IL
FIORENTINO ISTRUITO
CALENDARIO
PER L' ANNO BISESTILE 1844.

O di bennati spirti, o generosa Madre, nudrice ed ospite d'ingegni, Bella Firenze.

« Barbieri »

ANNO I.

Firenze

DALLA TIPOG. DI NICCOLA FABBRINI

Via Pandolfini N. 492.

MDCCCXXXXIV.

Dulcis amor Patriae.

AL LETTORE

Dopo aver dedicato per qualche tempo alla lettura delle Patrie Storie quei pochi momenti che dagli obblighi miei restavanmi, mi venne in mente di fare per via di Calendarj, ad imitazione di quel chiarissimo Segretario Sig. Fruttuoso Becchi, la illustrazione della nostra Città di Firenze. A dir vero io non so dirti come sarò riuscito nell' intrapreso lavoro, purnonostante un senso di vero amore e attaccamento fin da giovanetto per il natio luogo, ed una certa fiducia nel compatimento dei miei cari concittadini, mi furono di gran coraggio.

Mia intenzione era di non ripetere quello che già aveva tanto ben detto il benemerito Segretario, trattando piuttosto come lui di anno in anno qualche cosa varia, concernente sempre gli edifizj e le cose della Patria, ma consigliato da qualche amico, che era di parere che più aggradite dovessero essere le mie fatiche, dando annualmente una regolare illustrazione della Città, mi accinsi a farlo, descrivendo per ordine al mio Lettore tutto ciò che Firenze offre di più rimarchevole.

Pur troppo che in questo libretto ti verrà fatto di trovare delle imperfezioni, però pregoti di com-

*patimento perchè troppo risente il libretto della po-
vertà del mio ingegno e del breve tempo che resta a
me, obbligato ad occupazioni affatto nemiche alle
lettere.*

*La mia sincerità poi esige che ti dica, che se
leggendo riscontrerai notizia o descrizione che non
ti sembrerà nuova, questo non me lo mettere a ca-
rico, essendomi sforzato di porre a contribuzione
quanto credei che fosse vantaggioso a te di sapere,
e non aspirando io a nessuna gloria feci tutto quel-
lo che poteva perchè a te fosse utile il mio libretto,
e se feci male, pensa che anche il far male costa
fatica e presenta difficoltà.*

APPARTENENZE DELL' ANNO

Feste Mobili

Settuagesima - 4 Febbraio
Ceneri - - - - 21 Febbraio
Pasqua - - - - 7 Aprile
Rogazioni 13 14 15 Maggio
Ascensione - - 16 Maggio
Pentecoste - - 26 Maggio
SS. Trinità - - 2 Giugno
Corpus Domini - 6 Giugno
Le domeniche dopo la Pentecoste sono 26.
La prima domenica dell' Avvento 1 Dicembre.

Ingresso del Sole nei Punti Cardinali

Equinozio di Primavera 20 Marzo a ore 0 e m. 37 da sera.
Solstizio d' Estate 21 Giugno a ore 9 e m. 30 da mattina.
Equinozio d' Autunno 22 Settembre a ore 11 e m. 50 da sera.
Solstizio d'Inverno 21 Dicembre a ore 5. e m. 18 da sera.

Quattro Tempora

Febbraio 28 Marzo 1 2
Maggio 29 31 Giugno 1
Settembre 18 20 21
Dicembre 18 20 21

Eclissi

Accaderanno in quest' Anno 3 Eclissi parziali di Sole tutti invisibili a noi Il primo avrà luogo il 15 Giugno e sarà visibile nelle regioni australi dell' Oceano pacifico e del Grande Oceano, il secondo il 9 Novembre; e sarà visibile per la più gran parte nelle regioni australi del Grande Oceano il terzo il 9 Dicembre e sarà visibile nelle regioni boreali dell' Oceano Pacifico, e per la più gran parte nel Nord dell'America Settentrionale.

Accaderanno poi due Eclissi totali di Luna a noi visibili. Avrà luogo il primo ai 31 Maggio e 1 Giugno, e sarà il suo Principio il 31 Maggio a ore 9 e m. 57 da sera
Principio dell'Eclisse Tot. a ore 10 e m. 59 da sera
Medio a ore 11 m 37 da sera
Fine dell'Eclisse Totale 1 Giugno a ore 0 e m. 16 da mattina.
Fine dell'Eclisse a ore 1 e m 19 da mattina.
L' altro avrà luogo il 24 e 25 Novembre e sarà
Principio dell'Eclisse il 24 Novembre a ore 10 e m. 47 da sera.
Principio dell'Eclisse Totale a ore 11 e m. 56 da sera.
Medio il 25 Novembre a ore 0 e m. 42 da mattina
Fine dell'Eclisse Totale a ore 1 e m. 28 da mattina
Fine dell'Eclisse o ore 2 e m. 37 da mattina.

Spiegazioni dei segni che si trovano in capo di ciascun mese.

Luna nuova	Primo quarto	Luna piena	Ultimo quarto
☺	☾	◉	☽

TAVOLA ORARIA

Mesi	Ave Maria dell' Aurora			Ave Maria della Sera			Levare del Sole			Tramontare del Sole		
	Gior.	Ore.	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.
Gennaio	11.	5.	3.	20.	5.	1.	11.	7.	2.	11.	4.	2.
	27.	5.	2.				27.	7.	1.	27.	4.	3.
Febbra.	8.	5.	1.	2.	5.	2.	8.	7.		8.	5.	
	18.	5.		13.	5.	3.	18.	6.	3.	18.	5.	1.
	28.	4.	3.	23.	6.		28.	6.	2.	28.	5.	2.
Marzo	10.	4.	2.	5.	6.	1.	10.	6.	1.	10.	5.	3.
	20.	4.	1.	15.	6.	2.	20.	6.		20.	6.	
	30.	4.		25.	6.	3.	30.	5.	3.	30.	6.	1.
Aprile	9.	3.	3.	4.	7.		9.	5.	2.	9.	6.	2.
	20.	3.	2.	14.	7.	1.	20.	5.	1.	20.	6.	3.
	30.	3.	1.	25.	7.	2.	30.	5.		30.	7.	
Maggio	13.	3.		6.	7.	3.	13.	4.	3.	13.	7.	1.
	30.	2.	3.	21.	8.		30.	4.	2.	30.	7.	2.
Giugno	14.	2.	2.	—.	8.		14.	4.	1.	14.	7.	3.
Luglio	13.	2.	3.	22.	7.	3.	13.	4.	2.	13.	7.	2.
	30.	3.					30.	4.	3.	30.	7.	1.
Agosto	12.	3.	1.	5.	7.	2.	12.	5.		12.	7.	
	23.	3.	2.	18.	7.	1.	23.	5.	1.	23.	6.	3.
				28.	7.							
Settemb.	3.	3.	3.	7.	6.	3.	3.	5.	2.	3.	6.	2
	13.	4.		18.	6.	2.	13.	5.	3.	13.	6.	1
	23.	4.	1.	28.	6.	1.	23.	6.		23.	6.	
Ottobre	3.	4.	2.	8.	6.		3.	6.	1.	3.	5.	3.
	13.	4.	4.	18.	5.	3.	13.	6.	2.	13.	5.	2.
	23.	5.		28.	5.	2.	23.	6.	3.	23.	5.	1.
Novemb.	2.	5.	1.	8.	5.	1.	2.	7.		2.	5.	
	15.	5.	2.	22.	5.		15.	7.	1.	15.	4.	3
Dicemb.	2.	5.	3.	—.	5.		1.	7.	2.	1.	4.	2
							15.	7.	3.	15.	4.	1

GENNAIO

Il Sole entra in Aquario 21.

I giorni crescono m. 50. *in tutto il mese.*

Il 5 🌑 or. 6. m. 14 da sera   Il 19 🌕 or. 6. m. 52 da sera
12 ☽ or. 10. m. 8 da sera   27 ☾ or. 1. m. 3 da sera

✠ 1 Lun. Circ. del N. S. G. C. *Gala.*
2 Mar. s. Macario ab.
3 Mer. s. Antero p. e m.
4 Gio. s. Cristina Menab. v.
5 Ven. s. Telesforo p.
✠ 6 Sab. ¶ *Epifania del Signore*
✠ 7 Dom. s. Andrea Corsini v.
8 Lun. Ia. s. Massimino v.
9 Mar. s. Marcellino v. e m.
10 Mer. s. Tecla verg.
11 Gio. s. Igino p. e m.
12 Ven. b. Angiolo Bonsi.
13 Sab. Perdono a s. Giovanni
✠ 14 Dom. s. Ilario v.
15 Lun. s. Mauro ab.
16 Mar. s. Marcello p. e m.
17 Mer. s. Antonio ab.
18 Gio. Cattedra di s. Pietro.
19 Ven. s. Canuto rè.
20 Sab. ss. Fab. e Sebast. mm.
✠ 21 Dom. *ss. Nome di G.* s. Agnese v. e m.
22 Lun. s. Vincenzo e Anast. mm.
23 Mar. Sposalizio di M. V.
24 Mer. s. Timoteo v.
25 Gio. Conversione di s. Paolo.
26 Ven. Traslazione di s. Zanobi
27 Sab. s. Gio. Grisostomo. v.
✠ 28 Dom. s. Agnese la 2a volta.
29 Lun. s. Franc. di Sales. v. e m.
30 Mar. s. Martina v. e m.
31 Mer. s. Pietro Nolasco. c.

FEBBRAIO

Il Sole entra in Pesci il 21.
I giorni crescono di ore 1. *e m.* 24. *in tutto il mese.*

Il 4 🌑 or. 9. m. 14 da matt. Il 18 🌕 or. 9. m. 16 da matt.
11 ☽ or. 5. m. 52 da matt. 26 ☾ or. 10. m. 29 da matt.

	1	Gio.	s. Verdiana ver.
✠	2	Ven.	*Purificazione di Maria Vergine.*
	3	Sab.	s. Biagio v. e m.
✠	4	Dom.	*Sett.* s. Eustachio vesc.
	5	Lun.	s. Agata v. e m.
	6	Mar.	s. Dorotea v. e m.
	7	Mer.	s. Romualdo ab.
	8	Gio.	s. Pietro Igneo. c.
	9	Ven.	s. Appollonia v. e m.
	10	Sab.	s. Scolastica verg.
✠	11	Dom.	*Sess.* I 7 Beati Fondatori
	12	Lun.	s. Gaudenzio m.
	13	Mar.	s. Caterina de' Ricci. v.
	14	Mer.	s. Valentino pr.
†	15	Gio.	s. Faustino m. *Berlingaccio*
	16	Ven.	s. Giuliana v. e m.
	17	Sab.	b. Alessio Falc. c.
✠	18	Dom.	*Quinq.* s. Simeone v. e m.
†	19	Lun.	s. Gabino pr.
†	20	Mar.	s. Leone vesc.
	21	Mer.	*Ceneri* s. Maurizio m.
	22	Gio.	Cat: di s. Pietro e s. Margh. da Cor.
	23	Ven.	s. Romana v.
	24	Sab.	s. Modesto v. *Vigilia*
✠	25	Dom.	I. *Quar.* s. *Mattia Apostolo.*
	26	Lun.	s. Felice III. papa.
	27	Mar.	s. Andrea vesc. Fior.
	28	Mer.	s. Faustino m. *Q. T.*
	29	Gio.	s. Romano ab.

MARZO

♈

Il Sole entra in Ariete il 21.
I giorni crescono di ore 1 *e m.* 33 *in tutto il mese*

Il 4 🌑 or. 9 e m. 36 da sera Il 19 🌕 or. 0 e m. 55 da mat.
11 ☽ or. 1 e m. 55 da sera 27 ☾ or. 9 e m. 41 da mat.

	1	Ven.	s. Leone papa.	*Q. T.*
	2	Sab.	s. Simplicio papa.	*Q. T.*
✠	3	Dom.	II. s. Cunegunda Imp.	
	4	Lun.	s. Casimirro rè.	
	5	Mar.	s. Adriano m.	
	6	Mer.	s. Cirillo Carmelitano.	
	7	Gio.	s. Tommaso d'Aquino.	
	8	Ven.	s. Giovanni di Dio.	
	9	Sab.	s. Francesca Rom.	
✠	10	Dom.	III. ss. 40 Martiri.	
	11	Lun.	s. Candido m.	
	12	Mar.	s. Gregorio v.	
	13	Mer.	s. Sabino m.	
	14	Gio.	M. V. del Soccorso.	
	15	Ven.	s. Longino m.	
	16	Sab.	s. Torello conf.	
✠	17	Dom.	IV. s. Patrizio v.	
	18	Lun.	s. Gabbriello Arcang.	
✠	19	Mar.	*s. Giuseppe Sposo di M. V.*	
	20	Mer.	b. Ippolito Galantini.	
	21	Gio.	s. Benedetto ab.	
	22	Ven.	s. Paolo vesc.	
	23	Sab.	s. Teodoro papa.	
✠	24	Dom.	*di Pass.* b. Berta de'C. di B. N.	
✠	25	Lun.	*Annunziazione di M. V.*	
	26	Mar.	Dedic. della Metr. Fior.	
	27	Mer	s. Giovanni Erem.	
	28	Gio.	s. Sisto III. papa	
	29	Ven.	s. Guglielmo vesc.	
	30	Sab.	s. Quirino m.	
✠	31	Dom.	*delle Palme* s. Amos prof.	

APRILE

Il Sole entra in Toro il 21
I gior. cres. di ore 1. *e m.* 17 *in tutto il mese*

Il 3 ● or. 7 e m. 39 da mat. Il 17 ○ or. 5 e m. 18 da sera
9 ☽ or. 10 e m. 52 da sera 25 ☾ or. 9 e m. 4 da sera

1 Lun. Stimate di s. Caterina.
2 Mar. s. Francesco di Paola
† 3 Mer. *santo* s. Pancrazio v.
† 4 Gio. *santo* s. Isidoro v.
† 5 Ven. *santo* s. Vincenzo Ferreri.
† 6 Sab. *santo* s. Sisto papa e m.
✠ 7 Dom. Pasqua di Resurrezione. *Gala*
s. Epifanio v. e m.
* 8 Lun. s. Dionisio v.
* 9 Mar. s. Procopio m.
10 Mer. s. Ezzechielle prof.
11 Gio. s. Leone magno papa.
12 Ven. s. Zenone v. e m.
13 Sab. s. Ermenegildo m.
✠ 14 Dom. *in Albis* ss. Tiburzio e c. mm.
15 Lun. ss. Basilissa e c. mm.
16 Mar. b. Giovacchino c.
17 Mer. s. Aniceto p. e m.
18 Gio. b. Amideo Amidei c.
19 Ven. s. Crescienzio c.
20 Sab. s. Agnese di M. Pulciano.
✠ 21 Dom. II. s. Anselmo v.
22 Lun. ss. Sotero e c. mm.
23 Mar. s. Giorgio m.
24 Mer. s. Fedele da Simaringa.
25 Gio. s. Marco Evangelista.
26 Ven. App. della B. V. del B. C.
27 Sab. s. Tertulliano v.
✠ 28 Dom. III. Patr. di s. Giuseppe, s. Vitale m
29 Lun. s. Pier martire.
30 Mar. s. Caterina da Siena.

MAGGIO

♊

Il Sole entra in Gemini il 21
I gior. cres. di ore 1 e m. 17 in tutto il mese.

Il 2 ● or. 4 e m. 4 da sera   Il 17 ○ or. 9 e m. 43 da matt.
9 ☽ or. 9 e m. 11 da matt.   25 ☾ or. 8 e m. 18 da matt.
Il 31 ● or. 11 e m. 34 da sera

*	1	Mer.	*ss. Jacopo e Filippo Ap.*	
	2	Gio.	s. Antonino arciv.	
*	3	Ven.	*Inv. della S. Croce.*	
	4	Sab.	s. Monaca vedova.	
✠	5	Dom.	IV. s. Pio papa.	
	6	Lun.	s. Giov. Ante P. L.	
	7	Mar.	s. Stanislao v.	
	8	Mer.	App. di s. Michele Arc.	
	9	Gio.	s. Gregorio Nazianz.	
	10	Ven.	b. Niccolò Albergati.	
	11	Sab.	b. Giov. da Vespiniano.	
✠	12	Dom.	s. Pancrazio m.	
	13	Lun.	s. Anastasio m.	*Rog.*
	14	Mar.	s. Bonifazio m.	*Rog.*
	15	Mer.	s. Isidoro Agricoltore.	*Rog.*
✠	16	Gio.	ASCENSIONE DEL SIGNORE.	
	17	Ven.	s. Pasquale Baylon.	
	18	Sab.	s. Venanzio m.	
✠	19	Dom.	IV. b. Umiliana de' Cerchi.	
	20	Lun.	s. Bernardino da Siena.	
	21	Mar.	s. Valerio v. e m.	
	22	Mer.	s. Umiltà vedova.	
	23	Gio.	s. Desiderio vesc.	
	24	Ven.	s. Robustino m.	
*	25	Sab.	s. Zanobi e s. M. Mad.	*Vig.*
✠	26	Dom.	LA PENTECOSTE s. Filippo Neri.	
*	27	Lun.	s. Giovanni p. e m.	
*	28	Mar.	b. Maria Bagnesi.	
	29	Mer.	s. Massimo v.	*Q. T.*
	30	Gio.	s. Ferdinando rè.	
	31	Ven.	s. Petronilla verg.	*Q. T.*

GIUGNO

Il Sole entra in Cancro il 21
I gior. cres. dal 1 al 18 m. 26 dal 1 al 30 cal. m. 3

Il 7 ☽ or. 9 e m. 16 da sera Il 23 ☾ or. 4 e m. 8 da sera
16 ☺ or. 1 e m. 10 da matt. 30 ● or. 6 e m. 58 da matt.

1 Sab. s. Procolo vesc. e m. *Q. T.*
✠ 2 Dom. I. *SS. Trinità* s. Marcellino P.
3 Lun. s. Pergentino m.
4 Mar. s. Francesco Caracciolo.
5 Mer. s. Satiro v. e m.
✠ 6 Gio. Corpus Domini s. Norberto vesc.
7 Ven. s. Paolo v. e m.
8 Sab. s. Massimino vesc.
✠ 9 Dom. II. ss. Primo e c. mm.
10 Lun. s. Margherita regina.
11 Mar. s. Barnaba Ap.
12 Mer. s. Giovanni da s. Facondo.
13 Gio. s. Antonio da Padova.
Nome di S. A. I. e R. la Granduchessa
14 Ven. s. Basilio mag.
15 Sab. ss. Vito e Modesto.
✠ 16 Dom. III. s. Pelagio v.
17 Lun. s. Ranieri confessore.
18 Mar. ss. Marco e Marcellino mm.
19 Mer. s. Giuliana Falconieri
20 Gio. s. Silverio papa.
21 Ven. s. Luigi Gonzaga.
22 Sab. s. Paolino v. *Vig.*
✠ 23 Dom. IV. s. Zenone m.
✠ 24 Lun. Nat. di s. Gio: Bat. Prot. di Fir. *Gala*
25 Mar. s. Guglielmo ab. e s. Eligio.
26 Mer. s. Giovanni e Paolo mm.
27 Gio. s. Ladislao Re.
28 Ven. s. Leone P. *Vig.*
✠ 29 Sab. *ss. Pietro e Paolo Ap..*
✠ 30 Dom. Comm. di s. Paolo.

LUGLIO

♌

Il Sole entra in Leone il 21.
I giorni diminuiscono di m. 50 in tutto il mese

Il 7 ☽ or. 11 m. 30 da matt. Il 22 ☾ or. 9 m. 52 da sera
15 ○ or. 3 m. 3 da sera 29 ● or. 3 m. 13 da sera

1 Lun. s. Marziale v.
2 Mar. Visitaz. di M. V.
3 Mer. s. Ireneo m.
4 Gio. s. Ulderigo ves.
5 Ven. s. Domizio m.
6 Sab. s. Romolo ves. e m.
✠ 7 Dom. VI. b. Michele de s. Trin.
8 Lun. s. Elisabetta regina.
9 Mar. s. Cirillo v.
10 Mer. I 7 Fratelli mm.
11 Gio. s. Pio papa e m.
12 Ven. s. Gio. Gualberto ab.
13 Sab. s. Anacleto papa.
✠ 14 Dom. VII. s. Bonaventura c.
15 Lun. s. Cammillo de Lellis.
16 Mar. M. V. del Carmine.
17 Mer. s. Alessio conf.
18 Gio. s. Sinforosa e c. m.
19 Ven. s. Vincenzo de Paoli.
20 Sab. s. Margherita v. e m.
✠ 21 Dom. VIII. ss. Redentore s. Elia Prof.
22 Lun. s. M. Maddal. penit.
23 Mar. s. Apollinare v.
24 Mer. s. Cristina v. e m. *Vig.*
* 25 Gio. s. *Iacopo Ap.*
* 26 Ven. s. *Anna Madre di M. V.*
27 Sab. s. Pantaleone m.
✠ 28 Dom. IX. s. Vittorio papa e m.
29 Lun. s. Marta v.
30 Mar. ss. Abdon e Sennen mm.
31 Mer. s. Ignazio di Lojola.

AGOSTO

Il Sole entra in Vergine il 21.
I giorni diminuiscono di ore 1. *e m.* 33. *in tutto il mese*

Il 6 ☽ or. 4 e m. 6 da matt. Il 21 ☾ or. 2 e m. 58 da mat.
14 ☺ or. 3 e m. 12 da matt. 28 ● or. 1 e m. 18 da mat.

	1	Gio.	s. Pietro in vinc.	
	2	Ven.	Perdono d' Assisi.	
	3	Sab.	Inv. del Corpo di s. Stefano.	
✠	4	Dom.	X. s. Domenico conf.	
	5	Lun.	s. Maria della Neve.	
	6	Mar.	Trasfigur. del Signore.	
	7	Mer.	ss. Gaetano e Donato.	
	8	Gio.	ss. Ciriaco e c. m.	
	9	Ven.	s. Romano m.	*Vig*
*	10	Sab.	s. *Lorenzo m.*	
✠	11	Dom.	XI. s. Tiburzio m.	
	12	Lun.	s. Chiara v.	
	13	Mar.	ss. Ippolito e Cas. mm.	
	14	Mer.	s. Eusebio pr.	*Vig*
✠	15	Gio.	Assunzione di M. V.	
	16	Ven.	s. Rocco conf.	
	17	Sab.	b. Angiolo Agostini m.	
	18	Dom.	XII. s. Mamante m. s. Giovach. c.	
	19	Lun.	s. Lodovico vesc.	
	20	Mar.	s. Bernardo ab.	
	21	Mer.	b. Bernardo Tolomei.	
	22	Gio.	s. Timoteo m.	
	23	Ven.	s. Filippo Benizzi.	*Vig*
*	24	Sab.	s. *Bartolommeo Apos.*	
✠	25	Dom.	XIII. s. Luigi Rè di Francia.	
	26	Lun.	s. Zefirino papa.	
	27	Mar.	s. Giuseppe Calasanzio.	
	28	Mer.	s. Agostino v.	
	29	Gio.	Decollaz. di s. Gio. Batt.	
	30	Ven.	s. Rosa di Lima.	
	31	Sab.	s. Raimondo Nonnato.	

SETTEMBRE

♎

Il Sole entra in Libbra il 21.
I giorni diminuis in tutto il mese di or. 1 *min*· 30.

Il 4 ☽ or. 10 e m. 30 da sera Il 19 ☾ or. 8 e m. 43 da matt.
12 ☺ or. 2 e m. 5 da sera 26 ● or. 2 e m. 7 da sera

✣ 1 Dom. XIV. s. Egidio ab. e M. V. della Cons.
2 Lun. s. Stefano Rè d'Ungheria.
3 Mar. s. Eufemia v.
4 Mer. s. Rosa di Viterbo.
5 Gio. s. Lorenzo Giustiniani.
6 Ven. s. Eleuterio ab.
7 Sab. s. Regina v. e m.
✣ 8 Dom. XV. Natività di M. V.
9 Lun. s Gregorio m.
10 Mar. s. Niccola da Tolentino.
11 Mer. s. Proto e Giacinto mm.
12 Gio. b. Giuseppe Alberti c.
13 Ven. s. Eugenia v.
14 Sab. Esaltazione della S. Croce.
✣ 15 Dom. XVI. ss. Nome di M., Dolori di Maria s. Nicomede m.
16 Lun. s. Cornelio m.
17 Mar. Stimate di s. Francesco.
18 Mer. s. Giuseppe da Cop. *Q. T.*
19 Gio. s. Gennaro v. e m.
20 Ven. s. Eustachio m. *Vig. Q. T.*
* 21 Sab. s. *Matteo Ap. Ev.* *Q. T.*
✣ 22 Dom. XVII. b. Maria da Cervel.
23 Lun. s. Lino P. e m.
24 Mar. s. Maria della Mercede.
25 Mer. s. Tommaso da Villanova.
26 Gio. s. Cipriano m.
27 Ven. ss. Cosimo e Damiano mm.
28 Sab. s. Vinceslao m.
✣ 29 Dom. XVIII. *Dedic. di s. Mich. Arc.*
30 Lun. s. Girolamo Dott.

OTTOBRE

♏

Il Sole entra in Scorpione il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 e m. 25.

Il 4 ☽ or. 5 e m. 25 da sera Il 18 ☾ or. 4 e m. 16 da sera
12 🌕 or. 0 e m. 22 da matt. 26 🌑 or. 6 e m. 6 da matt.

1 Mar. s. Remigio v.
2 Mer. ss. Angeli Custodi.
3 Gio. s. Candido m.
Nascita di S. A. I. e R. il Granduca.
4 Ven. s. Francesco d' Assisi.
5 Sab. ss. Placido e comp. mm.
✠ 6 Dom. XIX. SS. Rosario; s. Brunone c.
7 Lun. s. Giustina m.
8 Mar. s. Reparata v. e m.
9 Mer. s. Dionisio m.
10 Gio. s. Francesco Borgia.
11 Ven. s. Germano v.
12 Sab. s. Massimiliano v.
✠ 13 Dom. XX. Mat. di M. V.; s. Seraf. da M. Gran.
14 Lun. s. Callisto papa.
15 Mar. s. Teresa v.
16 Mer. s. Gallo abate.
17 Gio. s. Eduvige ved. reg.
18 Ven. s. Luca Evangelista.
19 Sab. s. Pietro d' Alcantara.
✠ 20 Dom. XXI. Purità di M. V.
21 Lun. ss. Orsola e c. mm.
22 Mar. s. Donato v.
23 Mer. s. Severino v.
24 Gio. s. Raffaello Arc.
25 Ven. ss. Cresp. e Cresp. mm.
26 Sab. Trasl. di s. Andrea Cors. *Vig.*
✠ 27 Dom. XXII. s. Cresci e c. mm.
28 Lun. ss. *Simone e Giuda Ap.*
29 Mar. s. Narciso v.
30 Mer. s. Serapione v.
31 Gio. b. Tommaso Bellacci fior. *Vig.*

NOVEMBRE

Il Sole entra in Sagittario il 21.
I giorni si abbreviano in tutto il mese di ore 1. *m*. 9.

Il 3 ☽ or. 11 e m. 20 da mat. Il 17 ☾ or. 2 e m. 30 da matt.
10 ◯ or. 10 e m. 38 da mat. 25 ● or. 0 e m. 40 da matt.

✠ 1 Ven. Tutti i Santi.
2 Sab. *Commem. dei Fed. Defunti.*
✠ 3 Dom. XXIII. s. Uberto v.
4 Lun. s. Carlo Borromeo.
5 Mar. s. Zaccaria Profeta.
6 Mer. s. Leonardo c.
7 Gio. s. Ercolano v.
8 Ven. ss. 40 Coronati mm.
9 Sab. s. Teodoro m.
✠ 10 Dom. XXIV. s. Andrea Avellino.
11 Lun. s. Martino v.
12 Mar. s. Martino p. e m.
13 Mer. s. Uomobono e Didaco.
14 Gio. ss. Clemente e c. mm.
15 Ven. s. Leopoldo c.
Nome di S. A. I. e R. il Granduca.
16 Sab. s. Eustachio v.
✠ 17 Dom. XXV. Patroc. di M. V. s. Eugenio c.
18 Lun. s. Frediano v.
19 Mar. s. Elisabetta reg.
20 Mer. s. Felice de Valois.
21 Gio. Presentazione di M. V.
22 Ven. s. Cecilia v. e m.
23 Sab. s. Clemente p.
✠ 24 Dom. XXVI. s. Giov. della Croce.
25 Lun. s. Caterina v. e m.
26 Mar. s. Pietro Alessandrino.
27 Mer. b. Leonardo da Porto Maur.
28 Gio. s. Gregorio III. p.
29 Ven. s. Saturnino m. *Vig.*
* 30 Sab. s. *Andrea Ap.*

DICEMBRE

Il Sole entra in Capricorno il 21.
I giorni dal 1 *al* 18 *dim. m.* 19 *dal* 19 *al* 31 *cres. m.* 4.

Il 3 ☽ or. 3 e m. 3 da matt. Il 16 ☾ or. 4 e m. 11 da sera
9 ☺ or. 9 e m. 5 da sera 24 ● or. 8 e m. 14 da sera

✠ 1 Dom. I. *dell' Avv.* s. Ansano. v.
2 Lun. b. Lodovico Capponi.
3 Mar. s. Francesco Saverio.
4 Mer. s. Barbera v. e m.
5 Gio. s. Sabba ab.
6 Ven. s. Niccolò v
7 Sab. s. Ambrogio v. *Vig. in Fir.*
✠ 8 Dom. II. Concezione di M. V.
9 Lun. s. Procolo v.
10 Mar. Traslazione della s Casa.
11 Mer. s. Damaso p.
12 Gio. Invenz. del corpo di s. Francesco.
13 Ven. s. Lucia v. e m.
14 Sab. s. Spiridione v.
✠ 15 Dom. III. s. Ireneo m.
16 Lun. s. Eusebio v. e m.
17 Mar. s. Lazzaro v.
18 Mer. Espett. del parto di M. V. *Q. T.*
19 Gio. s. Fausta m.
Nascita di S. A. I. e R. la Granduches.
20 Ven. s. Giulio m. *Vig. e Q. T.*
* 21 Sab. s. *Tommaso Ap.* *Q. T.*
✠ 22 Dom. IV. s. Demetrio m.
23 Lun. s. Vittoria v. e m.
24 Mar. s. Gregorio p. *Vig.*
✠ 25 Mer. Natività del Signore.
* 26 Gio. s. *Stefano protomartire.*
* 27 Ven. s. *Giovanni Ap. ed Evang.*
* 28 Sab. ss. *Innocenti mart.*
✠ 29 Dom. s. Tommaso v.
30 Lun. s. Firenze v.
* 31 Mar. s. *Silvestro Papa.*

INTRODUZIONE

I Pubblici Edifizi sono sempre la più sicura testimonianza ed espressione rappresentante le ricchezze, la potenza, l'indole, ed il carattere dei popoli e dell' età a cui appartengono. I Greci furono tra' primi a distinguersi fra gli antichi per magnificenza di fabbriche destinate al servigio e comodo pubblico, per monumenti di gloria nazionale e per delubri sacri alle deità da essi venerate.

Fra le diverse Città Italiane che si resero indipendenti non ultima fu Firenze a distinguersi dall' altre nel progresso del rigeneramento politico civile, mediante gli svegliati e perspicaci ingegni da essa prodotti, quali molto operarono a vantaggio e decoro della patria propria e dell' uman genere. In origine Firenze altro non era che una piccola riunione di mercanti che possedevano poche spanne di territorio, al di fuori delle ristrette mura in che erano rinchiusi; ma progressivamente fattisi assai ricchi pel commercio attivissimo che tenevano con molte nazioni, crebbero in tanta potenza, che costituirono una delle maggiori e più fiorenti Repubbliche d' Italia. Il denaro, che i Fiorentini cumularono per mezzo del traffico delle lane e della seta, non andò dissipato nel lusso e in frivole spese, ma impiegossi in gran parte nel fabbricare edifizj di co-

modità, di sicurezza e di decorazione pubblica e privata.

L' industria al di dentro, il commercio al di fuori, e la frugalità del vivere in ogni classe di persone, eccoti le cause di tanta prosperità. E qui o lettore, innanzi di passare oltre, fatti a considerare la costituzione di quella Repubblica per vedere come ella fosse tanto mercantile da non tollerare che veruno esercitasse i dritti della cittadinanza, o delle sue franchigie godesse, se con qualche arte render non si potesse utile alla patria. E questa esclusione giunse a tale, che i nobili, i quali abbandonati i loro feudi, o avendoli perduti vollero ripararsi in Firenze per godervi pace e protezione, non poterono venire ammessi nel novero dei cittadini, se non ascrivendosi a qualche arte, od esercitandola.

Firenze, culla di tutte le dottrine, patria di tanti grandi uomini, teatro di tanti avvenimenti, qual tema fecondo e nobilissimo! E nel mentre che a descriverti imprendo, o lettore, quei monumenti di gloria perenne che restano ancora dinanzi agli occhi nostri, e che furon l' effetto di discipline così severe; le dottrine, i grandi uomini, e gli avvenimenti mi studierò pure ricordarti: questi tre pensieri dal primo all' ultimo libretto saran sempre meco, se benignamente vorrai compatire la mia penna inesperta.

GENNAIO

IL PALAZZO VECCHIO, GIA PALAZZO DELLA SIGNORIA

I nostri primi passi volgerannosi in Firenze al Palazzo Vecchio, Arnolfo di Lapo ne fu l'architetto nel 1298. Si volle che nella piazza, resa di recente amplissima per l'atterramento delle case degli Uberti, cacciati in bando come Ghibellini, Arnolfo inalzasse un palazzo in cui risiedessero i Priori, e che fosse degno per la sua grandiosità e magnificenza di così nobile destinazione (1). L' artista desideroso di corrispondere all' espettazione dei suoi concittadini, segnato avea i fondamenti dell' edifizio nel mezzo allo spazio libero, e sontuoso e bello si asserisce che ne fosse il disegno. Ma ad impedire questa esecuzione si alzò un grido di tutto il popolo che ricusava si occupasse col pubblico palazzo il luogo già occupato dalle case dei traditori; e l'architetto per lasciarlo sgombro fu costretto non solamente di collocare la fabbrica in un angolo della piazza includendovi l'antica torre dei Foraboschi, ma ben anche di porlo affatto fuori di squadra (2).

Alcuni sono di parere che l' irregolare posizione di questa fabbrica non sussistesse in principio, per essere stata la piazza circa la metà del secolo XIV. ingrandita dalla parte di Settentrione e di Ponente, atterrate venendo con le fabbriche fiancheggianti anche la chiesa di S. Romolo e di S. Cecilia, cagione per cui il palazzo pubblico non si trovò poi più

simmetricamente nel mezzo della facciata della piazza presente. Ma poichè parecchi storici dicono non stare il palazzo in mezzo, perchè non si volle occupare il suolo delle case Uberti demolite, lascio intatta la credenza di coloro che così vogliono opinare. Sono infatti parole del Nerli, (*a*) « I popolani ed Artefici « per rendere più sicuro il Priorato, cominciarono « l' anno 1298. il palazzo dei Priori all' intorno del- « le Case degli Uberti ed altre famiglie Ghibelline, « delle quali si fece piazza, e per isfuggire la case « di costoro, e per non fondare il palazzo sopra « quelle rovine e fondamenti Ghibellini, lo fecero « fuori di squadra come si vede al presente, e pre- « sero anche una parte dolla chiesa di S. Piero « Scheraggio, e la torre di esso edificarono sopra « certi fondamenti di un altra torre molto antica « detta *della Vacca*, onde ai nostri tempi quando « suonava la campana grossa che era sopra la detta « torre si suoleva dire « *La vacca mugghia.* »

Il Cinelli pure nelle sue schede delle *Bellezze di Firenze* lo comprova dicendo « Cresciuta di forze « e grandezze la Repubblica, e l'angustia e strettezza « del palagio considerata, volle ancora l' abitazione « dei Signori accrescere, e così quella giunta si fece « che oltre la porta della Dogana arriva alla parte di « tramontana, e perchè gia erano i Ghibellini stati « cacciati, e le case degli Uberti al popolo odiosis- « simi, state rovinate e guaste, le quali erano in « questo stesso luogo, ed in parte della piazza, a- « vanti che alla presente grandezza ridotta fosse, « per non toccare di quelle le fondamenta, per l'o- « dio interno, che a padroni di quei sassi seppel- « liti portavano, vollero far quella parte sregolata, « e non a retta linea, pria di riquadrarla (3).

Dopo aver riportate queste duc reputabili autorità passeremo alla descrizionc dell' edifizio. Fu questo eretto in quattro diversi tempi, e quello però che

(*a*) Commentari della Città di Firenze.

venne chiamato il vero palazzo della Signoria è il primo circondario, per ogni parte visibile, e che abbraccia quella sola fabbrica uniforme che alzandosi da terra termina con gli sporti ed è merlata. Dopo la prima edificazione di Arnolfo fu restaurato nel 1434 col disegno di *Michelozzo Michclozzi*, e nel 1540 fu considerabilmente ingrandito con l'unirvi il palazzo del Capitano dei Fanti e dell'Esecutore, ed il locale destinato al serraglio dei Leoni; quest'aggiunta fu in primo eseguita sotto la direzione di *Bernardo Tasso* ed in poi da Giorgio Vasari, per cura del quale fu condotto a termine nel 1550. Delle grandi riparazioni vi furono poi eseguite nel 1792. sotto la direzione di *Bernardo Fallani*, e nel 1809. dal Profes. *G. Del Rosso*.

Dal lato settentrionale della porta principale cominciava un grande imbasamento sporgente nella piazza varie braccia e alto dal suolo circa 5, che girava sul fianco fino all'altra porta, ed era chiamato

LA RINGHIERA

Era questa la tribuna della Signoria quando si radunava per parlamentare al popolo. I Priori si collocavano sulla ringhiera che ricorreva alta dal suolo fino a livello della porta, lunga tutta la facciata con un parapetto o sponda davanti. Ivi si eleggeva e si confermava con dignitosa solennità la suprema Magistratura della Repubblica, ivi si discutevano e si pubblicavano le nuove leggi, le guerre, le paci ed i decreti. Caduta la Repubblica i suoi distruttori alzarono il trono su quella stessa Ringhiera, e nell'occasione della costruzione della gran fontana, l'Architetto *Ammannati* fece demolire quella porzione che voltava dalla parte di Tramontana, e l'altra porzione dalla parte di Ponente fu abbattuta nel 1812 per ordine del Governo, e sotto la direzione del professor del Rosso, che gli sostituì la scalinata che vedesi di presente, all'estremità della quale fece col-

locarvi un leone scolpito da *Donatello* inalzato sopra un imbasamento di marmo graziosamente intagliato con gli emblemi della Repubblica, e che aveva fino allora servito di base all' antico leone di pietra, emblema di Firenze, conosciuto sotto il nome di Marzocco (4).

Questa suntuosa fabbrica, una volta augusta residenza della *Signoria*, ha il pian terreno con finestre alte, quadre, inferriate e disadorne, ed alla porta della facciata principale vi ha un vasto ornato di marmo, nel cui centro nel 1527 fu scolpito il nome di Gesu' Cristo Rè dei Fiorentini, con la seguente iscrizione fattavi collocare dal Gonfaloniere *Capponi* (*a*):

IESVS CHRISTVS RÊX FLORENTINI POPULI
S. P. DECRETO ELECTUS

Quest' ornato è fiancheggiato da due grossi leoni di pietra sorretti da mensole; in luogo del tetto corona il palazzo una galleria coperta, sporgente infuori, retta da archi sù mensole con ballatojo interno, tutta surmontata da merli quadrati ossia Guelfi (*b*). A quattro angoli di questa galleria stavano anticamente altrettanti leoni colossali di pietra, questi a dire del *Villani*, furonvi posti verso la fine del mese di Luglio del 1354., e si dice che la prima idea fu di porveli di rame dorato, perchè fossero di minor peso e di durata maggiore, ed infatti corrosi dall' intemperie dell' aria, ed attesa la gravità loro,

(*a*) Questo caldo repubblicano credeva così sostenere la pericolante libertà della sua patria minacciata dal Pontefice Clemente VII. proponendo al Gran Consiglio dei Mille la elezione di Gesù Cristo per Rè dei Fiorentini, onde nessuno mai presumesse succedergli o supplantarlo. Ma non per questo la Fiorentina Repubblica fu salva. . . . .

(*b*) I Ghibellini per diversificare i Guelfi nelle loro fabbriche e torri usavano i loro merli con la sommità divisa a cono rovescio, ossia a coda di rondine, o a guisa della lettera M con incavo nel mezzo; mentre i Guelfi avevano nelle loro fabbriche i merli in linea retta, quadri come le mura della Città.

furono gettati a terra. Sotto gli archi sui quali riposa il ballatojo e la galleria sonovi tanti scudi nei quali si vedono anche ai nostri giorni ripetutamente dipinte le armi della Repubblica Fiorentina (5).

All'entrar che faremo in questo palazzo, che ben attesta la grandezza e potenza del popolo Fiorentino, è ben degna di esser notata, l'industria di *Michelozzo Michelozzi* nobile architetto fiorentino, che prevedendo la futura rovina di quella superba mole per essersi le colonne di questo cortile indebolite e guaste poichè fatte di mattoni, risolse di mutarle come fece, mettendovi quelle che vi sono di presente d'ordine corintio, senza che la fabbrica ne la gran torre in menoma parte patisse. Nel mezzo di questo cortile sorge una fontana formata d'un bacino in porfido del diametro di due braccia sormontato da un putto strangolando un pesce, lavoro in bronzo di *Andrea Verrocchio* (*a*). Nel 1565, in occasione delle nozze di Francesco I. con Giovanna d'Austria, fu abbellito di parecchi stucchi dorati e pitture, fra le quali si rimarcano le principali città e castelli della Germania, cioè Vienna, Praga, Presburgo, Lintz, Gratz, Friburgo, Neuburgo, Inspruch, Ebersdorf, Elster, Costanza, Hale, Neustadt, Trieste, Passan, Brisach e Stein. Gli ornamenti delle volte e delle lunette furono eseguiti da *Stefano Veltroni* del Monte a S. Savino, *Marco da Faenza*, e *Francesco Salviati*; gli stucchi delle colonne lavorati da *Pietro Paolo Minozzi* di Forlì, *Leonardo Ricciarelli* di Volterra, *Sebastiano del Tadda* di Fiesole, e *Leonardo Marignolli* fiorentino; finalmente le vedute delle città germaniche furono dipinte da *Sebastiano Veronese*, *Giovanni Lombardi* Veneziano; e *Cesare Baglioni* di Bologna (*b*).

(*a*) Vasari pag. 18. e 394.
(*b*) Gargiolli Dèscription de la ville de Florence tom. 2 c. 129.

Tutti questi ornamenti essendo stati quasi intieramente distrutti dall' intemperie delle stagioni, si videro ricomparire nel 1812. Il professor *Giuseppe Del Rosso* diresse queste riparazioni che furono eseguite, in quanto alle pitture da *Luigi Catani*, ed in quanto agli stucchi da *Vincenzio Marinelli*. Sotto questo portico, collocato in una nicchia, vedesi il gruppo rappresentante Ercole che Uccide Cacco scolpito da *Vincenzio de Rossi* di Fiesole allievo del *Bandinelli*. In luogo di questo gruppo vi era avanti una statua di *Donatello*, rappresentante David che aveva tagliato la testa a Golìa, allusivo forse a coloro che si volessero fare tiranni del popolo. Alessandro dè Medici, che divenne tale, volle forse rendere il contraccambio col mettervi il gruppo che vi si vede di presente, allusivo alla sua forza soggiogatrice della Repubblica.

Per opera del *Vasari* fu riatto l'interno di questo palazzo principalmente nelle scale per le quali ascendiamo nella sala maggiore del Palazzo dove i supremi Magistrati raccoglieansi, e perciò detta:

LA GRAN SALA DEL CONSIGLIO

Questo immenso salone, detto ancora dei Cinquecento, ha 90 braccia di lunghezza sopra 37 di larghezza e 32 di altezza. Corrisponde il medesimo dietro al primitivo palazzo dei Signori, e lo occupa da Mezzogiorno a Settentrione nella lunghezza. Fu costruito nel 1495. col disegno del *Cronaca*, e ad istigazione del Padre *Savonarola* per radunarvi il gran Consiglio che doveva esser composto di 1000 Cittadini (*a*) (6). Quando Cosimo I. venne nel 1540. ad abitare questo palazzo pensò a rimodernarne gli appartamenti, e fra questi il Salone del Consiglio. Nella storia del *Segni* infatti all'anno 1540 si legge quanto

(*a*) Tale fu la rapidità con cui questa immensa sala fu costruita, che Savonarola soleva dire che gli angeli vi avevan fatto da muratori.

segue « In quest' anno il Duca non si sa da che ca-
« gione mosso, eccetto che dal non voler più abitare
« in casa, che non fosse sua, ma consegnata alla
« Duchessa stata moglie del Duca Alessandro, ab-
« bandonata l'antica casa dei Medici, si ritrasse ad
« abitare nel palazzo già stato della Signoria, perciò
« con molte muraglie furono rassettate quelle stanze
« fabbricate per li Signori civili, e si rimutarono
« tutte le stanze antiche della gabella del Sale, della
« stanza dei Leoni, della Mercanzia, ed ogni cosa
« si rivoltò sossopra, acciocchè il Duca in quel pa-
« lazzo potesse abitare più comodamente. » *Giorgio Vasari* infatti in quest' occasione fece alzare di 13 braccia il tetto, ordinando intanto la costruzione in legno del soffitto di questo salone, e dirigendo le superbe decorazioni delle quali vado ad intraprendere la descrizione.

Il palco in legno di questa magnifica sala è di *Batista Botticello*, e le dorature di *Stefano Veltroni*; il medesimo è diviso in 39. repartizioni, nelle quali il *Vasari* allegoricamente rappresentò tutte le citta, castella, e fiumi della Toscana, ed i fatti storici della Repubblica Fiorentina anteriori all' imprese dipinte nella facciata della Sala. È rimarchevole il rotondo quadro di mezzo dove è dipinto Cosimo I. in trionfo e glorioso, coronato della città di Firenze, con corona di quercie, e circondato dalle vent' una Arti maggiori e minori, nelle quali era diviso il popolo Fiorentino, quali arti sono rappresentate da tanti putti con le loro armi ed insegne.

I quattro angoli sono ornati da altrettante pitture a olio, la prima, come la più interessante, rammenta un fatto singolarmente onorevole per lo spirito e civilizzazione di un popolo; ci offre per mano del Ligozzi, pittore veronese nato nel 1543. e morto nel 1627, la legazione dei dodici ambasciatori fiorentini inviati in un tempo stesso da dodici diverse potenze d' Europa a Bonifazio VIII. per il celebre

giubbileo del 1300, che, maravigliato il Pontefice di vedere un si gran numero di ambasciatori tutti della medesima patria governando l'Universo, ebbe a dire in concistoro, che la città di Firenze era la città migliore del mondo, e che la nazione Fiorentina nelle cose umane era il quinto elemento (7).

Lodovico Ciardi pittore nato nel 1559, e morto nel 1613, e detto il *Cigoli* dal paese della Toscana ove nacque, dipinse la seconda di queste pitture, rappresentante il Senato Fiorentino che elegge il Granduca Cosimo a succedere all'ucciso Duca Alessandro. Si vede nella terza, dipinta da *Domenico Cresti*, nato a Passignano l' anno 1560., che dal nome del luogo è contradistinto nella storia della pittura, il medesimo Granduca che dopo aver fondato l' ordine di S. Stefano, ne prende solennemente il titolo di Gran Maestro. La quarta infine, della mano del rammentato *Ligozzi* rappresenta Pio V. dando al Mediceo la corona di Granduca ed il real mantello (*a*).

Le due pareti laterali di questo salone sono dipinte dal Vasari che vi rappresentò in quella della porta d' ingresso la guerra di Pisa, e dall' altra la battaglia di Marciano.

Diverse statue e gruppi decorano questo salone, e a diritta di chi entra vedesi la statua di Cosimo I. del *Bandinelli*, precedendo il gruppo d' Ercole che fa scoppiare il Gigante Anteo, scolpito da *Vincenzio dè Rossi*, autore pure dell' altro gruppo che vien dopo rappresentante Ercole massacrando un Cen-

(*a*) Se invece delle rappresentazioni delle magnificenze Granducali e delle cerimonie fastose delle Corti avesse il pittore dipinte in questa magnifica sala le energiche passioni, ed i vigorosi e maschi concetti della Fiorentina Democrazia a quali altri nobili pensieri fermato avrebbero i dipinti di questa sala la fantasia dei visitatori? I Fiorentini si pascerebbero in quella sala delle patrie reminiscenze, e lo straniero avrebbe potuto studiare l' indole di un popolo celebratissimo, la natura di un governo pieno di disordini, e nello stesso tempo di vita e generosità. I Veneziani fecero della Sala del loro Maggior Consiglio il tempio delle glorie nazionali. Ma il pennello del Vasari era servile a Cosimo e però le pompe del primo Granduca della Toscana dovette effigiare.

tauro; segue il gruppo di *Giov. Bologna* rappresentante la virtù che opprime il vizio; Ercole che uccide Cacco è un gruppo della mano del medesimo Rossi che precede una statua rappresentante un guerriero. Viene quindi del soprannominato *Bandinelli* il gruppo di Adamo ed Eva, che era prima collocato nella Cattedrale, e di dove fu trasferito nel 1720. Le quattro statue che decorano le nicchie di questa facciata erano a Roma nell' antico palazzo dei Medici.

Proseguando dall'altro lato, si vedono due gruppi del predetto *Rossi*, uno dei quali Ercole gettando ai cavalli Diomede perchè lo divorino, l' altro mettendosi sulle di lui spalle il cinghiale di Eurimante, segue quindi la statua del Buonarroti rappresentante la Vittoria che tiene sotto di se un prigioniero, restata imperfetta a cagione della morte di *Michelangiolo*, e scolpita per il mausoleo di Giulio II. Segue quindi altro gruppo del *Rossi* rappresentante Ercole vincitore d'Ippolita Regina delle Amazzoni che precede la statua assisa di *Giovanni dei Medici* detto l'*Invincibile o delle Bande Nere*, che fu fatta da *Vincenzo Danti* per servire di ornamento al piedistallo sulla piazza di S. Lorenzo. Dopo aver salita la piccola gradinata vedesi una statua di Cosimo I. che precede il gruppo rappresentante Clemente VII. che corona Carlo V. in ginocchio davanti al Pontefice, ambedue del Bandinelli. La statua di Leone X. dell' altezza di 6 braccia che è nel mezzo, compartendo la benedizione, fu cominciata dal *Bandinelli* e condotta a termine dal *de Rossi* suo allievo. Seguono poi del medesimo Bandinelli due altre statue, una delle quali Giovanni l'Invincibile padre di Cosimo I., e l' altra il Duca Alessandro de Medici.

SALONE DEI DUGENTO

Il minor Salone del Palazzo dei Signori ebbe il nome « dei Dugento » nel 1411 *dal Consiglio*

dei dugento Cittadini, il quale doveva esaminare le risoluzioni riguardanti la Guerra, prima che fossero proposte al popolo. Edificato nel 1495. il salone del Consiglio Grande, allora in questa sala si adunò il Consiglio degli Ottanta, che era nna pratica scelta di cittadini con la quale la Signoria consultava sulle gravi determinazioni dello Stato. Fu sotto il principato che la sala riprese il nome dei *Dugento*, Consiglio al quale si diede autorità di eleggere alcune magistrature, di convalidare o rescindere gli atti più solenni delle leggi civili, secondo l'istanze dei particolari.

Dal Salone del Consiglio si passa in diverse altre stanze, la più parte delle quali dipinte a fresco dal Vasari e dalla sua scuola, fra le quali in quella detta di *Leone X.* perchè quivi sono tracciate le principali azioni della vita di quel pontefice: in quella di *Cosimo il Vecchio*, perchè vi sono in quella rappresentati i fatti illustri e le sventure di lui: in quella detta di *Lorenzo dè Medici* consacrata a richiamare l'Istoria del *Magnifico;* nel salone detto di *Clemente VII.* per le imprese di questo pontefice, fra le quali dispiace quella dell' assedio contro i suoi concittadini, assedio che fu cagione di tanti disastri per sodisfare alla sua ambizione e per la manìa del nipotismo, che abbandonato ogni sentimento umano e generoso lo spinse a porre sul capo d' Alessandro sebbene per poco, una corona, lorda del sangue dei concittadini, e circondata dalle maledizioni di tutta l' Italia; ma di ciò altrove. Passata poi la stanza detta di *Giovanni l' Invincibile*, per le vittorie di questo capitano, che vi sono animosamente tracciate, si trova finalmente quella del Duca Cosimo I. così detta per essere quivi rappresentati i principali avvenimenti del suo regno. Tutte queste stanze compongono il celebre quartiere di *Papa Leone X.* così denominato, perchè il salotto principale offre allo sguardo le imprese di quel pontefice.

Merita attenzione la sala detta *dei Gigli*, in una parete della quale vedonsi pitture del *Ghirlandojo:* quella dell'*Udienza* dove *Francesco Salviati* pittore raro ed eccellente rappresentò le gesta di *Cammillo;* e quindi le camere abitate dalla Duchessa Eleonora, ornate nei loro soffitti di pitture a olio della mano di Stradano (*a*). Finalmente la cappella dipinta a fresco da Rodolfo Ghirlandajo e dedicata a S. Bernardo abate, di cui la chiesa celebra la festa il 20 Agosto, giorno nel quale si gettò la prima pietra di questo edifizio. Quivi i Signori udivano la messa e pregavano prima di riunirsi a parlare delle cose dello stato. Tutte queste sale, e la cappella sono nel palazzo dei Signori: e nell' aggiunta ad esso fatta merita non essere passata sotto silenzio altra cappella dedicata a S. Francesco dipinta dal *Bronzino,* e le altre sale, fra le quali quella degli *Elementi,* così detta per le pitture analoghe a questo vasto soggetto che vi sono espresse: la Stanza di *Saturno* le di cui azioni vi figurano con l'ore: la Camera di *Berecinzia o di Cibele,* perchè questa Dea è quivi dipinta con le stagioni ed i mesi: quella di *Ce-*

(*a*) Nella soffitta di una delle quattro camere di questo appartamento lo *Stradano* vi rappresentò ad olio il tratto pudico e poco conosciuto della bella Gualdrada. L' Imperatore Ottone IV venuto in Firenze per le feste del S. Giovanni, colpito dalla maravigliosa bellezza della figlia di Messer Bellincion Berti de Ravignani che era assisa in circolo con altre dame, dimandò a chì ella fosse, a cui Messer Bellincion in presenza degli altri cortigiani prese a dire; che ella era figlia ad un uomo che avrebbe permessa qualunque libertà su di lei, alle quali parole la giovinetta Fiorentina uscita di circolo sdegnata rivolse queste parole all' impudico genitore ,, O mio padre non prendete la libertà di ,, promettermi così, poichè giammai permetterò l' avvicinarsi di ,, alcuno se non del mio legittimo sposo ,, Ottone, preso dalla virtuosa risposta di quella giovine fece Conte uno dei suoi Baroni chiamato *Guido Novello,* lo dotò del Casentino e di una parte della Romagna, e lo diè per marito alla figlia dell' indegno Bellincion. Di quì ebbe origine la linea dei Conti Guidi della quale un discendente fu messo dà Dante nell' Inferno per il vizio di sodomìa.

Nepote fu' della buona Gualdrada

rere che vi è rappresentata in un carro tirato da due serpenti: la Camera di *Giove* dove si vedono delle pitture allusive a questa divinità. La terrazza, adesso chiusa e ridotta ed uso di stanza, è consacrata a *Giunone*, le di cui azioni vi figurano con le ore. Vi ha finalmente la stanza d'*Ercole* dove vi sono delineati i suoi fatti.

Venendo a parlare della TORRE, che fu edificata sopra i fondamenti di quella dei *Foraboschi*, fin dalla sua primitiva edificazione fu detta della *Vacca*, e pare aver dato il nome alla via che è in faccia, e che vien conosciuta sotto il nome di *Vacchereccia*. Questa torre quadra, alta B. 160, sorge maestosa e svelta sopra ogni altra di Firenze (*a*). A due terzi della sua elevatezza vi è una specie di galleria, che sostenuta da vari sporti per ogni faccia ed ornata di merli, forma un vago prospetto dell' ordine antico. Sotto a questi sporti si vedevano dipinte le armi dei Quartieri, oggi quasi sparite, e sul ripiano di questa galleria sono collocate quattro grosse colonne che terminano col sostenere altra galleria, la pergamena ec:

Facendomi a dare un cenno delle CAMPANE che esistono ed hanno esistito in questa torre, ecco quanto l'*Ammirato* dice intorno alla *antica Campana del Popolo* (*b*). « Hebber gli antichi scrittori cura « di celebrare in quei tempi il sottile ingegno di « un Artefice Sanese, il quale fece sonare la campana « del Popolo a distesa da due soli uomini, che ap- « pena dodici potean far suonare, di che meritò cor- « tese riconoscimento dalla Repubblica » Vuolsi dall'Ammirato che questa campana sia pesata lib. 27000 e che il suo suono oltre tredici miglia fosse sentito. Però il Forti nel suo *Foro Fiorentino* vuole che pesasse sole lib. 17000, ma il peso vero di quella campana che or più non esiste non era che lib.

(*a*) Il Richa la dice alta soltanto 150 braccia forse perchè non vi comprese il cuspide o pergamena. *Lez.* 1. *Tom.* 2.
(*b*) Lib. 6 anno 1322.

14000 e ciò venne attestato dagli artefici che nel 1748 la calarono sul piano della torre, perchè rottesi le maniglie, invece di quelle si fecero quattro fori alla campana, nei quali furono infilati altrettanti pali di ferro che furono cagione di un suono meno chiaro.

La campana dell' Orologio è sempre l' antica che vuolsi posta nel 1353, e come notò nel suo diario Domenico Spinelli, che vivea circa nel 1444, la medesima principiò a suonare le ore ai dì 25 Marzo del 1353. Impressa nella medesima leggesi la seguente iscrizione:

PERCURRENS CELUM MENSES SOL INDICAT ANNI,
ET NE ERRES HORAS ERA REPULSA SONANT
MCCCCIIL. ID. DECEMBRIS FLORENTIE (*a*)

Le lettere poi dell' ultimo verso che dovrebbero indicare il nome dell' autore, non essendo state felicemente impresse nel formar questa campana non si capiscono, e certamente sembra volessero indicare qualche artefice tedesco.

La *Campana* che suona tuttora al *Mezzogiorno* e per le solennità fu fatta porre nel 1615 da Cosimo II poichè vi si legge:

COSMUS II M. DUX ETRUR. IV 1615.

La *Campana più piccola* che unitamente a quella suindicata suona soltanto a festa, si chiamò un tempo degli *Uffizi*, credendosi esser quella che presero i Fiorentini a Pisani nel Castello di Tojano delle colline di Pisa, poichè così ne parla Matteo Villani al lib. XI. cap. XX. « E il dì medesimo si posano a « Tojano e da Terrazzani ebbono il castello, e pochi « dì dopo la rocca, d' onde venne a Firenze la cam« pana che è posta sul ballatojo del Palazzo dei Priori « la quale ai mercanti da l' ora del mangiare » ed in essa leggesi quanto appresso:

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM,
HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONI.
BVRTOL. PISANU SWE FECIT CITTA NOE GHERARDUS

(*a*) Richa tom. 2 c. 30.

Nel vuoto di questa torre havvi in alto una stanzetta chiamata l' *Alberghetto*, dove l' impetuoso ed eloquente *Rinaldo degli Albizzi*, che delle elezioni di Firenze erasi fatto padrone, fece a tradimento imprigionar *Cosimo il Vecchio, il Padre della patria*.

Fu in questo piccolo spazio, racconta il *Machiavelli* (*a*) che Cosimo udiva il popolo radunato, il fragore delle armi nella piazza, la campana che convocava la balia, specie di comune di Firenze, e che egli dovette tremare per i suoi giorni (*b*).

Avanti di dipartirmi da questo antico edificio non voglio omettere di avvertire, che guardando di sotto in sù il ballatojo, che a guisa di galleria coperta circonda il palazzo, vedonsi gli spiombatoi, che sono precisamente quelle buche quadre aperte nel mezzo delle volticelle, che reggono il ballatojo medesimo, appoggiate sopra beccatelli, le quali buche piombando appunto dove corrispondono le porte, e le finestre terrene del palazzo, servirono un tempo all' intrepido Iacopo Nardi per difenderlo quando il tradimento del Baglioni aperse agli Imperiali le Porte della città, poichè gettando giù dai piombatori una grossa pioggia di pietre, e questa venendo aumentata dagli sforzi dei suoi compagni, andò a schiacciare, e a mettere in fuga infranti gli assalitori, credendo rovinasse sopra a loro il palazzo.

Questo palazzo fra i monumenti italiani più vivamente rammenta i tempi di mezzo, l' indole, la potenza, e le gesta degli avi nostri. Non vi ha pietra che non sia stata bagnata di cittadino sangue. Quei merli massicci non servirono solamente di scherno, ma fatti arme offensive im mezzo agli assediati, venivano smossi, e piombavano rovinosi dall' alto. Ad

(*a*) Istoria Fior. Lib. 4 carte 293.

(*b*) Nelle *Delizie degli Eruditi Toscani* del Dot. Lami trovasi una relazione dell' esilio di Cosimo e del suo ritorno, da lui composta, e riguardata dal Giordani (tom. X delle sue opere) come un modello di purezza ed eleganza di stile.

uno di quei veroni videsi pendere il cadavere di Salviati Arcivescovo di Pisa; (*a*) da quel piccolo pertugio della torre, Cosimo il Vecchio in dubbio della vita, guardava la moltitudine tumultuosa che riempiva la piazza; e sono quelle le porte che Nardi chiuse intrepido in faccia agli stranieri che invadevano Firenze.

Ecco l' effetto morale che la vista di questo palazzo produce, sensazione più viva e profonda di quella che fa sugli animi l' aspetto del Palazzo Vaticano a Roma, del Ducale a Venezia, o di qualunque altro in Italia. Ma nel 1540 Cosimo I. abbandonato, come dissi, il Palazzo di via Larga, ove i Medici sotto apparenze di privati eran vissuti, si trasferì ad abitare in quello della Signoria, in quelle medesime stanze del Gonfaloniere e dei Priori, e questo fece per mostrare, come dice un storico, (*b*) che era principe assoluto ed arbitro del governo, e torre l'animo a coloro che presumessero, come altre volte era avvenuto, che fosse diviso il governo della città da quello della famiglia Medici (*c*).

(*a*) Bruto Storia Fiorentina tomo 2 carte 237.

(*b*) Giov. Batta Adriani Storia di Firenze.

(*c*) Quando la famiglia Ducale ebbe cresciuto il fasto ed il numero dei cortigiani agognando maggiori comodità occupò la sontuosa dimora edificata da Luca Pitti, d' allora in poi il Palazzo Vecchio fu destinato per residenza di vari dicasteri ministeriali ed amministrativi. Attualmente vi sono le *II. e RR. Segreterie, la Real Guardaroba, il Comando della Piazza, la Gran Guardia, la R. Dogana, la Depositeria Generale, la R. Consulta, la Corte suprema di Cassazione e la Soprintendenza alle Revisioni e Sindacati.*

FEBBRAIO

—

PORTICO DELL' ORGAGNA
VOLGARMENTE
LOGGIA DEI LANZI

Fu per opera del *Duca d' Atene* che si gettarono le fondamenta di questa Loggia che dir si potrebbe i rostri della nostra repubblica. Questo magnifico edifizio, uno fra, più bei monumenti, che esistono in Firenze, fu, come alcuni sono d' avviso, inalzato circa il 1375 (*a*) col disegno di *Andrea Orgagna,* il quale oltre alla somma estimazione che a buon dritto godeva nella scultura e nella pittura, fu pure riputato valente architetto.

Molti furono i disegni che a tale oggetto vennero presentati, e come più bello e magnifico di tutti gli altri fu scelto quello dell' *Orgagna* uomo veramente nato per il ristoramento delle tre arti sorelle.

Questa loggia fu destinata in principio a ricevere la Signoria quando doveva prendere possesso del Magistrato Supremo della Repubblica Fiorentina, o parlamentare in giornata di cattivo tempo al popolo, convocato al suono della campana di Palazzo. Quivi ella insigniva della divisa di cavaliere quei soggetti che ella voleva onorare, bandiva i decreti del Governo e dava ai generali il bastone del comando.

La pianta di questa grandiosa fabbrica è rettangolare ed ha nel prospetto tre spaziose arcate a mezzo circolo, rette da grossi pilastroni corintj tondi, e quantunque l' architettura non fosse per anco giunta

(*a*) *Gare* carteggio inedito d' Artisti *Arch.* delle Riformagioni. L' Ammirato, però ed il Rastrelli nella sua Firenze illustrata, pongono l' erezione della loggia nel 1356.

alla sua ultima perfezione, con tutto ciò gli archi vi sono condotti secondo l' ottima maniera dei Greci. Sopra di essi ricorrono gli altri membri disposti con tutte le regole del buon gusto e vagamente termina in alto con una ringhiera e parapetto, leggiadramente traforato di pietra (*a*).

Le figure di marmo di mezzo rilievo che sono nei tondi delle facciate, e che rappresentano alcune virtù, sono a detta del *Vasari* dell' *Orgagna* medesimo, mentre il *Baldinucci* dice che negli antichi libri di ricordanza del provveditore dell' Opera di S. Reparata, trovasi che quattro furono intagliate da un certo Iacopo di Piero. Comunque siasi le virtù le quali si veggono nel portico dell' *Orgagna* non sono sette come ha detto il *Vasari* ed il *Baldinncci*, perchè nella figura che è sotto il tabernacolo è rappresentata la Vergine. A questa loggia si saliva per mezzo di gradini da due parti cioè dal davanti per l' arco di mezzo, e dalla parte che guarda il palazzo per una mezza scalinata per la quale scendevano e salivano i priori.

Venendo a ragionare delle opere di scultura che in diversi tempi si sono in questo portico collocate, cominciando dall' arco di fianco vedremo

LA GIUDITTA DI DONATELLO

Eseguita per commissione della Signoria una tal opera per eternare con essa la cacciata del Duca d' Atene, dicesi che i Forentini nel 1494. ricuperata la loro piena libertà, scacciando Piero de' Medici e la sua famiglia, trovarono nel saccheggio del palazzo mediceo questa statua, alla quale fatto un imbasamento di granito vi scolpirono l' appresso Iscrizione in memoria della Cacciata dei Medici, e non del Duca d' Atene come fu creduto da alcuni (*b*).

(*a*) Viaggio pittorico della Toscana.
(*b*) Vedi Diario del *Landucci* alla Magliabecana, e *Richa* Tom. 2. Lez. 1.

EXEMPLUM SALUT: PUBL: CIVES POSUERE
MCCCCLXXXXV

avanti il 1533, vedevasi questa statua nel luogo del gruppo di Ercole del *Bandinelli* al lato della porta del Palazzo Vecchio, sostituitovi come dissi più indietro, dal Duca Alessandro. Il Vasari l'ha molto lodata parlandone così: « Fece per la Signoria un getto « di metallo che fu locato in piazza in un arco sulla « loggia loro ed è Giuditta che ad Oloferne taglia « la testa, opera di grande eccellenza e magistero, la « quale a chi considera la semplicità del di fuori nel« l'abito e nell'aspetto di Giuditta, manifestamente « scuopre nel di dentro l'animo grande di quella Don« na, lo ajuto di Dio, siccome nell'aria di esso Olofer« ne il vino, e il sonno e la morte nelle sue membra, « che per aver perduti gli spiriti si dimostrano fred« de e cascanti; questa fu da Donato talmente con« dotta, che il getto venne sottile e bellissimo e ap« presso fu rinetta tanto bene che maraviglia grande « è a vederla. Similmente il balaustro di granito « con semplice ordine si dimostra ripieno di grazia « e agli occhi grato in aspetto, e sì di quest' ope« ra si soddisfece che volle, il che non aveva mai « fatto nell' altre, porvi il nome suo come si vede « in quelle parole. *Donati opus.* » Il *Cicognara* al contrario è piuttosto severo nel ragionar di questo gruppo. *Francesco Bocchi e Giovanni Cinelli* pure (*a*) lodono molto la grazia della femmina, e l' ebbrezza di Oloferne.

Il primo arco della facciata principale è ornato del celebre bronzo di *Benvenuto Cellini.*

IL PERSEO

Questo getto, che richiama sopra di se più particolarmente l' attenzione, per esser l' unico lavoro

(*a*) Bellezze di Firenze carte 71.

in quel genere condotto a termine, e l' unico esistente dal famoso orafo che lo gettò, è nudo e calpesta il cadavere dell' estinta Medusa; colla destra impugna la spada, e con la sinistra alzata in alto pare che mostri l' orribile trofeo della testa anguicrinita. Ha gli occhi volti a basso ed i calzari alati di Mercurio stannogli ai piedi, e la testa è laggiadramente coperta da un elmetto. Le forme del corpo sono forse un poco troppo erculee, e scorgesi in esso l' imitazione di Michelangiolo, ma non vi aveva bisogno nello stato di requie in cui si trova l' Eroe d' indicare si vibratamente la muscolatura. Le fattezze del Perseo appariscono vive; ed il corpo nudo dell' estinta Medusa sebbene privo d' azione fa tuttavia risovvenire quelle belle qualità quando era in vita. Se poi la critica che ne vien fatta in volere che il Perseo abbia le braccia troppo grandi sia vera, lo rimetterò agli intendenti.

Sul piedistallo è collocato un basso rilievo che rappresenta la liberazione d' Andromeda, lavoro esso pure di esquisita bellezza del *Cellini*. L' autore nella vita scritta da se medesimo, racconta le smanie e l' impegno che ei si dette per questa statua.

Il secondo arco introduce, come dissi, per mezzo di gradini nella loggia; all' estremità di questi vi sono due basi sormontate da due leoni in marmo, uno di questi è di *Flaminio Vacca* Romano, che vi ha scolpito il suo nome, e l' altro di uno scultore greco. Questi leoni erano a Roma nel giardino dell' antico palazzo dei Medici, alla Trinità dei Monti, e furono trasportati nel 1789. a Firenze, e collocati nel luogo ove si vedono ai nostri giorni. Il terzo ed ultimo arco della facciata è decorato di altro gruppo in marmo rappresentante

IL RATTO DELLE SABINE

Da *Giov. Bologna* fu scolpito in marmo questo gruppo composto di un vecchio, un giovine, ed una donna. Lo scultore non intese forse che a porre a confronto le differenti forme dell'età e del sesso, cioè: l'età avanzata iu quel vecchio curvato a terra, la virilità in quel robusto giovine, e la gioventù in quella delicata femmina. Condotta a fine quest'opera maravigliosa, fu veduta dal Granduca Francesco, della quale ammirata la bellezza, deliberò che in questo luogo dove or si vede fosse collocata. E perchè le figure avessero un qualchè nome, procacciò *Giov. Bologna* di aver qualchè invenzione dicevole all'opera sua, ed infatti gli fu detto, non so da chi, per seguitare l'istoria di *Perseo* del *Cellini* avesse finto per la fanciulla rapita Andromeda moglie di Perseo, per il rapitore Fineo di lei zio, e per il vecchio Ceseo padre di Andromeda. Capitato però in bottega di *Giovan Bologna Raffaello Borghini*, lo dissuase dall'applicare quella storia al suo gruppo, primieramente perchè ne sarebbero seguiti molti errori, ed in secondo luogo perchè storia più nobile si poteva applicare come quella del *Ratto delle Sabine*. Ed infatti il precitato Borghini osservò al suo autore che poteva benissimo con piccole variazioni esprimere il ratto di una delle Sabine, e che però consigliavalo ad accomodarlo in conformità di questa idea. Lo scultore figurò in conseguenza, nel vecchio il padre della Sabina, nel giovane il Romano rapitore, e nella donna la Sabina rapita, e per rendere più espressivo il soggetto, modellò il basso rilievo in bronzo incastrato nel piedistallo, rappresentante il ratto di altre Sabine.

Più indietro a questo gruppo, e nell' interno della loggia, vedesi l' altro bellissimo gruppo marmoreo chiamato

IL CENTAURO

Questo superbo gruppo di un sol pezzo rappresentante Nesso Centauro con Ercole che essendogli montato sul dorso mostra con la clava volerlo uccidere, fu pure scolpito da *Giovan Bologna* aiutato dal *Francavilla* come lo attesta il *Baldinucci*. Videsi per lungo tempo sotto il porticato meridionale degli *Uffizi* e al così detto *Canto de Carnesecchi;* quindi andò sceso il Ponte Vecchio sulla piazzetta che conduce in *B. S. Iacopo* per rimpiazzare l'*Ajace,* e di lì tolto videsi ricomparire nell'anno 1840 sotto questa loggia.

È qnesto gruppo senza contradizione uno dei più maravigliosi lavori della moderna scultura, non solamente per l'espressione delle due figure, ma ancora per l'estrema difficoltà di sostenere un si gran peso sulle gambe leggiere e graziose del cavallo, ciò che forma una delle più belle invenzioni di *Giov. Bologna.*

Questa Statua posta sopra conveniente e proporzionata base fu sommamente in pregio al Granduca Cosimo II. ed a segno, che molte volte passeggiava con la carrozza intorno di essa per godere di sua bellezza (*a*).

In faccia all'arco principale, ed in mezzo alla loggia vedesi l'altro bellissimo gruppo:

L' AJACE

Dove una volta al Ponte Vecchio fu la statua di Marte, e dove ai nostri giorni invece di quella vedeasi il Centauro di *Giov. Bologna,* eravi questo gruppo rappresentante Ajace ferito. Fu creduto da molti un Pasquino che sostiene Alessandro ferito; ma

(*a*) Cinelli Bellezze di Firenze.

io poi son d' avviso col Cinelli che rappresenti Ajace morente. Vedesi infatti il giovine guerriero spirante per le ferite datesi sotto la poppa manca, di dove distillano alcune goccie di sangue.

È questa opera insigne dello scalpello greco ed è maravigliosa non solo per la forza dei muscoli nella gamba di dietro del soldato, quanto per la delicatezza delle carni e l' attitudine, mostrando movimento e vigore. Fu questo gruppo restaurato d' ordine di Ferdinando II. da *Lodovico Salvetti* scultore fiorentino, che rifece il torso del soldato, il braccio pendente dell' Ajace, ed altre parti che chiaramente si scorgono. Questa restaurazione fu benissimo eseguita per essersi il *Salvetti* così bene adattato alla maniera greca, e per avere unito i muscoli e l' attitudine al resto della vita con tanta diligenza, che appena l' osservatore scorge esser questo gruppo stato restaurato (*a*).

Stanno presso la facciata interna di questo portico sei colossali figure muliebri di scultura antica rappresentanti alcune Sabine Sacerdotesse di Romolo. Queste statue pure erano nel palazzo della *Trinità dei Monti* a Roma, di dove furono trasportate e collocate in questo luogo nell' Agosto del 1789 (*b*).

In questa loggia e precisamente nel muro della parte di ponente si osserva un' iscrizione latina composta dal *Dott. G. Lami*, che ci rammenta l' antica maniera nostra e dei Senesi di cominciar l' anno il giorno 25 del mese di Marzo, continuato fino alla metà del XVIII. secolo, e che soltanto nel 1748. Francesco I. Granduca Austriaco fece cessare, onde togliere la confusione generata da tal costume, sì contrario allo stile comune, volendo che l' anno si

(*a*) Cinelli Bellezze di Firenze
(*b*) Gargiolli Dèscript. de la Ville de Florence tom. 2. c. 121.

cominciasse non più il 25. di Marzo ma il primo Gennaio (*a*).

Dinanzi a questa loggia, osserva il dottissimo Niccolini (*b*) qual' animo è così basso che non si sublimi, e non ammiri la magnanima audacia della mente che la ideò. Il *Buonarroti* richiesto da Cosimo I. di un disegno per la fabbrica dei Magistrati gli scrisse che tirasse innanzi la Loggia dell' *Orgagna*, poichè non si poteva far cosa migliore. Che se quel principe non ridusse ciò ad effetto, fu perchè venne atterrito dalla spesa.

Questa loggia è conosciuta più comunemente sotto il nome dei *Lanzi*, dai *Lanzighinetti* o *Lanzichenecchi* guardia svizzera al servizio dei Medici stanziata dal Duca Cosimo nella caserma contigua alla medesima.

(*a*) Circa lo stesso tampo fu cangiato ancora il modo di dividere il giorno in 24 ore all' Italiana, e vi fu sostttuita quella alla Francese in due parti, cioè di dodici in dodici ore.

(*b*) Elogio dell' Orgagna.

MARZO

—

LA PIAZZA D'ARME
VOLGARMENTE
DEL GRANDUCA

La storia dell' ingrandimento e della decadenza della Repubblica può dirsi compendiata sù questa piazza, nè vi è storia più sublime di quella che è scritta sulla veneranda maestà dei monumenti. La cacciata del Duca d' Atene, il Gonfalonierato di Michele di Lando, l' esilio di Cosimo il Vecchio, le gesta luminose ed il lacrimevol fine di frà Girolamo Savonarola, avvenimenti son questi che ne l' ignavia degli uomini, ne l' ingiuria del tempo potranno estinguer la memoria finchè rimangano queste pietre combattute e difese dai cittadini per amore d' indipendenza.

Questa piazza la più ricca e ornata della città servì dal secolo XIII fino al 1808 all' annuale celebrazione della festa degli Omaggi. Perchè poi ella prendesse il nome di *Piazza del Granduca* accadde quando *Cosimo I.* avendo abbandonato il Palazzo ove i suoi antenati vissuto avevano da privati si trasferì ad abitare in quello della SIGNORIA NELLE STANZE MEDESIME E DEL GONFALONIERE E DEI PRIORI.

Cominciando dal lato settentrionale, dove oggi è il fabbricato di proprietà Bombicci fu una volta

L'ANTICA CHIESA DI S. ROMOLO

È d' uopo convenire che questa chiesa fosse molto antica, poichè *Stefano Rosselli* pose la data della medesima dopo il 1000, il che si trova confermato ancora dal Senatore Carlo Strozzi nel codice segnato X. R. Si disse *Ecclesia S. Romuli in platea*, quando nel 1010 i Fiorentini impadronitisi di Fiesole il 6. Luglio, giorno di S. Romolo, dedicarono a quel Santo questa chiesa di padronato della famiglia Uberti (*a*).

Il predetto Rosselli vuole che fosse stata rovinata e poscia edificata circa il 1300, quando fu fatto il palazzo dei Signori. Verso il 1342. poi, pare venisse in mente al duca di Atene di farla diroccare insieme con la chiesa di S. Cecilia per maggiore vaghezza della piazza, ma fu la Repubblica che dopo cacciato questo tiranno, la fece abbattere. Di notte tempo Angiolo Gaddi, fece porre dei puntelli sotto le mura, e datovi fuoco in momenti rovinò. Egli fu l'architetto della nuova, e nel costruirla la tenne otto braccia elevata dal suolo (*b*).

Aveva questa chiesa tre navate con loggia esteriore, appena salito la bella scalinata esterna. Il Granduca Leopoldo I. soppresse questa chiesa, e invece vedonsi ai nostri giorni nel luogo occupato dalla medesima varie botteghe appartenenti a diversi possessori.

CANTO ALLE FARINE

Questo Canto avanti il secolo XVII. fu detto dei *Giugni*, perchè questa famiglia vi aveva la loro loggia; si chiamò poi *Canto alle Farine*, perchè quivi risedevano gli Ufficiali proposti alle grasce ed alle farine: proseguendo troveremo

(*a*) Richa tom. 2. Lez. 3.
(*b*) Vasari vita di questo pittore, e Richa loco citato.

IL PALAZZO UGUCCIONI

Questo palazzo a tre ordini di architettura, cioè rustico ionico, e corintio è opera stimabilissima di *Raffael d'Urbino* (a). Se n'è poi attribuito il disegno a *Michelangiolo* sull'asserzione del *Bocchi* che questo esistesse un tempo nella casa Buonarroti. Però la facciata di questo palazzo caratterizza lo stile di quello Pandolfini, in via S. Gallo, che niuno dubita non essere stato edificato col disegno del medesimo Raffaello.

Il busto nella facciata di questo palazzo è il ritratto di Francesco I. scolpito da *Gio. Bologna.*

UFFIZIO DEL BOLLO

Il lato di Levante della piazza oltre al *Palazzo Vecchio* viene occupato dall'altra pubblica fabbrica detta L'UFFIZIO DEL BOLLO. Anticamenta fu questa la residenza del Magistrato della Mercanzia, composto di 6 Uffiziali forestieri dottori di legge, e di sei consiglieri cittadini notabili, savi e pratici uomini addetti al-l'Arti. Qui si decideva dei fallimenti, delle società e compagnie, e di tutte le questioni marittime e terrestri, ed in fine di tutte quelle insorte frà i diversi collegi d'Arti. Questo palazzo avea anticamente un portico nella cui facciata *Taddeo Gaddi* aveva dipinto sei giudici che stavano a vedere la verità vestita di velo che cavava la lingua alla bugia ammantata di nero. In altro punto di questo loggiato, *Antonio, e Piero del Pollajolo* con altro pittore vi effigiarono dipinte alcune virtù, e ancora ai nostri tempi vedonsi scolpite nella facciata di questo palazzo in linea orizzontale le armi si maggiori che minori dell'Arti.

(a) Archiv. priv. in Casa Uguccioni e *Cinelli* c. 86.

Passando ad accennare gli altri due lati della piazza; in quello del Mezzogiorno sorge la celebre loggia dell' Orgagna già indicata, si trova quindi

IL CHIASSO DEI LANZI

Questa guardia diè il nome ancora a questo tronco di strada accanto alla loggia, che dalla *Piazza del Granduca* muove in *via Lambertesca*. Nel 1528 si chiamò *Chiasso Baroncelli*, o di *Messer Biviglia-no* uno di quella famiglia, che aveva le sue case in detta via e piazzetta unita.

Dal lato di ponente si trova

LA VIA VACCHERECCIA

Questa via proseguiva fino alla *Loggia dei Lanzi* e al livello del vicolo di tal nome; fu scorciata ingrandendosi la piazza. Dalle case *della Vacca* comprese nel pubblico palazzo ricevè un tal nome. Taluni suppongono ancora che quivi fosse in antico il mercato del bestiame o campo vaccino. *Antonio* e *Pietro del Pollajolo* valenti artisti ebbero il loro studio in questa via. Una legge del 1473 poi comandava, che ogni mercante di questa strada e dei contorni dovesse tre giorni avanti la festa di S. Giovanni fare una mostra di tutte le cose e mercanzie che aveva in bottega sotto pena di L. 15.

IL CHIASSO DEL BUCO

Questo chiassetto che dalla *via Vacchereccia* sbocca in *via Lambertesca* fu così chiamato pare dalla famiglia *del Buco* che ha esistito in Firenze molto onorata.

Fu di questa famiglia Mess. Benedetto mandato Ambasciatore a Carlo da Durazzo che andava alla

conquista di Napoli contro la Regina Giovanna nel 1380 *Ved. Prior. delle fam. Fiorent. alla Magliab.*

—

Proseguendo a descrivere il lato di ponente della piazza, dopo la *via Vacchereccia* trovasi l' *Ufizio della Posta,* dove una volta vi era

L' ANTICA CHIESA DI S. CECILIA

L' ingresso di questa chiesa stava sotto il così detto *Tetto dei Pisani;* fu frà le più antiche della città, poichè si trova che nel 821 già esisteva sulla piazza dei Malespini, la di cui famiglia aveva loggia, casa e torre dietro la posta. Di detta piazza è una porzione quella senza riuscita tuttora chiamata la *Piazzetta di S. Cecilia* (8). Questa chiesa fu collegiata fino al 1250. e secondo quello che riferisce Ricordano Malespini, nel 1304, distrutta dall' incendio delle case dei Cavalcanti, procurato per opera di Neri degli Abati, fù riedificata. Fu poi nel 1367. atterrata e ricostruita ancora più indietro per ampliare questa piazza, aprendo l' ingresso sulla piazza dei Malespini. In seguito la chiesa fu soppressa ed il locale ridotto ad uso di posta.

DIREZIONE GENERALE DELLE POSTE

Gli Italiani ed i Francesi pretendono essere stati gli inventori della posta per le lettere, la di cui origine rimonta fino alla metà del secolo XVI. La civilizzazione generale delle nazioni, la pace e l'invenzione delle vetture contribuirono credo io più di qualunque altra cosa a fondare un simile stabilimento incognito agli antichi, che si servivano per il trasporto delle loro lettere di uomini chiamati cavallari, tabellari e veredari, collocati a certe distanze, che compivano la corsa con indicibile velocità.

Nella facciata di questo fabbricato si rimarca un tetto sporgente molto in fuori, detto *dei Pisani*, che servì e serve tuttora di riparo agli oziosi, che a turme quivi giornalmente si trattengono a novellare. Si chiamò *dei Pisani* perchè fu costruito dai prigionieri che i Fiorentini fecero li 28. Luglio 1364. all'occasione della vittoria riportata sull'armi di Pisa, città che sempre fu per i Fiorentini quello che Roma fu con Cartagine (9).

VIA CALIMARUZZA

Questa stradella che pone in comunicazione la *Piazza del Granduca* con quella di *Mercato Nuovo* pare prendesse il nome dalla *Calimala Francese*, nominata dal Villani per il luogo ove si condizionavano i panni oltramontani. La residenza infatti di quest' arte era precisamente sul canto che corrisponde sulla Piazza del Granduca nella casa di proprietà del Sig. *Peratoner* come rilevasi dagli stemmi che vi rimangono dell' arte stessa esprimenti un' aquila che stringe negli artigli una balla ammagliata e come allora dicevasi un torsello.

Si ammirano nella piazza del Granduca alcuni dei più maestosi monumenti che attestano la grandezza e potenza del popolo Fiorentino.

Due statue colossali fiancheggiano l' ingresso del pubblico palazzo, e sono

L' ERCOLE CHE UCCIDE CACCO

Questo gruppo fu scolpito dal Cav. *Baccio Bandinelli* e fu quivi fatto inalzare dal Duca Alessandro nel 1515 in luogo della *Giuditta di Donatello* che

vedesi sotto la *Loggia dell' Orgagna* (a). Allorchè venne scoperto al pubblico, forse più per onta dello scultore (che odiando e disprezzando tutti non poteva esser amato e stimato da veruno) fu acremente criticato, e vide sulla sua base attaccate delle graziose satire, come lamenti della *Giuditta* e simili, e fra le altre fu graziosa la seguente terzina fatta in nome di Cacco (b).

Ercole non mi dar, che i tuoi vitelli
Ti renderò con tutto il tuo bestiame,
Ma il bue l'ha avuto Baccio Bandinelli (10).

IL DAVID

Questo Gigante con frombola in mano che si giudica come capo lavoro della moderna scultura servì in calamitosi tempi di scala all' infuriato popolo per precipitarsi dal vicino balcone ad occupare il palazzo. Fu scolpito per ordine della Repubblica dal divin *Michelangiolo Buonarroti*, acciocchè fosse di esempio a chi governava a farlo con giustizia come David avea fatto con il suo popolo. Nobilissima è questa statua per l'artifizio leggiadro, virile ne è il posamento dei piedi, belle le fattezze della persona ed eroico ne è il portamento di vita. L' enorme sasso che servì a questo lavoro fu guastato e malconcio da Simone da Fiesole, ed il Buonarroti avea soltanto 29 anni quando condusse a termine nell'Opera di S. M. Del Fiore questa statua. Curioso è l' anedoto che ci da il *Vasari* sopra la medesima. *Pier Soderini*, allora Gonfaloniere, veduta la medesima, disse parergli grosso il naso. Michelangiolo prese con prestezza uno scarpello

(a) Vasari vita dello scultore Bandinelli pag. 755.
(b) Nel tempo che *Cosimo I.* un giorno del 1544 usciva dal Palazzo cadde da questa statua un grosso pezzo di marmo dalla spalla diritta che per disgrazia ammazzò un povero contadino anzichè il Duca *ved. Rastrelli Firenze ant. e mod.*

con un poca di polvere di marmo che era sopra la tavola del ponte, e facendo viste di ritoccare con lo scalpello il censurato naso lasciavasi cadere la polvere, senza però alterarne la forma. Dopo tal funzione *Michelangiolo* s' indirizzò di nuovo al Gonfaloniere, che disse andar ben così. Tanto prevale l' immaginazione nell' uomo.

Nel 1527 difendendosi i cittadini nel Palazzo assalito dai soldati dei Medici fu gettata dall' alto una pietra che ruppe in tre pezzi il sinistro braccio di questa statua che con perni di rame fu poi da Cosimo fatto rimettere al suo luogo. Ebbe *Michelangiolo* dal Gonfaloniere per questa statua il meschinissimo premio di fiorini quattrocento (*a*).

Dietro i due colossi descritti vi sono due termini o figure aventi la forma di statue: che servirono un tempo per sostenere la catena di ferro che attraversava l' apertura della porta che pongono in mezzo: quello in forma di donna fu scolpito dal *Bandinelli*; e l' altro in forma d' uomo dal suo allievo *de Rossi*.

FONTANA DEL NETTUNO,
COMUNEMENTE DETTA
IL BIANCONE

Questa fontana fu fatta costruire da Cosimo I. col disegno di *Bartolommeo Ammannati*. Se ne fecero i modelli da vari artisti nel 1559, nel 1563. se ne gettarono i fondamenti, e nel 1575. si scoperse al pubblico (*b*). Ecco quanto ne scrive il Baldinucci nella vita del medesimo scultore. « S' ap-
« plicò l' Ammannati di gran proposito a questo la-
« voro, e venuto poi l' anno 1563. il primo del mese
« di Marzo fu levato il leone, che era sul canto della

(*a*) Altrove darò una qualche notizia sulla biografia di questo insigne uomo.

(*b*) La statua del Nettuno è alta braccia 10 (*Borghini* Vol. 3. pag. 122.)

« ringhiera del palazzo, e murato nel mezzo della me-
« desima dove è al presente; e quella parte di essa
« ringhiera che avanzava verso la dogana fu spia-
« nata e gettato il fondamento per la fonte e per la
« base del Nettuno. I marmi misti, di che essa fonte
« è composta, trovo che s' incominciassero a murare
« non prima che l' anno 1571, e poi si andarono
« seguitando gli altri lavori, finchè dal medesimo
« Ammannato fu del tutto finita. »

La statua del Nettuno vien generalmente criticata come difettosa nelle proporzioni, il che si deve attribuire al *Bandinelli* e non all'artefice, poichè per facilitare il trasporto del marmo dal luogo dove si era scavato, lo fece estenuare a segno che si rese poi impossibile a chiunque il cavarne statua di buon concetto.

Parlando della fonte, apparisce nel mezzo di un gran vaso il colosso del Nettuno situato sopra un carro tirato da quattro cavalli marini, due di marmo bianco, e due di misto, molto belli e vivaci. Il Nettuno ha trà le gambe tre figure di Tritoni, che insieme con esso posano sopra una gran conca marina in luogo di carro. Il vaso è di otto faccie, di marmo misto, quattro minori e quattro maggiori. Le quattro minori sono vagamente arricchite con figure di fanciulli, e di altre cose di bronzo, come chiocciole marine, cornucopie ed altri ornamenti. Si inalzano sul piano delle medesime degl' imbasamenti, sopra ciascun dei quali posa una statua di metallo maggior del naturale, e sono in tutte quattro, due femmine che rappresentano Teti e Dori e due maschi figurati per due Dei marini; all' una e all' altra parte di ciascuna di queste faccie minori sono due Satiri di metallo in varie e bellissime attitudini. Le quattro faccie maggiori sono tanto più basse, quanto basti per potersi da chiunque goder la limpidezza dell' acqua, la quale traboccando è ricevuta da alcune belle nicchie (*a*).

(*a*) Baldinucci *ediz. Stecchi e Pagani* tom. 6. pag. 28 a 30.

L' acqua di questa fontana fu presa dalla fonte alla Ginevra un miglio fuori della porta a S. Niccolò: oggi vi deriva da altro più copioso acquedotto chiamato di *Montereggi*, poggio a Settentrione della città di Fiesole.

STATUA EQUESTRE DI COSIMO I. COMUNEMENTE DETTA IL CAVALLO DI PIAZZA

Nel mezzo della piazza, nello spazio ove erano un tempo le case degli Uberti, si vede sopra un piedistallo di marmo ornato da tre parti di bassi rilievi in bronzo, il superbo destriero sù cui maestosamente siede l' orgoglioso Cosimo I. (11) scolpito in bronzo da Giov. Bologna per ordine di Ferdinando I. (*a*) « Il movimento del Cavallo (*scrive il Cicognara*) « indica l' incominciamento del trotto; la figura di « Cosimo vi siede sopra con tutta la nobiltà e la « grazia, nè può posarsi in sella con più maestà ca- « valiere, tanto per l' atteggiamento, che per la de- « cenza con cui è panneggiato, tenendo una via di « mezzo frà i costumi dei tempi e le convenzioni « adottate dalla Scultura. In questo monumento l'uo- « mo ed il cavallo si compongono insieme mirabil- « mente. »

Questo insigne scultore che a guisa di Apelle mostrò il suo lavoro, stavasene in alcune ore serrato nell' assito o serraglio di legname, che circondava questa statua e che per alcuni giorni volle restasse in piedi, e mediante certi piccoli fori vedendo, senza esser veduto ascoltava quanto dalla gente concorsavi veniva detto dell' opera sua. Fu fra gli altri un contadino che osservò che egli aveva dimenticato di fare al cavallo quelle escrescenze cornee sulle

(*a*) Il cavallo pesa libbre 15438, e la statua di Cosimo sedente libbre 7716.

gambe anteriori presso la giuntura al petto; Giovanni uscito da quel suo volontario carcere ed informatosi dell' osservazione affacciata da quel contadino ne riconobbe la verità, e corresse la sua omissione incastrandovi i pezzetti di cui la statua era mancante.

I tre bassi rilievi sono i seguenti: Il destro della base dalla parte di Tramontana rappresenta Cosimo presentato al Pontefice Pio V. per ricevere la corona la clamide, e lo scettro Granducale, e sopra si legge l' iscrizione

OB ZELUM REL. PRAECIPUUMQ.
IUSTITIAE STUDIUM

Nel sinistro basso rilievo Cosimo fa il suo vittorioso ingresso in Siena, traendo dietro gli schiavi di guerra; in questo basso rilievo vi sta scritto:

PROFLIGATIS HOSTIB: IN DEDITIONEM
ACCEPTIS SENENSIBUS

Il terzo basso rilievo a tergo del Cavallo rappresenta il suo inalzamento al trono con le seguenti parole:

PLENIS LIBERIS SEN: FL: SUFFRAGIIS
DUX PATRIAE RENUNTIATUM

Nel prospetto del Cavallo vi ha la seguente iscrizione

COSMO MEDICI MAGNO ETRURIAE DUCI PRIMO,
PIO. FELICI, INVICTO, JUSTO CLEMENTI
SACRAE MILITIAE PACISQ: IN ETRURIA AUCTORI
PATRI ET PRINCIPI OPTIMO
FERDINANDUS F. MAGNUS DUX III.
EREXIT AN CIϽ IϽLXXXXIIII.

Se Francesco I. Rè di Francia liberava Firenze dall' assedio, come aveva promesso, *Michelangiolo*

Buonarroti gli ergeva una statua equestre sulla piazza della Signoria. Quel Rè non attenne la promessa poichè non salvò Firenze, ricusando di soccorrerla come doveva secondo i patti, ed il suo posto fu occupato da quella di Cosimo I. (*a*) (12).

—

Nel muro di una casa esposta al Mezzogiorno vedesi in questa piazza una superba meridiana tutta in marmo costruita nel mese d' Agosto del 1812 col disegno del professore G. Del-Rosso, e sotto la direzione in quanto alla parte astronomica del P. Gaetano del Ricco delle Scuole Pie.

(*a*) ,, Dirai al Rè di Francia che se salva Firenze io gli ,, inalzerò una statua equestre di bronzo sulla piazza della Si- ,, gnoria ,, scriveva Michelangiolo a Luigi Alamanni Procuratore dei Fiorentini fuorusciti alla Corte di quel Monarca. Ma costui non solo ristette a questa lusinga, ma anzi abbandonò del tutto le cose dei Fiorentini. Pare impossibile che i Fiorentini siano stati sempre sì ciechi da gettarsi come Sansone nelle mani di Dalila, mentre che così la Francia pagava loro la conservata fede.

—

APRILE

CANTO AL DIAMANTE

È quel quadrivo di strada che conduce in *Piazza del Granduca*, verso *Or S. Michele*, in *Baccano* ed in *Condotta*. Una farmacìa situata sotto il porticato del palazzo di residenza dei Consoli dell' arte dei Mercanti, che aveva per impresa un Diamante diè il nome a questo canto.

VIA DEL GARBO

È una porzione di quella strada comunemente detta *via della Condotta*, ma che realmente non chiamasi che quel tronco dopo la *via degli Antellesi* che sbocca sulla piazza di S. Firenze, perchè nelle case della Tosa, confinanti col convento di Badia, risiedevano gli *Ufficiali della Condotta* che assoldavano le fanterie e rassegnavano le soldatesche al servizio della Repubblica.

Questo primo tronco pare prendesse il nome di *Garbo* dalla famiglia *del Garbo*, che quivi aveva le sue case ed armi, consistenti in una croce azzurra ornata di cinque stelle d' oro in campo bianco. Fu celebre questa famiglia per i maestri di medicina Dino e Tommaso, il primo àmicissimo dell' Orgagna che il ritrattò frà i buoni nel Giudizio che dipinse in S. Croce. *Ved. Prior. alla Magliab.* (*a*).

(*a*) Altra osservazione mi resta però a fare sull' etimologia del nome Garbo; cioè che i panni di lana lavorati in questa via erano dei più fini al contrario di quelli che si fabbricavano intorno S. Martino che erano dei più ordinarj; e di li presero il nome il panno S. Martino e il panno Garbo, ondechè potrebbe anco darsi che la strada prendesse il nome da questo traffico e la famiglia della strada medesima.

STAMPERIA GRANDUCALE

Sotto il Granduca Cosimo I. si aperse nella via *Condotta* questa stamperìa. Lo stabile nel quale è situata appartenne alla famiglia dei *Cerchi*, e fu la residenza del governo Repubblicano dal 1293 sino al momento in cui fu traslocato nel palazzo della Signoria. Dopo che i *Giunti* ebbero portata l' arte della stampa ad un grado di perfezione i *Torrentini* eccellenti tipografi, i *Tartini*, i *Franchi* e gli attuali *Cambiagi* hanno goduto e godono tuttora del patrocinio reale.

Non so con quale autorità vuolsi che nello stanzone contiguo a questa stamperia fosse firmata la capitolazione di Firenze.

VIA DEGLI ANTELLESI

Vien chiamato l' altro tronco di strada della *via Condotta*. Se la famiglia *del Garbo* diè nome, come dissi sopra, al tronco di strada cominciando dal *Canto al Diamante*, del pari la famiglia *Antellesi o dell' Antella*, che comprò le case che quivi possedevano i *Cerchi* diè il nome a questo tronco di strada che porta alla piazza di *S. Firenze*. Tuttora l' osservatore scorge l' arme dell' *Antella* consistente in un archipenzolo rosso dentro scudo bianco.

CASA CARDINI

(GIA' TRATTORIA MARCHÈ)

Antichissimo è quel palazzo con sporti che sul *Canto delle Farine* fa angolo con *via de' Cerchi* e *via degli Antellesi* (*a*). Fu abitato dalla famiglia *Ban-*

(*a*) In oggi poche sono le case di Firenze che conservano gli sporti, e le principali sono quelle dei Quaratesi in B. Ognissanti, quelle dei Ricasoli in Parione, quelle dei Bartolini in Porta Rossa (ora Locanda di M. Hombert) e quelle dello Stufa sulla piazza di S. Croce. Una legge del Duca Alessandro dè Medici

dini per lo spazio di quasi cento anni, e pare fosse destinato alle congiure ordite contro i dominatori di Firenze. Nel 1342 tre congiure ad un tempo istesso, l'una ignara dell'altre, furono ordite contro il Duca d'Atene: l'una diretta dal *Vescovo Acciajoli*, l'altra promossa da *Antonio degli Adimari*, e la terza eccitata dai *Medici*. Quest'ultima fece le sue adunanze in questo palazzo, allora abitato da *Matteo di Marozzo*, il quale si fece traditore dei congiurati.

Altra congiura fu concertata in questa casa, e fu quella dei *Pazzi*, dove *Bernardo Bandini* ricevette i congiurati, e dove fu stabilito il modo dell'esecuzione (*a*).

Altro tradimento si operò in questa casa e fu commesso, da Giovanni Bandini nell'assedio che pose fine alla libertà fiorentina per cui con segni concertati dall'alto della torre avvertiva gli Imperiali delle mosse degli assediati. (1530) Di questo argomento tristo, ma nobile e grande, altrove mi si porgerà casione di parlarne.

VIA BACCANO

In dirittura alla *via del Garbo* rimane la *via Baccano* che conduce in *Mercato Nuovo* e che in antico si chiamò *via dei Cavalcanti*, dalla loggia e case che vi ebbero quei di tal casata che principiavano dal *Canto di Calimala* (13). (*b*) Alcuni sono di parere che prendesse il nome di *Baccano* dal chiasso e strepito dei ragazzi artigiani della seta quivi dimoranti. Altri poi desumono l'etimologia del nome

proibì la costruzione di sporti alle case, e vietò di restaurare quelle che minacciavano rovina volendo che fossero demoliti, ed infatti parmi fosse giusto questo divieto dell'usurpazione dell'aria pubblica.

(*a*) Vedi Calendario del 1845 c. 132 e seg.

(*b*) Secondo il *Menagio*, il baccano è propriamente quel rumore e quella confusione che nasce dallo scherzare dei fanciulli.

Baccano dai giuochi baccanali nei giorni carnevaleschi, che è pur probabile che quivi si siano fatti per esser questa via nel mezzo della città (*a*). In questa via ebbero il loro banco i *Medici*, e la sua officina *Bernardo Cennini* (*b*).

VIA DEI CACIAJOLI

Il tronco di strada che dalla *Piazza del Granduca* introduce in via dei *Pittori* vien chiamata *via dei Caciajoli*. Prese questo nome dai venditori di cacio che si schieravano nei loggiati che in antico fiancheggiavano questa strada.

VIA DEI CIMATORI

Questa via che rasenta la chiesa di S. Carlo prese nome dai cimatori dell'arte della lana, come pure la piazzetta di tal nome che trovasi dietro la chiesa di S. Martino, per le botteghe dell'arte medesima, dove si facevano i panni più ordinari.

PRIMA ABITAZIONE DEI PP. SCOLOPI

Furono i Gesuiti i soli maestri della Fiorentina Gioventù, finchè non sopravvennero gli Scolopi che abitarono una comoda casa situata in questa via, prima che nel 1632 passassero ad uffiziare l'oratorio della Madonna de'Ricci, e ad abitarne il convento, che poi servì ai PP. del *ben-morire*, quando i primi il 31 Ottobre 1775 passarono a S. Giovannino. La casa suddetta conserva ancora nella facciata l'appresso iscrizione in marmo:

COLLEGIUM
SCHOLARUM PIARUM

(*a*) Il Del Migliore a pag. 392 dice che la Signorìa concesse licenza dell' arme ad uno dei *Cavalcanti*, con patto di tenere il lume dalle ore 3 in là sulla cantonata di casa sua, posta in Mercato Nuovo allo sbocco di Calimala, la cui loggia trovasi oggi occupata da bottega di pizzicagnolo.

(*b*) Ved. Calend. del 1845. c. 47.

FRANCISCI I.
ROM: IMP: ET MAGNI ETRURIAE DUCIS
AUSPICIO ET MUNIFICENTIA
AUCTORUM ET EXORNATUM
ANNO MDCCXLVIII (*a*).

CHIESA E ORATORIO DI S. CARLO BORROMEO

Si vuole che nel luogo ove è presentemente la chiesa di *Or San Michele* esistesse fino dal 750 una chiesa dedicata a S. Michele Arcangielo, la quale per la sua vicinanza ad un orto fosse chiamata in principio *San Michele in Orto* e quindi per abbreviatura di pronunzia *Or Sanmichele*. Demolita questa chiesa nel 1284 per fabbricare in suo luogo una loggia per la vendita del grano il Comune di Firenze ordinò ad Arnolfo l' edificazione della presente che nel 1616 cambiò l'antico titolo di *San Michele* prendendo quello di S. Carlo Borromeo in onore dell' Arcivescovo di Milano.

La cagione per cui l' oratorio di S. Michele Vecchio commutò il nome di S. Carlo Borromeo fu la seguente. Essendosi canonizzato di poco questo Santo, e sparsa la fama della sua santità anche in Firenze, dove appunto esisteva la compagnia dei Lombardi, (gente che continuamente soleva portarsi in Firenze, per accumular danaro e quindi trasportarlo alla patria loro) fecero istanza al Cardinal Federigo Borromei Arcivescovo di Milano per avere dal Santo una qualche reliquia. Esauditi dal Cardinale si diressero a Cosimo II. esponendo che le reliquie non potevano esser conservate con decoro in S. Miniato frà le Torri (luogo dove la Compagnia per l' avanti faceva le sue spirituali tornate sotto l'in-

(*a*) Altrove parlerò dell' utile Istituto di questi Religiosi per la nostra città.

vocazione di esso Santo) e però dimandavano che fosse loro accordato l'oratorio di S. Michele. Annuì il Granduca alla domanda con condizione che il patronato di quest'oratorio restasse ai Capitani di Or S. Michele e non vi ponessero arme nessuna, e dessero inoltre ogni anno un censo di cera.

Sull'architrave della porta d'ingresso si vedono scolpite le lettere O. S. M. divisa dagli antichi Capitani di Or S. Michele, che ne dovevano avere come dissi sopra il patronato. L'altar maggior fondato nel 1376. in esecuzione del testamento di Bindo dei Pilli (famiglia nella Repubblica molto chiara) è ornato di un quadro di Matteo Rosselli che rappresenta la gloria di S. Carlo. Un'altra tavola vi si vede a mano sinistra dipinta da Fabrizio Boschi nella quale è effigiata con bel disegno e vivacità di colore la presentazione di Cristo al tempio. Al disopra della porta di questa chiesa vi era nel decorso secolo un altra tavola antichissima di Buonamico Buffalmacco rappresentante un Cristo morto che in antico posava sull' altar maggiore (*a*).

Accennerò qui un costume che anticamente usavasi il giorno di S. Michele. In detto giorno la Signoria con i Magistrati portavansi a questa chiesa per offrire il saggio del vino; si recava poi parte di questo saggio alla mensa dei Priori e ciascheduno di loro ne beveva un poco, facendo saluto al Gonfaloniere, e questi pure ne beveva alla salute di tutto il popolo Fiorentino: questo costume fu antichissimo, e si chiamava il pubblico saluto.

(*a*) Presentemente in Galleria.

MAGGIO

LA TORRE E CHIESA DI OR S. MICHELE

Quanto fossero elevati i sentimenti del popolo fiorentino arricchito da un' infaticabile industria, ben può rilevarsi dalle sontuose fabbriche nei secoli XIII e XIV, e più di tutte da questa di *Or S. Michele* che fu edificata per servire di mercato e di magazzino alle granaglie che si portavano a vendere in città, e che pochi anni dopo venne convertita in Santuario dedicato *a nostra Donna*. La condotta di questa superba fabbrica è attribuita generalmente a *Taddeo Gaddi*; ma egli la rifondò sopra l' antica che fu costruita nel 1204. col disegno del celeberrimo Architetto *Arnolfo di Lapo*, ed ecco quanto ne dice il *Vasari* nella vita di questo architetto. (*a*) « Era intanto « (*Arnolfo*) tenuto il migliore architetto di Tosca- « na, che non pure fondarono i Fiorentini col parer « suo l' ultimo cerchio delle mura della loro città « l' anno 1284, ma fecero secondo il disegno di lui « di mattoni e con un semplice tetto di sopra, la « loggia ed i pilastri di *Or S. Michele* dove si ven- « deva il grano (*b*). »

Nel 1390 sorse l' idea di cambiare destinazione alla loggia per ridurla ad uso di chiesa, attesa un' immagine di nostra Donna ivi in venerazione, dipinta da *Ugolino da Siena* in tavola, e riposta in un tabernacolo presso un pilastro. Taddeo Gaddi ricevè tal

(*a*) Vasari pag. 95.

(*b*) Lo storico Giovanni Villani racconta che la rendita proveniente dalla spazzatura e vagliatura di grani che facevasi in tal luogo e dalla prestatura delle bigoncie, ascendeva annualmente alla forte somma di fiorini d' oro 750.

commissione nel detto anno; ma il suo progetto non ebbe cominciamento che nel 1337, poichè le guerre esterne in cui si trovò impegnata la Repubblica e le intestine dissenzioni impedirono che prima vi si ponesse mano, Nel giorno 29 Luglio dell'anno predetto il Vescovo di Firenze *Francesco Silvestro da Cingoli*, accompagnato dal Gonfaloniere *Strozza di Rosso Strozzi*, alla presenza della Signoria e di tutti i Magistrati, compì il rito della benedizione della prima pietra, gettata nel rifondamento dei dodici pilastri che sostengono la sovrastante torre.

Pare che il lavoro non progredisse con celerità, attesochè si trova nominato nel 1350-52. *Andrea Cioni* detto l'*Orgagna*, architetto continovatore della fabbrica di S. Michele, essendo già morto il *Gaddi* prenominato. (*a*) La somma occorsa per costruire la loggia e torre trovo essere ammontata a fiorini d'oro 86000, e più 20000 si spesero per ridurla ad uso di chiesa. Eseguì questo valente artista l'incarico affidatogli nel bellissimo modo che vediamo nel corso di 10 anni, e la soprintendenza economica della fabbrica l'ebbero gli Uffiziali dell'arte della seta.

La forma della torre è quadrilatera di braccia 42 per un lato e 32 dall'altro, alta 80 dal piano della strada, tutta incrostata all'esterno di pietra forte di taglio, siccome usavasi frequentemente in quei tempi. Essa è repartita in tre grandi piani, cioè dell'antica loggia, ossia attual chiesa, e di due piani superiori che servivano per magazzino da grano, oggi ridotti luogo di deposito di tutte le pubbliche scritture e contratti. L'architettura della medesima è di stile gotico, gli archi richiusi della loggia, e quelli dei finestroni superiori non sono di sesto acuto, siccome in addietro era in uso, ma semicircolari, con molta eleganza e leggiadria di disegno, adornati di marmi e pietre maestrevolmente intagliate.

Entrando nell'interno della chiesa cominceremo a parlare dell'insigne lavoro dell'altare della Vergine, ricchissimo di marmi e bronzi lavorati con

(*a*) Baldinucci tomo II. pag. 74.

sorprendente magistero di fino gusto gotico. L' abilissimo *Orgagna*, a cui fu affidato questo lavoro, vi corrispose si bene che giunse ad eguagliare i più celebrati capi-lavori prodotti dall' architettura gotica. Tutti i pezzi che compongono questo altare, dopo essere stati condotti a termine, quell' artista ve lì riunì per mezzo di spranghette in bronzo impiombate, per timore che la calcina non venisse a macchiare i marmi che erano lustri e puliti.

Benchè questo tabernacolo abbia qualche cosa della rozzezza di quei tempi, pure è di tanta grazia e proporzione che a buon diritto sì considera come la più bell' opera del XIV. Secolo. La superba composizione delle figure si bene ed arte collocate intorno l' Immagine di Nostra Donna, il bel lavoro dei bassi rilievi che si vede nella parte posteriore, dove Andrea rappresentando il transito e l' assunzione della Vergine vi si rappresentò sotto la forma di uno degli Apostoli, la ricchezza dei numerosi ornamenti che decorano questo capo di opera, la gran quantità di pietre dure e frà queste dei lapis ai quali si è sostituito dei vetri colorati contribuirono insieme a dare una non mediocre celebrità a questo tabernacolo che non sente certo invidia alcuna a qualunque altra opera dell' istesso genere.

Sopra il tabernacolo vi si legge la seguente Iscrizione:

ANDREAS CIONIS PICTOR FLORENTINUS, ORATORI,
ARCHIMAGISTER EXTITIT HUJUS. 1359.

La mortalità del 1348 sollecitando i Fiorentini alla devozione verso Maria, fece che moltissime elemosine furono raccolte per erigere quest' altare (14). La Repubblica ordinò che serrata la loggia e ridotta a chiesa si bandisse il 13 Agosto 1365, che quella Madonna era dichiarata Avvocata dei Fiorentini, e che il giorno della Assunta la Signoria si portasse a

sitarla, offrendogli un paniere di frutte. A questa
iiesa fu assegnato un singolarissimo, ma fatalmente
bboudante ramo d' entrata, poichè si ordinò che i
eni i quali per successione di un uomo ucciso pas-
ssero nell' uccisore, fossero confiscati a favor della
ladonna di Or S. Michele (*a*).

In prossimità vi ha l' altar maggiore sacro a S.
nna, ordinato dalla Repubblica per la cacciata da
irenze del famoso tiranno Gualtieri Duca di Ate-
e (15). Questo Duca cacciato da Firenze il 26 Lu-
lio 1343 giorno dedicato e S. Anna, ella fù dichia-
ıta — *Fautrice della Libertà Fiorentina* — e
uivi si eresse una cappella in di lei onore, nella
uale nel 1526 fù inalzata la statua della Santa con
laria ed il Bambino.

La Signoria decretò doversi spendere a questo
ggetto fiorini d' oro 3000 e che tutti gli anni i Ma-
strati vi audassero in tal dì ad assistere alle sacre
ınzioni, e per farvi uu offerta per tutte le arti e
agistrature della città in commemorazione della ri-
ıperata libertà.

Passando alla cappella a destra di chi entra;
questa ornata di un crocifisso in legno avanti il
ıale è fama che l'Arcivescovo S. Antonino pregasse
sua gioventù; l' altra in faccia rinchiude in un
bernacolo l' immagine di nostra Donna col bam-
no Gesù, scolpita in marmo da Simone da Fiesole,

(*a*) Oltre le limosine e certe altre multe che la Repubblica
a voltate alla Compagnia, i lasciti ancora non erano meno
ısiderabili. Solamente le somme che furono passate in tempo
peste nelle mani dei così detti Capitani di Or. S. Michele,
[uali apparteneva la parte economica di questa Chiesa, si vuole
ascendessero a 35000 fiorini d' oro. I beni stabili poi che ve-
ano lasciati a questa Madonna si descrivevano in un libro a
te detto il Campione verde, il quale tuttora esiste e porta l'ap-
sso titolo: *Codex bonarum piissimae Societatis gloriosis: Virg.*
riae S. Michelis in Orto. Di più trovasi nei libri della Com-
nia esservi stato nell' anno un giorno intra gli altri special-
ıte destinato per largizioni a spedali a prigioni e monasteri,
cui il danaro erogato arrivò alla somma di lire 37000. *Vedi*
Richa Quartiere S. Croce Tom. I. pagine 28.

allievo del Brunelleschi. Questa immagine era anticamente fuori in una delle nicchie e precisamente in quella del S. Giorgio, ma essendo stata colpita con un ferro da un giudeo, come lo indica la iscrizione seguente scolpita nel piedistallo:

HANC FERRO EFFIGIEM PETIIT JUDEUS, ET INDEX
IPSE SIBI VULGO DILANIATUS OBIIT
MCCCCLXXXXIII.

e nel 1628 sparsasi la voce che questa immagine moveva gli occhi, il Granduca Ferdinando II. ordinò che fosse collocata nel luogo ove vedesi ai nostri giorni (*a*).

Questa chiesa fu in antico dipinta a fresco da parecchi celebri pittori, fra i quali il Del Sarto, Gaddi, Credi, Sogliani e altri, ma tutte queste pitture dovettero cedere nel 1770 al sacrilego pennello di un imbianchino, al quale le sacrificò l' ignoranza nell' ultima riparazione fatta a questa chiesa. Circa tre secoli indietro l' interno di questo tempio aveva soltanto i due altari principali, ed il restante delle pareti era ornato di voti, di trofei e bandiere come in antico praticavasi

Ritornando all' esterno e lasciando di parlare degli ornati, dei quali van ricchi i pilastri, gli archi, e le finestre dell'imbasamento di questo edifizio, quattordici nicchie praticate nei pilastri contengono diciotto pregievolissime statue rappresentanti le Arti maggiori e minori della città (16) che i componenti le medesime fecero collocare in seguito di un ordine pubblicato nel 1406. dalla Repubblica, che è concepito in questi termini: « Sapendosi quanto importi dar « cuore a chi operando con industria, per mero parto « dell' intelletto, cerca a lasciare di sè onoratissimo « nome e fama alla patria, per mezzo di fatture rare,

(*a*) Vasari pag. 268. Questo prodigio fu tenuto come preludio di prossima sventura, che si stimò avverata nella prestilenza che afflisse Firenze due anni dopo.

« si vuole che largamente se ne ricompensino quelli
« che gli sono stati eletti a far pompa del loro talento
« e sapere, intorno alle statue di Or S. Michele. »

A dritta di chi esce di chiesa, e dalla parte di Ponente, ossia nella facciata principale di questo edifizio vedesi nella prima nicchia la statua in bronzo di S. Matteo opera di *Lorenzo Ghiberti*, con arme seminata d' oro in campo bianco, che gli fu fatta fare dai maestri della Zecca, e siccome condusse a perfezione una tal opera, i consoli dell' arte della Lana deliberarono di far fare nella nicchia al lato di quella, una statua, pure di metallo, che rappresentasse S. Stefano loro Avvocato. Nella terza nicchia l' arte dei manescalchi vi eresse il S. Lò o Eligio che vogliamo dire, la cui arme era un pajo di tanaglie, lavoro di Nanni d' Antonio.

Passando dal lato di Mezzogiorno, la prima nicchia presenta la statua di S. Marco scolpita da *Donatello* per l' arte dei Linajoli, di cui Michelangiolo disse, *che se tale era il sembiante del Santo vivo, gli si poteva credere tutto quello che aveva scritto, tanto mostra la cera di galantuomo* (*a*). La seconda nicchia contiene S. Jacopo per l' arte dei Vaiai, lavoro di *Nanni di Jacopo*, e vi si vede l' arme loro consistente in una pecora bianca e molti vai in campo azzurro. Nella terza nicchia per l' arte degli Speziali era la madonna assisa con il bambino in collo, della quale già tenni discorso nel descrivere l' interno di questo tempio. L' arme di questi presentava la madonna medesima; a questa però si sostituì nel

(*a*) Altro fatto, simile al David di Michelangiolo, accadde a Donatello per questa statua. Sebbene egli l'avesse lavorata con molto giudizio, non fu conosciuta sul primo, sicchè i consoli dell' arte summentovata volevano lasciarla da parte, ma avendo Donato detto loro che si contentassero che la ponesse sù, che ci voleva mostrare, che lavorandovi attorno altra figura quella tornerebbe, avuta la permissione, la pose al posto e la turò per 10 giorni, poi senza averla punto tocca la scoperse e allora piacque e riempì ognuno di maraviglia.

1700 la statua di S. Giorgio di *Donatello* che stava a settentrione e che universalmente credesi la più bella statua di tutte le altre (*a*). La quinta nicchia, spettante all' arte della seta, presenta un S. Giovanni Evangelista di *Baccio da Montelupo* che è lavoro bellissimo e dagli intendenti molto stimato; vi si ravvisa l' arme di quest' arte in una porta rossa in campo bianco.

Volgendo al lato di Levante, la prima nicchia che presenta S. Giovanni Battista la fecero fare quei dell' Arte di Calimala che avevano per arme un' aquila dorata, sopra una balla bianca in campo rosso, la seconda nicchia spettava ai sei di Mercanzia e per questa *Andrea Verrocchio* fuse il S. Tommaso Apostolo che pone il dito nel costato di Gesù Cristo. Dice il *Vasari*, « che benissimo espresse sono que-
« ste due statue, poichè scorgesi nel S. Tommaso la
« incredulità e la troppo voglia di chiarirsi del fatto,
« e in un medesimo tempo l' amore che gli fa con
« bellissima maniera mettere la mano al costato di
« Cristo, e in esso Cristo, il quale con liberalissima
« attitudine alza il braccio, e aprendo la veste chia-
« risce il dubbio dell' incredulo discepolo, è tutta
« quella grazia e divinità che può l' arte dare ad una
« figura » Sotto questa nicchia vi ha l' arme di una balla bianca con stella rossa sopra. Di *Gio: Bologna* è il S. Luca Evangelista contenuto nella terza nicchia, lavorato con singolare artifizio, e maraviglioso, non tanto nell' attitudine quanto nel panneggiamento; fu quivi posto in luogo dell' antico in marmo, e che vi fecero mettere quei dell' Arte dei Giudici e Notai,

(*a*) Se questo collocamento giovò alla sua conservazione, pregiudicò alla sua bellezza, perocchè in questa nicchia non sua non fa quella bella figura che faceva nella propria. Infatti in questa statua si scorge un sembiante più che umano, ed una vivacità fieramente terribile, che veramente addimostra l' animo ed il valore nell' armi di questo campione di Cristo.

ssia del Proconsolo, che avevano la loro arme consi-
:ente in una grande stella d'oro in campo d'argento.

Il lato di Settentrione finalmente mostra nella
rima nicchia S. Piero protettore dei beccai, l'arme
ei quali si ravvisava in un becco rampante in cam-
o bianco. Alla seconda nicchia l'arte dei calzolaj
i fece porre il S. Filippo scolpito da *Nanni di Ban-
o,* la di cui arme consisteva in tre liste nere in
ampo bianco. Del medesimo *Nanni* sono i quattro
anti maestrevolmente collocati da Donatello nella
:rza nicchia, al quale il primo dovette aver ricorso
er non entrare in questa che li era stata destinata;
ueste statue le fecero fare le arti, che riguardano
: costruzioni delle fabbriche, le armi delle quali
rano uno scudo diviso in bianco e rosso, accetta
ianca in campo rosso, e leone rosso rampante in
ampo bianco. Finalmente la quarta ed ultima nic-
hia, mostrava il celebre S. Giorgio di cui abbiamo
:stè parlato, che vel collocarono quei dell'arte
e' corazzai e spadai, la di cui arme consisteva in un
iacco ed uno stocco. Alla statua del S. Giorgio fu
›stituita questa di S. Luca molto cattiva e d'ignoto
ıtore, che fu nel luogo di quella a levante di *G.
ologna* (*a*).

Il numero di queste statue non corrisponde e-
.ttamente al numero dell'arti, stante la scarsa for-
ına di alcune di esse, fra le altre quella de' For-
ıi, che avendo già scelta la nicchia, la cedette poi
l'arte de Cambiatori, che vi collocò il suo S. Matteo.

ARCHIVIO DEI CONTRATTI

La istituzione del savio provvedimento di un
:ogo di deposito per tutte le pubbliche scritture e

(*a*) Alcuni la credono di Mino da Fiesole e che fosse tolta
› Palazzo Vecchio.

contratti stipulati tra particolari del dominio fiorentino, non appartiene a Cosimo I. come da molti viene asserito: ma siccome quel Principe ebbe l'astuzia di connestare il suo nome in tutte le cose anche da lui non intraprese, dirò che già la Repubblica aveva pensato sin dal 1518 a creare un archivio pubblico; ma distratta dalle lacrimevoli e fatali convulsioni, che poscia le arrecarono l'estrema rovina non potè occuparsene tanto seriamente. Si trova infatti che in detto anno fu promulgato un decreto col quale venivano incaricati i Consoli dei Giudici e Notai a deputare un archivio presso di loro per conservare le scritture de' particolari, dando loro insieme la facoltà di poter costringere ogni Notaro o erede di Notaro a portarvele per mezzo del Magistrato degli Otto.

Il Granduca Cosimo non fece dunque che destinare uno speciale archivio nelle stanze superiori a questa loggia. Un tale Uffizio inutile in tempi da noi molto lontani, è oggi necessarissimo per mantenere incolume la fede reciproca trà i privati, imperocchè tante frodi e falsità che altrimenti avverrebbero, sono per esso impedite.

Fu scelta pertanto la torre di Or S. Michele per servire a tale oggetto, questo luogo destinato un tempo al comodo del pubblico vantaggio, cioè per deporvi il grano per provvedere alle annuali scarsità e farne giornalmente la vendita si pensò potesse servire ad altro uso egualmente sicuro e necessario qual fu l'archivio, ed essendo luogo che non poteva essere offeso dalle inondazioni per l'altezza, nè dagli incendj per essere un isola, piacque l'idea di quel principe.

Conduce all'Archivio un lungo e dritto scalone per mezzo di un cavalcavia appoggiato da un lato alle case dell'arte della Lana e dall'altro alla parte superiore della fabbrica di Or S. Michele; cosa che le fa perdere da questo lato tutta la sua bellezza. Ciò si sarebbe potuto evitare se si fosse profittato

dalla scala stretta ora chiusa, che serviva per salire al granaio. Alla porta d' ingresso si legge:

ARCHIVIUM HOC PERPETUITATI PUBLICORUM
MONIMENTORUM CONSERVANDAE DICATUM
SERENISS: COS: MED: EREXIT
QUAMPRIM. MAGNUS D. HAETR: SALUTATUS
REGIAQ: CORONA INSIGNITUS EST MDLXIX.

Ed è ripetuta un' altra memoria sopra la porta interna che mette nello stanzone de protocolli in questi termini:

FIDEI PUB. SERENISS COS: MED. MAG. DUX ETR.
EREXIT CAL: MARTIIS MDLXIX.

In questo archivio esisteva nel decorso secolo una raccolta di documenti Medicei ed Austro Lorenesi costudita con mistero sotto il nome di *Armario ferrato*. Pietro Leopoldo ne ordinò l' esame, la classazione e la collocazione negli archivj ai quali potevano essere relativi.

GIUNGO

—

ANTICA RESIDENZA E MAGISTRATO DELL' ARTE DELLA LANA

E SUA MANIFATTURA

Di contro all' ingresso principale di Or S. Michele esisteva l' Uffizio dell' arte della Lana, una di quelle prodigiose ricchezze colle quali seppero i nostri erigere le stupende fabbriche pubbliche e private, estender lo Stato e pervenire a tanto grido da attirare sopra Firenze l' estimazione di tutte le ben culte città.

Fatta grande in Firenze l' arte della Lana e moltiplicati in infinito i lavoranti e mercanti della medesima, ne avvenne che i lanajoli si alzarono nella Repubblica e furono considerati come parte principale di essa. Nel 1300 si contavano più di 300 botteghe e vi si fabbricavano oltre 100,000 pezze. Variate le vie del traffico commerciale l' arte decadde, e sul terminare del Governo Mediceo si contavano appena 80 fabbriche dalle quali uscivano 3000 pezze al più (*a*). In una città che aveva posta la somma degli onori nel commercio e nelle arti doveva per necessità fiorire l' industria! Come sopra accennai ebbe quest' arte Università Consoli e Magistrature nella casa da me accennata, oggi Canonica della Propositura di Or S. Michele: e dalla parte di *Calimala* sotto l' insegna della pecora col nimbo e la

(*a*) Ved Calendario del 1845. c. XXXII.

banderuola e sopra il rastrello con i gigli, vedesi in una parete l'appresso iscrizione:

MCCCVIII INDICTIOE VII
DIE XI SEPTEMBRIS
MUS ET CURIA ARTIS: LANE
CIVITATIS FLORENTIE

—

TABERNACOLO DALLO SDRUCCIOLO DI OR S. MICHELE

Nella piccola volta, che comunemente dicesi lo *Sdrucciolo di Or S. Michele*, vi ha un tabernacolo che giustamente tiensi chiuso. Quivi è dipinta a fresco da *Andrea del Sarto* un Annunziata molto bella e tenuta in gran pregio dagli artefici, sebbene il *Vasari* non sembri del medesimo sentimento poichè così si esprime nella vita di quel pittore. « Per or-
« dine di *Baccio d' Agnolo* fu dato a fare ad *(Andrea)* in fresco allo Sdrucciolo di Or S. Michele
« che va in Mercato Nuovo, in un biscanto quella
« Nunziata di maniera minuta che ancora vi si vede,
« la quale non fu a lui molto lodata e ciò potè es-
« sere perchè *Andrea,* il quale faceva bene senza
« affaticarsi e sforzare la natura, volle come si crede
« in quest'opera sforzarsi e farla con troppo studio. »

Nella stanza sopra a questa volta, in cui è fama tenesse studio *Andrea,* si vedevano anticamente due Angioli molto belli dipinti a fresco dal medesimo.

VIA DEI CALZAJOLI

Di questa strada, ora in gran parte demolita, si fa rimontare la sua origine fino avanti il 1000. Prese questo nome dalle molte botteghe di fabbricanti di di calze di panno, che si portavano anticamente da chicchesia prima che usassero quelle di maglia. Il *Del Migliore* infatti trovò tra i ricordi della venuta

in Firenze di Carlo V che per onore della città, ed in applauso di quella usanza, egli ne aveva un paio in gamba di rascia fiorentina.

Il tronco però di strada che da Or S. Michele conduce al quadrivio dove è la Spezeria del Giglio, si denominò:

VIA DEI PITTORI

Come si riscontra in un manoscritto riteneva questo tronco un tal nome dalle botteghe o accademie quivi riunite di parecchi pittori (*a*). Anticamente al principio di questa strada vedevasi la loggia dei *Macci* insieme con la loro torre, ed alla metà della medesima e dalla mano destra di chi venga da S. Michele trovavasi anticamente una chiesa chiamata S. Bartolommeo dei pittori o dei Macci, per esserne quella famiglia stata patrona.

L' ANTICA CHIESA DI S. BARTOLOMEO

L' antichità di questa chiesa, che stava accanto al presente Bazar, di fronte al chiassolo che conduce nella piazzetta dei tre Re, è indubitabile. Un piccolo loggiato basso e fabbricato alla semplice con 4 pilastri e con archi, il tutto senza proporzione, dimostrava la fattura di tempi assai remoti. e ben lontani dai buoni precetti dell' architettura (*b*).

Da una notizia che ce ne da il *Del Migliore*, che è un contratto del 1264 nel quale leggesi: *S. Bartolomeus inter dipintores* fu chiamata *S. Bartolommeo dei Pittori* per esservi state quivi riunite accademie o botteghe di alcuni pittori come disopra accennai.

(*a*) Riccardiana manoscritto segnato N. 2427.

(*b*) Sotto questa loggia è fama si riposasse Ginevra degli Amieri, per attendere la morte od il soccorso di qualchè pietoso passeggiero.

Una festa solennissima soleva farsi in Firenze nel giorno di S. Bartolommeo, e siccome anticamente erano state istituite in Firenze quattro solenni feste tendenti alla divozione dal popolo non che al suo trattenimento, ed essendo queste distribuite per quartieri, quali gareggiar solevano nella magnificenza e grandezza di queste; questa di S. Bartolommeo la quale si faceva sulla Piazza di S. Croce era la più celebre dell'altre, poichè veniva diretta dai primi ingegneri con macchine e rappresentazioni, e poichè venne un tempo in cui, non so per qual causa, venne questa festa dismessa per deliberazione del Senato; nel 1471 trovo essersi di nuovo celebrata come al libro segnato N nelle Riformagioni « Si ordina che « in sulla Piazza di S. Croce si faccia la festa di S. « Bartolommeo come era stato consueto farsi altre « volte ed ai festajoli si dia ajuto e danaro. » Nel giorno di detto santo andavano i sei di mercanzia con tutte le capitudini a visitare questa chiesa con un' offerta.

In uno dei chiassoli che fu ridotto nell'elegantissimo *Bazar Buonaiuti* fu un tempo

L' OSTERIA DELLE BERTUCCIE

Quest' osteria era delle più antiche di Firenze perchè situata nel centro del primo cerchio, ed era delle più frequentate e delle più comode perchè ascosa e accessibile da più parti. Non potrei precisarne l'antichità, ma d'appresso quanto ne dice il *Lasca* in una delle sue novelle, esisteva a tempo di *Lorenzo de Medici,* (16) poichè in questa osteria s' ubriacò quel maestro Manente fisico e cerusico del Secolo

XV. che veduto dal Magnifico in quello stato, la sua burla servì a correggerlo (*a*).

CANTO DEL GIGLIO
E SPEZERIA DI TAL NOME

La denominazione di questo canto, sul quale è situata la Spezeria, derivò secondo alcuni dai gigli che vedevansi scolpiti o dipinti nella facciata della Chiesa di S. Maria Nipotecosa. Alcuni attribuivano questi gigli, anche ai nostri tempi in questo canto scolpiti, in allusione al candore della Vergine a cui quella chiesa era dedicata. Altri lo attribuiscono, come è più probabile, al giglio della città.

Da questi gigli dunque prese nome l' antica Spezeria in questo canto, non che la famiglia del Giglio che ha esistito in Firenze e che aveva forse esercitato quella professione. Uno scudo orizzontalmente diviso dentato, sotto rosso e sopra bianco con giglio rosso era l'arme di questa famiglia. Alcuni sono di parere che questa famiglia dasse il nome alla *via del Giglio* che muove da *via de Banchi* conducendo a *Piazza Madonna*.

SPEZERIA DEL GIGLIO

Questa Spezeria, dopo quella dei Medici, è la più antica. *Romolo, Stefano e Francesco Rosselli,*

(*a*) Lorenzo de Medici, che prendeva un gusto matto nei sollazzi che le scherzevoli brigate procuravano in questi luoghi, si mise a fare i Capitoli in terza rima dei bevitori dei suoi tempi intitolandoli - *Il Simposio, ovvero i Beoni* - Famosa e ridicola è la burla fatta a Maestro Manente fisico e cerusico di quei tempi, il quale ubriacatosi in questa bettola e veduto dal Magnifico sopra un pancone delle botteghe di S. Martino, per correggerlo lo fece condurre nel suo palazzo da due travestiti, e tenendolo sempre al bujo lo mandò a Camaldoli, facendolo stare parimente al buio, dandogli da mangiare per mezzo di due mascherati con torcie. Finalmente dopo una mezza settimana di questa strana prigionìa fu liberato, nè mai il povero dottore seppe dove stato fosse e donde venuto.

per quanto i tempi d'allora il comportavano, furono abili naturalisti, e con molta lode esercitarono in questa bottega l'arte loro (*a*).

L'ANTICA CHIESA DI S. MARIA NIPOTECOSA

In diversi modi è stato interpetrato questo nome dai nostri storici, ed un prete statovi negli ultimi tempi rettore stillò dal cervello che un tal nome provenisse da HIPOTEKCOY Ƨ A che suona *parturiens* (*b*). Facendomi però dal consultare il *Malespini*, autore antichissimo, dice, che questa chiesa prendesse un tal nome dai Nipoti di Cosi Adimari. Si trovava fino dal Secolo X. dalla parte di Levante di questo canto e precisamente in faccia al Negozio Pasqui, e nella sua facciata vedevasi dipinto S. Dionisio Areopagita, S. Cristofano, una Madonna di maniera greca, e vari gigli che diedero il nome a questo quadrivio.

L' altar maggiore di questa chiesa aveva una devota immagine di Gesù Crocifisso alta meno della consueta naturale statura dell'uomo, e d'intaglio un poco difettoso; dicesi per tradizione che questo miracoloso simulacro fosse fatto del legno di quell'olmo diseccato che prodigiosamente rifiorì al tocco del funereo attrezzo in cui trasferivasi il corpo del Vescovo S. Zanobi.

(*a*) La farmacìa e il laboratorio dei Medici erano nelle stanze annesse alla Galleria pubblica, dove l'una e l'altra furono stabilite da Francesco I. L' olio che quivi si fabbricava contro i veleni era rinomato in tutta l' Europa, ma questo stabilimento perse la sua celebrità allorchè Cosimo III. lo trasferì nel Palazzo Pitti.

(*b*) Richa tom. 7 c. 219.

—

LUGLIO

CORSO DEGLI ADIMARI

È l' altro tronco di strada che dal *Canto del Giglio* sbocca sulla piazza del Duomo. Sì chiamò *Corso degli Adimari* dalle molte abitazioni con torre e loggia che avevano quivi quelli di tal casata.

LOGGIA DEI CAVICCIUOLI O DELLA NEGHITTOSA, ED OSTERIA DI TAL NOME

Questa loggia, che in principio si disse dei *Cavicciuoli*, prese poi nome di *Neghittosa* dagli spensierati e neghittosi che quivi passavano il loro tempo. Era questa posta sul canto di *via dell' Oche*, in faccia alla *Profumeria Tantini*, ove avanti fosse demolito questo tronco di strada vedevasi una bottega di brachieraio, e di un setajolo, e tuttora l' osservatore avrà veduto un residuo di loggia nel muro. Apparteneva ai *Cavicciuoli* discendenti dagli *Adimari*, come apparisce da una piccola arme di questa famiglia, e da una corona d' alloro insegna della prima, che vedevasi in alto sul canto predetto.

Questa loggia die nome ad un' osteria ivi prossima chiamata « *la Neghittosa* » ed i Fiorentini volentieri correvano dalla *Sandrona* alla *Neghittosa* per le delicate fritture, gelatine, e crostate (*a*).

(*a*) Se è vero il Precetto di Orazio *che ficta voluptatis caussa sint proxima veris*. I cittadini ed i Gentiluomini Fiorentini non ammettevano a vergogna nè credevano avvilita la loro dignità andando ora a questa e quella taverna. Il viver presente divenuto più serio di quel di prima, ed il lusso della mensa e dei servizi giunto all'eccesso della mollezza e del fasto hanno distratto ormai le persone culte e comode dal fumo della mercenaria cucina. I fiorentini d' allora giornalmente e volentieri si portavano alle taverne dove sentivano, che si mesceva il buon vino, e senza darsi pensiero, attendevano a viver lietamente.

TORRE DEI BISDOMINI

Avanti la demolizione di questa via sul canto di *via della Nave* vedevasi la torre dei *Bisdomini*, che aveva l' entrata nel Corso degli Adimari. Di questa non ne restano ai nostri giorni vestigie nessune perchè incorporate nel fabbricato di proprietà *Salvucci* il quale ha lodevolmente incastrato nel muro lo stemma di quella famiglia scolpito in pietra e consistente in un leone rampante con due code. Qui abitò il noto *Cerretieri Bisdomini* col suo fratello *Rinieri* ambedue scacciati nell' espulsione del famoso tiranno *Gualtieri Duca d' Atene* (*a*).

TORRE DEGLI ADIMARI

Proseguendo dal medesimo lato fra la *via della Nave* e la viuzza che conduceva alla Chiesa di S. *Cristofano* vedevansi, per l'addietro due Torri. Queste appartennero alla famiglia *Adimari*, le di cui case cominciavano dalla seconda di questo lato, e dove nel 1800 esisteva il famoso caffè del *Castroni*.

CHIASSO DEL PORCO, E OSTERIA DI TAL NOME

A questa stradella die nome un' osteria antichissima che vedevasi anche nel secolo decorso appunto dove erano una volta le Case de' Medici, la loggia e la torre di tal casata; fu detta *del Porco* dall' insegna che aveva raffigurante la testa di un immondo animale.

Alessandro Allegri vissuto sino al principio del passato secolo rammenta quest' osteria in un Capitolo contro la Corte così:

> Nel Verno poi che m' è tanto nemico
> Per le botteghe mi starò a' caldani
> O a desco molle al Buco, al Porco, al Fico.

(*a*) Calendario del 1845 c. 67.

CHIASSO, TORRE E CASE DEGLI AGOLANTI

Questa famiglia avea le sue case nel luogo oggi occupato dal fabbricato *Tantini*, a metà del quale aprivasi un chiasso che dalla famiglia *Agolanti* prendeva nome. Il medesimo corrispondeva in *via della Morte* ed oggi trovasi incorporato nella fabbrica della Compagnia della Misericordia. La famiglia *Agolanti* fu antichissima, ed ebbe per arme un aquila d' oro con ali spiegate in campo vermiglio. *Prior. alla Magliab.*

L' ANTICA CHIESA DI S. CRISTOFANO

Antichissima fu questa chiesa che trovavasi nel tratto di strada dalla *via della Nave* alla piazzetta degli *Adimari*. Circa al 1000 si può stabilire il suo principio, si perchè ella trovavasi situata presso al primo cerchio della città (*a*) si ancora perchè fu fabbricata dagli *Adimari*, come dissi, antichissima famiglia, che giusta quello ne dice il *Rosselli*, da immemorabil tempo ne ebbe il padronato.

La Compagnia della Misericordia che quivi dal 1525 al 1576 ebbe la sua residenza ridusse questa chiesa molto elegante; dopo quest' epoca dal Granduca Francesco I. furono ad essa ceduti i tre stanzoni del Tribunale degli Uffiziali dei Pupilli sulla piazza del Duomo (*b*).

Fino dal secolo XVI. questa chiesa mercè la pietà e zelo del *Dott. Francesco Poggini* commen-

(*a*) Ved. Calendario del 1845 c. 119.

(*b*) La devozione dei Fiorentini a S. Cristofano vien contestata non solo dalla chiesa suddetta, ma dalle diverse immagini colossali che vedeansi una volta nella facciata del Convento di S. Croce, in quella della Chiesa di S. Miniato frà le torri, e in quella di S. Maria Nipotecosa. E non solo in Firenze ma in tutta l' Europa fuvvi la pia credenza tra il popolo, che chiunque avesse implorato l' intercessione di quel Santo, guardando insieme la sua gigantesca figura, era in tutto quel giorno sicuro da qualunque pericolo di morte.

Onde che nacque il costume di dipinger S. Cristofano di figure gigantesca, perchè fosse facilmente visibile, e di dipingerlo

datissimo maestro della scuola Eugeniana fu restaurata e ridotta a bella forma. L' altar maggiore fu dei *Borghini* ed ai piè del presbiterio trovavasi un'antica lapida degli *Adimari*, sotto la quale, rinnovandosi il pavimento, fu trovato un cadavere incorrotto di una bambina della casa dei *Serrati*. (*a*).

PIAZZA DEGLI ADIMARI

E ANTICO CHIASSO DELLA MALVAGÌA

La piazzetta, alla quale si ha accesso dalla *via dei Calzajoli* per quel piccolo tratto di vicolo in faccia al fabbricato *Tantini*, si chiamò degli Adimari dalle case che quivi possedeva questa famiglia. Un piccolo chiasso, anticamente aperto nel lato settentrionale di questa piazza, e chiamato della *Malvagìa* da un' osteria quivi esistente (*b*) corrispondeva in un angolo della prossima *Piazza del Duomo*, e

ancora nei luoghi più frequentati, come nelle facciate delle chiese sulle Piazze, non che sui ripiani delle scale di molte nostre antiche abitazioni. Nè in Italia solamente, ma ancora in Francia si trovavano le istesse immagini o in pietra o in pittura.

(*a*) Credono alcuni effetto di santità quello che non è altro che un capriccio della natura. Infatti non la sola figlia di Licio Serrati fu ritrovata intatta, ma tanti altri poichè nell' antica sepoltura dei Girolami In S. Stefano divenuta de' Bartolommei fu trovato il corpo di Faustina Del-Bene moglie di Girolamo Bartolommei, morta nel 1638 senza figli di anni 20, con carni bianche e fresche, come se fosse allora morta; un Canonico pure di casa Strozzi fu trovato incorrotto; altro nella Cappella di S, Francesco a Monte S. Miniato appartenente al Borghini, e nel 1729 il popolo accorse in S. Croce per ammirarvi il corpo di Lorenzo Salviati quasi parlante, morto nel 1609. Ma che più Tulliotta la figlia di Cicerone dopo quindici secoli della sua morte non fu trovata intatta come se fosse spirata d' allora!

(*b*) Quest' osteria prese nome dal vino di tal nome: Questo vino che in delicatezza supera quello Cretense è d' un genere d' uva venuta a noi dall' Isola di Candia. Il dottissimo Redi nel suo panegirico ditirambico dei vini Toscani così lo rammenta.

,, Han giudizio e non son gonzi
,, Quei Toscani bevitori,
,, Che tracannano gli umori
,, Della vaga e della bionda,
,, Che di gioja i cuorj inonda,
,, Malvagìa di Montegonzi.

precisamente dove trovasi stanziato il magazzino di pelli dei Sigg. *S. Borgheri e figli.*

VOLTA DEI PECORI

Le case una volta dei *Pecori* che confinavano con il palazzo Arcivescovile, e sotto le quali mediante un' arco si apriva e s' apre tuttora la *via dell' Arcivescovado*, diedero il nome a questa volta. Molti uomini illustri sortirono dalla famiglia ***Pecori*** che si distingue per l' insegna di una pecora bruna salente sopra un tronco verde in campo d' oro.

(*a*) Per non rendere troppo voluminoso il presente libretto ha preso l' autore l' espediente di far passare per quest' anno il cortese lettore da questa stradella, riservandosi all' anno 1846 a descrivere per l' intiero la vasta piazza del Duomo.

AGOSTO

—

IL GHETTO

In un luogo occupato da osterie e da prostituite il Granduca Cosimo I. ad insinuazione del Pontefice Paolo IV. fece costruire nel 1571 con l'opera del *Buontalenti* questo quartiere. Venne chiamato *Ghetto* dall'ebraica voce *Geht*, significante divisione e separazione, poiche quivi si raccolse la nazione Isdraelitica che era sparsa fra le abitazioni dei cristiani, e che abitava in parte un quartiere della città Oltrarno che tuttora da il nome alla strada (*a*).

Il Granduca Cosimo III. poi fece accrescere quasi del doppio questo recinto di case per comodo dell'aumentata popolazione, alla quale non era come presentemente permesso di abitare in altre parti della città. Nel suo recinto oltre il tempio della preghiera e gli uffizi propri della nazione vi si trova dal 1837, una scuola ove si accolgono da circa 30 poveri fanciulli Israeliti sotto la disciplina e forma degli Asili Infantili. Alla porta di Levante del Mercato sotto l'arme Medicea leggesi l'appresso iscrizione fattavi porre dal Granduca Cosimo I.

COSMUS MED: MAGNUS ETRURIAE DUX
ET SERENISS: PRINCEPS F. SUMMAE IN OMNES
PIETATIS ERGO HOC IN LOCO HAEBREOS A CHRISTIANORUM
COETU SEGREGATOS NON AUTEM EJECTOS VOLUERUNT
UT LEVISSIMO CHRISTI YUGO CERVICES DURISSIMAS
BONORUM EXEMPLO PRAEBERE DOMANDAS FACILE
ET IPSI POSSINT
ANNO DMDLXXI.

(*a*) Si chiama via dei Giudei quella stradella che muove dal Borgo S. Iacopo per condurre alla volta dei Guicciardini.

Credesi che alcuni individui di questa nazione abitassero in Firenze fino dal 1419, e secondo l'*Ammirato* la Repubblica li accolse in maggior numero nel 1430 affinchè somministrando essi il denaro ad un determinato frutto, moderassero le insopportabili usure dei così detti prestatori. Sono parole di quello storico « La povertà era afflitta non poco, e « questa miseria era fatta maggiore, perchè volendosi « ajutare con poco, non poteva se non con grandi « usure, dalle quali per sollevarla, deliberarono i « Padri d' introdurre in Firenze gli Ebrei, con dare « loro licenza di prestare e di pigliare al più 4 « denari per lira il mese. »

Se l' Ammirato trovò questo motivo bizzarro, altri (ed io sto con loro) trovarono quel motivo indecoroso per i Fiorentini poichè spiega che essi furono peggiori degli Ebrei in materia d'usura; perciocchè la nazione Isdraelitica osservando il precetto: *Non Foeneraberis fratri tuo ad usuram sed alieno* non succhiava il sangue dè suoi confratelli. Al contrario un fiorentino bisognoso che si fosse voltato al ricco concittadino non poteva aver denaro se offriva il frutto che non si poteva eccedere dai prestatori ebrei.

Se i 4 danari per lira equivalenti al 20 % fu il frutto permesso al danaro degli Ebrei convien concludere che i Fiorentini non prestarono denaro a meno del 25 %. Ne a dir vero però era quest' interesse reputato a quei tempi esorbitante, poichè poca sicurezza vi era della restituzione, non essendovi allora ombra di sistema ipotecario.

La nazione Isdraelitica nello spazio di 50 anni aveva guadagnato l' importante somma di circa 50 milioni di fiorini d'oro, oggi equivalenti a 200 milioni di zecchini, del che accortosi i Cambiatori Fiorentini fu dalla Signoria con solenne decreto de' 13 Agosto 1495 discacciata. Il bando però fu solennemente revocato, nonostante le invettive e le decla-

mazioni dei frati, perchè nel momento ritirando i loro capitali avrebbero prodotto infiniti fallimenti.

Il Granduca Cosimo I. inseguì sempre questa nazione, cominciando a privarla di tutti i favori concessigli dalla Repubblica. Volle che gli uomini portassero un distintivo di un pezzo di panno giallo sul cappello, e le donne lo portassero nella manica destra del vestito; loro vietò di prestare ad usura e di commerciare all' ingrosso, facendo regolare le loro compre e vendite a minuto, e inibì agli ebrei forestieri di trattenersi oltre quindici giorni in Firenze. Cosa produsse la riforma di Cosimo? Che i ricchi Isdraeliti se ne andassero, e che qua restassero i poveri, che alla nostra aggiungessero la loro miseria.

Il Granduca Pietro Leopoldo migliorò invece la sorte di questa nazione nei suoi Stati, permettendole l'acquisto dei beni stabili e facendoli partecipare alcuni vantaggi procurati ai suoi sudditi. Fra le altre permise che si spargessero indistintamente per tutta la città, e le porte che un tempo li segregavano nella notte dai cristiani furono disfatte nel 1838. Gli ebrei sono stati ridotti di pari condizione degli altri sudditi; assoggettati alli stessi tribunali ed alle stesse leggi, restando intatti i privilegi che garantiscono la libertà di coscienza. Gli israeliti di Firenze ascendono attualmente al numero di circa 1800, i più esercitanti la mercatura ed il cambio.

Il celebre Salomon Fiorentino mancato ai viventi nel principio del corrente secolo, ed altri distinti soggetti, onorarono questa altrove avvilita e quì rispettata nazione.

—

SETTEMBRE

—

MERCATO VECCHIO

La tradizione e gli scrittori di cose patrie concordano nell' indicare in Mercato Vecchio la più antica parte della città di Firenze. Ivi suppongono essere state le primitive abitazioni dei suoi fondatori, ed ivi la prima strada che per il *Ponte Vecchio* alla *via Cassia* si congiungeva.

Vari nomi ebbe questa antica parte della città che occupa la superficie di braccia 8406, si chiamò *Camarte (cioè Campo di Marte)* fino alla riedificazione di Carlo Magno, prese nome poi, di *Foro del Re*, o perchè occupava una parte del Campo del Re, che come dice il *Lami* cominciava da questi contorni e si estendeva verso la porta a S. Gallo, o perchè questa parte della città in maniera più particolare apparteneva ai successori di *Carlo Magno* sotto nome di Re d'Italia. Comunque siasi nel Secolo XVI. cambiò pure nome per prendere quello di *Mercato Vecchio*.

I Tosinghi, gli Ubaldini, i Toschi, i Medici, gli Arrigucci, gli Alfieri Strinati, i Caponsacchi, i Nerli, i Cipriani, i Cattani da Castiglione ed i Vecchietti vi ebbero le loro case e torri.

I Vecchietti ebbero le loro case sulla piazza che si dice dell' *Uova*, i Cattani da Castiglione le ebbero in *via dè Malpaganti* intorno al Monte di Pietà, i Medici, i Sizi ed i Tosinghi l'ebbero da S. Tommaso, i Caponsacchi sulla piazza di S. Andrea, i Nerli in faccia alla chiesa di tal nome, (17) gli Amieri o Almieri ebbero le loro torri e case in faccia alla porta di detta chiesa; la qual casa servì un

tempo per la congregazione di S. Gio. Batista (*a*); finalmente i Tornaquinci, secondo il *Villani* ebbero casa in faccia a S. Pierino, oltre quella che avevano accosto alla loggia che ora si dice dei *Corsi*.

L'ANTICO PALAZZO DEI TOSINGHI

Questo palazzo che era tra la chiesa di S. Tommaso e la cantonata opposta fu molto ragguardevole nella città per la sua bellezza ed altezza. Fu infatti per antonomasia chiamato il *Palazzo* perchè distinguevasi da ogni altro per la struttura e vastità. Della magnificenza di questo ne da un saggio una stampa antichissima (*b*). Era fatto di macigno con colonnelli di marmo, alto braccia 90, ed avea una torre della stessa architettura alta non meno di braccia 130. Il *Villani* ed il *Malespini* sono concordi a dire che venisse questo distrutto dalla rabbia dei Ghibellini accesa in Firenze nel 1248 da Federico Imperatore.

PRIMA ABITAZIONE DELLA CASA MEDICÌ

Quel dado di case in faccia al *Ghetto* corrispondente con l'angolo a Settentrione in *via della Nave*, a Levante in *via dei Cardinali*, a Mezzo giorno con la via che di fianco rasenta la chiesa di S. Tommaso, ed a ponente con la *via de Succhiellinai*, furono le case della famiglia Medici, che ebbe il padronato della predetta chiesa.

(*a*) Quella piazzetta che vedesi in faccia alla Chiesa di S. Andrea che ha accesso in Pellicceria, e che volgarmente si chiama Piazza del Lino, dall' Arte dei Linajoli quivi riseduta, si chiamava piazza degli Amierì.

(*b*) *Delle Eccellenze e grandezze della Nazione Fiorentina* alla Magliabecana.

CHIESA DI S. TOMMASO IN MERCATO

PRIMA PARROCCHIA DELLA CASA MEDICI

Questa chiesa che conta un epoca molto remota, e che oggi livella il piano della strada serve a confermare l'originaria depressione del suolo di Firenze, poichè, come tutte le altre che erano nel primo cerchio della città, aveva diversi scalini per introdurvisi (*a*). Trovasi i Rettori di quella poco dopo il 1000, e si vuole che il popolo la edificasse e poscia venisse raccomandata alla famiglia de' *Sizi*, potente allora nella Repubblica, che aveva la sua torre appunto al lato di questa chiesa, e con la qual casata è da credersi che i *Medici* si stringessero in parentado, mediante che Mes. Fuliguo di Conte dè Medici dice, come riscontrasi nei suoi ricordi scritti nel 1313 ed esistenti nell'Archivio Granducale, come gli antenati suoi fossero a parte con i Sizi di una torre fabbricata sin dal 1169 allato alla chiesa di S. Tommaso in *Mercato Vecchio*, il che addimostra la consanguinità stretta che passava fra loro da stringersi insieme per difendersi nelle civili sedizioni.

Fino dal secolo decorso vedevasi al di fuori di questa chiesa una loggia chiusa dai lati, ed in antico

(*a*) Secondo che pareva al Borghini ai suoi tempi quattro o cinque braccia, secondo il Viviani, nove in dieci, e se fede meritasse il sentimento di Giovanni Cavalcanti vissuto sin verso la metà del secolo XVI. sin circa a sedici braccia trovavano rialzato il piano di Firenze; e il parere dei primi due vien convalidato nell'occasione che si è avuto di fondar fabbriche e fare altri profondi scavi in cui si è trovato dei lastrici, o massicciati alla profondità di tre braccia, di cinque e di nove, come nel secolo passato si trovò in via del Garbo; e per causa di questi rialzamenti devono certamente esser rimasti sotterra i gradini che si dice cingessero intorno il tempio di S. Giovanni, e che lo rendevano così molto più svelto e maestoso, e quelli pure della chiesa dei SS. Apostoli ove invece di salire ora si scende più di mezzo braccio.

sulla porta della medesima vedevasi dipinto al di fuori da *Paolo Uccello* il titolare S. Tommaso toccante la piaga del Costato di Nostro Signore.

Entrando nell' interno tre cappelle ornano questa piccola chiesa. In quella che è a sinistra vedesi un Crocifisso che è in grande venerazione, collocatovi da un sacerdote che fu quivi rettore, l' altra in faccia è dedicata a S. Tommaso e a S. Caterina, e vedevasi anticamente una tavola dipinta dall' *Empoli* rappresentante la Vergine con i due Santi titolari e differenti altri Santi. Sull' altar Maggiore pure vi era una delle più antiche pitture a olio fatta da Marchisello predecessore di Cimabue. Queste tavole furono tolte e sostituitovene altre di non grande entità come ai nostri giorni si vede.

Non ometterò di rammentare un costume molto antico che quivi si soleva praticare il giorno di S. Tommaso. I Rettori di questa chiesa dovevano mandare in detto giorno ai patroni una specie di tributo consistente in carni cotte, la Repubblica pure in quel giorno vi faceva un offerta, andandovi a presentarla i sei di Mercanzia con le Capitudini.

LOGGIA DEL PESCE

Quando Cosimo I. occupò con la fabbrica del Corridore e degli Uffizi la loggia che i venditori di pesce avevano in riva d' Arno alla fine della strada oggi detta degli *Archibusieri* (ma prima chiamata *Pescheria* nome comune alla vicina piazzetta) (*a*) col disegno di *Giorgio Vasari* fece erigere in questo luogo la presente, che dal Granduca Francesco I. fu poi fatta rimordernare e adornare come ai nostri giorni si vede.

(*a*) Ved. Calend. del 1845 c. 7.

L'ANTICO CAMPIDOGLIO

L' essere stato già in Firenze un Campidoglio, cioè una rocca o fortezza o altra fabbrica eminente per la difesa della città, resta provato da molte autorità delle carte dei nostri scrittori. Il Villani in più luoghi della sua storia lo rammenta, e più distintamente quando parla dell' edificazione di Firenze. Sono sue parole (*a*) « Marzio, l' altro Signor Romano « fece fare il Campidoglio al modo di Roma, cioè « Palagio ovvero la mastria fortezza della Città, « et quello fu di maravigliosa bellezza, nel quale « l' acqua del fiume d'Arno per gora con cavata fo- « gna veniva e sotto volte, e in Arno sotterra si ri- « tornava, e la città per ciascheduna festa dallo sgor- « gamento di quello era lavata..... Questo Campi- « doglio fu dove è oggi la piazza di Mercato Vecchio « di sotto alla chiesa che si chiamava Santa Maria « in Campidoglio. »

Ricordano Malespini, *Vincenzio Borghini* ed il *Poggio* convengono essi pure dell' esistenza di un Campidoglio. Ed il *Borghini* che fu sì diligente scrittore, e forse il migliore di quanti hanno illustrato le cose della nostra Firenze non si oppone a quanto disse il *Villani*, mostrando alla parte prima dell' origine di Firenze con vivissime ragioni essersi convenuta quest' esterna dimostrazione, la quale seguire avra dovuto ai tempi di Augusto in cui si vuole edificata Firenze. Il *Monaldi* vuole di più che una delle porte alle mura dell' antico Cerchio si nominasse *Porta del Campidoglio* che fu quella che poi si disse di S. Pancrazio o Bancrazio perchè vicina a quella chiesa.

Il Campidoglio occupava il Mercato Vecchio e stendeva le sua mura e torri al di là di S. Donato

(*a*) Lib. I. cap. 38.

dei Vecchietti, e riflettendo all'antico piano di Firenze si potrebbe assegnargli un' altezza di 47 scalini. Nella piazzetta della Luna vedesi una muraglia maravigliosa per la grossezza e per l' antichità: è essa attaccata alle case degli Altoviti, che furono Palazzo Manfredi e quindi di quei della Luna, questa potrebbe con ragionevolezza stimarsi parte dell' antica Rocca, tanto più che oggi forma un Torrione di poco giro ma di grande altezza come richiedeva un Campidoglio. In secondo luogo poi, in un libro di Ricordi dì un *Ser Giovanni di Piero in Mercato Vecchio* e che trovavasi tra gli spogli di *Leopoldo del Migliore* vi si legge « 1581 in occasione di affondarsi in Piazza Luna un profondissimo pozzo rimasto secco, vi si trovarono alcuni marmi,cioè una testa antica creduta di un Romano, ed un fregio pure di marmo intagliato a rabesco con una testa di leone, che furono dagli intendenti creduti avanzi e frammenti dell' antico Campidoglio , e perchè non si smarrissero Carlo del Nero avendoli comprati in *via de Bardi* nella facciata al di fuori di sua casa sopra e sotto una finestra inginocchiata li collocò. »

L' ANTICA CHIESA DI S. MARIA IN CAMPIDOGLIO

In questa piazza di *Mercato Vecchio* ed a sinistra della *Loggia del Pesce* corrispondeva questa chiesa, della quale indarno si ricavano oggi alcune vestigia.

Alcuni antiquari pretendono fondata questa chiesa dove era un antico tempio di Giove Capitolino, ma per non fabbricare sognati castelli limiterommi dire che questo tempio si crede fondato dopo che il Campidoglio era stato distrutto, e forse nel principio del secolo nono quando il regno dè Longobardi restò soppresso da Carlo Magno. Si vuole che

avanti il rialzamento di questa parte di città la chie
sa fosse elevata dall' antico suolo circa dodici brac
cia, e poichè nel suo interno fu costante nell' us
della nascente religione, cioè repartita in tre spazi
come prescriveva il Concilio Laodicense, nell' en-
trare nella medesima eravi al piano della sogli
un largo spazio destinato pei catecumeni che formava
il primo ripiano; si salivano quindi cinque scalin
e trovavasi un altro competente spazio pei cristian
con due altari laterali; finalmente si salivano altr
quattro scalini e vi era il coro pei Sacerdoti e sacr
Ministri.

L' altar maggiore di questa chiesa aveva una ta-
vola di Pier Dandini e i due altari laterali rappresen-
tavano due pitture della mano di Giotto. Sulla porta
d' ingresso che aveva lo stipite di pietra vi si osser-
vava da una parte l' arme d' Urbano IV. e dall' al-
tra le chiavi pontificie col triregno. Sopra ambedue
quelli scudi si vedeva ancora nella facciata un' arme a
liste sottili a traverso allo scudo d' oro in campo rosso
con sbarra in piano d' argento, questa fu l' arme de-
gli Strinati Alfieri che godettero il gius patronato di
questa chiesa (18).

CHIESA DI S. PIER BUONCONSIGLIO
COMUNEMENTE
S. PIERINO IN MERCATO

Moltiplicati essendo in Firenze i tempj dedicati
al Principe degli Apostoli S. Pietro, con altri nomi
chiamar si dovette questa chiesa. In molti contratti
è chiamata a confini così: *Ecclesia s. Petri de Foro
veteri, Ecclesia ad forum Regis*, e negli spogli di
Leopoldo del Migliore trovasi nominata ancora *S.
Piero in Palco de foro veteri*. Dal popolo fu detta
anche S. Pierino, e frequentissimo nelle scritture fu
poi anche il nome di S. Pier Buonconsiglio.

Varie sono l' etimologie che si danno a quest' ul-
imo nome di Buonconsiglio; che però, se vale l' in-
ovinare, vado di parer col Borghini e con qualcun
ltro che « (considerando non solo l' uso di Roma,
ma dè nostri antichi ancora di fare i pubblici con-
sigli nei tempj) pensano, che come allora alcuna
volta ed in certi casi nel tempio di Giove Capi-
tolino si radunava il Senato, così si radunasse in
questo nei primi tempi il Consiglio della Città. »
Ia d' altronde, senza impegnarmi troppo a sostenere
uesta sebbene erudita etimologia riportata dal Bor-
hini, si può benissimo credere che la famiglia *Del*
'onsiglio, che fu delle illustri nella Repubblica aves-
e il patronato di questa chiesa, e che da uno di
uella famiglia chiamato *Bono* prendesse una tal
enominazione.

Sentiamo infatti quello ne dice il *Migliore,*
Mentre non ci fosse relazione certa, il nome *Buon-*
consiglio essere derivato da qualche personaggio
statone fondatore, o benefattore insigne, o che lì
abitasse còn gran fama di uomo in qualchè af-
fare singolarissimo, essendo succeduto spesso in
quei tempi, pigliare a dirsi le cose dalle predette
cagioni. » Che siavi stata poi in Firenze una fa-
iglia di tal nome rilevasi da un Priorista (*a*) e da
lcuni archivi. Nella libreria di Ognissanti infatti in
n foglio grande segnato *Mulina*, l' uno e l' altro
ontenente una provvisione in favore dei frati Umi-
ati fatta dal Comune di Firenze nel 1278 trovasi
a i cittadini sottoscritti *Dominus Signa Domini*
'oni Consigli il quale verrebbe ad esser figlio di
'uono Consiglio.

Ne in verun modo è poi da ammettersi la fa-
olosa voce del volgo, che ha creduto venire questo
ome da un buon consiglio dato da una donna che
ava al lato di questa chiesa a vendere erbaggi e frut-

(*a*) Alla Magliabecana.

te all'uso di rivendugliola, e perchè ella disse a cer
cittadini che non entrassero nel palazzo del Cam
pidoglio ivi addirimpetto, in cui di quanti vi se n' er
veduti entrare, niuno ne era uscito ne salvatosi da
barbaro Re, e che per questo suo avviso si chiamass
la chiesa *Buon Consiglio* comechè da quella si sal
vasse la vita a parecchi, e si riconoscesse ancora l
salute della città (*a*).

Premesse alcune osservazioni ai nomi dati a que
sta chiesa passeremo alla sua struttura, ma per i sof
ferti risarcimenti e variazioni non conserva alcun
traccia della sua primitiva forma. Nell' interno son
due quadri di poca considerazione ed un devoto cro
cifisso in rilievo.

Sopra la porta alla quale si ascende per un
doppia scalinata, è una bella lunetta di terra inve
triata della prima maniera di *Luca della Robbia*
Nei suoi primi tempi la chiesa era alta dal suol
circa braccia 12. Questa altezza è poi sciemata co
l' andar del tempo stante il rialzamento del terren
di Firenze.

CANTO DEI DIAVOLI

Si chiamò *Canto dei Diavoli* il punto angolar
delle vie dei *Vecchietti* e de *Ferravecchi* perchè pre-
dicando quivi alla turba S. Pier Martire contro gl
eretici, dei quali era infetta la città, si disse che
fosse veduto correre in aria sopra l' udienza il Demo-
nio in forma di un indomito cavallo nero per mettere
in scompiglio il popolo che stava ad ascoltare la
predica, per il che nel luogo ove il santo era stato
a predicare fu affissa al muro un immagine della
Vergine che consunta, con l' andar del tempo ve ne
fu sostituita altra dipinta da *Iacopo da Casentino*.

(*a*) Ved. Richa tom. 7. c. 298.

MADONNA DI MERCATO

Un' arco conteneva la tavola testè rammentata he ora più non esiste; fu fatto questo tabernacolo all' arte de' medici e speziali, che vi fecero un fondo er dire ogni giorno una messa. Vedesi dipinta ai ostri giorni in una mezza lunetta l' immagine di ostra Donna rappresentante la sua incoronazione: uesto dipinto pare averne rimpiazzato altro che rappresentava l' Annunziazione della Vergine (*a*).

Vi fu un tempo il costume che tutti i delinquenti he andavano a morire passavano davanti a questo ibernacolo fermandovisi ad orare. Fatte però diverse nnovazioni ecclesiastiche si stimò meglio di torre a questo luogo non poco rumoroso il più augusto acrifizio della nostra religione.

COLONNA DELLA ABBONDANZA

Questa colonna fu quì posta nel 1428 o in quel orno, e fu levata dalla chiesa di S, Giovanni dove acompagnava le altre. In luogo di questa fu sostituita n detto tempio la colonna scanalata di marmo biano che è quella ad uno dei lati della porta di mezzo, che dicesi reggesse la statua di Marte ai piè del 'onte Vecchio. L' oggetto per cui la colonna di Merato fu piantata in tal posto si dice per indicare il ermine miliario che tanto pretendesi essere lo spaio di esso alle quattro parti della città. Alcuni però o fanno con ragione esser più verso Mezzogiorno, e recisamente dalla residenza dei Consoli dell' arte ella lana, situata poco distante, e sotto il vasto torione di Or S. Michele (*b*). Sopra a questa colon-

(*a*) Rastrelli Firenze antica e moderna.

(*b*) Il Varchi riportando le misure topografiche di Firenze cavate da Niccolò detto il Tribolo e da Benvenuto della Volja, i quali ne fecero per Clemento VII un modello di legno in lievo, dice che il suo centro è presso la porta dell' Archivio enerale dei Contratti in Calimala.

na vedevasi un lavoro pregievole di *Donatello* i
una statua rappresentante la Dovizia. Vaghissima el
la era nella sua positura avente in capo un canestr
pieno di frutte con un ginocchio ignudo la cui mor
bidezza era mirabile, ma nel 1721 ai 20 di Ottobr
guasta dal ghiaccio e dal sole precipitò col capitello
onde che da *Giovan Batista Foggini* fu lavorat
quella che vedesi di presente, trovandosi nei libri de
Camarlingo della Parte Guelfa la partita di scud
85 per costo della medesima.

—

OTTOBRE

VIA CALIMALA

Questa strada che sbocca sulla piazza di Mer-
ato Nuovo è delle più antiche di Firenze, e sicco-
ie conduce al Ghetto, dove anticamente era il pub-
lico lupanare, così fu detta *Cali-mala* quasi *Cal-
s-Malus:* (*a*) si chiamò ancora via Francesca, poichè
uivi stavano le botteghe dei Mercanti che vende-
ano panni Francesi, e generalmente oltramontani.
'utti quelli di quest' arte avevano, come tutte le
ltre, il loro Tribunale, e per insegna un' aquila
' oro sopra un torsello o balla ammagliata. I Fon-
ichi dell' arte di Calimala, ossia di panni francesi
oltramontani, erano da 20 e facevano venire dal-
estero ogni anno più di 10 mila panni, della va-
ita di 300 mila fiorini d' oro, che tutti si vende-
ino in Firenze.

Mi piace ricordare che in questa strada tra i
ndachi di panni oltramontani aveva la sua botte-
iella il celebre *Domenico di Giovanni Barbiere,*
er soprannome *Burchiello*. Non potrei precisare il
ogo di questa bottega nè tampoco la forma, quando
on si voglia supporre originale il disegno che è nel-
volte della R. Galleria sotto il suo ritratto fra gli
i altri poeti, che consiste in due stanze in una
elle quali si fa la barba, nell' altra si sta suonando
chitarra poetando e mangiando. Il nostro *Burchiel-*
fu ad un tempo barbiere e poeta, e secondo il
anni povero. In genere poi di poesia fu egli in-
ntore, o almeno maestro di una singolare maniera
far versi, raccozzando idee fantastiche con strane

(*a*) Vi è chi suppone che l' aggiunto di *Malus* si riferisse ai
chi della mercatura esercitata da alcuni con mala fede, da al-
con imperizia.

illusioni e metafore in aria di enimma, e nascondendovi un acre mordacità. Leonardo Dati, che particolarmente lo conobbe, ebbe a dire di lui:

BURCHIUS QUI NIHIL EST, CANTU TAMEN ALLICIT OMNES

CHIESA DI S. ANDREA

PRIMO MONASTERO DI MONACHE

Non abbiamo forse in Firenze un monumento di chiesa più antico di questo di S. Andrea, poichè concorrono tutti li scrittori a dargli circa all' 800 l'epoca della sua fondazione (*a*). In tutti i contratti dal 1000 in quà egli è chiamato *Coenobium S. Andreae positum in Civitate Florentiae prope Forum Domini Regis*. Fu dapprima S. Andrea un Monastero di Monache, e a parer di alcuni scrittori sulle cose patrie, una specie di Conservatorio ove si tenevano in educazione le figlie dei Cittadini della Repubblica. I Vescovi di Firenze ne ebbero special protezione e lo ridussero in processo di tempo ad una stretta clausura. Alcuni scrittori d' accordo col Del Migliore sono d' avviso che fossero quivi soppresse le monache, e introdotti i frati invece loro. La causa di questa traslocazione fu per togliere le sacre vergini da un posto rumoroso non tanto per gli affari che quivi si trattavano, quanto per le circostanze della Repubblica, che ivi appunto vedeva nascere le discordie che l' agitavano.

Dello stato antico del tempio non ho potuto rinvenire alcuna notizia, dobbiamo però credere che non fosse dispregevole, e che la fabbrica dovesse essere comoda e ampla, stante il contenere, come si è detto, un monastero di Monache. Certamente però deve esser durato nel suo primitivo stato sino al 1304 ed allora forse avrà dovuto esser distrutto dal famoso incendio in quei contorni, come inseguito dirò, suscitato da Neri degli Abati.

(*a*) Oss. Fior. tom. 4 pag. 156.

La chiesa rimaneva alta dal suolo come lo erano le altre di quel contorno, e perciò si vede tuttavia la scalinata di pietra per entrarvi. L'altar maggiore di questa chiesa ha una tavola del *Ghirlandajo* in cui effigiò Maria col bambino Gesù volto a S. Reparata genuflessa, tenente in mano la bandiera del popolo Fiorentino, ed a lati S. G. Batta., S. Andrea, e S. Zanobi (*a*).

Alcune particolarità ritrovate nel rifacimento di questa chiesa nel decorso secolo meritano la nostra attenzione. È qualche tempo che si scopersero le mura dell'antica chiesa, e si osservò quanto restasse sotto terra il campanile, mentrechè videsi un'ordine di finestre e di colonne del medesimo esser rimaste sepolte dal terreno. Finalmente non tralascerò di dire che fu in questa chiesa che si trovò il corpo del Canonico fiorentino *Niccolò Strozzi* conservato incorrotto già da un secolo, poichè morì nel 1654, come appare da una lapida affissa alla parete.

ANTICA RESIDENZA DELL'ARTE DEI LINAJOLI
GIÀ RESIDENZA DELLA CONGREGAZIONE DI S. GIO BATISTA

Dove furono le case degli *Amieri* fu anticamente questa università, che negli ultimi tempi servì per Congregazione dei poveri di S. Gio. Batista finchè questa società non andò a stanziarsi nella casa Becchi nella *via dei Quattro Santi* da Or S. Michele. I gigli che sono nell'architrave di questa porta sono l'arme dei Duchi d'Angiò protettori del popolo fiorentino; vedonsi pure le armi della Repubblica, della Chiesa, e dell'universita di quest'arte, che aveva per impresa il leone alato con libro aperto.

Per dare una qualche notizia della Congregazione di S. Gio. Batista accennerò che questo stabilimento, destinato a soccorrere i poveri, fu fondato

(*a*) Richa tom. 7 c. 339.

nel 1700 da Cosimo III. per le cure ed istanze del Padre Gian Maria Baldigiani Gesuita. La Congregazione è formata di 72 deputati sotto la presidenza del nostro Arcivescovo, ed alcuni decreti pubblicati dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1767 e 1773 stabilirono in ciascuna parrocchia delle persone incaricate di ricevere le richieste dei poveri, di prenderne nota, e di fornire gli schiarimenti necessari alla Congregazione.

VIA DEL FUOCO

Questa strada prese un tal nome dal terribile incendio avvenuto nel 26 Febbraio 1601, arrestatosi in questo punto, dicesi, più per grazia di quella Vergine, la cui immagine si venera sulla cantonata di detta via, che per arte umana; poichè un vento gagliardo spinto di notte tempo il fuoco, scorse dalla bocca di *Mercato Vecchio* per *Calimala* con grandissimo danno della vicina chiesa di S. Andrea, non che delle case e botteghe di quei contorni, che conservano tuttora le vestigie di un simile avvenimento (19).

Un poeta di quel tempo *Gio. Batt. Strozzi* perpetuò la memoria del portentoso fatto con questi versi che si leggono sotto l' immagine:

> Arse, ruppe, spezzò l' orribil fuoco
> Fin qui volando, ma l' Immagin Pia
> Ogni poter troncolli in questo loco.

—

NOVEMBRE

—

MERCATO NUOVO

Fino al 1528. la piazza di *Mercato Nuovo* non si limitava al quadrato nel quale Cosimo I. fece erigere la loggia, ma bensì si estendeva in forma quasi di triangolo prolungato da Settentrione a Mezzogiorno, andando ristringendosi fino al punto ove trovansi le *vie Lambertesca e Borgo SS. Apostoli*, e dove anticamente era la porta di S. Maria del primo cerchio delle mura della città, così chiamata dalla chiesa ivi vicina, e che poi fu conosciuta sotto il nome di S. Biagio.

Mercato Nuovo fu in ogni tempo il luogo destinato al commercio e alla più gran frequenza del popolo, e siccome la nostra nobiltà è stata commerciante sin quasi al principio del decorso secolo, Cosimo I. fece erigere nel 1548 a maggior comodo il loggiato che prese nome di

LOGGIA DI MERCATO NUOVO

Dove è ora questa loggia fu un tempo la piazza, o come direbbesi modernamente la Borsa nella quale si radunavano a trattare dei loro negozi quei ricchi mercatanti fiorentini che estendevano le loro corrispondenze fino ai più lontani paesi dell'Oriente. Ma eretta che fu questa loggia, affinchè insieme con maggior agio vi convenissero, il commercio era già decaduto, ed i più ricchi fra essi adescati da vani titoli preferirono frequentare la Corte ed il Casino.

Il disegno della loggia è di *Bernardo Tasso*, il quale alzò questo edifizio sostenuto da 20 colonne

e otto pilastri di pietra ornati di tabernacoli sopra un basamento di alquanti gradini. Gli archi sono di mezzo tondo, fra quali girano delle volte a vela ornate nel centro da una specie di rosone di pietra. E sebbene moltissimi siano gli errori attribuiti dal Vasari (*a*) non manca però di effetto e venustà nell' insieme. In un diario di alcune memorie di Firenze si legge quanto appresso intorno a questa loggia « Ai 26 di Agosto del 1546 s' incominciarono i fon- « damenti della loggia di *Mercato Nuovo* furono fi- « niti ai di 21 Agosto del 1547 e furono sotto terra « braccia 12. » Il *Marucelli* stato testimone oculare dice che furono invece finiti ai 21 Gennaio del 1547 e che i pilastri si principiassero a murare ai 16 Marzo dello stesso anno, ed aggiugne, come nei fondamenti si trovò un ponte antichissimo dalla banda di Portarossa.

Nel centro di questa piazza, ed ora nel mezzo del loggiato, esiste un marmo rotondo rappresentante una specie di ruota, composta di marmi bianchi e neri, che c' indica il luogo preciso ove posava l'antico Carroccio. (20) Quivi si facevano battere le natiche ai falliti a vista del pubblico, secondo lo statuto che infliggeva loro « *Ostendendo pudenda et percutiendo lapidem culo nudo* » e ciò perchè il fallimento fosse in orrore, come a città mercantile un tempo conveniva.

Quest' atto assicurava la libertà personale dalle molestie dei creditori, i quali soltanto potevano dirigere le loro azioni contro i beni del debitore, ma l' individuo che aveva battuto il deretano in *Mercato Nuovo* era sfuggito da tutti come un appestato (*b*). Il nostro Lippi nel Malmantile alludendo a questo uso, finge di trovar nell' Inferno

> Donne che feron già per ambizione
> D' apparir gioiellate e luccicanti
> Dare il cul al marito in sul lastrone.

(*a*) Vita del Tribolo c. 770.
(*b*) Lo stesso genere d'avvilimento fu praticato a Lione ed altrove.

Per legge emanata dalla Repubblica nel 1398. s' introdusse l' uso che mancando il carnefice potesse esser forzato chiunque dei detenuti per debito a farne le onorate veci. « Nei tempi presenti il fallire è una delle migliori speculazioni della nostra piazza. »

Sopra questo edifizio fra la volta ed il tetto è l'archivio destinato da Cosimo II. a deporre le copie di tutti i Contratti passati avanti Notaro, al quale si ascende per delle scalette a lumaca situate nei pilastroni angolari. Ferdinando II. poi fece erigere nella parte principale di questo portico una fontana chiamata:

IL CINGHIALE

È questo lavoro pregievole del *Tacca,* pel quale mi piace riportare quello ne dice il *Cinelli* nelle sue bellezze di Firenze. « Nella parte esteriore più « cospicua di essa loggia è collocato un Cinghiale « di bronzo, che getta acqua per bocca, fatto sopra « quello di marmo, che è in Galleria. Fu questo « gettato da *Pietro Tacca,* al quale questo mara-« viglioso artefice aggiunse all' arte, ed alla maniera « greca del quale è l' originale di marmo, alcune « osservazioni graziose tutte viste dal naturale che « lo rendono maggiormente ammirabile, e nel luogo « dove cade l'acqua sono molti insetti aquatici e « terrestri che scherzano assai vagamente. »

È curioso un sonetto del Priore *Francesco Baldovini* di S. Felicita intorno a questo capolavoro di quell' artefice riportato dal *Manni* nella vita scritta dal medesimo nel decorso secolo.

Posto mi son nel gir stamane a zonzo,
Fisso in Mercato Nuovo a risguardare
Su quel Cignal, che vivo e vero pare
Anche a chi non è affatto un chiurlo, e un gonzo.

VIA POR S. MARIA

Certo è che questa può dirsi parte della strada la più antica di Firenze, supponendola il prosegui-

mento della *via Cassia.* Tutto il ceppo di case che è tra il *Chiasso di Capaccio,* le *vie di Terma* e questa via non esistevano anticamente; questa piazza triangolare era invece ingombra di baracche e botteghe di legno, per comodo dei mercanti della seta.

Por S. Maria fu come dissi sopra, un' antica porta di Firenze dalla parte di Mezzogiorno, che prese il nome della vicina chiesa di S. Maria sopra Porta quivi esistente, e che venne poi incorporata nella porzione del già palazzo Acciajoli, stato di proprietà del Sig. Avvocato Maldura e attualmente ridotto ad uso di locanda. Ciò lo comprova il *Borghini* dicendo « Intorno a dove si vede una parte della « loggia de' Gherardini e la via di fuori che piegava secondo il fiume, si chiama ancora *Borgo* « *SS. Apostoli,* e quella di dentro ritiene pure il « nome di *Por S. Maria* ancorchè la chiesa sia « stata mutata di luogo e ritirata più a dentro, e « si chiama oggi *S. Biagio.* »

Su questa piazza corrispondeva uno dei palazzi dei *Lamberti,* donato dalla Repubblica all' arte di Por S. Maria, dove tennero la loro residenza i Capitani di parte Guelfa, come a suo luogo avremo occasione di far conoscere al lettore.

Mercato Nuovo fu in ogni tempo il luogo della maggior frequenza del popolo e dei mercanti (*a*). La Repubblica aveva emanato varii regolamenti onde favorire il commercio; niuno poteva andare armato in *Mercato Nuovo,* e niuno vi poteva esser catturato per debiti.

(*a*) Tale ancora si conserva e ne fanno fede i molti e cospicui magazzini e botteghe per la vendita degli oggetti di moda e di lusso.

DICEMBRE

VIA DELLE TERME

Dal nome che ritiene questa strada è facile indurre che fino dai tempi dei Romani vi fossero pubblici bagni, quantunque non rimangano evidenti vestigia degli analoghi fabbricati. Ma i nostri eruditi, e fra gli altri il *Manni* che ha composto un trattato sú tale argomento, asseriscono non solo che le terme esistessero, ma le dicono ancora essere state ampie e magnifiche.

Il diametro delle *Antiche Terme* si vuole che si estendesse da Levante a Ponente dalla via di *Vacchereccia* e *Porta Rossa*, e da Tramontana a Mezzo dì dalla *Loggia di Mercato Nuovo* sino al *Borgo SS. Apostoli* e la loro profondità fosse sotto il lastrico presente circa 10 braccia. Nel palazzo Nobili a tramontana di questa strada vedonsi degli avanzi della loro principale e grandiosa porta.

Il *Manni* accerta che in più tempi, scavandosi per rifondere le case di quei contorni, furono trovati mosaici in più colori, colonne di marmo di varie specie e grandezza, iscrizioni, e statue di Deità e Magistrati. Il medesimo ne dà contezza di tre: una in casa Gondi da S. Firenze, intiera e con abito romano che dicesi rappresentare il Senatore Macrino fondatore delle *Terme*, un'altra già esistente nel Museo Goriano rappresentante Giove Serapide, ed una terza di Giano si conserva in casa Nobili.

VICOLO DI CAPACCIO

Il luogo dove le acque delle Antiche Terme facean capo era nel vicolo parallello alla via di tal

nome. L' etimologia del nome di questo vicolo ce la da lo stesso Villani « Facean capo (egli dice) « le dette fontane ad un grande palagio che si chia- « mava termine *Caput aquae;* ma poi in nostro vol- « gare si chiamò *Capaccio.* » Alcuni poi desumono, non so con quali prove, l' etimologia di questo nome da un podere, chiamato il campo di Paccio che si estendeva intorno alla chiesa di S. Maria sopra Porta, e che sebbene compreso nel Mercato Nuovo, conservò il nome dell' antico proprietario.

Molti furono i condotti fatti dagli antichi per comodo della città; di uno dei medesimi si vedono tuttora alcuni archi ben alti per uso di condurre le acque, e che sono al di là del Mugnone dietro la fortezza da Basso, luogo denominato le *Arcora* da certi archi i quali parvero porzione di un acquedotto Romano. Il *Villani* afferma che è opera degli antichi Romani, al libro I. capitolo XXXVIII ove così ragiona. « Macrino fece fare il condotto delle acque « in doccia in Arcora, facendole venire nella città « da lungi sette miglia, e questo condotto si mosse « infino dal fiume detto la *Marina* appiè di Mon- « temorello, ricogliendo in se tutte quelle fontane « sopra Sesto, Quinto e Colonnata. »

VICOLO DELLA SETA

Di fianco alla soppressa chiesa di S. Biagio si estende questo vicolo. Fu così chiamato perchè in una porzione del Palazzo dei Lamberti e della Canonica di S. Maria sopra Porta fecero la loro residenza i Consoli di quell' arte, e voltando infatti a destra di *via Capaccio* vedesi scolpito in pietra nella parete sopra l' ingresso, il loro stemma che è una porta vagamente contornata da sei angioletti ed una ghirlanda di fiori. Anche i Capitani di Parte Guelfa che avevano la soprintendenza di S. Maria sopra Porta si valsero del rimanente del fabbricato per stabilirvi il loro uffizio.

BORGO SS. APOSTOLI

Parallelo a *via delle Terme* è il *Borgo SS. Apostoli*. La chiesa di tal nome situata sulla *Piazza del Limbo* comunicò il nome a questa strada, e poichè la medesima, come pure tutto il ceppo di case e palazzi che stanno tra questa via ed il Lungarno, erano fuori delle mura del primo cerchio della città, che rasentavano il lato settentrionale della strada, prese il nome, come diverse altre strade, di *Borgo*, che altro non significa che un complesso di case fuori della città.

Le case e torri dei Buondelmonti occupavano quasi per l'intiero il lato Settentrionale di questa strada, e la loro loggia era davanti alle case che furono degli Acciajuoli. Questa loggia è ora ridotta ad uso di bottega (*a*) e nell' interno vi si legge questa iscrizione:

QUI FU LA LOGGIA DEI BUONDELMONTI ARSA DAL POPOLO MINUTO TUMULTUANTE NELLA SOLLEVAZIONE DE CIOMPI L'ANNO MCCCLXXVIII, INDI IN PARTE RISARCITA E FINALMENTE RIDOTTA AD ALTRO USO QUEST' ANNO MDCCXVIII.

Il palazzo *Acciajuoli* e l' antico palazzo *Borgherini* occupano gran parte del lato meridionale di questa via (*b*). Grandi ricchezze acquistarono in commercio i *Borgherini* e da loro prese nome la stradella che da questa via conduce al *Lungarno*. Vaste ville ebbero sul poggio di Bellosguardo e ancora vedonsi le loro armi, consistenti in una banda dorata in traverso sghembo con entro tre rose vermiglie in campo rosso. *Prior. delle fam. fior. alla Magliab.*

(*a*) Questa bottega è attualmente occupata da un negoziante di mobili.

(*b*) In questo palazzo ora del *Turco Rosselli* abitò Stefano Rosselli autore dell' utile sepoltuario fiorentino, opera inedita.

VIA LAMBERTESCA

Questa via, che conduce alla piazza degli Uffizi, prese nome dalla famiglia dei *Lamberteschi* che aveva le sue case in questa strada. Sulla cantonata di questa via s'inalza l'antica torre dei Girolami posseduta adesso dai Bartolommei chiamata ancora torre di S. Zanobi, perchè vuolsi che il S. Vescovo abitasse in una casa di legno sull'angolo opposto alla torre che dicesi eretta ai tempi degli Etruschi. Io per me, di parere con qualcun altro, non lo credo, perchè la sola ispezione oculare dimostra che la torre non oltrepassa il secolo XII. mentre S. Zanobi avea vissuto alcuni secoli avanti.

—

Ritornando alla strada di *via Por S. Maria*, quasi in faccia alla stradella che conduce alla chiesa di S. Stefano (della quale parleremo nel Calendario di un altr' anno) l' osservatore vede tuttora le vestigie delle case e torri della famiglia *Amidei*, che si chiamava Capo di Ponte, perchè aveva le sue case a capo del *Ponte Vecchio;* ed è specialmente rimarcabile una delle sue Torri in faccia alla stradella suddetta che ha due mensole di marmo a testa di leone o d' altro animale. Nel 1527 si chiamò la torre *Bigonciola*, e fu la dimora di una banda di sbirri del Bargello.

Questa torre che conserva tutta l' impronta del secolo XII. rammemora, come tante altre particolarità in Firenze, le discordie sanguinose e crudeli provenute dal mancato matrimonio del Buondelmonti con Reparata Amidei, giovine bella di questa famiglia. Altrove però avrò occasione di intrattenere il lettore sulla guerra civile che infierì nella bella Firenze, e sulle azioni di barbaro valore, che insa-

guinarono la Patria, come Dante ebbe a dire in questi versi:

Le casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno che v' ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti,
Le nozze sue per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi
Se Dio t' avesse conceduto ad Ema
La prima volta ch' a Città venisti.

Le strade testè descritte segnavano come ho letto, il confine delle prime mura della città da questo lato, e qui pongo termine io pure per quest' anno alla mia illustrazione per riprenderla l' anno venturo, se non mi manchi l' ajuto supremo, nè il favore dei miei concittadini mi venga meno.

NOTE DI GENNAIO

(1) IL PRIORATO E LA SUA ANTICA ABITAZIONE.

La forma del potere esecutivo e rappresentativo dello stato a Firenze fu variabile ed incerta fino a che nel 1282 non venne istituita la Signoria dei Priori. Da prima fu questa composta di tre, poi crebbe a sei, e gradatamente fu portata al numero di otto priori eletti due per ogni quartiere della città. Nel 1293 fu dato loro un capo e così un supremo Magistrato alla Repubblica col nome di *Gonfaloniere di Giustizia*, lo che fu per opera principalmente di *Giano della Bella*, magnanimo cittadino, nobile di nascita e popolare ad anima.

I Priori nei primi tempi furon rinchiusi a dare udienza, a dormire e a mangiare alle spese del Comune nella casa della Badia di Firenze. Di questa abitazione non vi è al presente vestigio alcuno, stante non solo molti riattamenti fatti nell' interno della Badia, ma ancora per un incendio ivi accaduto.

Avvenuto l' incendio di queste case, la Signoria passò a dimorare in quelle dei Cerchi, ed indagando quali fossero ho trovato che una casa e torre dei Cerchi era quella ove stavano i così detti ragazzi della Quarconia e dove ai nostri giorni vedesi il *Teatro Leopoldo;* altra il casone che corrisponde sulla *via degli Antellesi*, ed una finalmente era l' altro casone che vedesi in *via de' Garbo*, e dove precisamente vi ha la stamperia Granducale, ed attenendomi alle ricerche fatte dall' erudito Cionacci, in quest' ultima abitarono i Priori.

Ogni due mesi si rinnovavano i Signori non che il Gonfaloniere, e in quel tempo convivevano alla stessa mensa, nè in alcun modo era loro permesso di uscir da quella residenza. Avevano due servitori per ciascheduno ed un notaro che stava anch' egli in palazzo e sedeva a mensa con loro. Secondo il Villani si trova il loro trattamento non oltrepassare le 10 lire al giorno.

(2) ARNOLFO

Arnolfo figlio di Cambio, già creduto figlio di Lapo
nacque in Colle città della Vald' Elsa. Imparò il dise-
gno da Cimabue, ed apprese l'Architettura da Lapo, ar-
ista che aveva inalzato in Firenze i palazzi del Potestà
degli Spini, il ponte Rubaconte ed altre fabbriche.
Arnolfo in Firenze eresse le terze mura, diede il di-
egno della loggia e torre di Or S. Michele nel 1284,
nel 1285 edificò il campanile di Badia, diede il disegno
di quella chiesa, ed eresse il vasto convento e chiesa di
S. Croce. Sono pure opere di questo insigne architetto,
l Duomo ed il Palazzo pubblico che destano tuttavia
'ammirazione universale. La Repubblica lo assolvè da
utti i carichi e gli concesse la cittadinanza.

(3) GLI UBERTI, ED IL LORO FARINATA.

Questa famiglia fu si grande e potente nei secoli XII
XIII che poteva ravvisarsi come sovrana della città di
Firenze. Aspiravano infatti gli Uberti a diventare asso-
uti Signori della città e capi della fazione Ghibellina,
mentre i Buondelmonti lo divennero della Guelfa.
Non è questa la pagina che destinai a descrivere
e detestabili azioni di quei due partiti, perchè storia
non breve addimandano; dirò soltanto che nel 1248 av-
venne la celebre cacciata dei Ghibellini; i quali poi, per
a gran rotta data ai Guelfi nella giornata di Montaperti,
ritornati in patria più potenti e superbi di prima, non
l' altro trattavano che di spianar Firenze; e lo avreb-
bero fatto se l'invitto FARINATA DEGI UBERTI, illustre per
valore, e autorevole presso i suoi non vi si fosse costan-
emente opposto con queste parole: „ *Non avere ei con*
, *tanta fatica corsi tanti pericoli se non per potere nel-*
, *la sua patria abitare.* „
Cosa avvenne al fiero Ghibellino che Firenze salu-
ava quattr'anni prima come Salvatore? Dopo la sua
roica condotta, superato dai Guelfi fu costretto a fug-
gire in nuovo esilio e vi morì. Quattro dei suoi figli fu-
rono decapitati, le sue case distrutte, e giornalmente
nelle preghiere pubbliche dei Fiorentini si malediva la
chiatta degli Uberti.

Bello è il concetto del Divin Poeta che trovandol
nell' Inferno gli fa dire:

Dimmi perchè quel popolo è si empio
  Incontr'a miei in ciascuna sua legge?
Ond'io a lui; lo strazio e 'l grande scempio,
  Che fece l' Arbia colorata in rosso,
  Tale orazion fa far nel nostro tempio.
Poich' ebbe sospirando il capo scosso,
  A ciò non fu io sol disse, nè certo
  Senza cagion sarei con gli altri mosso:
Ma fu' io sol colà, dove sofferto
  Fu' per ciascun di torre via Fiorenza,
  Colui che la difesi a viso aperto.

Temistocle, se è vero come si narra, che tutto ten
tasse e morisse perfino piuttosto che concorrere alla ro
vina della patria, può paragonarsi a Farinata che co
ferma opposizione salva la sua.

(4) IL MARZOCCO DELLA REPUBBLICA FIORENTINA

Era il *Marzocco* un leone scolpito in pietra, assis
sulle gambe di dietro, e dritto su quelle davanti, co
una delle quali reggeva lo scudo col giglio Fiorentino
Questo aveva il capo coronato da carona reale d' or
smaltata in bianco e rosso, nella cui fascia leggevasi
seguente distico:

Corona porto per la patria degna
Acciocche libertà ciascun mantegna.

Alessandro de' Medici, quando divenuto Signor
della Toscana, si portò a visitare la città di Pisa, ris
molto che tra il festivo apparato dai Pisani fattogli,
fosse una Statua d' Ercole allusiva al Duca, che reduc
dall' Inferno invece del cerbero, teneva legato per la gol
il Leone Fiorentino spelato.

(5) LE ARMI DELLA REPUBBLICA FIORENTINA.

Nove essendo gli stemmi adottati dalla Fiorentin
Repubblica, non sarà discaro conoscere il significato
la derivazione.

Cominciando dalla PRIMA ARME a destra della acciata del Pubblico Palazzo è l'arme del popolo Fio-entino, cioè LA CROCE ROSSA IN CAMPO BIANCO, questa uò credersi del 1292, quando per la novità di Giano lella Bella fu creato il primo Gonfaloniere nella persona li Baldo Ruffoli.

LA SECONDA ARME è, UN GIGLIO ROSSO IN CAMPO IANCO, ed appartenne alla città di Firenze che la sur-ogò a quella del 1251, quando superata la parte Ghi-ellina (che fino allora aveva dominato) dalla parte uelfa, questa per segno di nuovo governo barattò gli ntichi colori del Giglio e del Campo. I Ghibellini però aantennero i Giglio bianco aggiungendovi l' arme del-Imperatore, cioè l'aquila nera con due teste, e perciò Alighieri che di Guelfo divenne Ghibellino chiamò que-to il *Santo Uccello*.

LA TERZA ARME cioè UNO SCUDO DIVISO PER LO UNGO IN BIANCO E ROSSO, è l'arme antica dell'unione i Firenze e di Fiesole avvenuta nel 1010.

LA QUARTA ARME è l'arme di S. Chiesa consi-tente IN DUE CHIAVI D'ORO INCROCIATE IN UN CAMPO URCHINO. Se fu ritenuta fra le armi della Repubblica 'iorentina avvenne per il dono fatto da Clemente IV. i quest'arme ai Fiorentini Guelfi profughi dalla Patria, he si offersero di servire il Conte Carlo d'Angiò nella uerra contro il Re Manfredi di Sicilia.

LA QUINTA ARME con la parola „ *Libertas* „ critta in traverso con lettere d'oro, era l'arme dei Priori ell'Arte poi detti di libertà; quest'arme è propria di na Repubblica, e quando si cominciasse ad usare dai 'iorentini non è ben noto.

LA SESTA ARME è quella di parte Guelfa ed è n AQUILA CON UN DRAGO SOTTO I PIEDI, ED UN PIC-OLO GIGLIO D'ORO IN TESTA ALL'AQUILA, fu intro-otta fra l'armi della Repubblica nella circostanza in-icata all'arme di S. Chiesa. L'armata di Carlo rimase ittoriosa, e la sconfitta e morte del Re Manfredi avendo ortata la rovina dei Ghibellini, fece si che i Guelfi tor-arono trionfanti in Firenze e posero allora nell'armi ella Repubblica l'insegna che avevano avuta dal Pon-efice, e che si disse della parte Guelfa.

LA SETTIMA ARME è UN GIGLIO IN CAMPO ROSSO, d è l'arme dell'antica citta di Firenze, che se in se-

guito ebbe delle variazioni, i colori bianco e rosso scelti dalla città si conservarono sempre (*a*).

L' OTTAVA ARME è quella di Carlo d' Angiò cui i Guelfi diedero la Signoria della città nel 1267. I gigli di che essa è sparsa sono l'insegna dei Re di Francia, ed il rastrello, che dovrebbe esser verde, è quello che si soleva dare ai secondo geniti dei medesimi. Questa è l'epoca in cui i Fiorentini cominciarono a simpatizzare molto per i Francesi, e della grande affezione per la casa di Francia, onde ebbe a dire il Savonarola ,, *Gigli con Gigli dover fiorire.* ,,

LA NONA ARME è UNO SCUDO DIVISO PER LUNGO, nel quale a sinistra il campo è azzurro, con gigli d'oro e a destra è d' oro con liste nere. Questa fu l' arme del Re Roberto inalzata fra quelle della Repubblica, quando i Fiorentini nel 1313 minacciati dall'Imperatore Enrico e costretti dal pericolo grande che questo Monarca minacciava loro, ricorsero a dare per cinque anni la Signoria della città al Re Roberto. Alcuni poi pretendono che quest' arme non sia del Re Roberto, ma bensì di di Carlo di Calabria unico suo figlio al quale i Fiorentini fecero per 10 anni altra concessione del dominio della città.

(*a*) Ragionando ora sù queste imprese è notissimo che la città di Firenze ebbe fino dalla sua origine il Giglio per insegna, e gli autori di essa lo presero per denotare il luogo florido ove era stata posta. Il Borghini vuole ed assicura che i Romani le diedero il nome, chiamandola con buon augurio nella loro lingua ,, *Florentia* ,, dal fiore, e che questo volle significare Fazio degli Uberti quando scrisse nel dittamondo

> Alfine gli abitanti per memoria
> Poichè era posta in un prato di fiori
> Le denno il nome bello, onde s' ingloria.

Giovanni Villani dice ,, In quel luogo e campi d' intorno ove ,, fu la città edificata, sempre nascono fiori e gigli. ,, Il citato Borghini afferma che il nostro giglio non è quello che così volgarmente si chiama, ma sibbene il fiore di una minore specie di giaggiuolo che è in tre foglie diviso; comunque sia è stato sempre per giglio conosciuto e denominato senza aver riguardo alle diverse specie. *ved. Rastrelli Firenze antica e moderna.*

(6) FRA DOMENICO SAVONAROLA, E LA SUA SFIDA FANATICA

Nacque in Ferrara da Niccolò Savonarola e da Elena Buonacorsi il dì 21 Settembre 1452. Il suo modo di vivere solitario ed il naturale austero e grave più che a giovane si conveniva dimostrarono la sua disposizione alla singolarità.

Nel 24 Aprile del 1475 senza saputa di nessuno dei parenti ed amici fuggissi a Bologna e vestì l'abito di S. Domenico.

Questo famosissimo domenicano ebbe doni grandissimi di natura, e ne finse ancora oltre natura onde apparire taumaturgo; egli fu quasi crudele per il troppo zelo della libertà, fu di temperamento ardente, di pronto ingegno, d'immaginosa facondia e di vita austera. Egli agitò e sconvolse Firenze con le sue predicazioni, minacciò, seguendo lo stile dei profeti, all'Italia terribili calamità in punizione dei suoi depravati costumi, predisse l'irruzione di eserciti stranieri a sua desolazione e rovina, ed essendosi avverato il presagio coll'ingresso de Francesi in Italia, accrebbe universalmente a dismisura la fama della sua santità.

Le riforme che egli volle introdurre suscitarono dei malcontenti, onde che si venne a formare due partiti, chiamato degli *Arrabbiati* quello nemico al Savonarola, e dei *Piagnoni* quello dei suoi partigiani. Congiurati infatti a suoi danni i malevoli dell'avverso partito lo denunciarono a Roma qual impudente sindacatore de' costumi de principali luminari della chiesa, e qual fomentatore di civili discordie. Alessandro VI, che indegnamente copriva allora la sede Apostolica, lo richiamò a Roma con più di un breve, e non avendo ubbidito, gli anatemi erano stati lanciati inutilmente contro di lui.

Si astenne per qualchè tempo il Savonarola dal predicare, ma aizzato poscia dal trionfo che ne menavano i suoi nemici, non seppe resistere a tanta umiliazione. Ritornò a salire nuovamente sui pulpiti e prese a declamare senza freno ed a dichiarare illegittimo il pontefice allora attuale (*a*).

(*a*) Amava questo Domenicano di predicare cose terribili e minacciose, le altre materie gli recavano tedio e fastidio *Gladius*

Fra Domenico da Pescia di S. Marco era tanto fanatico della santità del suo maestro Savonarola, che azzardò proporre dal pergamo una sfida, offerendosi pronto di passare in mezzo al fuoco per sostenere la verità della dottrina, e delle profezie di lui. I Francescani di S. Croce, nemici dei Domenicani, ne accettarono la disfida, e fra Bartolommeo Rondinelli di quell'ordine si offerse a passare tra le fiamme onde si smascherassero le imposture del Savonarola. A questa disfida corsero i partitanti del frate e de suoi nemici, per il che la Signoria dovè prestar mano che succedesse con tutta la pubblicità, onde evitare una sedizione. Un palco largo 5 braccia e lungo dalla ringhiera al tetto dei Pisani, coperto di creta, perchè fosse salvo dal fuoco, fu inalzato sulla piazza dei Signori, e sopra furono preparate due cataste divise tra loro da un viottolo largo due piedi, nel quale framezzo all'incendio doveano inoltrarsi i Religiosi.

La popolazione intera della città e del territorio era accorsa spettatrice della tremenda scena. Avanzaronsi taciturni i Francescani ad occupare la tenda; i Domenicani invece con Savonarola alla loro testa, rivestito degli abiti sacerdotali, ed avendo in mano una pisside di cristallo con entro l'ostia consacrata, si fecero innanzi cantando ad alta voce i salmi. Grandi difficoltà furono fatte dai Francescani, voleano che Buonvicini, che tale era il cognome di Fra Domenico, si spogliasse per timore che qualche sortilegio occulto non avesse a salvarlo dal fuoco. Dopo lungo contrasto consentiva il Domenicano ad essere minutamente visitato, e tutto pareva in pronto, quando i Francescani vedendo che il Savonarola poneva in mano di fra Domenico la pisside, costantemente si opposero, sclamando esser cosa empia l'esporre la particola al rischio di esser abbruciata.

La folla innumerevole, che fino dall'alba occupava la piazza, i balconi ed i tetti de'circostanti edificii, cominciava ad impazientarsi ed a soffrire di fame e di freddo. Al fremito della moltitudine rispondeva il lento salmodiare dei Domenicani che mai non avevano interrotto. Savonarola era inflessibile in volere che il suo discepolo

Domini super terram, cito et velociter era questa una delle sue più frequenti ripetizioni ed infatti con queste epigrafe è impresso il rovescio di una medaglia in bronzo in onor suo che si trova nell'I. e R. Galleria dei Pitti.

si munisse del sagramento; già era vicina la notte, e la gara non cessava, quando una pioggia violenta bagnò il rogo e disperse il popolo, che fremente per l'ostinazione del Savonarola, in odio cambiò tutta l'ammirazione che di lui si aveva, e quest' umore del volgo riuscì talmente funesto al celebre Domenicano ed alla causa della libertà, che pochi giorni erano passati, che i partigiani dei Medici, posta Firenze sossopra, aveano assaltato il convento di S. Marco, cacciato in prigione Savonarola e i suoi compagni, cambiata la Signoria, riaperta la via agli esuli ad un ritorno in patria; e trascinati i religiosi ad un rogo ben più dell'altro terribile, da cui non essendo cavillazione che li togliesse, miseramente vi perirono (*a*).

Savonarola fu tenuto per un impostore dai suoi nemici, ed un santo martire dai suoi partitanti (*b*). Quello che niuno può dubitare si è, che morì innocente dei delitti che li vennero apposti, che fu di vita pura, di costumi illibati e i suoi precetti furono cattolici e santi, e a dir vero sembrami esser stato uomo piuttosto ingannato che ingannatore. Il suo errore fu d'immischiarsi negli affari politici, e farsi riformatore di una Repubblica, cose che non si convengono ad uu religioso.

Demostene, implacabile oppositore di Filippo Re dei Macedoni, mi sembra esser rivissuto meno eloquente, ma egualmente intrepido e fanatico amatore del suo paese in Savonarola. Entusiasta censore coraggioso d'Alessandro VI, e impugnatore della potenza Medicea fu il Savonarola, come lo fu Demostene contro la potenza Macedonica. L'oratore morì vittima del Re, ed il povero predicatore morì vittima di un Pontefice: entrambi trasse a morte la causa stessa.

(*a*) Nella Magliabecana trovasi manoscritto il processo che il suo esame fu pubblicato classe XXV cod. 197.

(*b*) D'altronde non santo, poichè troppe prove ei diede di sfrenata ambizione, vilipendendo le censure ecclesiastiche e ostentando rivelazioni divine, che ei medesimo confessò dipoi simulate e fittizie, suscitando civili discordie per introdurre in Firenze un governo a suo piacere; cosicchè fu detto che ei predicava piuttosto il regno del mondo, che il regno del cielo.

(7) AVVENIMENTO ONOREVOLE PER LA PATRIA E LA FAMIGLIA DI TRE ORATORI FIORENTINI.

Altro fatto ancora più singolare a quello notato nel testo di questo libretto è registrato nella nostra storia, sempre feconda di avvenimenti maravigliosi. Circa il 1422 (*a*) il Duca di Milano incuteva non poco timore all'Italia, e la Repubblica di Firenze risolse di mandare un' ambasciatore ai Veneziani per consigliar loro a non soccorrere quel Duca. Il Marchese di Ferrara e quello di Mantova presero una simile risoluzione per impedire i progetti del Visconti, ed i tre ambasciatori giunti a Venezia si presentarono al senato, avanti il quale si riconobbero, non soltanto per aver comune la patria, ma ancora per appartenere tutti tre alla medesima famiglia.

La repubblica di Firenze vi spedì Palla Strozzi, il Marchese di Ferrara Giovanni Strozzi, e quello di Mantova Roberto Strozzi (*b*). È facile immaginarsi la sorpresa dei medesimi ambasciatori e quella dei Veneziani che dovettero dimostrare l' ammirazione loro per un avvenimento così onorevole per la patria e la famiglia dei tre oratori (*c*).

NOTE DI MARZO

(8) I MALESPINI

Furono fra le più potenti e antiche famiglie della Repubblica. Ricordano, il più antico Storico Italiano, fu di questa famiglia, che ebbe per insegna una lista d'oro sghemba a scudo rosso. *Ved. Prior. delle famig. fior. alla Magliab.*

(*a*) Altri circa il 1435.

(*b*) Gli storici non si trovano d'accordo sul registro dei nomi dei tre ambasciatori, poichè altri vogliono che Roberto invece fosse spedito dalla Repubblica di Firenze, Palla dal Marchese di Ferrara e Giovanni da quello di Mantova. Comunque sia l' ambasceria fu composta di questi tre cittadini.

(*c*) Paolo Mini discorso sulla nobiltà Fiorentina.

(9) GUERRE DEI FIORENTINI CONTRO I PISANI

Tre famose guerre ebbe Pisa con Firenze, ma alla prima toccò sempre la peggio, e dopo che fu soggetta al di lei impero, si trovò talmente deserta, che nel 1529 appena contava 5000 anime.

Una delle guerre crudelissime fu quella del 1363; la rotta dei Pisani in questa guerra avvenne il 28 Luglio 1364 giorno dedicato a S. Vittorio, per il che fu dedicata una cappella nel Duomo, e si decretò che ogni anno se ne festeggiasse in detto dì la memoria con la corsa di un palio di velluto rosso foderato di vai della valuta di fiorini 50, e che tra i Santi protettori di Firenze si aggiungesse ancora questo negli atti pubblici.

Oltre le catene del porto Pisano, portate qual trofeo in Firenze, ed a brani appese alle principali porte della città, a S. Giovanni, e al Bargello, si portarono ancora in Firenze i Pisani prigionieri accatastati come balle in quarantadue carri, ed a guisa di mercanzia doverono pagare alla porta S. Frediano 18 soldi a testa di gabella, atto di disprezzo che considerava gli uomini come cose. Questi infelici giunti in piazza furono scaricati e doverono baciare le parti deretane del Marzocco, e quindi por mano ad edificare una muraglia di pietra nel punto della piazza che allora s' ingrandiva, coll' erigervi il vasto tetto, che da loro prende il nome.

(10) BACCIO BANDINELLI

Nacque in Firenze nel 1487 da Michelangiolo Bandinelli. In principio si diè alla pittura, ma trovandosi migliore nella scultura a quella con tutto l' impegno si dedicò

Fu creato Cavaliere di S. Pietro da Clemente VII. e visse odiato dall' universale. Molte opere di Baccio sono bene disegnate, e sarebbero state egualmente bene eseguite se la brama di far molto di far solo e di arricchire non avesse troppo affrettata la mano dell' autore. Il Cicognara, scrive di lui „ Il più ardito nell' arte della „ scultura che osasse misurarsi e sfidare orgogliosamente „ tutti i suoi contemporanei, che trattasse con dispregio „ le opere stesse di Michelangiolo, e che conducesse a fi-

„ ne il maggiore numero di lavori in quell' arte. „ Egli si mostrò in tutte le sue produzioni libero disegnatore, ma fiero inventore, sempre orgoglioso d' imprendere opere colossali, e di cogliere tutte le occasioni per le quali ecclissare, come sperava, il merito di tutti i suoi antagonisti. Morì nel 1559 e fu sepolto nella sua cappella alla SS. Annunziata. Questo artista possedette una casa in *via dei Ginori* sulla cui porta pose il busto di Cosimo I.

(11) COSIMO DE' MEDICI
PRIMO GRANDUCA DI TOSCANA

Varii furono i partiti per l' elezione del successore all' estinto Alessandro, primo oppressore della fiorentinal ibertà. Chiedevano alcuni questa, altri istigati dal Cardinal Cibo volevano che si eleggesse Giulio figlio naturale di Alessandro di anni tre, poichè nella minore età di questo egli avrebbe governato; ma il trattato dell' Imperatore disponendo che, in mancanza di figli, il principato ricadesse nel più prossimo parente di Alessandro discendente da Cosimo o da Lorenzo, forza fu uniformarsi a questo, ed escluso Lorenzino per l'assassinio commesso, fu eletto successore di Alessandro Cosimo figlio di Giovanni de Medici, detto delle Bande nere.

Questo principe manifestò nel suo governo il carattere severo e sospettoso che lo rese ben differente dai primi Medici. Fu d' umore fiero, concentrato, ed inaccessibile ad ogni dolce affezione; non seppe mai che fosse riconoscenza e dopo aver sterminati i suoi nemici perseguitò quelli che aveanlo inalzato al Trono Ducale. Stabilì una legislazione sanguinaria, ed una procedura perfida, reputando dover del suddito la delazione e lo spargimento del sangue del ribelle; messe all' estrema rovina con le confiscazioni e con i bandi tutte le famiglie che gli erano sospette (*a*).

Se agli studii Cosimo le sue cure rivolse fu per respingerli ad altra meta, e se ai letterati apparve protettore lo fu perchè la sua ambizione conseguì molte

(*a*) In una nota manoscritta, veduta alla Magliabecana, riscontrai che il Tribunale, nei primi quattro anni del principato di lui, aveva condannato per contumacia alla pena di morte 430 emigrati Fiorentini, e a prezzo messa la testa di 35; e le prigioni e le segrete del Duca Cosimo furono rese così orride e spaventevoli, che correva il proverbio „ *Iddio ci guardi dalle segrete del Duca* „

lodi, e così questo principe venne dipinto ai posteri come il rigeneratore della Toscana.

La decadenza del commercio e dell' agricoltura durante il suo regno, aveva diminuito le rendite dello Stato e considerabilmente ingrandito la miseria dei cittadini; ma egli però si trovò l'erede di tutti i beni patrimoniali dei due rami della sua famiglia. Esercitò ei medesimo la mercatura, ma la esercitò da sovrano attribuendosi il monopolio della vendita de' generi, cercando così dei benefizi nell' universal miseria dei cittadini. Ammassate con questo somme considerevoli potè allora erigere fortezze e palazzi per suo comodo e difesa.

Amante com'era Cosimo del proprio ingrandimento, non trascurò circostanza alcuna che favorisse a dilatare maggiormente i confini del suo dominio.

Aveva un trattato coi Senesi, in forza del quale, dovevano evacuare la città da qualunque truppa straniera, e vedendo che essi mancavano alla parola con ricevere presidio Francese, premunissi di denari e di uomini, onde resistere a quelli stranieri, ed insieme con l'Imperatore mosse loro accanita guerra. Il 26 Gennaio del 1554 infatti riuscì a farsi padrone ancora di questa città, e le sue truppe entrarono nella fortezza di Camullia. Siena fu difesa da Pietro Strozzi e fra i difensori di quella eravi Filippo di lui padre, il quale fatto prigioniero e condotto ai piedi di Cosimo, volle questi, perchè neppure dell' avvilimento degli Strozzi si perdesse memoria, che Vasari ritrattasse Filippo nella sala del palazzo dei Signori, costretto a stare ai piedi di lui.

Vinti e presi i fuorusciti a Montemurlo, Cosimo fece morire i capi ed ordinò che degli altri ne fossero decapitati quattro per giorno. Fu eseguito il comando, finchè il popolo inorridito non minacciò di levarsi a rumore, ed i rimanenti perirono segretamente nelle carceri di Pisa di Livorno e di Volterra. Secondo alcuni biografii della vita di Cosimo aveva promesso questo principe a parecchi sicarj 4000 ducati per ogni fuoruscito ucciso in paese straniero, e sotto colore di formare un laboratorio chimico aveva stabilito nel suo palazzo un' officina di veleni a tal uopo. Quasi tutti i fiorentini rifugiati in Francia perirono infatti di ferro o di veleno; ed egli medesimo andato nel 1543 ad abitare per alcun tempo nella For-

tezza da Basso dicesi che non meno di 200 fossero le vittime ivi sacrificate al suo dispotismo.

Filippo Strozzi pure fu rinchiuso nella fortezza da Basso, e vuolsi che si uccidesse di propria mano, ma piuttosto credo che Cosimo lo facesse scannare in rimunerazione degli antichi benefizii, facendo ad arte sparger la voce del suicidio (*a*).

Ma per non inasprire troppo il lettore sulla condotta di questo principe per assicurarsi un trono in Toscana, passeremo ad altra epoca della sua vita. Nel 15 Marzo 1562 fondò l'ordine equestre di S. Stefano, di cui Pio IV lo aveva dichiarato gran Maestro. Con questo ordine che richiedeva nei suoi componenti la sostituzione perpetua di vasti possedimenti territoriali, allontanò Cosimo i ricchi ed i nobili Toscani dall' impiegare, siccome i loro avi, nel commercio la miglior parte dei loro capitali. Scelse questo protettore per il suo ordine militare, perchè nella vigilia di quel santo furono riportate le due vittorie di Montemurlo e Marciano, la prima delle quali aveva fondato, l' altra confermata la sua tirannia in Toscana, e offrendo così una decorazione ai ricchi vanagloriosi suoi sudditi, gli costrinse a fondare delle Commende che dovevano restare nelle loro famiglie, ma che intanto servivano di dote al nuovo ordine.

Che diremo della vita domestica di Cosimo? da Eleonora di Toledo ebbe varii figli e figlie. Fra queste per spirito e bellezza si distinsero Maria nata nel 1540, e Isabella venuta al mondo due anni dopo; ed è verità storica della quale Vasari o un suo scolare furon testimoni, che quel principe che in mezzo ai sudditi voleva essere il riformatore ed il rigido censore dei costumi loro, ardesse di passione incesta per le sue figlie rammentate. E la tragedia domestica, che nel 1562 insanguinò il palazzo ducale a Pisa, e che narrerò seguendo quello che ha scritto il *Settimanni* nelle Cron: mss: all' anno 1562, non serve viepiù a confermare il carattere di questo principe?

(*a*) Viepiù vien confermata l' opinione, che Cosimo avesse fatto scannare Filippo, quando si pensi che quel principe avea mandati in Siena ed in Francia due sicarj perchè uccidessero a tradimento Piero e Leone figli di Filippo, offrendo in premio della loro morte 20 mila scudi. Ordunque se Cosimo immaginava tali espedienti con i suoi nemici lontani, come poteva esser generoso con quelli che aveva in sua balìa?

Trovavansi il 21 Novembre 1562 nei contorni di Rosignano alla caccia i due figli di Cosimo Giovanni e Garzia, quando il primo ricevè dal secondo una gran ferita in una coscia, per la quale dopo cinque giorni a Livorno, dove era stato trasportato, finì di vivere (*a*).

Cosimo al primo avviso del tristo caso erasi recato esso pure a Livorno, inconsolabile per la perdita del suo diletto figlio, e pieno di maltalento contro l'odiato Don Garzia, a Pisa fe ritorno. Per alcuni giorni si tenne questi nascosto allo sdegno paterno, e mostrandosi Cosimo in appresso alquanto calmato, il giovine in compagnia dalla madre che lo incoraggiva, si gettò in ginocchio al genitore dimandandole a calde lagrime perdono della morte del fratello. Inflessibile Cosimo alle umiliazioni e discolpe del figlio, non che alle voci supplichevoli della sposa, sentendosi viepiù accendere di sdegno, cavato un pugnale, che sempre al fianco tenea, barbaramente trafisse l'infelice giovinetto che poco tempo dopo fra le braccia dell'inconsolabile madre spirò. Dodici giorni appresso, cioè il 18 Dicembre, Donna Eleonora lo seguì per il dispiacere di essere stata priva in sì breve spazio di tempo dei due suoi più cari figli.

Alcuni storici sono d'avviso che una malattia epidemica togliesse ai viventi questi personaggi, ma non era da supporsi tanta imprudenza in Cosimo per la salute sua, e quella della sua famiglia, di andare cioè in quel tempo a soggiornare in un paese malsano di sua natura, e ove regnavano le così dette febbri maligne. In secondo luogo com'è egli possibile che quasi una intiera famiglia Sovrana fosse stata tolta di vita, mentre nessun altro era morto nè stato affetto da tal malore?

Inoltre è da notarsi che i due figli morti erano d'indole e di carattere tutto opposto, è che al cadavere di Don Giovanni furono resi tutti gli onori dovuti al suo grado, mentre a Don Garzia furono espressamente negati. Il Galluzzi con le lettere che riporta di Cosimo,

(*a*) Avvertasi che i Cronisti non vanno d' accordo sulla cagione della morte del Cardinale Giovanni; alcuni asseriscono che solo per casuale combinazione ebbe Don Garzia la sventura di ferire il fratello, mentre altri sostengono che ciò avvenne per rivalità ed inimicizia che regnava fra i due principi, e per la quale erano venuti in contesa a cagione di un capriolo che ciascuno di essi pretendeva avere ucciso.

dirette al suo figlio Francesco allora in Spagna, prova la malattia naturale di questi Principi, e ne dimostra con quelle una ben dettagliata relazione. Ma era ben certo però che ei non voleva accusarsi uccisore del suo primogenito.

Fu il Granduca Cosimo nella sua fanciullezza e nella gioventù ancora di graziosissimo aspetto, ma quando poi pervenne all'età matura gli si vedeva nel volto una gravità e severità maravigliosa. Fu duro e tardo a prender la dimestichezza di alcuno e nelle cose sue coperto e segreto. Nel mangiare e nel bere fu continentissimo e molto pulito. Nell'adirarsi fu tardo ma quando si adirava era molto malagevole il placarlo. Nelle cose del Governo avea giudizio saldo nè si mutava mai, in quelle di Stato era risoluto; nella guerra poi si dimostrò pieno di consiglio e di valore. Ebbe infine un ingegno molto elevato ed una memoria profondissima. Già dal 1564 aveva abdicato in favore del figlio Francesco, ma in modo piuttosto di avere un collega che lo aiutasse che un padrone; morì nel 1574 li 21 Aprile di anni 53, per una febbre maligna nella sua villa di Castello.

NOTE D'APRILE

(12) I CAVALCANTI

Furono fra i più potenti delle città, principali della parte Guelfa; ma vinti dalla generosa condotta verso la patria del Ghibellino Farinata degli Uberti, Guido Cavalcanti ne sposò la figlia Violante. Più volte videro le loro case saccheggiate ed arse; mai goderono cariche, perchè mai si vollero abbassare agli ordinamenti della Repubblica. I Cavalcanti discesero dalla Germania e furono Signori di Montecalvi in Val di Pisa, delle Stinche in Val di Greve, di Spugnole, Ostina e Luco in Mugello, di Lucignano in Val d'Elsa e di altri castelli di minor conto. L'arme di questa famiglia che vedesi nell'angolo del fabbricato di proprietà *Fabbri* nella *via di Baccano*, è composta di una retata in traversi sghembi di listrette da cui resultano crocette rosse in campo bianco.

NOTE DI MAGGIO

(13) PESTILENZA DEL 1348

Questa sventurata combinazione ebbe appunto luogo in Firenze, nel resto d'Italia ed in altri paesi d'Europa l'anno 1348. Se Giovanni Villani ne descrisse il principio e non la fine essendone stato vittima, fu di lui più fortunato il celebre Boccaccio, uno dei padri dell'Italiana favella, che ci lasciò lamentevole e sublime la storia di quel terribile malore che entro le mura di Firenze soltanto uccise centomila persone nello spazio dal finire di Marzo al cominciare di Settembre.

Ma siccome troppo lunga sarebbe la descrizione intera di così dolorosa sciagura, eloquentissimamente raccontata da Giovanni Boccaccio nel suo Decamerone, per darne qualchè cenno riporterò soltanto quello che ne ha desunto il Lastri nel suo *Osservatore Fiorentino*. „ Ella „ la cominciò negli anni di nostra salute 1346 nelle „ parti d' Oriente verso il Catajo, e l' India superiore, „ ed altre vicine provincie, nè si ristette finchè non „ ebbe devastata tutta l'Asia, e tutta l' Europa l'E- „ gitto, e le Coste dell' Affrica. Durava per lo più que- „ sto male in ogni luogo cinque mesi; e tutto insieme „ durò quattr' anni. Si manifestava con lo sputo san- „ guigno, e dava subito la morte, o al più dopo due „ o tre giorni, a molti ingrossava l'anguinaja e ad altri „ compariva un gavocciolo sotto le braccia o in altra „ parte; ed era così contagioso, che bastava l' aver trat- „ tato cogl' iufermi pochi momenti per contrarlo senza „ rimedio. La mortalità fu grandissima per ogni dove; „ e tale che secondo molti si vuole, che quei paesi che „ ne furono afflitti non siano ancora tornati in quel „ numero d'abitatori che erano prima. Quanto a noi „ cominciò nel mese di Aprile del 1348, e durò sino al „ principio di Settembre dello stesso anno. Il Boccac- „ cio afferma, che il numero dei morti arrivasse in Fi- „ renze alla somma di centomila. Il che, sebbene paia „ esagerato, vien però confermato da altri storici. „

(14) GUALTIERI DUCA D'ATENE

Gualtieri aveva il titolo di *Duca d' Atene*, perchè suo padre Gualtieri ne fu veramente principe supplantato da Ranieri Acciajoli. Egli sebbene educato in Grecia, era originario francese dei Conti di Brienne. Dimorando in Puglia fu bene affetto al Re di Napoli, che nel 1326 lo mandò in Firenze come Vicario del Duca di Calabria, e in quel tempo avendo appacificato la Repubblica, acquistò presso i Fiorentini alta reputazione. Per questo nel 1342 quando i disastri delle guerre di Lucca e le discordie posero la Repubblica sull' orlo della rovina, i Fiorentini pregarono Gualtieri a volere accettare il titolo e le funzioni di Capitano in quella guerra contro i Pisani, in luogo di Malatesta di Rimini che gli aveva mal serviti. Giunto in Firenze, ma troppo tardi per quell' impresa, procurarono di trattenerlo con decorarlo del grado di Conservatore e Capitano di guardia della città per lo spazio di un' anno.

I malcontenti tutti, riunitisi con il Duca, ravvisarono questo buon' istrumento per opprimere il popolo, e quindi l' istigarono a farsi principe. L' ambizioso animo di Gualtieri prese coraggio, e per acquistarsi reputazione d' uomo religioso andò a stare nel convento di S. Croce, facendo il pinzochero; e tanto divenne popolare, che in tutte le case dei Fiorentini si vedeva la sua arme dipinta di un leone rampante a due code.

A che non giunge il favor popolare qnando gli animi sono riscaldati! Negli 8 di Settembre di detto anno fu radunato il popolo sulla piazza e fu letto pubblicamente il trattato come qualmente si proclamava Gualtieri principe per un' anno; ma come era stato deliberato segretamente dai traditori, si cominciò a gridare „ *a vita* „ Fu portato di peso in palazzo, e installato come principe a suono di trombe, si cantò solenne *Te Deum*. Di strane cose invero si suole sovente ringraziare Iddio.

Tempo venne però che la finzione di questo principe doveva smascherarsi, poichè commettendo molte atroci avarie, estorsioni ed ingiustizie, in breve tempo divenne tanto odioso, che finalmente più congiure guidate da Acciajoli Vescovo di Firenze, dai Medici e dai Ricci arrivarono all' intento di sollevare la città, ed assediare

il tiranno nel palazzo pubblico. S'impossessò la plebe dei suoi tre intimi consiglieri Guglielmo d'Ascesi, il figliuolo di esso e Mess. Cerrettieri Bisdomini, e fecero in pezzi i primi due con tanta rabbia, che stanchi della strage di questi dimenticarono il terzo, che poi si salvò.

Gualtieri dovè fare solenne rinunzia della Signoria di Firenze lì 26 Luglio 1343, e svergognato, cacciato da Firenze invano tentò ricuperare il perduto principato, attizzando il Re di Francia, e scrivendo lettere per sollevare il popolo con la speranza di ritornare. Gli fu messa la taglia di 10 mila fiorini d'oro, e fu il suo ritratto dipinto da Tommaso di Stefano, detto Giottino, nella torre del Bargello insieme con i suoi ministri più confidenti in numero di sei.

Gualtieri fu di statura bassa, ebbe pelle bruna e non grazioso aspetto, e la barba avea grande, *vedi Stefani degli Erud. Tom.* 13 *p.* 47.

(15) LE ARTI MAGGIORI E MINORI DELLA CITTA'

Eran queste divise in maggiori e minori, le prime erano sette, e quattordici le seconde. Le sette maggiori erano:

1.° Giudici e Notari.
2.° Mercanti o Arti di Calimala; ossia Mercanti di panni Franceschi.
3.° Cambio.
4.° Lana.
5.° Porta S. Maria, o Arte della Seta.
6.° Medici e Speziali.
7.° Pelliciaj e Vajai.

Le Arti minori erano le seguenti

1.° Beccai.
2.° Calzolai.
3.° Fabbri.
4.° Cuoiai e Caligai.
5.° Muratori e Scarpellini.
6.° Vinattieri.
7.° Fornai.
8.° Oliandoli e Pizzicagnoli.
9.° Linajoli.
10.° Chiavajoli.
11.° Corazzai e Spadai.
12.° Coreggiaj.
13.° Legnajoli
14.° Albergatori.

Molte più arti e mestieri che questi non sono si trovavano in Firenze; non però avevano collegio proprio, ma si riducevano come minori sotto alcuna delle prenominate.

Aveva ogni arte il suo capitano o gonfaloniere, così denominato dalla bandiera che custodiva presso di se, e che alla chiamata della Signoria, e al tocco della campana di Palazzo Vecchio, dovea inalberare davanti la propria dimora, per condurre poi tutti i suoi dipendenti, che intorno a quella tosto si radunavano, ove uopo fosse stato.

Ciascun cittadino che voleva goder Magistratura bisognava che egli o i suoi maggiori fossero in alcuna delle dette arti stati approvati e matricolati esercitandola o nò. Si diceva andare per la *Maggiore* e per la *Minore* secondo la qualità dell'arte a cui uno era descritto. Si praticò così sino al 1532, cioè infino al principato, nel qual tempo tolta ogni distinzione di *maggiore e minore*, per questo lato tutti i cittadini divennero eguali.

NOTE DI GIUGNO

(16) LORENZO IL MAGNIFICO

Era già la città ormai assuefatta al moderato governo dei Medici, e la loro grandezza aveva stabilito i suoi fondamenti nel cuore del popolo, quando il giovinetto Lorenzo all'età di 16 anni perse il padre suo Cosimo. Fino da quell'età si era fatto rimarcare pei suoi talenti, poichè avea già dato segni di una pronta mente, vigorosa e ricordevole delle istruzioni del venerabile suo padre. Dovette molto ancora alle tenere sollecitudini di sua madre Lucrezia Tornabuoni, una delle più saggie e migliori donne dei suoi tempi.

Lorenzo acquistossi il soprannome di *Magnifico* per l'indole sua signorile e grandiosa in tutta la condotta della sua vita, e lasciò prova della sua erudizione nei diversi rami di filosofia d'allora.

Destinato a ridonare alla nostra favella il suo lustro, diventò famoso per i suoi poetici talenti; accoppiò a queste felici disposizioni un senso retto ed una grande

penetrazione. Nelle circostanze difficili agì con tale prontezza ed energìa che sorprese sempre chi ne era testimone, le quali doti luminose gli meritarono l'ammirazione ed il rispetto di tutti i suoi concittadini (*a*).

In poco d'ora salito Lorenzo in fama, fu visitato da molti ragguardevolissimi personaggi d'Italia; e per la splendidezza e magnificenza con cui li trattava e per la dolcezza delle maniere con cui gli accoglieva, destava in tutti ammirazione e stima di se. Queste belle sue doti accesero però invidia maggiore nei nemici della casa Medici.

Le trame stesse de suoi nemici i Pazzi, i Salviati, i Bandini servirono a far comparire maggiormente la sua virtù, poichè scampato dai pugnali dei congiurati, rimase solo nella preminenza della Repubblica.

La fermezza dell'animo suo, ed una certa superiorità coi nemici comparve più apertamente, allorchè essendo intimata la guerra ai Fiorentini dal Pontefice Sisto IV e dal Re Ferdinando di Napoli, e dichiarando questi che avevan mosso le armi per cagione di lui solo. Lorenzo temeva per se e per la patria, e col favore di una tregua prese la risoluzione di andare a Napoli e mettersi nelle mani del più fiero nemico che la Repubblica avesse. Lorenzo trionfò, poichè ottenuta la pace pieno di onori se ne ritornò glorioso alla patria, e finchè visse fu direi non l'arbitro della sola Repubblica Fiorentina, ma dei destini di tutta l'italia, alta suonando in Europa la fama della sua prudenza.

Fin da quest'epoca la casa Medici non riconobbe la sua grandezza che dalla patria, e queste vicende fecero ben conoscere a Lorenzo che era necessario il farsi grande ancor senza la patria. Coltivò l'amicizia di Innocenzio VIII nuovo pontefice, del Re Ferdinando, e quella di Lodovico Sforza con i due ultimi dei quali nel 1480 stabilì per 25 anni una lega per tener quieta l'Italia ed impedire ai Veneziani di maggiormente ingrandirsi.

Venendo alla sua vita domestica, maritò una figlia a Francesco Cibo nipote del Papa, e potè aver Giovanni suo secondo genito cardinale in età di 13 anni. Fu suo precettore Cristofano Landini restauratore delle lettere latine, ed il Poliziano fu suo compagno di studi. Marsilio

(*a*) Roscoe The life of Lorenzo de Medici.

Ficino e Pico della Mirandola erano suoi famigliari e celebri sono l'accademie e i conviti platonici istituiti a Careggi. Fondò in Pisa l'Università, fu amante della Poesia ed egli stesso poeta, spedì il Lascari in Grecia per acquistare dei codici, ed arrichirne la sua biblioteca. Desistè dalla mercatura e rinvestì in fondi tutti i suoi capitali. I suoi nemici gli rimproverarono di avere espilato l'erario pubblico.

Ei s' ebbe nascendo alcune naturali imperfezioni, debol vista, voce aspra ed intera privazione del senso dell'odorato, ma malgrado di ciò, la sua figura piena di nobiltà faceva presentire il suo elevato carattere. Le sue cognizioni furono così varie, che sarebbe difficile indicare un genere di scienze, arti e passatempi a cu non si fosse applicato. Da Clarice Orsini ebbe sette figli; morì li 9 Aprile 1492 e la sua morte fu riconosciut per una totale sventura, mentre mancò quell' unica mente che poteva impedire le miserie che piombarono po sopra l'Italia (*a*).

Nella guardaroba, del fu Alessandro Strozzi, sott la maschera laureata del magnifico Lorenzo si leggevan questi versi:

> Morte crudel, che in questo corpo venne,
> Che quando venne il mondo andò sossopra;
> Mentre che e' visse tutto in pace il tenne.

Quei che più di qualunqu' altro della sua stirp sarebbe stato degno dí magnifico sepolcro, non ha se gno alcuno dove ei riposi; eppure il Machiavelli scris di lui ,, *Che non morì mai alcuno non solamente i*

(*a*) Il fanatico Savonarola che sperava forse raccogliere i quei momenti di commozione e di patimento qualche materia utile ai suoi disegni andò a visitare Lorenzo sugli estremi vita che le restavano. Il frate affettando parole di dolcezza e carità, esortò Lorenzo a stare saldo nella religione cattolica, e udendosi rispondere che lo era, gli richiese che promettesse, o fosse scampato di menar vita regolare e virtuosa, Lorenzo il pr mise. Dissegli finalmente che doveva incontrare la morte con c raggio se vi era chiamato; con gioja! (sclamò Lorenzo) se ta è la divina volontà. Partiva Savonarola quando il moribon dimandavale di benedirlo e fu costretto a farlo il frate vinto dal dignità di quella scena funebre, e la bocca dell'entusiasto dom nicano avvezza a proferire anatemi sulle teste dei Medici, dove te in quel momento prodigare benedizioni.

,, *Firenza ma in Italia, con tanta fama di prudenza,*
,, *nè che tanto alla sua patria dolesse.* ,,

NOTE DI SETTEMBRE

(17) I NERLI.

Furono fra le prime e potenti famiglie della città, Signori di Farneto sul poggio Nerlata nel Contado di Firenze. Gli antichi casamenti di questa famiglia furono in *Mercato Vecchio* ma distrutti per discordie civili quando vennero cacciati da Firenze, stabilirono al loro ritorno Oltrarno nel fondaccio S. Spirito le case loro. A questa famiglia appartenne Filippo Nerli lo storico, che scrisse i Commentarj dei fatti civili di Firenze. Vien questa famiglia menzionata da Dante in esempio dell' antica semplicità di vivere nei Fiorentini, ancorchè addetti a famiglie Magnatizie.

E vidi quel Nerlo o quel del vecchio
Esser contenti alla pelle scoperta
E le sue donne al fuso ed al pennecchio.

(18) GLI ALFIERI STRINATI

La famiglia Alfieri, in origine Strinati, nel 1292 fu dichiarata delle grandi in esclusione de' pubblici uffizj nella Repnbblica. Col variare casato ed ascriversi al numero delle popolane la famiglia Alfieri godè più volte il grado di Priore di Libertà· *ved: Amm: Famiglie Fiorentine.*

Dagli Alfieri di Firenze trapiantati in Asti si crede che discendesse il notissimo Tragico Vittorio Alfieri, che avendo riconosciuto l' antica patria degli avi suoi quà visse e morì.

L' arme di questa famiglia si ravvisa (*Prior. delle famig. fior.* alla Magliab.) in certi fregi d'oro sghembi in campo rosso sbarrati da fascia bianca.

NOTE DI OTTOBRE

(19) INCENDII IN FIRENZE.

Firenze rimase vittima di moltissimi Incendj, dei quali i più estesi e funesti maliziosamente furono promossi o eccitati dalle vedute delle fazioni. Nel 1015 si appese il fuoco in Borgo SS. Apostoli e distrusse molte case con gran parte della città. Nel 1177 il fuoco si appiccò a S. Salvatore del Vescovo ed arse infino a S. Maria degli Ughi, infino al Duomo di S. Giovanni e infino a S. Piero Scheraggio con grandissimo danno della città. Nel 1232 da casa Caponsacchi il fuoco si aperse in tutto Mercato Vecchio ed uccise ventidue tra uomini e fanciulli così Ricordano Malespini. Ma il più strepitoso incendio fu quello maliziosamente procurato nel 1304 da Neri Abati, come lo racconta il Villani (*a*) „ Avvenne che un Ser Neri „ Abati, Cherico priore di S. Piero Scheraggio, uomo „ mondano, e dissoluto, e rubello, e nemico de suoi con- „ sorti con fuoco temperato, prima messe fuoco in casa „ dei suoi consorti in Orto S. Michele, e poi in Calimala „ Fiorentina in casa Caponsacchi, presso alla bocca di „ Mercato Vecchio; e fu si impetuoso e furioso il mala- „ detto fuoco, col conforto del vento a tramontana che „ traeva forte, che in quel giorno arse le case degli Abati „ e de'Macci e tutta la loggia d' Orto S. Michele, e casa „ gli Amieri e Toschi e Cipriani, Lamberti, Bachini e „ Bujamenti in tutta Calimala e le case de' Cavalcanti, „ e tutto Mercato Nuovo e Santa Cecilia, e tutta la ruga „ di Porta S. Maria, infino al Ponte Vecchio, e Vac- „ chereccia, e dietro S. Piero Scheraggio e casa Guar- „ dini Pulci, e Amidei, e Lucardesi, e di tutte le cir- „ costanze degli uomini di già nominati, quasi insino ad „ Arno e insomma arse tutto il midollo, e torlo, e cari „ luoghi della città, e furono in quantità tra palagi, „ torri e case più di 1700; il danno d'arnesi, tesoro, e „ mercanzia fu infinito; perocche in quei luoghi era „ quasi tutta la mercanzia, e le care cose di Firenze. „

La frequenza e vastità degli incendj, i più maliziosamente procurati dalle vedute delle fazioni, promosse

(*a*) Lib. VIII. cap. 11.

molti provvedimenti della Repubblica, e nello statuto fiorentino del 1416 si legge infatti questo titolo: *De modo et forma tenendis circa estinguendum ignem in civitate Florentie*. Come a suo luogo avremo occasione di dire.

NOTE DI NOVEMBRE

(20) IL CARROCCIO

Era il Carroccio ai tempi della Repubblica una macchina militare, con quattro ruote, tirata da dei bovi coperti di vermiglio, come vermiglio era l' attrazzo. Sopra di questo ventilava un grande stendardo bianco e rosso il quale traevasi dalla chiesa di S. Giovanni 30 dì innanzi si uscisse a combattere, e collocavasi con grande solennità sulla piazza di Mercato Nuovo, che dalla più scelta milizia come cosa divina era guardato. Eravi sovrapposta una campana chiamata la Martinella ossia Bellifera, e questa suonava dì e notte in detto tempo per preparare gli animi alla prossima guerra. Allorchè poi si moveva l' esercito, il Carroccio si poneva nel mezzo, e con quella campana si regolavan le guardie del Campo *ved. degli Er. Toscani e Ricordano Malespini.*

Il Carroccio dei Fiorentini cadde finalmente in mano dei Senesi, difeso valorosamente da Giano Tornaquinci nella terza guerra dei primi con i secondi. L' uso di questa macchina cominciò circa il principio del secolo XIII.

Fine dell' Anno I.

IL

FIORENTINO ISTRUITO

GALENDARIO

PER L'ANNO 1845.

Ogni contrada di Firenze è un Mondo per l' Arte. Le mura di Firenze sono le pareti di un vaso che racchiude il più bel fiore dello spirito umano.

E. Leo Stor. d' Ital.

ANNO II.

Firenze

DALLA TIPOG. DI NICCOLA FABBRINI

Via Pandolfini N. 492.

MDCCCXXXXV.

Chari sunt parentes, chari liberi, propinqui, familiares, sed omnes omnium charitates patria una complexa est

CIC. I. DE OFF.

EGREGIE E RISPETTABILI

SIGNORE ISPETTRICI

DEGLI ASILI INFANTILI

DI

Che saremmo noi stessi, o Signore, se
genitori nostri non avessero preso cu-
a di nostra educazione? Che mai sono
uei meschinelli che ingombrano le nostre
ie cenciosi e luridi, se non l'immagi-
e vera dei loro genitori? Non son'es-
piante sterili che dimandano d'essere
on assiduo amore coltivate? Ah che ben
osero un argine a tanti inconvenienti e
isordini gli Asili Infantili di Carita'!
en vi provvidero le vostre tenere cure,
vostro zelo ed amore per i figli del
overo! Il perchè io vi confesso, o egregie
spettrici, che quante volte mettendo pie-
e nelle vostre sale d'asilo, vi ho osser-

vate così intente e propense verso quelle vergini piante, mi sono sentito serrare il cuore per tenerezza; e quasi infelice mi reputava di non potere por mano con voi a tanto caritatevole opera. Per il che mi venne in mente dedicarvi, e voltare in favore delle Sale d'Infanzia, questo libretto che, come il decorso anno fruttò alcun che ai poveri della Venerabil Confraternita della Misericordia; così quest'anno, spero frutterà un qualche ajuto a cotesti bambinelli.

A voi pertanto, pie e gentili Donne, per porgere al pubblico una qualche testimonianza della mia devozione verso cote-

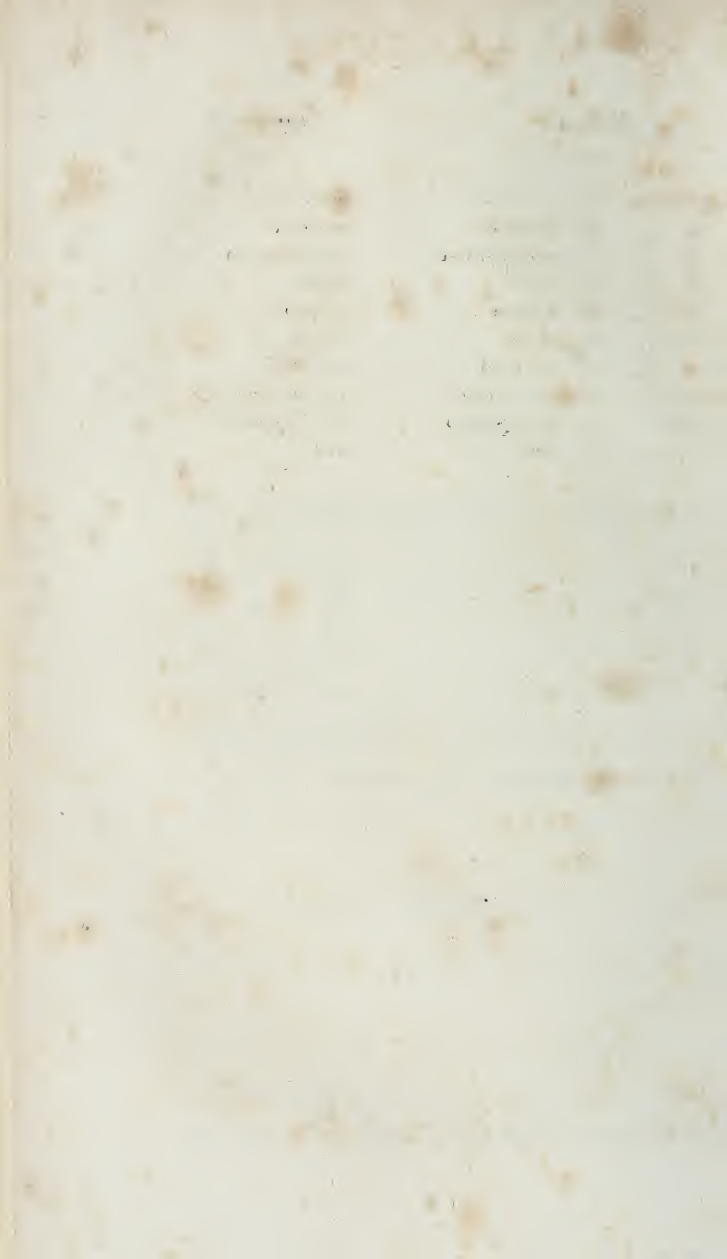
to filantropico istituto, dedicava questo
nio povero Calendario, con che prendo
continuare la illustrazione della *gentil
Città*; aggraditelo non per quel che vale
na per il riverente animo con cui ve lo
ffro. Chè se la buona volontà che ebbi
on vi riesce discara, crediate che le mie
overe fatiche avranno ottenuto la più
rata ricompensa che mi potessi desiderare.

Continuate, BENEMERITE EDUCATRICI, ad
vere a cuore la crescente generazione del
overo; chè se ogni madre è utile alla
atria, educando alla religione ed all'ono-
i propri figli, doppiamente lo siete Voi,
oichè togliendo all'ignoranza, all'inerzia

ed ai volgari pregiudizj quei meschinell
provvedete al bene della parte più n
merosa della Società. E tenete per fern
che i concittadini vostri per tante e
nobili cure sono ripieni di sentimenti
vera gratitudine, e che io non cesse
mai di essere con pienezza di ammi
zione.

Firenze 1°. Ottobre 1844.

Vostro Devotis^{mo} Umilis^{mo} Obb^{mo} Servito
EM. GABBRIELLI BACCIOTTI.

			Errori	Correzioni
pag. 31	verso		- - - - - - -	pag. 13.
„ 33	„	33	portanto	pertanto
„ 48	„	19	antichissime	antichissima
„ 49	„	27	1755	1780
„ 58	„	32	Ugone	Ugoni
„ 62	„	25	aliter	alitur
„ 81	„	17	gli tutti	tutti gli
„ 114	„	28	i suoi beni	i suoi beni (12)
„ 120	„	29	S. Apostolo	SS. Apostoli
„ 127	„	40	une	una

AL LETTORE

Avea fatto mio pensiero di dedicare anche in quest' anno a benefizio di un qualchè pietoso Istituto questo mio povero calendario, quando vennemi fatto di leggere in pubblico foglio i nomi di tanti benemeriti e pietosi concittadini, che a gara elargivano per le famiglie del povero colpite dalla spaventosa catastrofe del 3 stante; il che movendomi il cuore a tenerezza, e quasi infelice reputandomi di non potere io pure dar mano con loro a tanto caritatevole opera, mi venne in mente voltare in favore di quei miseri questo libretto, che come il decorso anno fruttò alcun che ai poveri della Venerabil Confraternita della Misericordia, così spero sarà per fruttare anche quest' anno (sebbene meschino in fronte di tanti altri) un qualche ajuto a quegli infelici.

Reputo poi mio dovere rendere i più vivi e sinceri ringraziamenti a te, o cortese lettore, ed a quei miei cari concittadini che ebbero in alcun pregio il mio libretto dell' anno decorso, chè se avvenne ancora che alcuni di questi nel Giornale del Commercio *e nel* Ricoglitore Fiorentino *si degnassero parlare delle mie povere fatiche con qualchè encomio, non saprei dirti quale e quanta sia la gratitudine che sento per così cara gentilezza.*

Da ciò pertanto incoraggiato, viene ora alla luce il mio secondo Calendario, il di cui provento, come dettoti, intendo erogare in sollievo delle povere famiglie colpite dall' inondazione. Come ben lo comprenderai ho tenuto nella descrizione della Città il medesimo ordine

che tenni nell' anno decorso, riprendendola dal luogo ove l' aveva lasciata. Forse anche in quest' anno pur troppo qualcuno si avviserà esser vana impresa la continuazione dei miei calendarj, dacchè il Proposto Lastri *ci lasciò quella sua bell' opera dell'* OSSERVATORE FIORENTINO, *il benemerito* Ademollo *quel suo* ERUDITO ROMANZO, *ed il diligente Sig.* Fantozzi *quella sua* GUIDA STORICA ED ARTISTICA della Gentil Città; *però mi anima il pensare, che non essendo io presentuoso, nè tutti potendo, o volendo studiare grossi volumi, si farà lo spero, anche in questo second' anno, una qualchè accoglienza alle mie fatiche.*

Io certo non feci questo Calendario per i letterati nè per i critici propriamente detti; perchè avvezzi come sono alla squisitezza dell'arte, essi mal si adatterebbero al tuono che ho preso per libri di tal fatta, i quali certamente non sono nè devono esser destinati a profonde discussioni, ma scritti invece per l' unico scopo di far conoscere cose che sarebbe vergogna ignorare a chiunque abita la veramente classica Firenze.

Come poi ti avvertii l' anno decorso, non sono nè possono essere cose nuove quelle che in questo libretto imprendo a descriverti, poichè erigermi in precettore di te o di alcun' altro non fu nè poteva esser mio scopo, in ricordatore ed eccitatore bensì. Che se poi anche in ricordarti queste notizie presi abbagli, e non ponderai bene sulla materia che io mi faceva a trattare, io te lo ripeto, non sono presentuoso; e sarò lieto ove tu creda che io abbia errato, se tu me ne darai avviso, affinchè possa correggermi. Tu sai che tutti gli uomini hanno grand' uopo di amichevoli e sinceri avvisi. Piacciati dunque, o caro lettore, accogliere questa mia tenue fatica, e risguardarla come un saggio di chi de' propri studii, e dal tempo spera di conseguire più corretto stile, maggior discernimento, e più lumi.

Firenze 20 Novembre 1844.

Emilio Gabbrielli Bacciotti

APPARTENENZE

DELL' ANNO

Feste Mobili.

Settuagesima - - 19 Gennaio
Le Ceneri - - - 5 Febbraio
Pasqua - - - - - 23 Marzo
Rogazioni 28 29 30 Aprile
Ascensione- - - 1 Maggio
Pentecoste - - - 11 Maggio
La SS. Trinità - 18 Maggio
Corpus Domini - 22 Maggio
Le domeniche dopo la Pentecoste sono 28.
La prima domenica dell'Avvento 30 Novembre.

Ingresso del Sole nei Punti Cardinali.

Equinozio di Primavera 20 Marzo a ore 6 e m. 14 da sera.
Solstizio d' Estate 21 Giugno a ore 3 e m. 26 da sera.
Equinozio d'Autunno 23 Settembre a ore 5 e m. 38 da Mattina.
Solstizio d'Inverno 21 Dicembre a ore 11. e m. 14 da sera.

Computo Ecclesiastico

Numero Aureo	3
Epatta	XXII
Ciclo Solare	6
Indizione Romana	3
Let. Domenicale	E
Let. del Martirologio	C

Quattro Tempora.

Febbraio	12	14	e	15
Maggio	14	16	e	17
Settembre	17	19	e	20
Dicembre	17	19	e	20

Eclissi.

In quest' anno si avranno quattro Eclissi due di sole e due di Luna; il Primo Eclisse di Sole avrà luogo il dì 6 Maggio, e sarà visibile parzialmente in Firenze. Comincerà a ore 9 e m. 17 da matt. e finirà a ore 10 e m. 58, talchè la durata sarà di ore 1 e m. 41: la massima oscurazione avverrà a ore 10 e m. 8 e sarà di digiti 2 e 3/5. L'altro Eclisse di Sole accaderà il dì 30 Ottobre, ma sarà affatto invisibile per l'Italia. Il primo dei due Eclissi di Luna avverrà il dì 21 di Maggio e sarà invisibile per noi. L' altro nel 14 di Novembre e sarà quasi totale e visibile per Firenze. Il principio avverrà ad ore 0 e m. 11 di mattina ed il fine ad ore 3 e m. 29; durerà ore 3 e m. 18. La massima oscurazione seguirà a ore 1 e m. 50 e sarà di 22 digiti.

Spiegazione dei segni che si trovano in capo di ciascun mese.

Luna nuova	Primo quarto	Luna piena	Ultimo quarto
☺	☾	●	☽

TAVOLA ORARIA

Mesi	Ave Maria dell' Aurora			Ave Maria della Sera			Levare del Sole			Tramontare del Sole		
	Gior.	Ore.	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.	Gior.	Ore	Q.
Gennaio	11.	5.	3.	20.	5.	1.	11.	7.	2.	11.	4.	2.
	27.	5.	2.				27.	7.	1.	27.	4.	3.
Febbra.	8.	5.	1.	2.	5.	2.	8.	7.		8.	5.	
	18.	5.		13.	5.	3.	18.	6.	3.	18.	5.	1.
	28.	4.	3.	23.	6.		28.	6.	2.	28.	5.	2.
Marzo	10.	4.	2.	5.	6.	1.	10.	6.	1.	10.	5.	3.
	20.	4.	1.	15.	6.	2.	20.	6.		20.	6.	
	30.	4.		25.	6.	3.	30.	5.	3.	30.	6.	1.
Aprile	9.	3.	3.	4.	7.		9.	5.	2.	9.	6.	2.
	20.	3.	2.	14.	7.	1.	20.	5.	1.	20.	6.	3.
	30.	3.	1.	25.	7.	2.	30.	5.		30.	7.	
Maggio	13.	3.		6.	7.	3.	13.	4.	3.	13.	7.	1.
	30.	2.	3.	21.	8.		30.	4.	2.	30.	7.	2.
Giugno	14.	2.	2.	—.	8.		14.	4.	1.	14.	7.	2.
Luglio	13.	2.	3.	22.	7.	3.	13.	4.	2.	13.	7.	2.
	30.	3.					30.	4.	3.	30.	7.	1.
Agosto	12.	3.	1.	5.	7.	2.	12.	5.		12.	7.	
	23.	3.	2.	18.	7.	1.	23.	5.	1.	23.	6.	3.
				28.	7.							
Settemb.	3.	3.	3.	7.	6.	3.	3.	5.	2.	3.	6.	2.
	13.	4.		18.	6.	2.	13.	5.	3.	13.	6.	1.
	23.	4.	1.	28.	6.	1.	23.	6.		23.	6.	
Ottobre	3.	4.	2.	8.	6.		3.	6.	1.	3.	5.	3.
	13.	4.	3.	18.	5.	3.	13.	6.	2.	13.	5.	2.
	23.	5.		28.	5.	2.	23.	6.	3.	23.	5.	1.
Novemb.	2.	5.	1.	8.	5.	1.	2.	7.		2.	5.	
	15.	5.	2.	22.	5.		15.	7.	1.	15.	4.	3.
Dicemb.	2.	5.	3.	--.	5.		1.	7.	2.	1.	4.	2.
							15.	7.	2.	15.	4.	1.

GENNAIO

Il Sole entra in Aquario 21.
I giorni crescono m. 50. in tutto il mese.

Il 1 ☽ or. 4. m. 2 da sera. Il 8 ☺ or. 2. m. 51 da matt.
15 ☾ or. 9. m. 26 da matt. 23 ● or. 2. m. 53 da sera.
Il 31 ☽ or. 2. m. 24 da matt.

✠ 1 Mer. Circ. del N. S. G. C. *Gala*
2 Gio. s. Macario ab.
3 Ven. s. Antero p. e m.
4 Sab. s. Cristina Menab. v.
✠ 5 Dom. s. Telesforo p.
✠ 6 Lun. Epifania del Signore.
7 Mar. s. Andrea Corsini v.
8 Mer. s. Massimino v.
9 Gio. s. Marcellino v. e m.
10 Ven. s. Tecla verg.
11 Sab. s. Igino p. e m.
✠ 12 Dom. b. Angiolo Bonsi.
13 Lun. Perdono a s. Giovanni
14 Mar. s. Ilario v.
15 Mer. s. Mauro ab.
16 Gio. s. Marcello p. e m.
17 Ven. s. Antonio ab.
18 Sab. Cattedra di s. Pietro.
✠ 19 Dom. *Settuag.* ss. Nome di Gesu' e s. Canuto rè.
20 Lun. ss. Fab. e Sebast. mm.
21 Mar. s. Agnese v. e m.
22 Mer. s. Vincenzo e Anast. mm.
23 Gio. Sposalizio di M. V.
24 Ven. s. Timoteo v.
25 Sab. Conversione di s. Paolo.
✠ 26 Dom. *Sessuag.* Traslazione di s. Zanobi
27 Lun. s. Gio. Grisostomo. v.
28 Mar. s. Agnese la 2ª volta.
29 Mer. s. Franc. di Sales. v. e m.
30 Gio. s. Martina v. e m.
31 Ven. s. Pietro Nolasco. c.

NOTIZIA DEL GENNAIO

- EPIFANIA - (6 Gennaio) Nella sera precedente a questo giorno ricorre in Firenze una festa popolare, detta la BEFANA, nome corrotto da quello di *Epiphania* che in nostro volgare suona apparizione. Questa *Befana* dà occasione ad uno strano tafferuglio che consiste in fantocci di cencio o d'altro, in forma di donna o di uomo, o anche in uomini mascherati che si portano per le strade in mezzo ai lumi e allo strepito di trombe. Per trovarne l' origine è a riflettere come anticamente costumavansi certe rappresentazioni, da noi dette MISTERI, le quali in principio non si recitavano, ma si facevano in silenzio con abiti proprii ed atteggiamenti; e di qui vennero le BEFANE. Così il *Manni nelle sue veglie piacevoli al tom.* 8.° Il medesimo autore poi spiega alcune ciance e chimere che queste donniciuole danno ad intendere ai fanciulli circa le cose portentose che dicono accadere in quella notte ,, Finalmente (egli dice) le Befane, ,, che con nome sacro voi ben vedete che si appellano, significar vogliono le faccie straniere e trasfigurate dei Magi, i ,, regali che allettano i bambini sono i doni degli stessi Magi, ,, offerti graziosamente al Signore, l' andar gironi le Befane, il ,, farsi altro giro da quelle tornando, e l' offendere e ferire il ,, corpo ai fanciulli, che lor cagiona timore, tirano alla strage paurosa degli Innocenti. Si osservi poi la rassomiglianza dei Magi ,, alle nere Befane, che la fiorentina antica famiglia degli *Epifani* ,, volgarmente detta dei *Befani* alzava per sua arme parlante ,, una testa de' Magi ,, Il giorno dell' *Epifania* poi, siccome si pongono le figure dei Magi al Presepio, così si pone alle finestre, specialmente nei camaldoli, la BEFANA. Fa maraviglia che ad uno spettacolo così profano abbia dato origine la divozione; eppure è cosi. E se la festa è degenerata, il suo principio fu sacro e convenevole al giorno in cui si rappresenta. L' uso di mettere la BEFANA alla finestra si conserva tuttora, e doveva essere in uso anche ai giorni di *Francesco Berni* poichè nelle sue *Opere Burlesche*, scrivendo le orribili fattezze di una sua cameriera così si esprime:

Il dì di Befanìa
Vò porla per Befana alla finestra
Perchè qualcun le dia d' una balestra.

La sopracitata autorità del *Manni* mi pare la più naturale, e mal pensa, a parer mio, chi attribuisce la derivazione delle *Befane* alle feste saturnali dei Gentili; come pure chi ha creduto inventate queste al tempo del Principato, per il riscontro che si ha che esse usarono verso l' anno 1550, per il caso datosi la sera dell'*Epifania* l' anno 1536. dell' uccisione del DUCA ALESSANDRO DE' MEDICI, quasi che la commozione popolare, eccitata da un tale avvenimento, desse incominciamento al frastuono DELLE BEFANE. Il suono rauco delle trombe di vetro, e gli urli dei ragazzi rendono poco piacevole questa festa tutta propria della bassa plebe (1).

(1) *Oltre al pericolo d' incendi pei fuochi delle torce e delle granate che si spargono per la Città, è stata notata come dannosa questa festa, a motivo delle allentagioni e delle tisi riportate dai ragazzi, che si sforzano a suonare quelle trombe di vetro.*

FEBBRAIO

Il Sole entra nei Pesci il 21.
I giorni crescono di ore 1. *e m.* 24. *in tutto il mese.*

Il 6 ☺ or. 7. m. 6 da sera. Il 14 ☾ or. 5. m. 30 da matt.
Il 22 ● or. 6. m. 47 da matt.

1 Sab. s. Verdiana v.
✠ 2 Dom. PURIFICAZIONE DI MARIA VERGINE.
3 Lun. s. Biagio v. e m.
4 Mar. Eustachio.
5 Mer. s. Agata v. e m. *Le Ceneri*
6 Gio. s. Dorotea v. e m.
7 Ven. s. Romualdo ab.
8 Sab. s. Pietro Igneo. c.
✠ 9 Dom. s. Appollonia v. e m.
10 Lun. s. Scolastica verg.
11 Mar. I 7 Beati Fondatori.
12 Mer. s. Gaudenzio m. *Q. T.*
13 Gio. s. Caterina de' Ricci. v.
14 Ven. s. Valentino pr. *Q. T.*
15 Sab. s. Faustino m. *Q. T.*
✠ 16 Dom. s. Giuliana v. e m.
17 Lun. b. Alessio Falc. c.
18 Mar. s. Simeone v. e m.
19 Mer. s. Gabino pr.
20 Gio. s. Leone vesc.
21 Ven. s. Maurizio m.
22 Sab. Cat: di s. Pietro e s. Margh. da Cor. *vig.*
✠ 23 Dom. s. Romana v.
24 Lun. s. MATTIA AP.
25 Mar. s. Felice III. papa.
26 Mer. s. Andrea vesc. Fior.
27 Gio. s. Faustino v.
28 Ven. s. Romano ab.

NOTIZIA DEL FEBBRAIO

- IL CARNEVALE - A pochi sarà venuto in mente d' indagare l'etimologia del nome CARNEVALE. Siccome anticamente con grave rigore osservavasi il digiuno della *Quaresima* ed il divieto delle carni, così il CARNEVALE precedendo alla QUARESIMA, altro non è che un saluto alla *carne*, formato dall' unire a questa la parola latina - *Vale* - che significa *Addio*, quasi vogliasi esprimere che dall' ultimo dei suoi giorni in sù, si dà bando alla carne proibita dalla Quaresima. Qualcun altro poi è di parere che il nome di CARNOVALE o CARNEVALE derivi dal maggior uso che in si fatti giorni suol farsi delle carni. In antico lo trovo nominato anche CARNASCIALE la di cui etimologia credesi possa provenire da *scialo di carne* in quei giorni.

Fin da tempi immemorabili il nostro Corso, e la riunione e passeggiata delle maschere, avevan luogo dalla strada detta di *Via dell' Acqua*, al *Convento degli Angioli e Cafaggiuolo*, alla strada detta di *Via dei Pilastri*, dalla quale traversando la *via Fiesolana* si arriva alla *Piazza S. Croce*, circondata allora invece di panchine da uno steccato di legno per mettere il popolo al sicuro dei carri e delle numerose cavalcate che erano allora in uso presso i nobili fiorentini. L' Elettrice Anna Maria Luisa pensò nel 1720 a dare a questo corso una direzione più comoda e più centrale, ordinando che questo avesse luogo per l' avvenire dalla Piazza del Duomo, alla Chiesa di Badia, e dalla via del Palagio fino alla Piazza di S. Croce. Il Carnevale in Firenze non ha nulla di particolare, trattandosi secondo il solito di corsi di carrozze, teatri, feste di ballo e veglioni; e la passione per le maschere un tempo eccessiva, a poco per volta va cessando del tutto.

MARZO

Il Sole entra in Ariete il 21.

I giorni crescono di ore 1 *e m.* 33 *in tutto il mese*

Il 1 ☽ or. 10 e m. 46 da matt. Il 8 ○ or. 7 e m. 10 da matt.
16 ☽ or. 2 e m. 29 da matt. 23 ● or. 8 e m. 57 da sera.
Il 30 ☽ or. 5 e m. 41 da sera.

1 Sab. s. Leone papa.
✠ 2 Dom. s. Simplicio papa.
3 Lun. s. Cunegunda Imp.
4 Mar. s. Casimirro re.
5 Mer. s. Adriano m.
6 Gio. s. Cirillo Carmelitano.
7 Ven. s. Tommaso d'Aquino.
8 Sab. s. Giovanni di Dio.
✠ 9 Dom. s. Francesca Rom.
10 Lun. ss. 40 Martiri.
11 Mar. s. Candido m.
12 Mer. s. Gregorio v.
13 Gio. s. Sabino m.
14 Ven. M. V. del Soccorso.
15 Sab. s. Longino m.
✠ 16 Dom. s. Torello conf.
17 Lun. IV. s. Patrizio v.
18 Mar. s. Gabbriello Arcang.
✠ 19 Mer. *santo* s. GIUSEPPE SPOSO DI M. V.
20 Gio. *santo* b. Ippolito Galantini.
21 Ven. *santo* s. Benedetto ab.
22 Sab. *santo* s. Paolo vesc.
✠ 23 Dom. PASQUA DI RESURREZIONE *Gala*
s. Teodoro papa.
24 Lun. b. Berta de' C. di B. N.
✠ 25 Mar. ANNUNZIAZIONE DI MARIA VERGINE.
26 Mer. Dedic. della Metr. Fior.
27 Gio. s. Giovanni Erem.
28 Ven. s. Sisto III. papa
29 Sab. s. Guglielmo vesc.
✠ 30 Dom. *In Albis* s. Quirino m.
31 Lun. s. Amos prof.

NOTIZIA DEL MARZO

- LA CAMPANA DELLA CAVOLAJA. - Questa campana che sino dal 1824 circa più non viene suonata dai PP. di S. M. Maggiore, fu detta della Cavolaja; e male opinano quelli che per volgare tradizione sogliono dare un tal nome a quella che si va suonando alle 8 1/2. di sera nelle serate d' Inverno. Dicesi esser questo un lascito fatto da un'ortolana a quella chiesa, perchè alle quattro di notte (alle ore 9) si desse con la campana l' avviso alla gente dei vicini subborghi che venivano a lavorare a Firenze, di desistere dalle loro occupazioni e prepararsi a tornarsene alle loro case onde non fossero chiusi in Città al serrare delle porte che si faceva verso le cinque dinotte. In un paese di traffico come il nostro, mancante allora di orologi pubblici, era necessario il suono delle campane di chiesa.

Dopo avere inutilmente cercato un qualche altro documento che potesse autenticare quanto sopra, salii nel campanile di S. M. Maggiore con la speranza di avere un qualche indizio della campana medesima. Trovai che all' antica campana altra ne è stata sostituita, alla quale venne saviamente rinnuovato il nome che trovavasi nella prima (Berta.) Con la qual guida è da accogliersi l'opinione di *Leopoldo del Migliore* ove alla pag. 246 della sua *Firenze Illustrata* vuole che Berta si chiamasse quella donna la quale fondò la torre che servir doveva di campanile a questa chiesa, e che con lascito perpetuo, istituì l'usanza della campana alle suddette ore. Questa torre che or più non esiste, perchè ridotta al pari dell' angolo della chiesa, è assai lodata dal *Varchi* al libro IX. per una delle più belle di Firenze. Vedrà l'osservatore esservi rimasta murata in una buca la testa di marmo di una donna sotto la quale, come dice il *Migliore* a pag. 426, è scritto BERTA.

APRILE

Il Sole entra in Toro il 21
I gior. cres. di ore 1. e m. 17 in tutto il mese

Il 6 ☺ or. 8. m. 22 da sera. Il 14 ☾ or. 10. m. 8 da sera.
22 ● or. 7. m. 59 da matt. 29 ☽ or. 0. m. 7 da matt.

	1 Mar.	Stimate di s. Caterina.	
	2 Mer.	s. Francesco di Paola	
	3 Gio.	s. Pancrazio v.	
	4 Ven.	s. Isidoro v.	
	5 Sab.	s. Vincenzo Ferreri.	
✣	6 Dom.	s. Sisto papa e m.	
	7 Lun.	s. Epifanio v. e m.	
	8 Mar.	s. Dionisio v.	
	9 Mer.	s. Procopio m.	
	10 Gio.	s. Ezzechielle prof.	
	11 Ven.	s. Leone magno papa.	
	12 Sab.	s. Zenone v. e m.	
✣	13 Dom.	Patroc. di S. Giuseppe s. Ermenegildo m.	
	14 Lun.	ss. Tiburzio e c. mm.	
	15 Mar.	ss. Basilissa e c. mm.	
	16 Mer.	b. Giovacchino c.	
	17 Gio.	s. Aniceto p. e m.	
	18 Ven.	b. Amideo Amidei c.	
	19 Sab.	s. Crescenzio c.	
✣	20 Dom.	s. Agnese di M. Pulciano.	
	21 Lun.	s. Anselmo v.	
	22 Mar.	ss. Sotero e c. mm.	
	23 Mer.	s. Giorgio m.	
	24 Gio.	s. Fedele da Sigmaringa.	
	25 Ven.	s. Marco Evangelista.	
	26 Sab.	App. della B. V. del B. C.	
✣	27 Dom.	s. Tertulliano v.	
	28 Lun.	s. Vitale m.	*Rog.*
	29 Mar.	s. Pier martire.	*Rog.*
	30 Mer.	s. Caterina da Siena.	*Rog.*

NOTIZIA DELL' APRILE

- L'AVE MARIA DEL MEZZO GIORNO, E DELLA SERA - Forse che non a cognizione di molti è la cagione da cui ebbe origine il pio costume dell' *Ave Maria del Mezzo Giorno, e della Sera*. Maometto II. Imperatore dei Turchi, impossessatosi nel 1453 di Costantinopoli, ed essendo si grande il terrore della cristianità, *Papa Urbano II.*, o come vuolsi da alcuni altri, *Papa Niccolò V.* procurò di riunire i Principi cristiani per una crociata, ordinando nel tempo stesso che tutte le chiese di qualunque città al mezzo giorno suonassero le campane, invitando i cristiani a recitare l'*Ave Maria*, onde la Vergine salvasse il resto dell' Europa dall' invasione dei Turchi. In quanto alla seconda *Ave Maria* non è punto dissimile il suo origine, poichè, minacciata la nostra Repubblica dall' armi potenti del Duca di Milano, si ordinò che la campana del Consiglio suonasse alle venti quattr' ore *un' Ave Maria* in tre tocchi, e l' Arcivescovo diè indulgenza di 40 giorni a chi in quel tempo recitasse le sue orazioni. Leone X. poi nel 1518, nella trista ciscostanza che Selim Imperatore dei Turchi minacciava d' invadere tutta l' Europa, ordinò preghiere e digiuni, e fra queste estese per ogni doveil pio costume della patria sua, di recitare cioè al suono della campana l' *Ave Maria della Sera*.

MAGGIO

Il Sole entra nei Gemelli il 21
I gior. cres. di ore 1 e m. 17 in tutto il mese.

Il 6 ☺ or. 10. m. 46 da matt. Il 14 ☾ or. 2. m. 57 da sera.
21 ● or. 4. m. 47 da sera. 28 ☽ or. 7. m. 13 da matt.

✠	1	Gio.	Ascensione del Sig. ss. Jacopo e Filip. Ap.	
	2	Ven.	s. Antonino Arcivescovo di Firenze	
†	3	Sab.	Invenzione della S. Croce.	
✠	4	Dom.	s. Monaca vedova.	
	5	Lun.	s. Pio V. papa.	
	6	Mar.	s. Giov. Ante P. L.	
	7	Mer.	s. Stanislao v.	
	8	Gio.	Apparizione di s. Michele Arc.	
	9	Ven.	s. Gregorio Nazianzeno.	
	10	Sab.	b. Niccolò Albergati.	
✣	11	Dom.	La Pentecoste s. Giov. da Vespiniano.	
†	12	Lun.	s. Pancrazio m.	
†	13	Mar.	s. Anastasio m.	
	14	Mer.	s. Bonifazio m.	*Q. T.*
	15	Gio.	s. Isidoro Agricoltore.	
	16	Ven.	S. Giovanni Nepomuceno.	*Q. T.*
	17	Sab.	s. Pasquale Baylon.	*Q. T.*
✣	18	Dom.	I. SS. Trinita'. s. Venanzio m.	
	19	Lun.	b. Umiliana de' Cerchi.	
	20	Mar.	s. Bernardino da Siena.	
	21	Mer.	s. Valerio v. e m.	
✣	22	Gio.	Corpus Domini. s. Umiltà vedova.	
	23	Ven.	s. Desiderio vesc.	
	24	Sab.	s. Robustino m.	
✣	25	Dom.	II. s. Zanobi e s. M. Mad. de Pazzi.	
	26	Lun.	s. Filippo Neri.	
	27	Mar.	s. Giovanni p. e m.	
	28	Mer.	b. Maria Bagnesi.	
	29	Gio.	s. Massimo v.	
	30	Ven.	s. Ferdinando rè.	
	31	Sab.	s. Petronilla verg.	

NOTIZIA DEL MAGGIO

- CALENDIMAGGIO E L' ASCENSIONE - (1 Maggio)

Un tempo l' arrivo del gradito mese dei fiori ossia il CALENDIMAGGIO era celebrato in Firenze con molta gioja. Gli amanti ornavano di frondi le porte, o le finestre delle case ove abitavano le loro donne, per segno di augurio felice di lieta verdura, e di ricca abbondanza. S' incominciava il tripudio nel dì primo di Maggio e si continuava per alcuni giorni: le canzonette cantate in quell' occasione si dicevano *Maggiolate, e Maio* quell' albero o ramo che s' appendeva, come i contadini fanno tuttora, alla finestra o presso all' uscio dell' innamorata. Molte canzoni chiamate *Maggi* composte dai più accreditati uomini di quei tempi comprovano che questo costume di solennizzare così le *Calende di Maggio*, fu un tempo comunissimo. *Michelangiolo Buonarroti* ne fa anch' esso menzione, facendo dire ad un' amante disperato

Invano al Maggio io le ho attaccat' i Mai

Pochi son quelli ai giorni nostri che pensano a festeggiare i primi giorni di Maggio, ma quello dell' ASCENSIONE è sempre celebrato alle *Cascine*, e si può dire non esservi quasi fiorentino che la mattina o la sera non vada colà a diporto. Intere famiglie e brigate di ogni classe di cittadini imbandiscono su l' erba colazioni pranzi e merende, un'albero accoglie talora sotto la sua ombra due o tre famiglie, e un cespuglio separa il fiasco del povero dalle bottiglie del ricco. Eppure questa festa è una delle sole, fra quelle poche che son rimaste, che ricorda l' antica popolarità fiorentina. Al tempo del buon popolo antico, allorchè Firenze era *sobria e pudica* se l' uomo di bel tempo voleva far festa apriva una loggia, e quivi sotto gli occhi di tutti mischiato col povero le conversazioni e la festa godeva, nè questi la magnificenza del ricco invidiava; quella spesa fatta a pubblico benefizio e spettacolo era per tutti un gradimento. Un paio di nozze rallegravano la intera città. Il ricco pagava le feste al povero per goderle insieme con lui, i giovani armeggiavano, le donne ballavano nelle aperte piazze, e non al fumo di candele e all' uggia dei salotti, come il buon tuono richiede ai tempi nostri.

GIUGNO

Il Sole entra in Cancro il 21
I gior. cres. dal 1 *al* 18 *m.* 26 *dal* 1 *al* 30 *cal. m.* 3

Il 6 ☺ or. 10 e m. 55 da matt. Il 13 ☾ or. 4 e m. 29 da matt.
20 ● or. 0 e m. 2 da matt. 26 ☽ or. 4 e m. 10 da sera.

✠ 1 Dom. III. s. Procolo vesc. e m.
2 Lun. s. Marcellino P.
3 Mar. s. Pergentino m.
4 Mer. s. Francesco Caracciolo.
5 Gio. s. Satiro v. e m.
6 Ven. s. Norberto vesc.
7 Sab. ·s Paolo v. e m.
✠ 8 Dom. IV. s. Massimino vesc.
9 Lun. ss. Primo e c. mm.
10 Mar. s. Margherita regina di Scozia.
11 Mer. s. Barnaba Ap.
12 Gio. s. Giovanni da s. Facondo.
13 Ven. s. Antonio da Padova.
Nome di S. A. I. e R. la Granduchessa
14 Sab. s. Basilio vescovo.
✠ 15 Dom. V. ss. Vito e Modesto.
16 Lun. s. Pelagio v.
17 Mar. s. Ranieri confessore.
18 Mer. ss. Marco e Marcellino mm.
19 Gio. s. Giuliana Falconieri
20 Ven. s. Silverio papa.
21 Sab. s. Luigi Gonzaga. *Vig. in Firenze*
✠ 22 Dom. VI. s. Paolino v.
23 Lun. s. Zenone m. *Vig.*
✠ 24 Mar. Nat. di s. Gio: Bat. Prot. di Fir. *Gala*
25 Mer. s. Guglielmo ab. e s. Eligio.
26 Gio. s. Giovanni e Paolo mm.
27 Ven. s. Ladislao Re.
28 Sab. s. Leone P. *Vig.*
✠ 29 Dom. VII. ss. Pietro e Paolo Ap.
30 Lun. Comm. di s. Paolo.

NOTIZIA DEL GIUGNO

- FESTE DI S. GIOVANNI - (23. 24 Giugno) Elessero i Fiorentini per loro special protettore *S. Giov. Batista* circa al principio del settimo secolo; per secondare il genio e la devozione di Teodolinda loro Sovrana, che dopo i molti significanti vantaggi procurati alla Chiesa Cattolica Romana insieme con il suo marito il Re Agilolfo sottopose tutto il regno Longobardo alla protezione del Santo Precursore. La medesima Regina fabbricò la prima in Monza il celebre tempio in onore di si insigne protettore, e la nazione ogni anno festeggiava colla maggior solennità e con splendidi donativi il giorno natalizio del santo. Lo stesso costume passò presso di noi dopo che i Magnati Longobardi stabiliti sulle sponde d' Arno, ebbero elevato il nostro magnifico Tempio di S. Giovanni. Ora per dire qualchè cosa del come i Fiorentini celebravano questa festa è da permettersi che i segni di letizia cominciavano fin dai *primi di Maggio,* nel qual tempo, specialmente nei giorni festivi, fino alla vigilia del santo, si facevano conviti, balli, giostre, spettacoli e processioni.

E siccome varie sono state sempre queste feste secondo il carattere dei tempi e dei politici mutamenti, tanto nella Repubblica che nel Principato, farommi per quest'anno a riepilogare le più consuete della Repubblica, rimettendo a ciascuno dei venturi anni il dare minutamente ragione di ciascuna. Il 21 cominciavano le processioni dei Quartieri. Il 22 processione in Duomo a cui si univano gli *Edifizi* delle Compagnie di Stendardo (*a*). Lo stesso giorno dopo pranzo succedeva l' offerta al Tempio di S. Gio. Batta. fatta dalle capitudini, precedute da quattro trionfi rappresentanti diversi Imperatori Romani. Il 23 Giugno la mattina solita processione solenne di tutti i Cleri e delle Fraterie. Dopo pranzo giravano per la Città con somma pompa tutti i Gonfaloni dei Quartieri e dell' Arti. Il 24 Giugno, giorno dedicato al santo, la mattina pompose offerte alla Chiesa di S. Giovanni, fatte dalla Signoria e dall' altre Magistrature, dopo desinare vi era come tuttora la corsa dei Barberi, e la sera fin dopo la prima metà del secolo XV. erasi aggiunto lo spettacolo della *Girandola,* consistente in una macchina di fuochi che bruciavasi sulla piazza dei Signori. Il 25 Giugno, festa di *S. Lò,* nella mattina vi era in piazza una gran caccia di tori, e nel dopo pranzo dalla *Porta S. Piergattolino* fino a *S. Lucia in via S. Gallo* si correva dai barberi il palio di *S. Lò*. Il 26 Giugno finivano le feste con una gran giostra, eseguita sulla piazza dei Signori dalla gioventù Fiorentina. Molte variazioni vi ebbero dipoi, e specialmente al tempo del Principato, ma di queste a suo tempo.

(*a*) *Questi edifizii erano diverse macchine sulle quali si rappresentavano diversi soggetti sacri.*

LUGLIO

♌

Il Sole entra in Leone il 21.
I giorni diminuiscono di 50 m. in tutto il mese

Il 4 ☉ or. 5 m. 11 da sera. Il 12 ☾ or. 3 m. 2 da sera.
19 ● or. 6 m. 41 da matt. 29 ☽ or. 3 m. 59 da matt.

	1	Mar.	s. Marziale v.
	2	Mer.	Visitaz. di M. V.
	3	Gio.	s. Ireneo m.
	4	Ven.	s. Ulderigo ves.
	5	Sab.	s. Domizio m. e s. Filom.
✣	6	Dom.	VIII. s. Romolo ves. e m.
	7	Lun.	b. Michele de s. Trin.
	8	Mar.	s. Elisabetta regina.
	9	Mer.	s. Cirillo v.
	10	Gio.	I 7 Fratelli mm.
	11	Ven.	s. Pio papa e m.
	12	Sab.	s. Gio. Gualberto ab.
✣	13	Dom.	IX. s. Anacleto papa.
	14	Lun.	s. Bonaventura c.
	15	Mar.	s. Cammillo de Lellis.
	16	Mer.	M. V. del Carmine.
	17	Gio.	s. Alessio conf.
	18	Ven.	s. Sinforosa e c. m.
	19	Sab.	s. Vincenzo de Paoli.
✠	20	Dom.	X. ss. REDENTORE e s. Margh. v. e m.
	21	Lun.	s. Elia Prof.
	22	Mar.	s. M. Maddal. penit.
	23	Mer.	s. Apollinare v.
	24	Gio.	s. Cristina v. e m. *Vig.*
†	25	Ven.	s. JACOPO Ap.
†	26	Sab.	s ANNA MADRE DI M. V.
✠	27	Dom.	XI. s. Pantaleone m.
	28	Lun.	IX. s. Vittorio papa e m.
	29	Mar.	s. Marta v. mm.
	30	Mer.	ss. Abdon e Sennen
	31	Gio.	s. Ignazio di Lojola.

NOTIZIA DEL LUGLIO

- S. ROMOLO V. E M. - (6 Luglio) Il sesto giorno di Luglio fu una volta dai Fiorentini solennizzato con pubbliche feste e con i più devoti contrassegni di comune allegrezza, poichè tre avvenimenti interessantissimi ebbero luogo in detto dì. Nel 1010 fu riportata dall' esercito fiorentino la segnalata vittoria dei loro più temuti ed ostinati nemici con la distruzione di Fiesole. Nel 1439 in detto giorno ebbe luogo la soscrizione dell' unione della Chiesa Greca e Latina nel Concilio Fiorentino; e parimente nel 1531 in detto giorno cominciò la *Dinastia Medicea* prendendo possesso del Ducato di Firenze un figlio spurio di detta famiglia, per nome Alessandro de' Medici. Anche avanti questi due ultimi avvenimenti si trova che la Signoria già nel 1357 aveva ordinato che in perpetuo si solennizzasse detto giorno con festa insigne nella chiesa del titolare (*a*) ove andavano ad offerta i Collegi, e si corresse un palio per Firenze.

(*a*) *Ved. Calendario del* 1844. *car.* 24.

AGOSTO

Il Sole entra nella Vergine il 21.
I giorni diminuiscono di ore 1. *e m.* 33. *in tutto il mese.*

Il 3 ☺ or. 8 e m. 4 da matt.
10 ● or. 11 e m. 20 da sera
Il 10 ☾ or. 11 e m. 20 da sera
23 ☽ or. 1 e m. 19 da sera

1 Ven. s. Pietro in vinc.
2 Sab. Perdono d' Assisi.
✠ 3 Dom. XII. Inv. del Corpo di s. Stefano.
4 Lun. s. Domenico conf.
5 Mar. s. Maria della Neve.
6 Mer. Trasfigur. del Signore.
7 Gio. ss. Gaetano e Donato.
8 Ven. ss. Ciriaco e Comp. mm.
9 Sab. s. Romano m. *Vig.*
✠ 10 Dom. XIII. s. Lorenzo m.
11 Lun. s. Tiburzio m.
12 Mar. s. Chiara v.
13 Mer. ss. Ippolito e Cassiano mm.
14 Gio. s. Eusebio confes. *Vig.*
✠ 15 Ven. Assunzione di M. V.
16 Sab. s. Rocco conf.
✠ 17 Dom. XIV. b. Angiolo Agostini m. e s. Giovac. c.
18 Lun. s. Mamante m.
19 Mar. s. Lodovico vesc.
20 Mer. s. Bernardo Ab. e Dottore.
21 Gio. b. Bernardo Tolomei.
22 Ven. s. Timoteo m.
23 Sab. s. Filippo Benizzi. *Vig.*
✠ 24 Dom. XV. s. Bartolommeo Ap.
25 Lun. s. Luigi Rè di Francia.
26 Mar. s. Zefirino papa.
27 Mer. s. Giuseppe Calasanzio.
28 Gio. s. Agostino v. e Dott.
29 Ven. Decollazione di s. Gio. Batt.
30 Sab. s. Rosa di Lima.
✠ 31 Dom. M. V. della Cons. e s. Raimondo Nonnato.

NOTIZIA DELL' AGOSTO

- S. STEFANO PAPA E MARTIRE - (2 Agosto) Questo giorno pare fosse stato destinato ad essere il più infausto alla Fiorentina Repubblica, poichè nel 1530 a Gavinana presso Pistoia, nel 1537. a Montemurlo, e nel 1554 a Marciano si spense ogni speranza di fuggire al giogo mediceo. Cosimo I., appunto in tal giorno si funesto alla Repubblica, diede vita all'ordine Cavalleresco di S. Stefano Papa e Martire. È incerto se Cosimo istituisse quest' Ordine per occupare la nobiltà Fiorentina divenuta oziosa dopo la istituzione del Principato, o per la difesa e propagazione della fede Cristiana con impegnarsi a liberare i nostri mari dalle scorrerie e dalle invasioni dei Turchi. Soltanto è da dirsi che con tale istituzione allontanò i ricchi ed i nobili Toscani dall' impiegare, siccome i loro avi, nel commercio la maggior parte dei loro capitali; e che l' occasione per creare un tal Ordine fu la vittoria definitiva contro Pietro Strozzi Maresciallo dei Francesi in Italia a Marciano, colla quale acquistò il dominio di Siena, ed assicurò quasi del tutto la sua tirannìa in Toscana ; lo che accaduto nel 2 Agosto del 1554, giorno dalla chiesa dedicato alle glorie di detto Santo , il volle memorando in questa splendida istituzione. Stabilì Cosimo la residenza di quest' Ordine nell' Isola dell' Elba dove edificò una città, dal suo nome detta *Cosmopoli* in oggi *Portoferraio*, ma non riuscitole però l' acquisto di tutta l' Isola, dovette trasportarla in Pisa, commettendo a Giorgio Vasari la costruzione della fabbrica, dell' albergo conventuale, Chiesa, Casa Anditoriale, ed altri edifizii in servigio dei Cavalieri. In quattro classi erano una volta divisi i gradi della Religione di quest'Ordine cioè; *Militi*, *Cappellani* , *Serventi d' Armi*, e *Serventi d' Uffizio*. Risiede in Pisa un Consiglio o Tribunale a cui spettano tutte le cause riguardanti la Religione ed i Cavalieri. Il capo Supremo e il Gran Maestro, è sempre il Granduca di Toscana ed oltre ad un' uniforme bianca e turchina con manopole, secondo la circostanza dei tempi, consiste l' abito di quest' ordine ancora in un gran manto di cambellotto bianco, con lungo strascico e con maniche foderate di rosso e due cordoni e fiocchi rossi di seta, i quali partendo dal collo scorrono per gli omeri alla parte anteriore; il lato manco è segnato della croce porporina di raso a spicchi orlata d' oro, a riserva dei graduati che la portano in mezzo al petto.

SETTEMBRE

♎

Il Sole entra in Libbra il 21.
I giorni diminuis. in tutto il mese di or. 1 *min.* 30.

Il 1 ☺ or. 10 e m. 20 da sera Il 9 ☾ or. 6 e m. 12 da matt.
15 ● or. 11 e m. 3 da sera 23 ☽ or. 1 e m. 19 da sera

1 Lun. s. Egidio Abate.
2 Mar. s. Stefano Rè d'Ungheria.
3 Mer. s. Eufemia v. e m.
4 Gio. s. Rosa di Viterbo.
5 Ven. s. Lorenzo Giustiniani.
6 Sab. s. Eleuterio Abate.
✠ 7 Dom. XVII. s. Regina v. e m.
✠ 8 Lun. Nativita' di M. V.
9 Mar. s. Gregorio m.
10 Mer. s. Niccola da Tolentino.
11 Gio. ss. Proto e Giacinto mm.
12 Ven. b. Giuseppe Alberti c.
13 Sab. s. Eugenia v.
✠ 14 Dom. XVIII. ss. Nome di M. e Esalt. della S. C.
15 Lun. s. Nicomede m.
16 Mar. s. Cornelio m.
17 Mer. Stimate di s. Francesco. *Q. T.*
18 Gio. s. Giuseppe da Copertina.
19 Ven. s. Gennaro v. e m. *Q. T.*
20 Sab. s. Eustachio m. *Vig. Q. T.*
✠ 21 Dom. XIX. M. V. dei D. e s. Matteo Ap. e Ev.
22 Lun. b. Maria da Cervel. e s. Maurizio Ab.
23 Mar. s. Lino P. e m.
24 Mer. s. Maria della Mercede.
25 Gio. s. Tommaso da Villanova vesc.
26 Ven. s. Cipriano m.
27 Sab. ss. Cosimo e Damiano mm.
✠ 28 Dom. XX. s. Vinceslao m.
29 Lun. Dedic. di Michele Arcangiolo.
30 Mar. s. Girolamo Dott.

NOTIZIA DEL SETTEMBRE

- NATIVITA' DI M. V. - (8 Settembre) È singolare un
specie di baccanale che la sera della vigilia di questo giorno s
fa nella *Via dei Servi* con fanali di carta, fischi e urli, chiamat
le *Fierucolone* e più volgarmente le *Rificolone*. Sebbene andat
quasi in disuso questo baccanale mi piace rammentarne in quest
mese la sua origine, della quale così parla il *Proposto Lastri ne*
suo Osserv. Fiorentino „ Si pratica questa (festa) la sera del dì
„ Settembre, vigilia della Natività della Vergine, quando vengon
„ alla visita del devoto tempio della Nunziata le donne del vi
„ cino contado e quelle del Casentino e della Montagna di Pistoia
„ In tale occasione la fiera o mercato di varie merci che vi s
„ fa, accresce la frequenza dell' allegro popolo. Il filato che por
„ tano in vendita le dette donne, il pannolino ed i funghi sec
„ chi hanno procurato loro il nome di Fierucolone, quasi contri
„ buenti alla fiera. Cantano inni alla Vergine nel loro rozzo vol
„ gare ed una volta passavano in chiesa e ne' chiostri tutta l
„ notte . . . . Le loro strane foggie e costumi sotto gli occhi de
„ cittadini ed in contrapposto colle loro studiate maniere n
„ scossero quando che fosse, la fantasia e gli mossero a farsen
„ beffe. Le fierucolone o fanali di carta in cima ad una cann
„ con fiaccola accesa dentro, che girano la città in detta notte
„ le rozze e disarmoniche cantilene, i fischi e gli urli che n
„ rimbombano ovunque, ma specialmente nei contorni della Nun
„ ziata, par che servano a dare un ridicolo a quella parte d
„ contado. Se ne fa sentire la disparità, se ne rileva la goffaggine
„ si ride insomma di quella torma di gente, che vien per poco a
„ inurbarsi dalla montagna la più alpestre e più rozza „

Qualcuno è di parere che questa festa sia una memoria dell
presa di Siena, avvenuta sotto Cosimo I. di notte al lume di lam
pioni e di fiaccole, come la dipinse *il Vasari nel salone del Pa*
lazzo Vecchio. (*a*) Di parere però col *Lastri* e da altri da cui il me
desimo trasse tali notizie, credo esser questa una specie di canzo
natura fatta a quelle donne di montagna, e questa appunto l'or
gine di un tal chiasso; lo che viene a confermarsi anche da quell
pupazza o bambola vestita da contadina o montagnola con la qua
i ragazzi accompagnano i loro fanali di carta in cima alla cann

(*a*) *Ved. Calend. del* 1844. *car.* 11.

OTTOBRE

Il Sole entra in Scorpione il 21. ♏
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1 e m. 25.

Il 1 🌕 or. 11. m. 54 da matt. Il 8 ☾ or. 0. m. 28 da sera.
15 🌑 or. 10. m. 56 da matt. 23 ☽ or. 9. m. 15 da matt.
Il 31 🌕 or. 0 m. 43 da matt.

1 Mer. s. Remigio v.
2 Gio. ss. Angeli Custodi.
3 Ven. s. Candido m.
Nascita di S. A. I. e R. il Granduca.
4 Sab. s. Francesco d'Assisi.
5 Dom. XXI. M. V. del Rosario s. Placido m.
6 Lun. s. Brunone c.
7 Mar. s. Giustina m.
8 Mer. s. Reparata v. e m.
9 Gio. s. Dionisio m.
10 Ven. s. Francesco Borgia.
11 Sab. s. Germano v.
12 Dom. XXII. Mater. di M. V. s. Massimiliano v.
13 Lun. s. Serafino da Monte Granasi.
14 Mar. s. Callisto papa e m.
15 Mer. s. Teresa v.
16 Gio. s. Gallo abate.
17 Ven. s. Eduvige ved. reg.
18 Sab. s. Luca Evangelista.
19 Dom. XXIII. Purita' di M. V. s. Pietro d'Alcan.
20 Lun. s. Massimino m.
21 Mar. ss. Orsola e comp. mm.
22 Mer. s. Donato v.
23 Gio. s. Severino v.
24 Ven. s. Raffaello Arc.
25 Sab. ss. Crespino e Crespignano mm.
26 Dom. XXIV. Trasl. di s. Andrea Corsini.
27 Lun. s. Cresci e c. mm. *Vig.*
28 Mar. ss. Simone e Giuda ap.
29 Mer. s. Narciso v.
30 Gio. s. Serapione v.
31 Ven. b. Tommaso Bellacci fior. *Vig.*

NOTIZIA DELL' OTTOBRE

- SS. SIMONE E GIUDA APOSTOLI - (28 Ottobre
questo giorno ha luogo in Firenze una meschina fiera di
gne arcucci, canestri ed altri oggetti per uso di famiglie. Una
questa fiera fu di un'assai maggiore importanza, perchè
preludio alla vicina fiera di S. Martino, in essa vendevasi i
ni dell'accreditate fabbriche fiorentine, e di quì incomin
quel gran giro di danaro con il quale i nostri antichi pot
arricchire la patria degli splendidi monumenti, che anche ai
pi nostri più le fanno onore.

NOVEMBRE

Il Sole entra in Sagittario il 21.
I giorni diminuiscono in tutto il mese di ore 1. m. 9.

Il 6 ☾ or. 7 e m. 16 da sera — Il 14 ● or. 1 e m. 56 da matt.
22 ☽ or. 5 e m. 25 da mat. — 29 ☺ or. 0 e m. 38 da sera

✠ 1 Sab. Tutti i Santi.
✠ 2 Dom. XXV. s. Marciano conf.
3 Lun. *Commem. dei Fed. Defunti.*
4 Mar. s. Carlo Borromeo.
5 Mer. s. Zaccaria Profeta.
6 Gio. s. Leonardo c.
7 Ven. s. Ercolano v.
8 Sab. ss. 40 Coronati mm.
✠ 9 Dom. XXVI. s. Teodoro m.
10 Lun. s. Andrea Avellino.
11 Mar. s. Martino v.
12 Mer. s. Martino p. e m.
13 Gio. s. Uomobono e Didaco.
14 Ven. ss. Clemente e c. mm.
15 Sab. s. Leopoldo c.
Nome di S. A. I. e R. il Granduca.
✠ 16 Dom. XXVII. Patroc. di M. V. s. Eustachio c.
17 Lun. s. Eugenio c.
18 Mar. s. Frediano v.
19 Mer. s. Elisabetta reg.
20 Gio. s. Felice di Valois.
21 Ven. Presentazione di M. V.
22 Sab. s. Cecilia v. e m.
✠ 23 Dom. XXVIII. s. Clemente p.
24 Lun. s. Giovanni della Croce.
25 Mar. s. Caterina v. e m.
26 Mer. s. Pietro Alessandrino.
27 Gio. b. Leonardo da Porto Maurizio.
28 Ven. s. Gregorio III. p.
29 Sab. s. Saturnino m. *Vig.*
✠ 30 Dom. I. *dell' Avv.* s. Andrea Ap.

NOTIZIA DEL NOVEMBRE

- S. MARTINO - (11 e 12 Novembre) Questi due giorni, ch
in alcuni luoghi si solennizzarono un tempo per esser destinat
alla stura del vin nuovo, all'ubriachezza ed al tripudio, in Fi
renze furono un tempo celebrati assai più proficuamente perch
vi colava in tali giorni gran copia di fiorini d'oro. Una magni
fica e ricchissima fiera, alla quale correvano i mercanti di tutt
le parti del Mondo per acquistare i panni di lana e le stoffe fio
rentine, soleva farsi sulla Piazza della Signoria. La manifattur
della lana, anche prima del 1204 formava già corpo d'arte ed avev
i suoi particolari statuti, poichè vedonsi intervenire i suoi consoli
nome del Comune nella pace allora conclusa tra i Fiorentini ed
Senesi. Vennero quindi ad estenderla e perfezionarla i frati Umi
liati che dalla Lombardia posatisi a S. Donato in Polverosa, si sta
bilirono poi ad Ognissanti. Giovanni Villani nel 1338 annovera i
Firenze 200 e più lanifici ove da più di 30 mila persone si fabbrica
vano 70 in 80 mila pezze di panni l'anno, della valuta di oltre u
milione e 200 mila fiorini d'oro. Trent'anni dopo i lanifici era
cresciuti fino al numero di 300. I fondachi dell'arte di Calima
ove si perfezionavano e si negoziavano i panni forestieri eran
20 e si facevan venire ogni anno più di 10 mila panni della va
luta di oltre 300 mila fiorini d'oro. Il Doge *Tommaso Moceni*
suppone che i fiorentini introducessero ogni anno in Venezia 1
mila panni tra finissimi, fini ed inferiori, i quali poi dai Venezia
stessi si rivendevano in altre parti del mondo.

Verso la metà del secolo XV. il lanificio passò l' Arno p
essere appunto divenuti quei luoghi abbondantissimi di fondac
di lana sull' esempio dei *Velluti,* oggi Duchi di *S. Clemente* c
molti anni avanti vi avevano trasportato li traffici loro, e così
fiera di S. Martino dalla Piazza della Signoria fu trasporta
Oltrarno in *via Maggio* ed in *Piazza S. Spirito.* Oggi appena e
ste il nome di questa fiera, che non lo ritiene che per le can
stre, masserizie e balocchi per fanciulli che vendonsi Oltr' Arn
Quanto sono cangiati i tempi! Senza l' indefesso amor dell' ind
stria e senza la perizia commerciale dei suoi cittadini che sareb
stata Firenze? Avrebb' ella avuta tanta influenza nelle vicen
politiche d' Italia, estese le sue relazioni ed il suo credito n
più lontani paesi ed in specie in quei del Levante? Bonifa
VIII. soleva dire a *Carlo di Valois* venuto nel 1301. in Firen
col pretesto di pacificare le discordie trà i Bianchi ed i Neri „
ti ho mandato alla fonte dell' oro, e se non ti sei cavata la s
tuo danno. „

DICEMBRE

Il Sole entra in Capricorno il 21.
I giorni dal 1 *al* 18 *dim. m.* 19 *dal* 19 *al* 31 *cres. m.* 4.

Il 6 ☺ or. 3 e m. 46 da matt. Il 13 ☾ or. 7 e m. 33 da sera
22 ● or. 0 e m. 14 da matt. 28 ☽ or. 11 e m. 36 da sera

✠ 1 Lun. s. Ansano. v.
2 Mar. b. Lodovico Capponi.
3 Mer. s. Francesco Xaverio.
4 Gio. s. Barbera v. e m.
5 Ven. s. Pier Grisologo e s. Sabba ab.
6 Sab. s. Niccolò v *Vig. in Fir.*
✠ 7 Dom. II. s. Ambrogio v.
✠ 8 Lun. Concezione di M. V.
9 Mar. s. Procolo v.
10 Mer. Traslazione della s. Casa.
11 Gio. s. Damaso p.
12 Ven. Invenz. del Corpo di s. Francesco.
13 Sab. s. Lucia v. e m.
✠ 14 Dom. III. s. Spiridione v.
15 Lun. s. Ireneo m.
16 Mar. s. Eusebio v. e m.
17 Mer. s. Lazzaro vesc. *Q. T.*
18 Gio. Espett. del parto di M. V.
19 Ven. s. Fausta m. *Q. T.*
Nascita di S. A. I. e R. la Granduches.
20 Sab. s. Giulio m. *Vig. e Q. T.*
✠ 21 Dom. IV. s. Tommaso Apostolo.
22 Lun. s. Demetrio m.
23 Mar. s. Vittoria v. e m.
24 Mer. s. Gregorio p. *Vig.*
✠ 25 Gio. Nativita' del Signore.
✠ 26 Ven. s. Stefano Protomartire.
✠ 27 Sab. s. Giovanni Ap. ed Ev.
✠ 28 Dom. ss. Innocenti Mart.
29 Lun. s. Tommaso v. e m.
30 Mar. s. Firenze v.
✠ 31 Mer. s. Silvestro Papa.

NOTIZIA DEL DICEMBRE

(1690 17 Dicembre) Uno strepitoso incendio arse 27 stanze del Palazzo Vecchio la di cui descrizione riporterò come trovasi in un diario manoscritto della *Libreria Magliabecana* „ A di „ 17 Dicembre 1690 in Domenica alle ore 21 si accese il fuoco „ in Palazzo Vecchio per trascuraggine di una donna che avendo „ messo il fuoco nel letto, lo lasciò in abbandono senza assistenti, „ onde in breve si dilatò in un grande incendio, ed arse 27 stanze „ dalla parte della depositeria sino alla strada che è incontro al „ Monte del Sale e appena salvossi il salone regio, quale fù del „ tutto spogliato per timore che non vi arrivassero le fiamme. „ Vi accorse il gran Principe Ferdinando con l' assistenza di „ molti cavalieri e carrozze, con lì soldati della fortezza e tutta „ la gente bassa della città, dalla quale si fece sgombrare il più „ prezioso della guardaroba, mentre era si grande lo spavento ed „ il timore che non rimanessero ne anche le vestigia di si grande „ edifizio a segno tale che scoprirono l' arco del corridore, acciò „ non si attaccasse il fuoco alla Galleria. Fù spogliata, anche „ del tutto in poco tempo la Dogana, facendo portare i mercanti „ le loro mercanzie dove gli tornava più comodo. Non mancò „ il sopradetto Sig. Principe di assistere ove più richiedeva il „ bisogno, e con tutte le usate diligenze non fù possibile arre- „ stare quel vorace elemento, se non alle ore sette della notte. „ Per la perdita delle pitture famose, delle scritture, e delle me- „ morie di Cosimo *Pater Patriae* e della rovina delle fabbriche „ cadute fu considerato che il danno ascendesse a scudi 120,000 „

GENNAIO

CHIESA PARROCCHIALE DEI SS. STEFANO E CECILIA

Questa chiesa, punto ove finisce il mio calendario dell' anno decorso, trovasi sopra una piazza di B. 858. quadrate, comunica con la *Via Por S. Maria*, per il *Vicolo del Canneto* e con la *via dei Girolami* per il vicolo di *Marzio*. Fra le 36 antiche parrocchie della città, questa fù insigne Collegiata con Priore e Canonici; l' epoca di sua fondazione va a perdersi nelle tenebre della sua antichità, ed alcuni hanno ancora preteso che ne fosse il fondatore Carlo Magno.

Circa ai nomi dati a questa chiesa, dirò che talvolta venne chiamata ad *portam ferream*, poichè la porta principale della medesima era ed è tuttora bandellata in ferro (*a*). Fu altresì chiamata dei *Lamberteschi* dalle case di questa famiglia che si vedono lì presso, e che, come opinava il Canonico Salvino Salvini, sarebbero quelle che presentemente occupano i Sigg. Msi. *Bartolommei*. (*b*). La denominazione più frequente però che trovo nelle antiche scritture è quella di *S. Stefano ad pontem ve- erem, o de Capite pontis* per la sua prossimità al Ponte Vecchio. Ai nostri giorni conoscesi sotto il

(*a*) A questa porta vedesi confitto un ferro di cavallo. Dalle lustrazioni degli edifizi di Firenze non se ne rileva la vera caione; nel fare però alcune indagini in uno dei pubblici Archivi stato recentemente trovato un antico manoscritto, dal quale reulta, che quel ferro fu apposto per memoria da un tal manescalco, he a proprie spese ricoprì la porta di lamiera. Alcuni poi (non so on quali prove) dicono appartenesse al cavallo di Carlo Magno, che fosse trovato nella piazzetta in faccia alla chiesa.

(*b*) Questo Canonico crede di più che i Lamberteschi invece Carlo Magno ne siano stati i fondatori.

nome di *S. Stefano e Cecilia,* avvegnachè le fù riunita la soppressa parrocchia di S. Cecilia (*a*).

Prima di fare la descrizione di questo tempio è da premettersi che la ufiziarono gli Agostiniani della Congregazione di Lecceto dal 1585 al 1783 (epoca della loro soppressione) e ne abitarono il contiguo convento fino a che nel 29 Settembre del medesimo anno non passò ai preti secolari che l'occupano ancora ai nostri giorni. La sua facciata principale fù un tempo ornata di un affresco di *Giovanni da S. Giovanni,* rappresentante il martirio del titolare, che fù il primo lavoro eseguito in Firenze da quell'insigne artista, e che or più non apparisce per le ingiurie dei tempi. Nel suo interno la chiesa è di una struttura che manifestamente comprova la di lei antichità, essendo stata a guisa delle antiche basiliche separata in tre navate.

Quanto trovasi di pregievole in questa chiesa devesi in gran parte alla famiglia Bartolommei, ed in special modo a quel ricchissimo gentiluomo di Anton Maria, volendo la fama che egli vi spendesse 70 *mila piastre;* poichè fece fare di nuovo la tribuna il coro e l'altar maggiore, mirabile per la sua ricchezza di pietre intagli e marmi; ma, giusta il *Rosselli,* poco grato alla vista. Girolamo Bartolommei poi, figliuolo del detto Anton Maria, proseguì ad arrichir la chiesa, e fra le altre donò alla medesima un paliotto di bronzo per l'altar maggiore, ed è quello che vedesi ai nostri giorni, e nel quale con figurine di rilievo, maestrevolmente il *Tacca* scolpì il martirio di S. Stefano; nè voglio tralasciare di quì riportare un ricordo manoscritto riguardante la generosa pietà di questa nobil famiglia, che è una ricevuta degli scarpellini che lavorarono per ordine dei Bartolommei in questa chiesa, « A dì 27 Maggio 1641 « ricevono scudi 19200 per quello si è convenuto

(*a*) Ved. Calen. del 1844 car. 27.

« d'accordo importare il conto di tutte le pietre
« lavorate e non lavorate dalla loro bottega alla
« fabbrica della Chiesa di S. Stefano dal dì 2 Ot-
« tobre 1638 fino a questo giorno presente, compresa
« ogni nostra manifattura ed altro per conto di detta
« fabbrica, non però comprendendosi le pietre che
« debbono servire per il ciborio che così siamo con-
« venuti « Benedetto Betti erede e Compagni. »

Dopo aver parlato di sì insigni benefattori passeremo ad esaminare le cappelle tutte di pietra serena e di ordine jonico con frontoni angolari. Nella prima a mano destra vedesi S. Filippo e S. Iacopo, pittura di *Francesco Bianchi*; la seconda è dedicata a S. Leonardo. Alla terza è un quadro di *Matteo Rosselli*, in cui fù espressa la gloria di S. Niccola. Alla quarta si osserva una S. Cecilia del *Cav. Curradi*; la quinta dedicata al Crocifisso, è ornata di alcuni affreschi di *Niccola Lapi*; un simulacro di Nostra Donna, scolpito in legno da *Ranieri Bardi* fiorentino è contenuto nell'altare della sesta cappella che conduce alla sagrestia, sopra la porta della quale havvi una statua in legno esprimente S. Tommaso da Villanuova. La settima cappella contiene il maggiore altare dove *Cecco da Gambassi* detto *Giovanni Gonnelli* fece il S. Stefano di rilievo, (*a*) e *Cimabue* una pregievole tavola che rappresentava i fatti di S. Cecilia e che presentemente trovasi nella Galleria. L'ottava cappella ha un quadro rappresentante il Battesimo di Cristo; alla nona vedesi un

(*a*) Questo scultore toscano fiorì nel XVII. Secolo; all'età di 20 anni ebbe la disgrazia di divenir cieco, e malgrado questo infortunio non cessò punto dal coltivare l'arte sua, ed anzi, come lo attesta il *Baldinucci*, rinomati furono i suoi busti per la somiglianza; pare che il tatto supplisse alla vista. Il Gonnelli fece a memoria il busto di una giovinetta che aveva teneramente amata avanti la sua cecità, e la rassomiglianza dicesi ne fosse tanto perfetta, che il *Cardinal Ballotta* maravigliato di un tal prodigio, pose il seguente distico sotto quel busto.

Giovan ch'è cieco, e Lisabetta amò
La scolpì nell'idea che amor formò.

superbo dipinto di *Santi di Tito,* ove egli dipinse la Vergine, S. Agostino ed altri Santi. Alla decima vedesi S. Zanobi che resuscita il fanciullo a una Dama Francese nel Borgo degli Albizzi, pittura di *Mauro Soderini;* l' undecima contiene un' immagine di Nostra Donna in un tabernacolo; la duodecima è ornata della conversione di S. Paolo, quadro molto pregievole di *Francesco Morosini,* finalmente lo sposalizio di S. Caterina forma il soggetto della pittura che orna la decima terza ed ultima cappella. Sono inoltre in questa Chiesa parecchie reliquie di varii Santi, oltre ad un sasso che conservasi in un armadio, e che dicesi essere stato uno di quelli che ferirono il S. Levita.

Passando alle sepolture che in gran numero trovansi in questa chiesa qui furono tumulati diversi personaggi distinti fra i quali *Enrico Conte e Barone di Starhemberg* che si annegò nel fiume Arno il 10 Luglio 1750 all' età di 22 anni. Il *Cav. Bernardino Buratti di Montepulciano* Giudice della Ruota Fiorentina, morto lì 11 Marzo 1781 e *Anton Francesco e G. Batta. Francesco Zannoni* ambedue bibliotecarj insigni, e l' ultimo anche celebre antiquario.

Nell' ultima riparazione fatta a questo tempio tolte furono tutte le iscrizioni e epitaffi che si trovavano nel pavimento, e riportate furono nel muro del piccolo chiostro contiguo. Fra le molte altre sepolture d' illustri antiche famiglie i Bartolommei vi ebbero le loro; nè qui voglio tralasciare un avvenimento simile a quello di cui tenni parola nel precedente calendario (*a*), seguito in questa chiesa, e per il quale riporterò quello che leggevasi tra certi ricordi della casa Baldovinetti.

1743 « A dì 14 Settembre ricordo come oggi « Sabato ad ore 22 furono trasferite nella nuova

(*a*) Ved. car. 41.

« sepoltura davanti all'altar maggiore della chiesa di
« S. Stefano a Ponte, numero dieci casse grandi di
« morti e due piccole di bambini della famiglia dei
« Sigg. Marchesi Bartolommei. In una di esse si tro-
« vò il cadavere di una Dama di giusta statura, gio-
« vane di anni 20 in circa con le carni bianche e
« fresche, e nel volto, e nelle braccia e nel petto
« era flessibile, come se fosse morta d'un giorno,
« avea i capelli biondi avvolti con lunghe treccie,
« gli occhi cristallini non del tutto chiusi, ravvisan-
« dosi la forma venusta, come dovette essere in vita,
« avea indosso una camicia di panno lino bianco
« senza aver perduto nulla di sua prima condizione.
« Fù creduto che fosse il corpo di Faustina di Fran-
« cesco Del Bene del popolo dei SS. Apostoli, la
« quale sposata nel 1633 a Girolamo Bartolommei
« dovette morire senza figli, poichè egli passò alle
« seconde nozze l'anno 1636 con Caterina del Se-
« natore Matteo Frescobaldi la cui generazione è
« quella che oggi dura. » Una gran lapida di mar-
mo appiè dell'altar maggiore avente le armi della
famiglia ci rammenta le nuove sepolture dei Barto-
lommei.

Terminerò di questa chiesa col dire che quivi
Boccaccio commentò la *Divina Commedia* di Dan-
te (*a*). La Signoria vi tenne pubbliche adunanze
per trattare dei pubblici affari, e *Niccola da Uz-
zano* nel 1426, arringando a 70 cittadini, che quivi

(*a*) Uno degli esercizii più favoriti dopo la restituzione delle
lettere, era la lettura di Dante. La Repubblica Fiorentina stabilì
questa Cattedra con decreto del dì 9 Agosto 1373, e fù il primo
Boccaccio che l'occupò, leggendo in questa chiesa il suo com-
mento che fù dato alla luce nel decorso secolo. Filippo Villani,
Francesco Filelfo, Fra Domenico da Corella ed altri che ram-
menta il *Can. Salvini nè Fasti Consolari* vennero dopo di lui.
Era l'uso di far queste lezioni nei dì Festivi ora in una chiesa ed
ora in un'altra, ma le molte volte in Duomo ed ordinariamente
nello studio Fiorentino allorchè ebbe principio.

si erano radunati, propose una riforma nel Governo della Città.

—

Prima di dipartirmi da questa chiesa e dalle sue vicinanze, ricordar voglio che questo fu il luogo di una delle più antiche ed illustri parti della città, poichè ebbero quivi all' intorno le loro case i *Lamberti, i Gherardini* (*a*), *i Girolami, i Lamberteschi, i Bellandi, i Rigaletti, i Buondelmonti, i Baldovinetti* ed altri; e molte antiche memorie avremmo dovuto vedere, se per gli incendii ed altre vicende quivi accadute, non si fossero perdute. Havvi ancora da notare che quivi all' intorno, cioè accanto alla porta di fianco della chiesa di S. Stefano in *via Lambertesca* fù un tempo la residenza *dell' Arte dei Vinattieri*; poichè, siccome il traffico interno e forse anche il commercio esterno del nostro vino fù un tempo considerevole, e tale da formare corpo d' arte, così notar dovevasi anche la sua residenza la quale, sebbene sparita, conserva tuttora la sua antica insegna di una coppa in pietra (*b*).

(*a*) Le case e la loggia dei Gherardini erano precisamente pres so la cantonata del *Borgo SS. Apostoli*, e nel luogo adesso oc cupato dal nuovo fabbricato di proprietà del Sig. Neri, che lo datamente ha riportato nell' angolo della casa la memoria e l' arm di essa famiglia.

(*b*) Come è di parere l' egregio autore dell' *Osservatore Fi rentino*, il nostro vino serve ai poveri di sostanzioso nutrimento, rispiarmia loro in parte gli alimenti di altro genere. Si dice co munemente che il basso prezzo del vino tien basso quello d grano e dell'altre vettovaglie. Di più con l'ajuto del vino, s condo che pensano i nostri più esperti professori di medicin riesce al nostro popolo, nonostante la meschinità dei cibi, il fa una chilificazione sufficientemente buona a formare un sangue sa e spiritoso. Con qual gusto si tracannasse il vino a Firenze n secolo XIV. può vedersi in Francesco Sacchetti in più luog delle sue novelle. Guardi il cielo che si bevesse ai nostri tem innanzi pranzo dalle persone pulite un bicchier di vino generos eppure era allora comune usanza.

VIA DEGLI ARCHIBUSIERI

Siccome le strade degli Armajoli o fabbricatori d' armi si distinguevano coi nomi *delle Lancie, dei Balestrieri degli Spadai* e *dei Corazzieri*, così questa strada fù chiamata *degli Archibusieri* per le molte botteghe che già vi ebbero i fabbricatori degli archibusi o archibugj (*a*). Fu in principio questa strada nominata *Via dei Pesciajoli*, o *Pescheria*, perchè i Fiorentini avendo inalzato una loggia per la vendita del pesce, imitarono i Romani i quali posero la *Pescheria* che appellavano *Forum Piscarium*, separata dal luogo e dal mercato ove si vendevano gli altri commestibili.

Che fosse poi qui la vendita del pesce vien pur confermato dall' iscrizione che fù posta alla nuova loggia del pesce in Mercato, che è la seguente:

FORUM PISCARIUM Q. VSQ. ADHUC TEMPORIBUS QUADRAGESIMALIBUS AD PONTEM VETEREM FREQUENTABATUR NUNC ILLUSTRIS ET EXCELLENTISS: MAGNUS COSMUS MED: FLORENT: ET SENAR: DUX II. ET FRANCISCUS EIUS FILIUS PRINCEPS. OPT. VT. HIC CONTINUO PISCÉS VENDANTUR MULTO MAJORI SUMTU AC MAGNIFICENTIA QUAM ANTEA ILLIC EXTRUCTUM AEDIFICANDUM CVR. MDLXVIII.

Riscontrasi nel *del Migliore*, da cui trasse una tal notiziola ancora il benemerito Segretario Becchi, che il pesce che si pescava in Arno serviva soltanto per la *Signoria*, a riserva di un giorno dell' anno, in cui era assegnato al Proconsolo, ed i pescatori venivano obbligati a pescarlo senza mercede alcuna, e di quì nacque il proverbio « *pescare per il Proconsolo* » cioè affaticarsi indarno e per altri. Però sembra strano che servisse per la *Signoria* soltanto

(*a*) Si chiamano anche *schioppi* corrottamente da scoppio, per lo strepito dell' esplosione.

poichè si sa che ella fù parchissima (*a*). Fin da tempo antichissimo l'arte della Lana ebbe il costume di mandarlo ai suoi consoli per S. Giovanni; e varii monaci pure ebbero il costume di regalarlo nella vigilia dell'Assunzione ad alcune case di cittadini. Di più nella lezione quarta *delle Chiese Fiorentine* del *P. Richa* trovasi che nel giorno di S. Niccolò per quasi cinque secoli si è praticato dal monastero di S. *Piero Maggiore* di mandare alla famiglia *Albizzi* in segno di gratitudine dei benefizi ricevuti da quella famiglia, due tinche marinate in un piatto con numero sette mandorle monde.

VIA DEI GIROLAMI

La famiglia dei *Girolami*, stirpe antica e una delle grandi in Firenze, ebbe le sue case e torri in questa strada, che movendo dall' antica piazzetta del Pesce presso il *Ponte Vecchio* termina nella *via delle Carrozze*. Si estendevano queste case a mezzogiorno della chiesa di S. Stefano, e quando Firenze fù limitata in quel cerchio che vuolsi primo, le mura le rasentavano. Un palazzo dei Girolami fù anche dal lato settentrionale di *via degli Archibusieri*, e così dalle loro case e palazzi quivi esistenti prese nome la strada.

In due rami distinti si divise questa famiglia; e quello che quì continuò ad avere le sue case e torri usò l'arme di due fascie scure incrociate sghembe in campo bianco, con sotto una piccola mitra scura in memoria di S. Zanobi, che vuolsi appartenuto a questa famiglia. Nulla di certo però convalida questa tradizione popolare.

(*a*) Vedi Calend. del 1844 car. 89. 90.

VIA DELLE CARROZZE

Questo tronco di strada che dalla *Via degli Archibusieri* va a sboccare nella via Lambertesca ino ai tempi del Granducato fù chiamato la *Via lei Pulci* perchè quei di tal casata vi ebbero le oro case e torri (1). Prese il nome di *Via delle Carrozze*, quando le case Pulci vennero comprese iel fabbricato degli Uffizi, e che in questa strada furoo fatte le rimesse per le carrozze dei Granduchi. (*a*).

Ne quì è da tacersi come queste carrozze eb-ero origine in Firenze. Quest' uso sconosciuto qua no al 1534. fù introdotto da alcune Signore della asa *Cibo* di Massa, dette le *Marchesane* che ven-ero ad abitar in Firenze. Avanti quell' epoca gli uo-iini e le donne andavano a cavallo, e fino al 1537. on vi aveva alla nostra posta che dei giumenti da lla per il servizio dei viaggiatori, e le spose delle oviziose famiglie fino a quell' epoca andavano a avallo a prender l' anello. Le prime carrozze che videro in Firenze eran coperte di panno più o ieno ricco a guisa di padiglione, e fù una portiera uello che poi si chiamò sportello (*b*). L' invenzione ella carrozza fù creduta effetto dell' eccesso del lusso. d infatti ai tempi di Ferdinando I. e delle tutrici pensò a fare qualchè riforma nel lusso, fra le quali uella di proibire le carrozze, ma fortunatamente on furono intesi, e conservossi così un' invenzione i gran comodo ed utilità.

Nel parlare delle *carrozze*, credo sodisfare alla iriosità del lettore, con dire d'onde provenisse il no-e di *fiacres*, che vien dato a quelle carrozze nu-erate che trovansi in alcune piazze pel servizio

(*a*) La Loggia dei Pulci era sul canto di via Lambertesca e lle Carrozze, e precisamente dove ai nostri giorni trovasi il igazzino Peratoner.

(*b*) *Manosc.* in Casa Guadagni.

della città. Un affresco di *Alessandro Allori* nell
sagrestia di S. Spirito rappresenta *S. Fiacre* in att
di guarire alcuni infermi, e dal nome di questo sant
venne dato il nome di *Fiacres* a queste carrozze d
vettura, che furono per la prima volta stabilite
Parigi, e successivamente poi introdotte in tutte l
principali città; e poichè un tal nome ebbe origin
in Francia, non potei fin ad ora rinvenire per qua
particolarità di quella nazione questo santo diè i
nome a queste vetture.

Un Cronista del secolo XVI. ne fece i mira-
coli perchè vide dentro una carrozza il *Canonic*
Berni, il poeta dell' *Orlando Innamorato;* ed altr
poeta ne fece la satira seguente:

> Quando il cocchio primier fù visto in volta
> Ir per Firenze con più meraviglia
> Che già la nave d' Argo a' venti sciolta
> È fama, che un terren Nereo le ciglia
> Inarcando esclamasse: Oh insano legno
> Per te qual peste il nostro lido impiglia?
> Che merci porti? Qual' infetto regno
> Ti consegnò l' avvelenata salma,
> Che approdarla all' Inferno era ben degno.

Si vede che questo poeta non aveva ancora com
preso quanto comodo ed utile era per ricavarne l
società da quella invenzione.

—

FEBBRAIO

—

GLI UFFIZI

Alla fine della *via degli Archibusieri* si apre questo vasto portico che *Giorgio Vasari*, artista notissimo del secolo XVI., per commissione di Cosimo I. eresse perchè vi avessero residenza tutte le Magistrature, chiamate generalmente gli *Uffizi* o *Ufficiali* della *Giustizia Civile*, e di *Amministrazione Finanziera* dal che la fabbrica fù detta « *gli Uffizi.* » Il 14. Luglio del 1561. si cominciò a gettare le fondamenta di sì nobile edifizio, e vi si gettarono non poche medaglie con l' effigie del mediceo regnante da una parte, e la veduta del vasto loggiato dall' altra con le parole *publicae commoditati*. Giusta un diario nella Magliabecana, fù questo edificato nel luogo di S. Piero Scheraggio e delle sue attenenze, comprendendovi le case *Pulci* corrispondenti nella *Via Lambertesca*, quelle della famiglia *Nardi* e altre inordinate che formavano parte della contrada di *Baldracca* che subito inboccava con la *via Lambertesca*, come pure la *Loggia dei Pesciajoli* situata in riva d' *Arno*.

Giorgio Vasari, nella descrizione delle sue opere così ci narra « Non è anche stato poco il tempo « che ne' medesimi tempi (an. 1560-1574) ho « messo in tirare innanzi, da che prima la comin- « ciai, la loggia e grandissima fabbrica dei Magi- « strati, che volta sul fiume d' Arno, della quale « non ho mai fatto murare cosa più difficile nè più « pericolosa, per essere fondata in sul fiume, e quasi « in aria, ma era necessaria, oltre all' altre cagioni,

« per appiccarvi come si è fatto, il gran corridore
« che attraversando il fiume va dal palazzo Ducal
« al palazzo e giardino dei Pitti, il quale corridor
« fù condotto in cinque mesi con mio ordine e di
« segno, ancorchè sia opera da pensare che non po
« tesse condursi in meno di cinque anni. »

Non potè il Vasari veder condotto al suo termin
l'imponente fabbricato, poichè prevenuto da morte
gli fù sostituito *Alfonso Parigi* che il terminò
Questo vago edifizio d'ordine dorico di pietra se
rena è lungo B. 246 e largo B. 60 con portico sor
retto da larghi pilastri interstiziati da colonne. I du
lati di levante e ponente vengono ad essere congiunt
da una loggia che forma continuazione ai portici me
desimi; il portico a ponente è più corto di quello
levante a cagione della fabbrica della Zecca ed h
nel muro di testata, rimpetto all'*Arno*, la porta dett
delle *Suppliche* bizzarramente architettata dal *Buon
talenti* con frontespizio posto a rovescio del mod
col quale l'arte e la ragione insegnarono a situarlo
Sopra di essa havvi un bel ritratto del Granduc
Francesco I.; scolpito da *Giovanni dell' Opera* (*a*)
A ciascun pilastro dell' edifizio havvi una nicchia
nella quale, non saprei io dire se per nobile ide
del Principe edificatore o dell' ingegnoso autor
Vasari, por si dovevano le statue dei più illust
nostri concittadini. Tutti i popoli culti ed illum
nati ebbero il savio e lodevol costume di onorar
la memoria degli uomini che si distinsero, con de
dicar loro dei pubblici monumenti che, testificand
la celebrità della fama e dell'universale estimazione
mostrassero ai cittadini esempj dei virtuosi da im
tare, ed agli stranieri le glorie della nazione; e l
nostra Firenze non che i suoi concittadini, che fu
rono pure d' avviso, che l' onorare la virtù dei pas
sati non è che un risvegliare nei viventi un dolc

(*a*) Cinelli pag. 98.

stimolo di gloriosa emulazione, incominciarono or son pochi anni per una società promossa dal Sig. *Vincenzo Batelli* questa intrapresa, che è da sperarsi sarà condotta a fine in breve spazio di tempo.

Ritornando al fabbricato: sulla loggia che unisce i due lati, e nella quale videsi per un tempo il *Centauro Nesso*, (*a*) sorge la statua in piedi di Cosimo I. con scettro in mano scolpita in marmo da *Giov. Bologna*, e sostituita ad altra che fù trasportata nel Palazzo Vecchio; le altre due statue giacenti ai lati in bella attitudine, l' una delle quali esprimente *la Giustizia*, l' altra il *Rigore*, furono opera del Danti.

Sotto il porticato degli *Uffizj* corrispondono le porte delle varie sale dei Magistrati che vi rendono ragione, (*b*) e sopra ricorrono i quartieri destinati ad altri pubblici uffizj. L' ultimo piano della fabbrica è occupato dalla Galleria dovizioso e singolare sacrario delle *Arti belle*. Il genio di raccogliere le produzioni più rare dell' Arti nobili tanto antiche che moderne, cominciò nella casa *Medici* da *Cosimo il Vecchio*.

Dopo tante guide ed itinerarj che ne parlano, tralascierò di parlare per quest' anno dei varii oggetti di scultura e pittura, e dei preziosi avanzi dell' antichità ivi esistenti. In origine la Galleria non fù che un vasto corridore, e le sue diverse stanze furono aggiunte in epoche posteriori. La tribuna fù edificata da Bernardo Buontalenti, e fra le innovazioni più moderne sono notabili quelle dell' architetto *Zanobi del Rosso*, allorchè la grande scala, i vestibuli, la sala della Niobe, quelle delle pietre preziose, dei

(*a*) Ved. Cal. del 1844 car. 21.

(*b*) Gli archivi delle Riformagioni, delle R. R. Rendite e il Diplomatico, la Libreria Magliabecana, la Segreteria del R. Diritto, l' uffizio dello Stato Civile, la Corte Regia, l' uffizio del Procuratore Generale, il Tribunale di Prima Istanza, l' uffizio dell' Avvocato Regio, la Deputazione sulla Nobiltà e Cittadinanza, e l' uffizio dei Presti ed Arruoti.

bronzi e dei vasi etruschi ebbero la forma presente per ordine di Pietro Leopoldo. La copiosissima collezione di opere d'arte che trovasi in questa pubblica Galleria si compone delle migliori opere di tutte le scuole, compresa la Greca e la Romana; le aggiungono inoltre un pregio inestimabile la raccolta dei ritratti dei pittori eseguiti di loro propria mano, la serie dei ritratti di uomini illustri che ascende al N.° di 533. quadri, i disegni originali da Giotto fino ai nostri tempi, le stampe, le madaglie, i cammei, le urne etrusche ec.

—

Il lato di Levante degli *Uffizj* comprende la pubblica Libreria, chiamata

LIBRERIA MAGLIABECANA

Questa libreria che prese il nome da quello del suo fondatore venne aperta al pubblico nel 1747 regnando *Francesco di Lorena*. Fino dall'anno 1731 ella venne notabilmente accresciuta per la riunione di quella del *Cav. Ant. Francesco Marmi*, amicissimo del *Magliabechi*, e da lui nominato trà i suoi esecutori testamentarj. Nel 1771. ancora per le cure del *Granduca Pietro Leopoldo* venne considerabilmente aumentata con l'unirvi la *Libreria Medicea Lotaringico-Palatina*, quella della Badia dei Roccettini di Fiesole, e di S. Maria Nuova, non che porzione della *Gaddiana e della Strozziana*; nè furono di poco rilievo i libri venutivi dalle soppresse corporazioni religiose. Così essa contiene approssimativamente circa 160,000 volumi, tra i quali una numerosa serie di edizioni del secolo XV. (*a*) e circ

(*a*) Fra le rarissime edizioni ivi esistenti havvi la Divi[na] Commedia col commento di Cristoforo Landino stampata in pe[r]gamena nel 1481 in Firenze; trovasi pure una copia in pergame[na] della prima edizione di *Omero* fatta dal *Calcondila* nel 1488; l'*Antologia Greca* del 1494 egualmente in pergamena.

12,000 manoscritti, i più d' autori classici italiani, e scrittori di cose patrie (*a*). L'annua dote del fondatore per l' acquisto dei libri è stata aumentata dal Governo, e tutti gli stampatori del Granducato, con legge del 10 Marzo 1815; debbono depositarvi *gratis* una copia delle loro pubblicazioni (2).

Dopo aver parlato della libreria piacemi avvertire che in questo vastissimo salone eravi anticamente un teatro per gli Istrioni, eretto dai Medici col disegno del *Buontalenti*, e che andava ad accostarsi all' altro chiamato il *Teatro Mediceo*; un' iscrizione sopra il finestrone della gran sala della libreria ci rammenta l' antico uso di questo luogo.

QUIDNE DICARIS
STUDIORUM APPETENS LITERARUMQUE CULTRIX
FLORENTIA?
THEATRUM JAMDIU HISTRIONIAE ET RISUI DICATUM
NUNC MELIORE FATO CONVERSUM EST
IN PUBLICUM DOMICILIUM ERUDITIONIS
ATQUE MUSARUM

TEATRO MEDICEO, O ANTICO TEATRO DI CORTE

Mentre non si vedevano altrove che spettacoli indegni della religione la quale ne dava argomento, gli Italiani fino dal secolo XV. cominciarono ad esempio degli antichi a comporre opere più regolari e a rinnovare il Teatro. Al tempo della Repubblica si trovan di rado mentovate commedie, e teatro stabile e fisso non mai; poichè le *giostre*, i *tornei* e

(*a*) Sono notabili gli sbozzi autografi della *Storia del Varchi*, quelli dell'*Arte della Guerra del Machiavelli*; *i discorsi originali di Monsignor Vincenzio Borghini*, e una copiosa collezione di lettere autografe d' insigni letterati di vari secoli.

4

le caccie erano allora i divertimenti che supplivano al teatro.

Il primo teatro moderno non solo di Firenze ma di Europa fu quello che un tempo ha esistito nel vastissimo salone, ora *gran Tribuna della Corte Criminale* architettata da *Domenico Giraldi* nell' anno 1840, e alla quale si ascende dalla scala medesima che conduce alla Galleria.

Si valsero i principi medicei la prima volta di questa sala nel 1585. quando la Principessa *Donna Virginia* figliuola di *Cosimo I.* fù fatta sposa del Sig. Don Cesare d'Este (*a*).

Lateralmente alla loggia dei Priori il portico degli Uffizj rimane chiuso dallo stabilimento detto

LA ZECCA

La fabbrica destinata a coniare le monete è stata sempre presso a poco in questo medesimo luogo, e la ragione per cui si chiamò *Zecca Vecchia* il fabbricato prossimo alla *Porta della Giustizia o alla Croce* fu per essere stato colà trasportato questo stabilimento, quando si edificò la Loggia dei Signori

(*a*) Due corpi accademici fecero rivivere e fiorire in Firenze la poesia teatrale nel secolo XVII. cioè gli *Infuocati* e gli *Immobili*. Il Principe Don Lorenzo dè Medici, figlio del Granduca Ferdinando I. diede l'esempio d'*Accademie Drammatiche* nel suo celebre Casino in via di Parione, appartenuto in parte alla famiglia *Ardinghelli* ed in parte ai *Minerbetti*. Quando nel 1648 morì il Principe *Don Lorenzo*, il Casino fù venduto alla famiglia *Corsini* che lo incorporò nel suo palazzo, e l'Accademia sotto la protezione del *Cardinale Leopoldo dè Medici* passò nelle case degli *Ughi* in via del Cocomero. Aumentati i socj si divisero questi in due corpi, l'uno restò nella detta sua residenza assumendo il titolo di *Infuocati* con l'impresa di una bomba accesa con il motto ,, *A tempo infuocati* ,, L'altro andò a stabilire la sua permanenza in *via della Pergola* sopra un fondo dell'arte della lana, stato un tiratoio, e che fù convertito in un magnifico teatro detto degli *Immobili*. Altrove però avrò occasione di parlare di questi due principali teatri della Città.

Secondo i Cronisti, e principalmente *Giovanni Villani*, la nostra *Zecca* è antichissima, e il Borghini consente che intorno al mille ed avanti di *Federigo Barbarossa* fossero state coniate in Firenze diverse sorte di monete. Il medesimo autore ci avverte anche, che la parola FIORINO citata nelle nostre scritture trà il 1000. e il 1252. significa fiorino d' argento, che fù del medesimo peso ed impronta del fiorino d' oro di soldi 20. Altri poi vogliono che soltanto nel secolo XII. si cominciasse a coniar moneta in Firenze. Comunque siasi, vero è che questa Zecca non cominciò ad aver gran nome trà le altre d' Italia prima del 1252. Poichè in detto anno la Repubblica, cresciuta di stato, di ricchezze e di forze, ordinò una moneta che fosse simile all'antico nummo aureo, e che non avesse ancora l' eguale. Questo fù il fiorino d'oro del peso di una dramma, denari 3 e grani 72 e di bontà di carati 24 col S. Giovanni da una parte e col giglio dall'altra, come pure avevano tutte le monete d' argento che erano perciò comprese sotto lo stesso nome, derivante dall' insegna del fiore (*a*).

Come dice il *Lastri* nella sua erudita opera dell' *Osservatore Fiorentino*, questa moneta fù in principio pochissimo gradita, ma l' intrinseca sua bontà e bellezza vinse finalmente l' invidia, ed in poco tempo divenne questa così apprezzata, che corse per tutto il mòndo, fù imitata da molti Principi, ed il nome di fiorino divenne generale in tutte le piazze di commercio, e anche nell'Asia e nell'Affrica.

I solleciti progressi di questa moneta vengono comprovati anche dal Villani nel cap. 55. della sua Istoria « Cominciati (egli scrive) i nuovi fiorini a « spargersi per lo mondo, ne furono portati a Tunisi « di Barberia, e recati dinanzi al Rè, che era va- « lente e savio uomo, questa moneta gli piacque

(*a*) Il valore di questo fiorino corrisponderebbe al nostro zecchino convenzionale, cioè a L. 13. 6. 8.

« molto, e fecene far saggio, e trovatala di finissimo
« oro molto la commendò, e veggendo che era di
« cristiani mandò per gli mercanti Pisani che erano
« allora la franchi e molto innanzi al Rè, ed eziandio
« i Fiorentini si spacciarono per Pisani in Tuni-
« si; e domandogli che Città fosse trai Cristia-
« ni quella Fiorenza che faceva i detti fiorini; ri-
« sposero i Pisani dispettosamente per invidia di-
« cendo, *sono i nostri arabi fra terra, che tanto*
« *viene a dire i nostri montanari*. Rispose savia-
« mente il Rè, non pare moneta d'Arabi, e voi
« Pisani, qual moneta è la vostra? Allora furono
« confusi e non seppero che rispondere, e diman-
« dando se vi era alcun mercante di Fiorenza, tro-
« vavasi uno d'Oltrarno che aveva nome *Pela Bal-*
« *ducci*, uomo discreto e savio. Lo Rè domandò
« dell'essere e dello stato di Firenze cui i Pisani
« facevano loro Arabi. Lo quale saviamente rispose,
« mostrando la potenza e magnificenza di Firenze,
« e come Pisa per comparazione non era di potere,
« nè di gente la metà di Firenze, che non avevano
« moneta d'oro, e che il fiorino era guadagnato
« per li Fiorentini opera loro, per le molte vitto-
« rie avute. »

Nè solamente co'Pisani ebbe gara Firenze sulla bontà della sua moneta d'oro, ma anche con i Veneziani, poichè sapendo come il credito della sua moneta le aprisse il traffico lucroso dell'Affrica e dell'Asia, ne fù tanto sollecita che nel 1422 mandò al Cairo un ambasciatore con abili saggiatori i quali fecero il saggio comparativo al cospetto del Sovrano, onde provargli che le monete d'oro e d'argento fiorentine meritavano la preferenza sopra quelle di Venezia, e in detto anno fù battuto il fiorino di Galea, perchè ottenuti privilegi dal Soldano di Egitto, vollero i fiorentini fare sfoggio nel commercio di Levante, coniando questa moneta a somiglianza dello zecchino di Venezia, reputatissimo in quelle

parti, ed avendo fabbricato le galee per quella navigazione lo vollero distinguere con il nome di « *Fiorino di Galea.* »

Varii cambiamenti dovè subire però il fiorino sì nella valuta che nella forma, onde che bene a ragione fecero dire a Dante tutte queste variazioni.

> Quante volte dal tempo che rimembre,
> Leggi, moneta, et officio, e costume
> Hai tu variato, e variato membre.

Ritornando alla Zecca, acquistò questa reputazione tra le primarie, e la repubblica seppe conservagliela con savie leggi ed ottimi provvedimenti (*a*). Nel 1316 presiedeva alla Zecca Giovanni Villani, e fu il primo a tenere esatto registro degli ordini e regolamenti del suo uffizio, compilando il libro del fiorino, dove sono molte e minute notizie sopra questa materia.

Nel Museo di questa Zecca si conserva una ricca collezione di medaglie e monete d'oro e d'argento coniate dalle Repubbliche di Siena e di Firenze in più e diversi tempi, e fra esse sono rimarchevoli quelle che i Fiorentini fecero battere per dispregio sotto le mura di Arezzo Pisa e Volterra, allorchè tenevano assediate queste città. Vi sono ancora tutte le monete coniate dal principio del Governo Mediceo fino al presente giorno, e pregievolissimi sono i

(*a*) Presedevano alla monetazione in tempo di Repubblica lue così detti *Signori di Zecca*, i quali si estraevano ogni sei mesi uno dalla borsa dell'arte dei mercatanti, l'altro da quella del ambio, il primo poneva un segno, e nei tempi più bassi l'arme propria nelle monete d'oro, il secondo in quelle d'argento, e iò affinchè non essendovi millesimo (come non vi fù mai fino al Principato) restasse memoria di quel magistrato, a tempo del uale era stata battuta quella moneta. Oltre i gia detti, veniva letto ogni anno per partito segreto di Consiglieri dell'Univerità dè Mercanti, un onorato ed abile cittadino, orefice di proessione, il quale era incaricato di saggiare, pesare, e sigillare non olo i fiorini d'oro coniati di nuovo, ma per comodo delle conrattazioni ancora quelli che erano stati già in corso.

conii incisi da *Gaspero Mola,* e dal Cav. *Santerelli* e da *Benvenuto Cellini,* frà i quali quello della moneta del Duca Alessandro, comparata alle medaglie del secolo d'*Augusto* (*a*) con l' appresso iscrizione

HAS NISI PERITURUS MIHI ADIMAT NEMO

(*a*) L' idea d' incidere delle parole sul contorno o grossezza delle monete ha preso origine in Firenze. Questa idea fù imitata primieramente in Inghilterra nelle monete di *Cromvvell* e di *Carlo II.* e nelle medaglie della *Regina Anna,* scolpite in memoria delle vittorie riportate dalla armate Inglesi. Quest' esempio in seguito venne imitato anche nelle monete e medaglie battute in tempo della Monarchia, della Repubblica, e dell' Impero in Francia, dove quest' uso è sempre in vigore.

MARZO

—

ANTICA CHIESA DI S. PIERO SCHERAGGIO

Vastità, magnificenza, ed elegante architettura, romana distinsero una volta questa chiesa, che oggi per rintracciarla fa d'uopo cercare a guisa di cose smarrite.

E prima di ogni altra cosa cominciando dal dare l'etimologia della stravagante voce di *Scheraggio*, dirò che questa chiesa prendesse il nome da una fogna vicina detta *Scheraggio,* ove scolavano le acque della città, poichè oltre ad esser così nominata negli strumenti di vendita delle case contigue a detta chiesa, che dicono *prope scheradium sive fognam*, desumo ciò ancora dal Villani che nel *lib.* 3. *cap.* 2. di sua storia asserisce come appresso « Seguendo « noi dietro alla chiesa di S. Piero Seheraggio, che « così si chiamò per un fossato, ovvero fogna, che « ricoglieva quasi tutta l'acqua piovana della città « che andava in Arno, e chiamasi lo Scheraggio. »

Passando a parlare di sua antichità o della primitiva chiesa (parrocchia della Signoria e capo di un Sestiere della città) era questa divisa in tre spartimenti, o navate senza segno di crociata, la sua lunghezza era B. 85., e delle sue navate grandi sorrette da colonne di macigno di ordine composito, ne abbiamo un avanzo in una mezza colonna visibile al di fuori nella parete laterale della chiesa *in Via della Ninna.* Aveva la tribuna a Levante, le pareti di pietre quadrate senza intonaco, ed un altare solo, e le finestre assai lunghe e strettissime secondo l'uso degli antichi cristiani, che amavano oscure le chiese.

Secondo quello che ne dice Monsignor Borghini nei suoi discorsi, (*a*) fu questo tempio il più grande dopo quello di S. Riparata, aggiungendo egli di più, che niuna chiesa era in Firenze più conforme alle regole date da Vitruvio per edificare una basilica; sono parole del Borghini « Se alla forma delle « basiliche se ne avesse a stare a come la descrive « Vitruvio, ed altri nobili architetti, si potrebbe per « una e molto perfetta e bella annoverare quella di « S. Piero Scheraggio, poichè quando era intera, così « si vedea giusta, e con tutte le sue proporzioni re« golata e distinta, e nella nave del mezzo, com' e « la chiamiamo, e nei suoi portici o chiostri che « a destra e sinistra gli sono, e noi pure chiamamo « con la medesima voce di nave, e finalmente nel « suo Tribunale in testa, che noi mantenendo già « tanti secoli, senza saper perchè, l'antica voce, di« ciamo Tribunale. Ma poichè centinaja di anni fa, « per allargare la via d' intorno al Palagio, si levò « il portico, ovvero nave da manca, ed or di nuovo « dalla diritta per ridurla in migliore e più unita « maniera, ella ha perduto in tutto la forma della « basilica che poco si poteva mettere per esempio « delle regole Vitruviane. »

Dopo avere accennato il primitivo stato di questa vetusta chiesa passeremo a quello dopo la sua restaurazione, del quale pure, indarno ora se ne cercherebbero le vestigie. La prima deformazione di questa chiesa, come rilevasi dal fin qui detto dal Borghini, trovasi nel 1410 un secolo dopo la costruzione del Palazzo, poichè per meglio isolarlo e non avere a ridosso la fabbrica di S. Piero Scheraggio, e per allargare la strada che le passava in mezzo, fù preso l' espediente di levarne la navata a de-

(*a*) Part. 2 pag. 410.

stra (*a*), e poichè con aver tolta questa navata appariva a detta chiesa un irregolarità troppo deforme, per ordine dei Signori fù questa ridotta ad una sola navata, e quindi chiusa la navata di mezzodì, con dar luogo ad una Compagnia che durò a starvi fino al 1561, epoca nella quale fù spogliata della canonica, del campanile, e del cimitero per dar luogo al vasto quadrilungo fabbricato degli Uffizj. Allora la Chiesa fù scorciata e servì al culto fino al 1743. Vi si entrava dalla prima porta degli Uffizj in mezzo alle due nicchie laterali che vi si vedono invece di finestre. Dopo quell' epoca la chiesa fù del tutto soppressa e così destinata ad altri usi.

Distrutta che fù Fiesole secondo il *Villani* e l'*Ammirato* nel 1010, si vuole che i Fiorentini avendo spogliata questa Città delle cose più pregevoli e trasportatene molte in Firenze, quelle più sacre e ragguardevoli furono trasportate in questa chiesa « cioè » il *Carroccio* e l'*Ambone*. Il primo, come ognun sa, era un carro di legno (*b*) che pare andato a male; a perpetua memoria fù scolpito in marmo, ed apposta nella facciata di questa chiesa verisimilmente un iscrizione, affine di dare ai posteri notizia di preda così gloriosa; così almeno credo che debbano intendersi le seguenti parole del Villani (*c*). « E intra le altre cose che ne recarono i Fioren« tini il Carroccio del marmo, che è nella fronte « di S. Piero Scheraggio in Firenze. »

(*a*) Il Vasari dubito fortemente s' inganni dicendo nella vita i Arnolfo di Lapo, che per scansare il suolo già occupato dalle ase degli Uberti si atterrasse la navata settentrionale di S. Piero cheraggio. Essa conservò le sue tre navate antichissime fino al 410, e soltanto più di un secolo dopo la costruzione del palazzo, er meglio isolarlo fù tolta questa navata. Il *Rosselli* infatti) comprova nel suo Sepoltuario. *Essendone circa* 300 *anni sono tata levata la nave verso Tramontana per allargare la strada he passa tra quella ed il Palazzo dei Signori.*

(*b*) Vedi il precedente calen. car. 111.

(*c*) Lib. 4.° cap. 5.

Quanto all'*Ambone*, o pulpito di marmo, che dicesi pure di lassù trasportato, rimase per lungo tempo per uso di questa chiesa e i più eloquenti nostri oratori sacri e profani vi salirono ad arringare, frà i quali più volte l'*Arcivescovo S. Antonino.* Soppressa che fu questa chiesa fù il medesimo donato a *S. Leonardo in Arcetri* fuori della Porta a S. Giorgio, dove tuttora si conserva testimone della scultura di quei tempi.

Neri degli Abati, priore di questa chiesa nel 10 Maggio 1304, per favorire i Ghibellini tentò d' incendiare la città. L'incendio cominciò da Calimala e proseguendo per Mercato Nuovo fino al Ponte vecchio, girò da S. Piero Scheraggio ed arse millesettecento case con danno indescrivibile (*a*).

Terminerò di questa chiesa col dire che ella fù la ringhiera dei più eloquenti cittadini quando i Magistrati convenivano nelle chiese. Fù curia dei Consigli e deliberazioni della Repubblica, qualche volta vi si diede il possesso al nuovo seggio nella forma la più solenne, qualche altra si alloggiarono nella Canonica del priore gli Ambasciatori straordinarj, ed in tempi torbidi e calamitosi più d'una volta servì d'asilo al Gonfaloniere ed ai Priori.

Ai nostri giorni la fabbrica di questa chiesa a ben altri usi è destinata. Nella fabbrica superiore vi ha sede l' Archivio Diplomatico, la pianta della medesima è Archivio del Tribunale di Prima Istanza ed a bottega di caffettiere è ridotto il sotterraneo dove una volta riposarono le ossa delle più antiche e distinte casate di Firenze, e così nel regno della morte il *Caffè Lorandini* mesce ora gelati, caffè e cioccolate.

(*a*) Ved. calend. del 1844 car. 110.

VIA DELLA NINNA

È chiamata con questo nome la strada che rasentando il lato meridionale del *Palazzo Vecchio* conduce al quadrivio dalla *Loggia del Grano*. Un'antica chiesupola, posta dietro *S. Piero Scheraggio* denominata la *Madonna della Ninna*, da una Vergine dipinta da Cimabue, diede il nome a questa contrada (*a*).

—

Dopo aver descritto il Fabbricato degli Uffizi *e le sue appartenenze, ritornerò col lettore nel Lungarno, e piegando a sinistra, troveremo*

LA PIAZZA DEI GIUDICI O DEI CASTELLANI E LA VIA DI TAL NOME

L' alta fabbrica che sorge sù questa piazza accanto al fabbricato degli Uffizj fù già quel castello *d' Altafronte* ove piegavano le mura del primo Cerchio (3). I custodi di questo palazzo si dissero Castellani, la cui famiglia in seguito divenuta potente e doviziosa fù padrona del castello suddetto. Oltre questo castello, ebbero i *Castellani* all' intorno le loro case, e torri, e da essa prese nome questa piazza che fù detta anche *dei Giudici* per essere stato l' attual *Commissariato di Guerra* una volta residenza dei *Giudici di Ruota* (*b*), e la via che muove

(*a*) Non posso avvalorare quanto ho detto di sopra, poichè eccettuato un solo storico, da nessun altro vien fatta menzione di questa chiesupola; e siccome nella chiesa di S. Piero Scheraggio dalla parte di via della Ninna vi aveva una cappella detta appunto della *Ninna* o della *Madonna del Cantone*, nella quale trovavasi un' immagine pure dipinta da Cimabue, potrebbe darsi ancora che questa Madonna avesse dato il nome alla strada. Richa lez. prima tom. 2.°

(*b*) Questo Tribunale prese il nome di *Ruota* da quello celebre in Roma chiamato *Ruota Romana* istituito da Sisto IV. con 12 giudici, frà i quali due Spagnoli, uno Francese, uno Tedesco, e gli altri di differenti Provincie d'Italia.

da questa piazza fù pure detta dei *Castellani* dalle case di quella famiglia.

CASERMA DEI RR. CARABINIERI E LORO CORPO IN SERVIZIO DI POLIZIA

Nel sito di un antichissimo fabbricato, sorge sul disegno di *Francesco Leoni* il vasto fabbricato destinato all' Ufficialità dei RR. Carabinieri. La porzione poi del medesimo che serve di caserma ai *Comuni*, fù dal medesimo architetto costruita in un molto antico e vasto magazzino di grani.

Questo corpo, sostituito non è molto agli agenti di Polizia, prese questa nuova denominazione il 25. Marzo del 1841, e venne considerato come il primo tra i corpi militari, ad eccezione delle Guardie delle Persone Reali, degl'Invalidi e dei Veterani. Questo corpo destinato a proteggere l'individuale sicurezza, l' ordine nell' interno dello stato, e la esecuzione delle Leggi, si compone di 180 individui divisi in 6 Compagnie stanziate in cinque diversi compartimenti; più di una squadra di 24 Carabinieri a cavallo, divisa per picchetti nelle strade maestre di Maremma.

LOGGIA DEL GRANO

Di questa loggia, edificata secondo alcuni sull' area dell' antico teatro Romano, ne fù affidata da *Cosimo II.* la direzione all' architetto *Giulio Parigi* che onorevolmente sodisfece al suo incarico. Questo non comune artista inalzò un bel portico d' ordine toscano con quattro pilastri e otto colonne, e sull'arco di mezzo si osserva il busto del principe edificatore fatto dal chiarissimo Fancelli, con l' iscrizione *Pater pauperum*. Questa loggia trovasi esser costata scudi 5200; ed una fontana d' acqua perenne venne qualche tempo dopo collocata, a comodo dei vicini, in uno dei pilastri.

Nel luogo della Loggia, la Repubblica vi aveva anticamente i magazzini dell' annona, ed ancora si osservano alla parete in alto le tre armi del popolo della Città di parte Guelfa, con nel mezzo l' insegna dello stajo; come pure vedonsi dalle parti le due torri, impresa dei Capitani di Torre che presedevano alle vendite dei cereali; ma poichè per la calca del popolo e per la quantità della derrata, o rimaneva esposto all' intemperie della stagione, o non poteva reggervi il compratore e venditore, fù ordinata nel 1619 questa loggia contigua agli altri magazzini, che tuttora esistono nella via dei Castellani.

La vendita di questa derrata non era così libera ed indipendente come a dì nostri, poichè trovo nominati nelle Fiorentine storie uffiziali e magistrature elette a sorvegliarne la vendita e conservazione, e ciò per impedirne lo spreco, e prevenire i tristi effetti di una carestia.

L' istoria di tali calamità nel secolo XIV. ci vien data da un diario del *Padre Fineschi Domenicano* nel 1767, in cui dice che si vendeva in piazza il grano mescolato con spelta, miglio ed altre biade minute a prezzo oltremodo carissimo, e di più a piccole misure per ciascuna persona. Questa vendita si faceva alla presenza del Magistrato, che teneva seco la famiglia armata, e per incuter timore teneavi le mannaje. Si dovette far ciò, perchè essendovi calca di gente non rimanessero molti affogati, trovandosi una quantità d' uomini e femmine tramortite, essendochè il terzo del popolo non poteva aver grano.

Nè da passarsi sotto silenzio sono i tristi effetti dell' assedio nel secolo XVI; poichè lo staio del grano vendevasi all' esorbitante prezzo di un fiorino d' oro. Le cure dei Magistrati per la lavorazione del pane, e per la distribuzione di esso al suono di campane, divennero allora di grande interesse; poichè novantaquattro mila erano le persone alle quali si

distribuivano ogni giorno due grossolani pani di farina, donde non era stata tratta la crusca, per denari quattro l' uno, equivalenti in valore a cinque odierni quattrini.

A tali notizie come non dovremmo noi compiacerci dei tempi presenti? poichè là dove non si provavano che terribili e spessissime carestie foriere di funestissimi malori, abbiamo adesso abbondanza e dovizia d' ogni cosa? Tempi nostri felici! Le raccolte in Toscana, da brevissimo tempo, son cresciute fino a produrre annualmente dalle 6 alle 9 misure sopra una di sementa.

BALDRACCA

Vien così chiamata la strada e piazzetta situat tra *l' Arno* ed il *Palazzo Vecchio* e che ha access nella *via dei Castellani* ed in *via della Ninna* A tempo di repubblica era questo un piccolo quar tiere della Città situato dietro *S. Piero Scheraggio* in gran parte oggi occupato dal vasto fabbricato de gli Uffizj. Quando si eresse questa fabbrica venner demolite varie casupole e torri che formavano part della contrada di *Baldracca* che imboccava in vi Lambertesca.

Che che si dica poi dell' etimologia del nom *Baldracca* non potei rinvenirlo in alcuno storico, soltanto in un manoscritto nella Magliabecana tro che venisse da *Baldacco* o *Bardracca l' antica Ba bilonia*, forse per la confusione delle lingue e pe i pettegolezzi fatti dai crapuloni e meretrici ch frequentavano questo luogo ripieno di bettole e po striboletti.

La famiglia Filipetri, distinta nella Repubblica ebbe le sue case dietro a S. Piero Scheraggio, precisamente dove oggi si trova l' Osteria di Ba dracca.

VIA DEL LEONE

Vien così chiamata la via che muove dalla *Loggia del Grano* e termina al *Canto dei Saldani*, dove fanno capo la *Via Mosca, di S. Remigio, e dè Neri*. Prese questo nome da quel leone che nel 1259 uscito dal serraglio e correndo per la città, afferrò in questa via con i denti un fanciullo. *Il Malespini* nelle sue istorie riporta un tal fatto così. « Per « mala guardia di colui che lo custodiva uscì dalla « sua stia correndo per Firenze, onde tutta la città fù « commossa di paura. E capitò in Orto S. Michele, « e quivi prese un fanciullo e tenealo frà le bran- « che. E vedendo la madre questo (e non ne avea « più, e di questo fanciullo era rimasa grossa, e « partorillo poichè il padre fù morto; che gli fù « morto dai suoi nemici di coltello) come dispe- « rata, con grande pianto e scapigliata corse contra 'l « leone, e trassegliel delle branche. E il detto leone « niun male fece nè alla donna nè al fanciullo, « se non che gli guatò e ristettesi (*a*). »

La Repubblica Fiorentina adottò come suo figlio quel fanciullo, che fatto adulto si comportò in modo da meritare onori e ricchezze, e siccome fù questo fanciulletto dal popolo chiamato *Orlando del Leone*; così i suoi discendenti ritennero il casato *Leoni*, ed ecco così istruito il lettore da dove provenga questo casato, non raro ai nostri giorni in parecchie famiglie fiorentine.

(*a*) Altri fatti, pure accaduti in Firenze, provano che il coraggio del leone è magnanimo, ed il suo naturale sensibile e riconoscente. Il Migliore infatti ne racconta altro, ed è, che essendo caduto nella tana di uno di questi animali un certo giovine che era solito dargli a mangiare, egli nou solo non l' offese, ma ancora curvatosi a terra, diè segno di compiacersi della sua compagnia.

APRILE

—

VIA DEL LEONI
E PARTICOLARITA' DEI FIORENTINI
PER QUELLE FIERE

La strada che ha origine allo sbocco di *Via della Ninna* e si unisce alla *Piazza di S. Firenze* vien chiamata « DEI LEONI » per il serraglio che quivi avevano questi animali, fino a che nel 1550 il *Granduca Cosimo* gli trasferì sulla *Piazza di S. Marco*, e dove sono stati finchè il pregiudizio di dovergli avere o l' usanza ha sussistito, cioè sino all' anno 1777 (*a*).

In Firenze pure fuvvi il costume tenuto da quasi tutti i governi nei secoli antecedenti, cioè di costudire vivi quegli animali la cui effigie era presa a stemma della nazione, e come anche di presente conservansi gli *Orsi* a *Berna*, così conservaronsi un tempo le *Aquile a Pisa, i Leoni a Firenze*.

Facendoci avanti tutto a parlare del serraglio di queste fiere, riporteremo quello ne dice *Gorq Dati* nella sua storia « Dietro il Palazzo della Si-
« gnoria è una gran casa con un gran cortile dove
« stanno assai lioni che figliano quasi ogni anno, c
« ora quando partii ve ne lasciai ventiquattro tra
« maschi e femmine. » *Giovanni Villani* pure riporta « Nel 1331 di Luglio, il dì di *S. Jacopo*,
« nacquero in Firenze due leoncini, di leone e leo-
« nessa del Comune, che stavano in stia, incontro
« a S. Piero Scheraggio, e vivettono e fecionsi poi

(*a*) Il primo luogo dove si rinchiusero i leoni fù la torre de Guardamorto sul Canto degli Adimari.

« grandi, e nacquero vivi e non morti come dicono
« gli autori nei libri della natura delle bestie, e
« noi ne rendiamo testimonianza che con più altri
« cittadini, li vidi nascere ed incontanente andare
« a poppare la lionessa. »

Pietro Minerbetti altro cronista pure riporta che nel 1391 essendo nata zuffa frà i leoni vi rimase morta una lionessa che era pregna ed aveva fatti molti leoncini in Firenze.

L' affetto quasi superstizioso dei Fiorentini ai leoni fù antichissimo, e volendo assegnarne l'origine, si potrebbe dire questo venuto dall' antico popolo romano, poichè *Monsignor Borghini* ed altri unanimemente convengono, che sotto la persecuzione di Decio circa il CCL dell' Era Cristiana *S. Miniato martire* fù ben due volte esposto alle fiere nel nostro anfiteatro. Del quando poi incominciasse l'uso in Firenze di nutrire queste fiere e di metterne l'effigie nei palazzi e sulle fabbriche del pubblico, trovasi che Guglielmo fratello del Rè di Scozia, collegato di Carlo Magno, essendo stato il vero restauratore della città e libertà fiorentina, fosse fatta in memoria di lui una legge che dovessero nutrirsi in perpetuo i *Leoni*, arme dei rè di Scozia.

La nostra Repubblica poi vantossi sempre di aver per insegna la più nobile tralle fiere; onde che dovendo ringraziare il Marchese di Mantova, che le aveva regalato un leone, scrissegli l' anno 1487 esserle stato carissimo « *Quoniam non magis Dracone*
« *Athenae delectabantur quam Leone Florentia.*
« *Insignia enim nostra sunt et semper in militia*
« *praeferuntur et domi ubique assident* » così il *Manni* nei suoi sigilli.

Ed infatti quanto i nostri antichi fiorentini simpatizzassero per i leoni, prova ne sia l' antico Leone, comunemente chiamato il *Marzocco*, che una volta vedevasi nel luogo del leone che vedesi sull' angolo a destra dei gradini di *Palazzo Vecchio*, e che come

dissi nel precedente mio Calendario, riguardavasi qual *Talismano* della Fiorentina Repubblica (*a*); ne quì soltanto, ma sulla porta principale, sull'asta della torre del pubblico Palazzo, sulle porte del Fisco, in quelle della città, ed in quasi tutte le antiche case di Firenze al principio delle scale, vedevansi e vedonsi ancora scolpiti in pietra ed in marmo i leoni.

Secondo il Villani l' annua spesa per nutrire questi animali ascendeva a circa L. 2400 compresovi altra piccola spesa che facevasi per il parto di alcuna di quelle fiere, poichè la di loro nascita era festeggiata con la più straordinaria allegrezza. Quando l' occasione presentavasi, volentieri la Repubblica comprava di queste fiere, e a chi gliene faceva alcun dono mostravasi grata. Infatti quei principi che voleano conciliarsi la di lei amicizia, conoscendo il genio della nazione, le mandavano in dono tali animali.

I Fiorentini superstiziosi sempre quanto ogni altra popolazione credevano che il destino di Firenze dalla felicità e dall' esistenza di quelle fiere dipendesse. Nel 1337 infatti, come avverte il Villani, all' uscita di Giugno nacquero sei leoncini, il che fù dallo storico chiamata magnificenza della città e prospera fortuna, poichè quando una lionessa partoriva se ne faceva festa di giubbilo come indizio di prosperità, al contrario se alcuno dei leoni del serraglio moriva, si prognosticava qualchè pubblica sventura.

L' ANTICA CASA DELL' ESECUTORE,

Quel fabbricato incorporato nel *Pubblico Palazzo,* che da un lato rasenta via della Ninna, e

(*a*) Nel 1543 un fulmine che cadde in Palazzo Vecchio ruppe il Marzocco. *Ved. Diario del Marucelli.*

dall'altro quella dei Leoni, fù un tempo la residenza dell' Esecutore o Direttore di Polizia del Comune di Fireuze. Cominciò questa carica nel 1307, vale a dire in un tempo che si conosceva sempre più necessaria l' osservanza delle leggi della democrazia, affine di domare la turbolenta e prepotente alterigia dei grandi. Le sue funzioni furono varie in diversi tempi, ma quel che era costante, egli *doveva esser forestiero, a distanza di* 80 *miglia almeno, Guelfo e senza dipendenza nessuna da nazioni contrarie alla chiesa, doveva aver l' età di* 36 *anni compiti, e nell' accettare tale impiego doveva promettere avanti alla Signoria di render ragione imparzialmente si nel civile che nel criminale, secondo che disponevano gli statuti, di che prestava ancora giuramento solenne in S. Piero Scheraggio.* Tale uffizio durava 6 mesi ed aveva di salario per se e suoi ministri fiorini 3600. Era la sua famiglia un dottore di legge per le cause criminali, un cavaliere o giudice per le civili, tre notai, cinque messi, quattro donzelli, trentun famigli e sette guardie a cavallo (*a*).

Nel parlare di questa antica casa mi piace ricordare l'espediente della nostra Repubblica, quanto straordinario, altrettanto insufficiente e sottoposto a gravi disordini, quale fù quello delle *accuse segrete,* dette *Intamburazioni.*

I Guelfi, per trovar materia d' inveire contro i Ghibellini, ricorsero all'*accusa segreta,* che piacque e piacerà sempre ai malevoli, perchè sotto il manto di politica e di giustizia, o di altri fini, serve sempre alle private loro vendette.

Nulla eravi portanto di più facile che destar sospetti in un governo repubblicano, e dar molestia ad ogni sorta di cittadini, come in Firenze; poichè tenevasi appesa nella casa dell' Esecutore, in luogo

(*a*) Ved. Lastri Oss. Fiorentino.

a tutti accessibile, una cassetta di legno chiamata *tamburo*, che aveva nel di sopra un' apertura in forma di feritoja, per cui si poneva l' accusa. Chi ciò faceva scriveva in un foglio l' accusa con nominare i testimoni e talvolta senza, e celatamente la poneva nel tamburo. Un segno bastava per farsi conoscere e pagare il prezzo, dopo che era stata eseguita la sentenza; l' *Esecutore* solo aveva la chiave della cassetta, e a suo piacimento dava corso o sospendeva gli atti (*a*).

Benedetto Varchi lo storico, ci da ragguaglio di una stranissima di queste intamburazioni fatta non si sa se per beffe o davvero. Un caldo repubblicano vedendo che il Pontefice Clemente VII. faceva contro la patria, lo accusò di ribellione con i quattro cardinali Fiorentini che si trovavano con esso a Bologna, affinchè citati e rimessi al severo giudizio della Quarantia, avessero pubblicamente il bando di ribelli, ed i loro beni fossero confiscati. Eppure questa proposta, sebbene ardita, fù messa in deliberazione!

Nè nella sola casa dell' Esecutore si trovava appesa questa cassetta o tamburo per ricevere le accuse dei cittadini contro gli altri cittadini, ma ancora alle colonne delle nostre principali chiese si tenevano appese delle cassette nella guisa stessa che oggi le teniamo per raccogliere le elemosine per il povero della parrocchia. A ben altr' uso eran però quelle destinate; serrate a chiave avevano dalla parte superiore una larga fessura per mettervi dentro i fogli, e sul davanti eravi scritto il nome del Tribunale o Magistrato che ivi teneva il tamburo. Ognun

(*a*) Con questo dannoso e biasimevole costume avveniva spesso che, quando uno sospettava di essere stato tamburato per qualche suo mancamento, egli andava e tamburava tutti o parte di coloro che formavano quel Magistrato, all' uffizio del quale sospettava di essere stato inquisito, onde che quando il Magistrato apriva il tamburo (poichè veniva aperto ogni tanto tempo) trovavano in esso i loro medesimi nomi e le tante volte furono costretti ardere e stracciare tutte le polize e tamburagioni.

comprenderà qual libero campo fosse questo alle vessazioni, alle calunnie, alle persecuzioni, alle vendette, ed ai vergognosi guadagni. Stolti, la casa d'Iddio non era così convertita nel palazzo del Bargello? ed i delatori in sembianza di devoti non erano i malefici che con tali atti profanavano le sacre pareti?

VIA DEL CORNO

È quella stradella che, movendo dalla *via del Leone*, sbocca nella *via delle Serve Smarrite*. Prese questo nome dalla famiglia *del Corno*, famiglia distinta nella Repubblica, che quivi aveva le sue case, ritenendo per insegna *un cornetto d' argento in campo azzurro*. Si spense questa famiglia per la morte di Donato di Giov. d' Agostino del Corno, morto l' anno 1693 e sepolto nella sepoltura di sua famiglia in S. Stefano.

PIAZZA DI S. FIRENZE

Sul termine della *via dei Leoni* si apre la *Piazza di S. Firenze*. Questa piazza occupa la superficie di B. 6586, e vi conducono il *Borgo dei Greci, le vie dell' Anguillara, della Giustizia, de' Librai di Condotta, dè Gondi, e dei Leoni*. Una porzione di essa piazza, cioè quella più prossima al *Palazzo di Giustizia*, chiamavasi in antico *Piazza di S. Apollinare* da una chiesa che ivi era dedicata a quel santo, e soppressa nel 1780, come in seguito diremo.

La piazza di S. Firenze, non che quella di S. Apollinare nel primo cerchio della Città, (ma che altri a ragione vogliono secondo) trovavansi fuori delle mura, e quasi fino alla metà del secolo XVII. non era la prima che una piccola piazzetta serrata in gran parte dalle torri Magalotti e Mancini, che quasi al palazzo Gondi si accostavano, e che nel 1643, sotto la direzione del Silvani, si atterrarono

per ingrandire la piazza. In fatti in una lapida al muro, al principio di Borgo dei Greci, leggesi quest' iscrizione fatta dal Rondinelli.

MAGALOTTI ET MANCINI
ECCLESIAE S. FLORENTII
GEMINAS TURRES DONARUNT
UT QUAE STANTES ANTIQUITATEM
DIRUTAE PIETATEM REDOLERENT
ANNO DOMINI MDCXXXXIII.

E in un libro di ricordi del Verzoni al tomo 1.° leggo « Ai 16 di Maggio 1643 i Padri Filip-« pini gettarono giù le due torri Magalotti e Man-« cini, con obbligo in perpetuo di celebrare ogni « anno alcune messe. »

E quì giovami avvertire che la facciata della Chiesa e Convento di S. Firenze non fu in principio quella che vedesi ai nostri giorni; poichè morto *Giuliano Serragli*, che, come più sotto diremo, lasciò il suo ricco patrimonio per ingrandire questa chiesa e convento, fù chiusa la stradella che una volta passava nel mezzo del presente fabbricato e che l' osservatore vedrà tuttora aperta dalla parte di dietro. Passando poi alla piazzetta di S. Apollinare, varie casupole la separavano una volta da quella di S. Firenze; la chiesa di *S. Apollinare* rimaneva dove ai nostri giorni vedesi una bottega di carrajo, e le prigioni dei debitori, che appunto si chiamavano di *S. Appollinare;* cosicchè questo luogo che fino al secolo XVII. era angusto e bujo, è adesso uno dei più ridenti della città.

Data così un' idea dell' antica piazza, prenderemo a descrivere le vie che vi conducono, ed i monumenti d' arte che vi si trovano. Cominciando dal lato destro della medesima troveremo

IL BORGO DEI GRECI

Una famiglia antichissima detta *dei Greci* diè il nome a questa strada che fa capo sulla Piazza di S. Croce e dove erano un tempo le case di questa famiglia. Il nome di *Borgo* che essa ritiene comprova che un tempo insieme con l' antica chiesa di S. Firenze fu fuori del così detto primo cerchio. Questa famiglia disfatta più volte per civili discordie si refugiò a Bologna, quando nel secolo XIII. avendo rimpatriato assunse il caso di *Bilenchi*. L' arme loro aveva una croce rossa ed era squartata in diversi sghembi. Il nome di questa strada fù creduto un tempo che derivasse dall' avere abitato nelle case dei Peruzzi il Patriarca e l' Imperatore di Costantinopoli (Giov. Paleologo) col loro seguito di Signori e Prelati Greci venuti a Firenze nel 1439 pel Concilio di Eugenio IV. Ma trovandosi del *Borgo dei Greci* fatta menzione anche dal *Malespini* nella sua storia, e dal Boccaccio nella novella di Fra Cipolla, viene a convalidarsi che il nome di *Greci* venne dato alla via dalla famiglia di un tal nome.

CHIESA, CONVENTO E ORATORIO DI S. FIRENZE

CHIESA

Sul disegno di *Pier Francesco Silvani* a di 28 Maggio 1645 si gettò la prima pietra di questa chiesa che rimane sul canto di *Via dell' Anguillara*, e che servir doveva soltanto di oratorio per le fruttuose tornate dei Padri Filippini.

Mancato di vita nel 1648 Giuliano Serragli, dopo di aver testata la sua eredità a vantaggio della congregazione dei Filippini, e volendo essi con questa ricca eredità secondare la pia mente del testatore, pensarono subito al disegno di una nuova chiesa. Fu

incaricato *Pietro da Cortona* di formare il progetto, ma essendo riuscito troppo grandioso, poichè per darvi esecuzione, oltre al suolo di S. Firenze, era di mestieri comprare una gran porzione del Borgo dei Greci, vi repugnò la modestia di quei padri, e fù risoluto di ridurre l'antica chiesa ad oratorio, e l'oratorio principiato dal *Silvani* sul canto di *Via dell'Anguillara* a chiesa, e situare frà l'una e l'altra di queste fabbriche il convento. Così fù fatto, riducendo il nuovo oratorio ad uso di più comoda e pubblica chiesa, dopodichè da Antonio Ferri nel 1668 fù cominciata la tribuna del nuovo oratorio, e nel 1715 sul disegno di *Ferdinando Ruggeri* la sua facciata, che nel 1772 fù riunita dall'architetto Zanobi del Rosso a quella del convento.

Il prospetto principale di queste fabbriche è tutto incrostato di pietra forte. Le due chiese situate sull'estremità sono di ordine corintio con pilastri scanalati che posano sopra zoccoli, e sostengono una trabeazione risaltata, con frontespizio centinato, egualmente risaltato. Sopra di esso è un attico con piccoli pilastri, a'quali sussegue una cornice, e quindi un mezzo frontespizio rovescio. Un altro attico, dei vasi, ed una, dirò così, corona a cappello chinese, sulla quale è la croce, compie i prospetti delle chiese che hanno porta e finestra ornata di statue e cartelle di marmo ed altri simili ornamenti. La facciata intermedia del convento è d'ordine dorico ed è assai commendevole, perchè le finestre sono di buono stile come le sue modinature, e perchè fu repartita con buona simetria ed elegante euritmia. Sopra il cornicione è una balaustrata, e nel centro di esso campeggia lo stemma marmoreo del fondatore *Serragli*, posto in mezzo a due Fame scolpite da *Pompilio Ticciati* con questa iscrizione (*a*)

(*a*) Vedi Fantozzi Guida di Firenze car. 239.

JULIANI SERRAGLI
HERED. EX. T. OR. PRESB. F.
ABSOLUTUM
A. REP. S. MDCCLXXV.

L' interno della Chiesa è di vaga architettura ed elegante proporzione. La sua altezza alquanto soverchia è repartita in due ordini di pilastri corintii e compositi. La prima cappella a dritta di chi entra è ornata di un quadro assai mediocre di *Giovanni Pinsani* che rappresenta S. Francesca Romana comunicata dall' Apostolo S. Pietro. Nella seconda cappella havvi un quadro di *Alessandro Gherardini* ove è figurato Gesù Cristo deposto di Croce. La terza cappella interna è quella del Sagramento, architettata di ordine jonico con molto buon gusto dall' architetto *Zanobi del Rosso*. All'altare di questa cappella trovasi una commendevole tavola di *Gian-Maria Morandi*, esprimente Gesù Cristo alla colonna, e nella facciata opposta al di sopra dei sepolcri del venerando Padre Pietro Bini fondatore del convento di questi religiosi, e del Padre Cerretani suo compagno, vedesi la stupenda tavola dello *Stradano* detta dei Santi Martiri (*a*). Rientrando in Chiesa si vede la quarta cappella decorata di una S. Famiglia di *Tommaso Redi*; più oltre trovasi la tribuna chiusa nel davanti con balaustrata di pietra; poichè il presbiterio serve di coro ai religiosi. Le due statue di marmo poste nella parete curvilinea scolpite da *Giovacchino Fortini* simboleggiano la *Carità* e la *Purità*, e pongono nel mezzo l'altare avente un quadro di *Antonio Puglieschi* che vi dipinse la Concezione con S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales, S. Filippo

(*a*) Questa tavola fù ritoccata dal Buonamici artista abile, ed uomo cattivissimo, che i suoi delitti il fecero andare in galera, dove divenne abilissimo pittore di marina.

S. Ignazio, S. Teresa, e la beata Umiliana dei Cerchi (*a*). Questo quadro vien molto lodato dagli intendenti, e costò 200 scudi. Niccolò Lapi finalmente fece le pitture della semicupola di questa cappella, state criticate per le sue figure troppo gigantesche.

Dietro l' altar maggiore trovasi la sagrestia rimpetto alla di cui porta è un antico crocifisso dipinto sul legno, di maniera greca, e all' altare della medesima una tavola di *Onorio Marinari* rappresentante S. Filippo Neri rapito in estasi mentre celebra la S. Messa. Proseguendo l' altro lato della chiesa; la sesta cappella ha un quadro di *Mattia Bonechi*, in cui espresse il Crocifisso Gesù avente ai suoi piedi l' afflitta Madre e l' Evangelista S. Giovanni; la settima cappella ha nell' altare una tavola di *Anton Domenico Gabbiani*, rappresentante S. Filippo Neri, opera benissimo disegnata ma nel colorito un poco languida. Al nono altare poi havvi un quadro ben mediocre di *Giovanni Antonio Pucci* che figura la Presentazione di Nostra Donna al Tempio. Merita finalmente non esser passata sotto silenzio la tela dell' organo dipinta assai lodevolmente da *Francesco Soderini* (*b*) ed i quattro affreschi che sono nei triangoli mistilinei sopra l' arco della tribuna e dell' organo eseguiti dal *Lapi*.

Il palco di questa chiesa è ricco di ornamenti, e nel mezzo del medesimo vedesi dipinta dal *Bonechi* la gloria di S. Filippo. Le finestre e gli altari sono semplici, ma scorretti, e frà l' altre cose hanno due frontespizi uno dentro l' altro. Quattro bassi rilievi in marmo, rammemoranti le azioni di S. Filippo, decorano i muri laterali del tempio.

(*a*) Il Rastrelli nella sua *Firenze antica e moderna* dice che di questa tavola se ne potrebbero fare due, una buona cioè e l' altra assai mediocre, perchè il gruppo della Concezione è commendevole pel disegno per la composizione e pel morbido impasto dei colori ed il gruppo inferiore non ha nè questi pregi nè il merito della bellezza degli scorci come vorrebbe il Richa.

(*b*) Il Fantozzi dice da *Cirro Ferri*.

Il *Montauti* eseguì quello sopra la porta del convento a mano destra di chi entra, esprimente S. Filippo Neri che vende i suoi libri, e ne distribuisce il prezzo ai poveri. *Giovacchino Fortini* eseguì il secondo basso rilievo, ed è quello sopra la porta che conduce alla cappella del Sagramento, che ricordaci la prodigiosa guarigione di Papa Clemente VIII. operata da S. Filippo. L'altro basso rilievo sopra un confessionario dal lato opposto della chiesa esprimente S. Filippo Neri che resuscita *Filippo de Massimi* è pure del *Fortini*, e del *Montauti* è l'altro contiguo nel quale vedesi ritrattata l'estasi di S. Filippo.

Nel mezzo del pavimento si legge una lunga iscrizione in latino in memoria di Giuliano Serragli, e di Anna Venturi di lui sposa, morta nell'Aprile del 1649, e presso il presbiterio riposano le ceneri di Filippo Franci fondatore dell'Ospizio della *Quarconia*.

CONVENTO

Sono ammirabili la grande scala ed i cortili, che in qualche parte contrastano col resto del convento. A destra e a sinistra del vestibulo d' ingresso sono alcune stanze dette *le porterie* entro le quali si trovano alcune tavole commendevoli. Nella sala di ricreazione al primo piano vedesi un quadro dipinto dal *Mariani* rappresentante la ceremonia del 26 Maggio 1645 e di cui parlai più indietro. Interessantissimo è questo quadro perchè ci porge all'occhio lo stato in cui trovavasi questo luogo avanti la edificazione della presente chiesa. Si conservano pure nella biblioteca di questi religiosi, in un prospetto artificiosamente delineato, gli avanzi dell' antico tempio d' *Isis*, che furono ritrovati nell' 1772 nello scavare le fondamenta della grandiosa fabbrica che oggi si ammira.

Dopo di aver parlato dell'edifizio, mi piace ricordare che questi religiosi, conosciuti sotto il nome di Filippini dal loro fondatore S. Filippo Neri, furono istituiti a Roma dal santo medesimo nella

chiesa di *S. Maria della Vallicella*, che da Gregorio XIII. fù loro concessa. Per cura dell' Arcivescovo Niccolini quest' ordine nel 1633 venne a propagarsi ancora in Firenze, e i Padri Pietro Bini, e Francesco Cerretani fiorentini vennero qua da Roma in qualità di fondatori, ed in principio stabililirono la loro congregazione nella chiesa di S. Sebastiano detta dei Bini (oggi semplice oratorio,) che fù lor ceduta dall' Arcispedale di S. Spirito di Roma che ne aveva il gius padronato. Questi religiosi vi abitarono fino al 1640, epoca nella quale Urbano VIII. concesse loro l' antica parrocchia di S. Firenze. È degno di ammirazione l' indefesso zelo e premura che questi religiosi adoprano verso la gioventù che frequenta i loro esercizi di religione.

ORATORIO

Stefano Rosselli nel suo *Sepoltuario* vuole questa chiesa (ora oratorio) antichissima, ossarvando che le chiese di *S. Firenze, di S. Apollinare* e di *S. Maria in Campo* facevano una retta linea subito fuori del primo cerchio a levante. La pianta dell' antica chiesa secondo il *Rosselli* doveva esser molto diversa dallo stato presente, poichè ei dice che fosse edificata sulla foggia della chiesa di S. Miniato al Monte, cioè a dire col coro in alto e con vaga gradinata, dando con questa il comodo di un sotteraneo, dove era una cappella.

Nel 1772 pertanto, e col disegno dell' architetto Zanobi Del Rosso, furono aperte nel luogo dell'antica chiesa di S. Firenze (*a*) le fosse per le fondamenta

(*a*) Se questo santo debba dirsi S. Firenze, S. Florenzio, o San Fiorenzo dirò che ha avuto la stessa sorte della nostra Città da molti chiamata *Firenze o Fiorenza, e Florenzia* da altri; se poi questo santo fosse monaco, come ci dice il Manni nel terzo libro dei suoi sigilli, se Vescovo di Massa come lo chiama il Giamboni in un suo diario, oppure Vescovo di Oranges, come meglio

della nuova chiesa. Dell' antica non saprei precisare l' epoca della fondazione, e soltanto dirò che fù una delle 36 parrocchie della città come lo avverte il *P. Richa*. Conforme poi lo suppose il Cav. *Menabuoi*, credesi esistesse quivi il tempio d' *Iside*, sogno credo neppure confermato dalle basi attiche, dai rottami di colonne spirali, dai capitelli corintii quivi trovati nel 1772, che davano indizii di fabbrica piuttosto addetta al vicino anfiteatro che di un tempio. Comunque siasi è indubitato che quì stava una qualchè fabbrica almeno dè tempi del basso impero, che diè il luogo ad una chiesa tanto antica, quanto quella di S. Maria in Campo.

Passando a parlare dell'interno dell' oratorio, architettato come dicemmo, d'ordine composito e molto nobilmente dall' architetto Zanobi Del Rosso, la sua forma è ovale; le cornici, i pilastri, le colonne, i capitelli, gli ornati, ed ogni altro oggetto di decorazione furono egregiamente eseguiti da *Domenico Rusca* milanese, il quale si rese ammirabile in quel gruppo di angioli che si vedono sopra la cantorìa in atto di sostenere una corona.

L' altar maggiore è tutto di ricchi marmi ed ha la mensa che posa sopra un' urna di verde antico bellissimo. Dietro di esso havvi una cantoria sostenuta da colonne joniche sulla quale è l' organo con tenda dipinta da *Gesualdo Ferri*, esprimente S. Firenze che riceve S. Filippo Neri. Questo pittore fù pure l' autore dei tre quadri che vedonsi dietro l'altare, nel primo dei quali S. Filippo Neri con dei fanciulletti, e nel secondo il medesimo santo facente l' elemosina ad un angelo sotto la forma di un pellegrino. Vedonsi ancora al disopra due affreschi di Filippo Benci rappresentanti alcuni angioli, con istrumenti musicali.

redono i Filippini sul fondamento di antichi martirologi fiorenini, nol saprei dirlo, la sua festa è ai 30 di Dicembre, e giacchè e pitture ce lo vestono da Pontefice, crediamolo ancora noi un ontefice.

Il piccolo tabernacolo situato dietro quest'altare, nel mezzo alle due predette storie di S. Filippo contiene una sacra antichissima immagine della Vergine dipinta a fresco, ritrovata nella demolizione che si fece dell' antica chiesa, dietro quella tavola rappresentante l' incoronazione della Vergine, che trovasi nella cappellina che precede questo oratorio dalla parte del convento. Le due cappelle laterali di questo oratorio sono decorate l' una di un quadro di *Cosimo Ulivelli*, rappresentante S. Filippo al momento di celebrare la S. Messa, e l' altra di altro quadro dove *Giuseppe Fabbrini* dipinse la gloria di Nostra Donna, ai piedi della quale è Giuliano Serragli in atto di presentarle il piano dell' edifizio. *Giuliano Traballesi* finalmente dipinse l' affresco che vedesi nella volta, rappresentante l' Assunzione di Nostra Donna.

VIA DELL' ANGUILLARA

Questa strada muove dalla piazza di S. Apollinare (oggi S. Firenze) e finisce al quadrivio delle strade *Bentaccordi, Cocchi, e Torcicoda.*

Secondo quello ne pensa il Borghini nel discorso sull'origine di Firenze, pare prendesse nome da quelli ordini di viti che si mettono dritti in sù le vie e viottoli, e gli diciamo anguillari, e che quivi si trovavano per esservi stata una vigna dei frati di Badia, come dimostra la vicina via detta la *Vigna Vecchia.*

Diparere con altro storico, io per me ritengo piuttosto, che il nome *d' Anguillara* venisse dato alla strada dall' infelice *Baldaccio d' Anghiari* Conte *d' Anguillara* (*a*) che in questa strada ebbe le sue case, oggi incorporate nel convento e fabbricato di S. Firenze.

(*a*) *Anguillara* fù un castello vicino a Roma, che dopo la morte di Baldaccio passò in Deifobo di lui parente.

Non ammissibile poi credo l' opinione di altri, che pretendono desumere un tal nome dalle anguille che quivi si trovavano per esservi terreno paludoso, a cagione di un fosso che di quì si dirigeva all'Arno.

PALAZZO GONDI

Il palazzo che rimane di faccia alla chiesa di S. Firenze occupato da questa famiglia, (4) merita di esser rammentato per la sua antichità. Il Vasari ce ne da notizia nella seguente guisa « Successe in quel
« tempo la morte del Rè di Napoli, e Giuliano Gon-
« di, ricchissimo mercante fiorentino, se ne tornò a
« Firenze e dirimpetto a S. Firenze, disopra dove
« stavano i leoni, fece di componimento rustico fab-
« bricare un palazzo da Giuliano da S. Gallo, col
« quale per la gita di Napoli aveva stretta dimesti-
« chezza. Questo palazzo doveva fare la cantonata
« finita e voltare verso la mercadanzia vecchia, ma
« la morte di Giuliano Gondi la fece fermare, nel
« qual palazzo fece fra le altre cose un cammino
« molto ricco d' intaglio, e tanto vario di componi-
« mento e bello, che non se n' era infino allora ve-
« duto uno simile, nè con tanta copia di figure. »

Trovo che questo palazzo si cominciasse nel Luglio del 1490, e nel 1501 poi pare venisse interotto, come dice il Vasari, per la morte di Giuliano Gondi, a spese del quale ebbe luogo questa edifiazione. L'esterna facciata sebbene incompleta è di tile assai buono, e degno di ammirazione, tanto rapporto alla venustà delle linee, che alla sua proporionata grandezza col resto della fabbrica, è il coricione. Oltre al superbo cammino rammentato dal Vasari è degno di ammirazione il cortile di questo palazzo, con lavori di tanta ricchezza d' intagli, varietà di componimento, e copia di figure.

MAGGIO

—

VIA DEI LIBRAI

Dacchè ebbe principio in Firenze la stampa i
librai ebbero sempre le loro botteghe nel circonda-
rio della Badia, onde che da questi prese nome la
strada. I Giunti benemeriti della nostra letteratura
per aver dato alla luce oltre molti autori toscani,
i classici delle due dotte lingue sotto la direzione
dei più grandi uomini viventi, ebbero la loro bot-
tega e stamperia in faccia alle scalere di detta chiesa,
e dove ai nostri giorni trovasi la cartoleria Fabbrini
ed una bottega di perrucchiere (*a*).

La stampa ebbe principio in Firenze nel 1472.
Giov. Fust Norimberghese fù il primo che fece la-
vorare i torchj in Magonza. Bernardo Cennini no-
stro orafo, senza aver veduto altro più che qualche
esemplare, intagliò i punzoni d'acciajo, formò le ma-
trici, fuse le lettere, e si pose in grado di stampare
il primo in Firenze coi caratteri gettati nella pro-

(*a*) La cartolerìa Fabbrini una delle migliori di Firenze pe
forniture rilegature di libri e registri, col permesso della no-
stra Comunità potè conservare per insegna *il Giglio* stemma d
Firenze, stato pure l'insegna dei Giunti fino dal primo temp
che quì stanziarono le loro officine. Il giglio è rosso, poichè sel
bene lo stemma della Repubblica consistesse in principio in u
giglio bianco in campo rosso, fù però nel 1251 come dice Dant
per division fatto vermiglio.

Con queste genti vid' io glorioso
E giusto il popol suo tanto che il Giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso
Nè per division fatto vermiglio.

pria officina (*a*). Nessuno potrà farsi un'idea dello stato commiserevole in cui trovavasi la nostra letteratura prima del potente soccorso della stampa. Basti il sapere che il clero stesso mancava dei libri più necessari all' esercizio della cattolica liturgia; ed in Ser *Niccolò Guidi* all'anno 1451 si legge che il Priore di S. Ilario a Montereggi, Prete Francesco Clemente, dovè vendere un campetto della sua chiesa per comprare un messale, avendo gli antecessori letta la messa sù certi quaderni laceri da non potersi più adoperare. Il lascito di qualche codice, libro da chiesa, e simili si giudicava allora un magnifico dono.

L' arte della stampa nei suoi primordi dovette soffrire lunghe e variate vicende. Nel 1549 trovasi una legge del Duca Cosimo che ordina, che chi avesse libri eretici dovesse in tempo di giorni quindici depositarli in mano del Vicario dell' Arcivescovo sotto pena ai contravventori di scudi 100 ed anni 10 di galera. Ed il Pontefice Paolo IV. qualchè tempo dopo fece comporre un indice di tutti i libri proibiti, al quale tutti rapportar si dovevano, e lo fece spedire per ogni dove. Cosimo però mitigò quel rigore tenuto dal Papa con grave danno delle scienze, ed ordinò che si desse corso al decreto soltanto in quanto ai libri della religione, o che trattassero di magìa o di astrologìa giudiciaria; ed infatti nel 8 Maggio del 1559 furono pubblicamente bruciati nelle due piazze del *Duomo* e di *S. Croce* tutti quei libri, che secondo la moderazione del Principe restavano indubitatamente vietati.

Ritornando ai libraj, che come dissi quasi tutti riuniti in questa via avevano le loro botteghe, S.

(*a*) Il chiarissimo Manni, nella lezione istorica stampata nel 751 a riguardo del nostro Cennini, si lamenta che non esista iuna memoria di si benemerito cittadino. La bottega in Baccano he fa cantonata con lo sdrucciolo di S. Michele, ed ai nostri giorni ccupata dal Sig. Ruggini, fù la officina di questo benemerito orafo.

Bernardo Abate è stato sempre il loro protettore, come pure lo è dei cartolari e stampatori, e con tanto scrupolo celebravasi un tempo dai medesimi questa festa, che sotto il Gennaio del 1674 trovasi rinnovato un bando dei consoli dell' arte degli speziali (alla quale erano aggregati i librai, cartolari e stampatori,) con il quale si commina una penale di *Ducati* 4 a quei di quest' arte che il giorno di S. Bernardo aprisse bottega, lavorasse o vendesse; la qua somma dividevasi a metà col segreto o palese accusatore, e con la Compagnia del Santo che era ne chiostro di S. Croce.

ANTICA CHIESA DI S. APOLLINARE

La chiesa di S. Apollinare che fù una dell prime di Firenze, rimaneva nel luogo appunto ov si vedono gli avanzi della chiesa convertita in botteghe di legnaioli e carrozzieri.

Monsignor Borghini (*a*) la credeva antichissime perchè murata secondo le regole delle basilich di cui parla *Vitruvio; e Stefano Rosselli* trovandola situata vicinissima al primo cerchio di Firenz col *Borghini* si accorda. E che tale ella fosse l riscontro in un contratto di donazione nell' Archivi della Badia Fiorentina, nel quale è chiamata a confini *Vinea S. Apollinaris*.

Quando e perchè a questo santo dedicasse Firenze una Basilica, Gabbriello Fabbri, autore straniero, nelle memorie di Ravenna lo scrive in quest guisa (*b*). « Essendo che fosse celebre la memori « di S. Apollinare, molte furono le città d' Italia

(*a*) P. 1. pag. 30.

(*b*) S. Apollinare o Pulinari fù un santo martire Ravvenat che destò general devozione, inquanto che martirizzato cinqu volte, e lasciato per morto sempre resuscitò. Questo miracolo dell vita umana accadde sotto Vespasiano Imperatore.

e fuori ancora nella Dalmazia ed Istria che edificarono chiese al suo nome, come fecero anche i Fiorentini molto nell'antico, forse in quei tempi, ne quali Papa Simmaco regnò nel 500. »

Un' antica iscrizione sopra la porta, quando que-a chiesa sussisteva, ci indicava essere stata questa bbricata dalla antichissima famiglia Sacchetti, (5) ie quivi all' intorno doveva aver case e torre come levasi dalle antiche scritture e da un contratto di r Martello nel 1183 che dice « Upizaino figliolo di Sacchetto di Bonizzo dona a Forese di Gottifreda (da cui discendono i Salviati) una torre nel popolo di S. Apollinare. » Oggi questa trovasi incorporata l Monastero di Badia (*a*).

Questa chiesa, non sappiamo per qual causa, pas- nei Canonici del Duomo; in seguito fu dichiarata ragione dell' Arcivescovo Fiorentino. Nel 1592 i passò ai Monaci Olivetani, perchè Ferdinando I. lendo introdurre in Firenze i Padri Teatini li col-ċò nella chiesa di S. Michele Berteldi che era i suddetti monaci e diede loro in cambio questa S. Apollinare, nella quale fino al 1644 tennero un cerdote dè loro Padri, che amministrasse la cura storale, nel resto servendosene essi per ospizio; ma diante la Bolla di Innocenzio X. che proibiva ai ligiosi l' abitazione in piccoli conventi, la chiesa nò alla cura dei preti, e nel 1755 dal Granduca opoldo I. fù soppressa.

Secondo il *Vasari*, la facciata di questa chiesa tutta dipinta dall' Orgagna e da Bernardo suo tello, dai quali e da altri pittori furon pure di-te cappelle, pilastri e coro. Ma ad un priore di ella chiesa piacendo più il bianco che le pitture fece tutte toglier via, imbiancando la chiesa; e

(*a*) Manoscr. nella Riccardiana.

così per capriccio di quel priore si perse una l
devol raccolta di pitture, opere di eccellenti ed a
tichi artefici.

Sortendo di chiesa mi fermerò per un momen
sulla sua antica piazza, che cominciava dall' ango
meridionale del Bargello, e terminava a quello del
via dell' Anguillara; oggi è comunemente conosciu
tutta sotto il nome di ***Piazza di S. Firenze,*** e
trovo celebrata nelle storie Fiorentine, di lei scrive
do ***Francesco Sacchetti*** nella novella 54 così « Al
« piazza di Santo Pulinari nella Città di Firen
« sempre usò nuova generazione di gente e diver
« contrade » Ma quel che la rende piazza memorabi
si è un tremendo e tragico fatto quivi accaduto n
4 Settembre del 1258. Alessandro IV. richiesto d
Guelfi di mandare un suo legato a Firenze, onde a
pacificare la Città, il Pontefice inviò con titolo e
coltà di *Legato Apostolico, il Cardinale Beccher*
cittadino rinomatissimo di Pavia. Venne in sospe
ai Fiorentini che ei favorisse troppo gli assenti G
bellini e che tramasse di togliere il dominio de
città ai Guelfi, e darlo all' altra parte, onde che se
z' altro indugio ne fù ordinato l'arresto, e dopo av
gli estorto una confessione per via di tormenti, s
tenziato a morte, perdette in questa piazza sopra
palco per mano del carnefice la testa; e siccome
egli religioso Vallombrosano ed Abate, fù accom
gnato il suo cadavere da quei monaci alla chiesa
S. Trinita, ed ivi depositato, finchè alla chiesa
Vallombrosa, dove tuttora esiste, non ne fù fatta
translazione.

Il Pontefice Alessandro alla nuova di un fa
sì atroce fulminò l' interdetto contro Firenze, ed
Pavia per una certa specie di rappresaglia sulla n
zione, furono subito carcerati quanti fiorentini colà t
vavansi. Il *Villani* (*a*) ci tramanda l'istoria di un t

(*a*) Lib. 6. cap. 66.

ccaduto, e *Dante* contro la buona opinione di questo
Cardinale il pose nell' Inferno dicendo:

« Se fosse addimandato altri vi era?
Tu hai allato quel di Beccheria,
Di cui segò Firenze la gorgiera. »

Dante lo collocò nell'Inferno, mentre che quel-
i scrittori ecclesiastici che ne parlarono, lo ascris-
ero tra i beati. Firenze venne finalmente assoluta,
d in salutar penitenza fondò uno spedale Oltrarno,
ove in seguito furono il convento e la chiesa di S.
Chiara, e che nel 1817 fù cangiato nel teatro diurno
notturno, nelle stanze di conversazione, nei giardini
c. ec. oggi si conosce il tutto col nome di *Stabili-
ento Goldoni,* del quale faremo parola a suo tempo.

STINCHE DEI DEBITORI

Niente di rimarchevole offre questo fabbricato,
n tempo facente parte della chiesa sopracitata, e
no del 1780 convertito in alcune carceri per rin-
hiudervi i debitori civili, che prima si costudivano
elle così dette stinche vecchie da S. Simone, per
ui queste presero il nome di stinche nuove (*a*).

Mitigate ed umane sono ai nostri tempi quelle
ggi, che la nostra Repubblica, come quella che si
steneva per la mercatura, aveva un tempo seve-
ssime con i falliti (*b*). È d'altronde curioso uno sta-
to sù tal proposito, che condannava i debitori morosi
pagare un tanto l'anno per ogni lira del loro de-
to. Bellissimo espediente per renderli sempre più
solventi!

(*a*) Queste prigioni vennero dette Stinche dai molti uomini
d piccolo villaggio detto Stinche, che vi furono chiusi appena
fbricate.

(*b*) Ved. Calend. del 1844 car. 82.

GIUGNO

—

CHIESA DEI MONACI DI BADIA

La Contessa Willa, figlia del Marchese Bonifa zio, moglie di Alberto Marchese di Spoleti, e madr di Ugo Marchese di Toscana, fondò nel 978 il con vento di Badia, che ella ricchissimamente dotò. Al cuni, creduli assai, infarcirono le relazioni loro s questa fondazione di visioni, sogni, e miracoli stra ni; (*a*) onde per non cadere in questi errori, ripo terò semplicemente le note che trovansi allo stru mento con cui questa Contessa fa una ricchissim dotazione alla nostra Badia. *In nomine Domini De et Salvatoris nostri Jesu Christi. Otho gratia D imperator Augustus filius Domini Othonis, ann imperii eius XI pridie Kal: Junii Indic:* 6.

Due diplomi poi si trovano nel 996 e 997, sono del Marchese Ugo di lei figlio, il quale co questi strumenti conferma le donazioni di sua m dre, alle quali aggiunge molte case, terreni, feudi altri beni in dote della Badia; e quì piacemi nota

(*a*) La novella divulgata sull'origine della *Badia di Firen* è la seguente: Il conte Ugo di Brandeburgo, nipote di Otto III. Imperatore, essendo Marchese di Toscana, andò un giorno caccia nella contrada di *Buonsollazzo*, dodici miglia distante Firenze e si smarrì per il bosco. Solo capitò ad una fabbrica br tissima, dove gli sembrò che si lavorasse il ferro. Quivi trovan uomini neri e deformi che tormentavano uomini con fuoco e m tello, Ugo domandò ciò che era? Gli fù risposto che erano ani dannate, e così sarebbe questo di lui, se non si convertiva. U spaurito cominciò a fuggire e con il soccorso della Vergine p ritrovare la strada di Firenze. Allora fatto vendere tutto il patrimonio fondò 7 Badie, tra le quali la prima fù quella di renze, allora fabbricata accosto alle mura della città, dove fù polto nel 1001.

che a questi benefizii così ampli fatti dal Marchese Ugo, i Monaci, nonostante che la fondazione propriamente fosse di *Willa,* tuttavolta a lui diedero il titolo di fondatore con inalzargli una statua nel gran chiostro che fù opera di *Raffaello Petrucci.*

Questi Religiosi Benedettini, che hanno sempre posseduto questo convento, volendo addimostrare la loro riconoscenza verso il generoso Ugo, ogni anno il 21 Dicembre, giorno anniversario della sua morte avvenuta nel 1001, ne facevan fare da qualche nobil giovinetto gli elogi. A quest' uso ben antico fece allusione Dante nel Canto XVI. del Paradiso, rammentando le famiglie alle quali il Conte Ugo accordò le sue armi ed insegne.

> Ciascun che della bella insegna porta
> Del gran Barone, il cui nome e 'l cui pregio
> La festa di Tommaso riconforta,
> Da esso ebbe milizia e privilegio.

Questo lodevol costume si rimise poi al giorno di S. Stefano protomartire, alla qual solenne funzione concorreva molta nobiltà fiorentina, ed il Padre Abate in detto giorno stando in sedia parato pontificalmente riceveva certi censi dai luoghi alla Badia sottoposti. Dalla soppressione in qua, queste funzioni non ebbero più luogo, e soltanto nel 21 Dicembre, giorno di S. Tommaso, se ne fa il funerale con un uffizio di requie.

Ritornando all' edifizio, non il Conte Ugo, come scrive il Villani, (*a*) ma la Contessa Willa o Guilla fece dunque edificare questo convento con grandiosa magnificenza. Vero è però che il Conte Ugo fondò in Toscana altre badie, e che questa nostra Fiorentina, come sopra dissi, generosissimamente arricchì. Nè questo solo ebbe in benefattore la nostra Badia,

(*a*) Lib. 4 cap. 2.

poichè altro insigne benefattore fù Papa Bonifazio, la cui carta di donazione di molti beni dell'anno 1009 leggevasi presso l'abate Ughelli *parte* 3. *pag.* 45, e molti altri pontefici accrebbero a questo monastero con nuove donazioni il *Gius padronato* di alcune chiese, tra i quali pregievole è il dono fatto da *Eugenio IV.*, che amando moltissimo i monaci di Badia, a se noti per santità e dottrina, concedette loro in perpetuo la chiesa ed appartenenze delle *Campora*, poste sopra di un' ameno poggio poco lontano dalla porta a S. Piero in Gattolino. I Vescovi poi andarono sempre a gara a chi più coi beni mostrava gradimento dei tanti servizi che loro prestavano questi monaci, come da vetusti documenti presso Badia si trova, e che troppo lungo sarebbe se mi accingessi a riportare.

La primitiva fabbrica di questa Badia, che non sembra dovesse esser molto comoda e vasta, secondo quello che ne dicono il *Malespini* ed il *Villani* (*a*) non si mantenne nel medesimo stato che fino al 1250, epoca in cui ne fù demolita una parte per la costruzione *del Palazzo del Bargello*, e la *Signoria* volendo però indennizarne quei religiosi ordinò nel 1286 a spese della Repubblica, che Arnolfo di Lapo vi facesse le riparazioni necessarie, e ad un tempo istesso ne abbellisse la chiesa che di tutto il convento era quella che più aveva sofferto in questa demolizione (*b*).

Nel 1307 questo convento fù saccheggiato dal popolaccio, poichè i Fiorentini avendo posta una grande e grave imposta sopra i cherici nel Luglio del 1307, ed i monaci di Badia essendosi ricusati di pagarla, andato al Convento l' Ufficiale esattore con la forza armata, chiusero i monaci le porte e sonarono le campane onde chiamare i parrocchiani in

(*a*) Ist. Fior. cap. CCXLV.
(*b*) Vasari vita d' Arnolfo.

loro soccorso; ma gettata a terra la porta, e penetrato dentro insieme col popolaccio furono saccheggiati.

Da questa rivolta avvenne che il Comune facesse gettare a terra la metà del campanile stato eretto da Arnolfo, perchè questi monaci avevano sonato le campane a stormo, ma passato il popolar furore, nel 1330 fù questo ricostruito e ridotto alla vaga forma che vedesi ai nostri giorni, a spese del *Cardinale Giovanni degli Orsini*, legato del Papa in Toscana, e Signore della detta Badia, la quale essendo stata eretta in Commenda nel 1327 fù resa libera nel 1434 dal Pontefice Eugenio IV.

Tralasciando di esaminare lo stato della Badia durante il governo degli Abati commendatarj, noterò i moltiplici incendii seguiti con notabil danno della Chiesa e del Convento, riportandoli come appunto gli narra *Matteo Villani* lib. 8. cap. 6. all' anno 1327 « Il primo d' Ottobre arse la sagrestia e le « case del Dormentorio infino alla volta di via del « Garbo, e un altro (fuoco) ve ne fù messo che « avvedendosene tosto fù spento senza troppo danno, « e così un altro dopo quello. E la notte di Nostra « Donna di Marzo ne fù messo uno nella casa di « costa al Palagio dei Baldovini, il quale l'arse tutta « e avrebbe arso quelle di S. Martino che li erano « congiunte, se non fosse il gran soccorso, ma molto « danneggiò le case, e i mercatanti lanajoli ci eb- « bono a sgomberare. »

Paolo Verzoni da Prato, nel libro 4.° dei suoi ricordi racconta altra disgrazia accaduta in questo Convento « A dì 15 Agosto del 1652 cadde un ful- « mine nella chiesa di Badia essendo piena di po- « polo per il vespro solenne, percosse prima il cam- « panile con gettar quantità di sassi sù la soffitta, « e soffocò in chiesa la Sig. Alessandra Fabbroni, e « molti per lo spavento si svennero (*a*). »

(*a*) Dopo la scoperta di Franklin la Toscana fù uno dei primi paesi che adottò i parafulmini. Filadelfia ebbe i primi parafulmini nel 1757 e a Parigi non furono e etti che nel 1782.

Prendendo a parlare segnatamente della Chiesa e del corridore che la precede, fù questa nel 1625 ridotta allo stato che vedesi ai nostri giorni col disegno di *Matteo Segaloni*, e sotto la direzione del Padre Abate *Serafino Casolani*, che fece il rito della prima pietra il 26 febbraio del medesimo anno. Due ingressi opposti introducono nella chiesa; prendendo quello in faccia della via del Palagio, come il più magnifico, una doppia scaletta con balaustrata di pietra eretta dalla famiglia Pandolfini unitamente alla porta corintia ricchissima di ornati, d' intagli e belle proporzioni sul disegno di *Benedetto da Rovezzano*, introduce nel vestibulo che si unisce a quello che serve d' ingresso in via Ricciarda, e che anticamente non era che un gran portico ornato di colonne, alle quali furono inseguito murati gli archi. Fra questi, a man sinistra di chi entra, vedesi una semplice ed elegante cappella architettata d' ordine corintio con vaga cupoletta da *Benedetto da Rovezzano* (*a*), a spese della famiglia Pandolfini (6); si vede sul pavimento nel centro della Cappella la tomba di essa famiglia ornata di ricchi marmi, ed all' altare una tavola dedicata a S. Stefano Protomartire che forma il soggetto del quadro del Bilibert non terminato per la morte di questo pittore. Di seguito a questa cappella trovasene altra molto piccola, d' ordine dorico, detta del Crocifisso del Soccorso, ed al suo altare trovasi un quadro di maniera giottesca molto ben conservato.

Passando in chiesa, la di lei pianta è a croce quadrata di semplice e regolare composizione, arricchita nelle cantonate di pilastri e capitelli maestrevolmente lavorati di pietra serena e d' ordine corintio con un cornicione della medesima pietra che vedesi all' intorno. A dritta di chi entra vedesi il ricco sepolcro in marmo d'ordine corintio di Giannozzo Pandol-

(*a*) Vasari vita di questo Architetto.

fini morto il 20 Novembre 1456, e creato Cavaliere da Alfonso Rè di Napoli per la pace conclusa fra la Repubblica Fiorentina e quel Monarca. Proseguendo troveremo il sepolcro di Bernardo Giugni Cavaliere che rese non lievi servigii alla Repubblica; morì nel 1466 all' età di 68 anni 6 mesi e 12 giorni, dopo aver goduta la general benevolenza per i suoi onesti portamenti, tanto come semplice cittadino che come capo e magistrato di una Repubblica. Questo mausoleo di marmo di Carrara è lavoro ammirabile di Mino da Fiesole (*a*), che l' ornò del ritratto di Bernardo vestito in abito di cavalleria, come pure di una statua rappresentante la Giustizia, scolpitavi per alludere nella più conveniente maniera alla reputazione che godette di aver occupati i primi onori della Repubblica con grande integrità di carattere. Per un' apertura arcuata si passa nella prima cappella destinata al SS. Sacramento, e della quale ne sono patroni i Covoni. Questa cappella dipinta da Giotto fu in principio destinata per coro dei Monaci e dedicata a S. Giov. Battista, ma in seguito venne consacrata a S. Mauro Abate, che vedesi rappresentato nel quadro che ne decora l' altare in atto di risanare alcuni storpiati col segno della croce, opera di *Onorio Marinari* (*b*). L' altare è di pietra serena con gradino e balaustrata di marmo, e le volte di questa cappelletta furono dipinte da *Vincenzo Meucci*.

La seconda cappella ha un quadro di *Batista Naldini* che vi rappresentò la discesa dello Spirito Santo nel cenacolo (*c*). L' altar maggiore di legno dorato vien contenuto nella terza cappella e trovasi posto quasi sotto ad un arco sostenuto da due

(*a*) Vasari vita di questo pittore.
(*b*) La figura di S. Mauro è il ritratto del Padre Abate Placido Puccinelli storiografo e cronista chiarissimo di questo convento. Cinelli pag. 384.
(*c*) Cinelli pag. 384.

colonne di pietra, che reggono nna lunetta nella quale Giovanni Ferretti dipinse il martirio di S. Stefano. Lateralmente all'altare apronsi due porte, quella a man dritta ci conduce nella sagrestia fatta dalla famiglia Covoni, l' altra in una stanza ove conservasi un ricco ed adorabil tesoro di reliquie, frà le quali sonovi quelle appartenute a Giovanni Boccaccio, che donò alla chiesa di *Campora*, la di cui proprietà, come dissi, fù ceduta da Eugenio IV. a questi religiosi. A tergo di questa cappella havvi il coro, vasto e bello, diviso in due scompartimenti, dipinti ambedue nelle volte dal medesimo Ferretti, vedendosi la Vergine che ascende al Cielo, ove è attesa dal padre Eterno e dal Divin Redentore, che si mostra preparato a coronarla Regina del Cielo e della Terra. Finalmente sopra una porticina, che resta in fondo del coro, vedesi una dipintura esprimente S. Benedetto, lavoro del Cavalier Curradi (*a*).

La quarta cappella, corrispondente a quella dello Spirito Santo già mentovata, è ornata di una bellissima tavola a olio di G. B. Naldini, rappresentante Gesù Cristo portante la croce. Continuando il giro della chiesa vedesi il mausoleo del conte Ugo in marmo, eseguito da Mino da Fiesole (*b*), che lo decorò della statua del conte steso sopra la bara, che riposa sulla cassa mortuaria, con più due pilastri corintii scanalati, che sorreggono un cornicione del medesimo ordine, ed un arco a mezzo tondo che recinge la Vergine col bambino Gesù, e due fanciullini che tengono in mano le armi degli *Ughi*, e altri due nello specchio che sostengono l' appresso iscrizione:

UGONE OTHONIS III IMPER. AFFINI ACCOMITI MARCH: BRADEBURGENSI, ETRURIAEQUE, PRAEFECTO, QUI DIVO BENEDICTO HOC OLIM ET SEX ALIA COENOBIA CONDIDIT, PII HUJUS LOCI

(*a*) Vasari pag. 1108.
(*b*) Vasari vita di questo scultore pag. 350.
Richa Lez. XIV. car. 199.

MONACHI DE SE BENEMERITO SEPULCRUM VETUSTATE ATTRITUM INSTAURARUNT AN: SAL MCCCCLXXXI. H: M: H: N: S:
OBIIT AN. SAL. MI. XII. HAL. JANUARIAS.

occupa finalmente il centro del monumento la CARITA' simbolo della gran benificenza di Ugo (*a*).

Dopo questo mausoleo trovasi la quinta ed ultima Cappella della famiglia *del Bianco*, ornata di un quadro di *Filippo Lippi* che rappresentò S. Bernardo scrivente in luogo solitario mentre la santa Vergine gli appare. Questo quadro, eseguito nel 1480 a spese di Francesco Del Pugliese, restò nella chiesa delle Campora fino al 1530, epoca nella quale fu trasportato in questa Badia in occasione dell'assedio che ci mosse un cittadino, CLEMENTE VII! Vedesi in questa tavola il ritratto del pittore nella figura che è in ginocchio, quello della sua moglie nell' immagine di Nostra Donna, e quelli dei suoi figli negli angioli; ed è pregievole questa pittura in alcune cose, come nei sassi, nei libri ed erbe, non che nella figura del santo, poichè esso pittore vi si ritrasse tanto bene al naturale, che il Vasari dice non mancarle che la parola. Questa cappella è pure ornata di diverse iscrizioni e del mausoleo del Conte Luigi Fantoni fiorentino, celebre giureconsulto.

Restano ad osservarsi in chiesa un organo con tenda dipinta da Pier Dandini e il terrazzino lavorato da Felice Gamberai; il finto organo che vedesi in faccia a levante ha pure una tavola di B. 8 di altezza, fatta dal *Vasari*, nella quale vedesi effigiata Maria Assunta in Cielo, e di mirabil effetto è un coro di angioletti e Apostoli che accoglie la Vergine, e che in vaghe ed esprimenti attitudini si vedono osservar quel prodigio (*b*).

(*a*) Ogni anno nel giorno anniversario della morte di Ugo si pone presso a questo sepolcro uno strato nero, un armatura di ferro, uno stocco ed un bastone, e quindi si recitano le preci dei defunti in suffragio della sua anima.

(*b*) Richa car. 204. lez. 16.

CONVENTO

Il primo chiostro che s' incontra dopo la sagrestia, della quale già tenni parola nel descriver la chiesa, è detto « *degli Aranci.* » È questo degno di osservazione per il suo stile di architettura e per l'avanzo di un sotterraneo della primiera fabbrica, come pure per i frammenti delle antiche lapidi sepolcrali e di sculture, state murate all'intorno lungo le quattro loggie di questo chiostro, sopra le quali vedonsi tredici storie dei fatti principali della vita di S. Benedetto, eseguite in un epoca poco felice per la pittura, ma pure interessanti; fra le quali havvene una del *Bronzino* rappresentante il Santo che si getta nelle spine.

In una cappellina prossima alla loggia conservasi, sebbene molto guasta, una tavola di marmo scolpita *da Mino da Fiesole* per commissione di Diotisalvi Neroni, nella quale è la Nostra Donna col bambino Gesù in braccio, posta in mezzo a S. Lorenzo e S. Leonardo (*a*). Accanto alla porta contigua al corridore che porta al *Chiostro grande* vedesi un S. Benedetto che accenna silenzio, di mano del *Beato Angelico*. In questo chiostro havvi la statua in marmo del Conte Ugo scolpita da Raffaello Petrucci nel 1617 (*b*).

Il refettorio trovasi ornato di un superbo affresco di *Giovanni Antonio Sogliani* che rappresenta un crocifisso con parecchie altre figure benissimo espresse. Questo convento del resto non lascia niente a desiderare per tutto quello si richiede a uno stabilimento di tal genere; e terminerò di parlare del medesimo col riferire parecchie notizie levate da quel luogo. Con un diploma del 8 Gennaio 1002

(*a*) Vasari vita di Mino.
(*b*) Rastrelli tom. 6 pag. 105.

Ottone dichiarò questo convento Imperiale e Reale; nel 1030 Pietro I. Abate di questa Badia edificò e dotò uno spedale per l' infermi e per i pellegrini sotto il titolo di S. Niccola. Nel 1292 dovendosi fare diverse riparazioni al palazzo del Potestà, i consiglieri ed il capitano del Popolo (Uberto da Lucca) si adunarono presso il Padre Abate di questo convento per trattare le cose della Repubblica. Nel 1489 volendo il Governo liberare la città da una penuria di farine, sotto la proposta del Magnifico, invitò questi religiosi ad acquistare e porre le necessarie riparazioni ai mulini delle gualchiere di Rovezzano che avevano fino allora appartenuto alla famiglia *Albizzi*. Inoltre questi Religiosi nel 1490 vengono incaricati di esigere una contribuzione, allora imposta in favore dell' Università di Pisa, ed a loro viene costantemente affidato la custodia dei depositi in denaro ed in effetti di valore appartenenti al Governo ed ai particolari. Sotto il Regno di Cosimo I. al religioso Don Isidoro Montauti, letterato distinto, fù affidata la direzione dello Spedale di S. M. Nuova, al quale procurò vantaggi cosiderevoli. Il successore Francesco I. affidò pure al religioso *Don Vincenzo Borghini*, antiquario celebre, alcune importanti funzioni relativamente al Spedale degli Innocenti. Nel 1783 Pietro Leopoldo permise a questi religiosi di acquistare alcuni beni nelle Maremme di Siena e Grosseto, e così procurare a queste non felici provincie i vantaggi che sarebbero resultati dall' aumento delle coltivazioni. Questo medesimo Sovrano fece lor fare l' acquisto dei Mulini dei Renai, e di S. Niccolò, per il migliore servizio del Pubblico; ed infatti varie riparazioni operarono questi religiosi alla pescaja di S. Niccolò onde preservare quei contorni dalle inondazioni, e regolare le acque necessarie a questi mulini. I bagni di Monte Catini che Pietro Leopoldo riedificò con una ammirabile munificenza furono affidati a questi religiosi, ove

costruirono uno spedale per i poveri, quel superbo bagno comunemente detto il *Rinfresco*, un albergo, e diversi altri fabbricati, fra i quali un' oratorio. Infine nulla omisero questi benemeriti monaci ad assicurare in quel soggiorno la salubrità dell' aria ed il comodo ed amenità di quei che vanno a prender quell' acque.

Erogarono questi religiosi considerevoli somme per coltivar gli *Appennini* e le *Maremme*, ed a loro spese stabilirono dei forni, per i quali la nostra popolazione in critici tempi notabili vantaggi ne risentì. Inoltre questi religiosi hanno copiato e conservato un gran numero di manoscritti greci, latini e toscani, che trovansi nelle Biblioteche di Firenze, nella Cattedrale di Siena, e in altre città della Toscana; ed a questi monaci finalmente la Fiorentina gioventù molto dovette, poichè vi si diedero lezioni di belle lettere, di Filosofia, e Mattematiche.

Terminerò di questo convento e di questi religiosi col riportar la lode che ne fece nel suo poema Frà *Domenico da Corella* dell' ordine dei predicatori con questi versi:

Protinus urbani venio Praetoris ad aedem
Juxta quam sedes Virginis alta manet
Hic aliter soboles Benedicti clara Parentis
Et nostro residet tempore Sancta Cohors.

—

LUGLIO

—

PALAZZO DEL BARGELLO, GIÀ DEL POTESTÀ, PUBBLICHE CARCERI

L' imponente prospetto di questa antica fabbrica ci rammenta gli infelici tempi della Fiorentina Repubblica, nei quali orribilmente agitata dalle intestine discordie, non potendo al certo fidarsi di quei medesimi suoi cittadini ormai impegnati nei partiti che la laceravano, si trovò costretta ricorrere all' estraneo perchè la pubblica autorità fosse imparzialmente esercitata.

Fu questo palazzo eretto nel 1250. Nel Settembre di quell'anno avendo i Guelfi riportata nella terra di Figline sull'emola fazione una segnalata vittoria, si portarono, o meglio direbbesi, corsero tosto a Firenze per cambiarne il governo e dare un sollecito principio e fine a questo palazzo, onde abitarvi coloro a cui affidar volevano l' amministrazione della giustizia (*a*). L' architetto del medesimo fu Arnolfo di Lapo, poichè Filippo Baldinucci, dietro le traccie del Vasari, parlando di lui, che alcuni vogliono padre

(*a*) Prima che fosse fatto il presente palazzo abitarono gli mministratori della Giustizia nel Vescovado, e poi sulla piazza i S. Martino dove è tuttora quella torre, al lato della Badia.)uesta autorità pubblica fù chiamata *Potestà di Firenze*; ed initti sul finire del secolo XII. si trovano gli amministratori di iustizia, rivestiti del nome di Potestà. Essi dovevano esser foestieri delle più distinte famiglie d' Italia, titolati e di Parte uelfa. Formavano la loro Corte due collaterali per le cause ciili, un giudice per i malefizii, quattro notai ed otto donzelli, i più un contestabile con 20 berrovieri o birri. Il tempo del oro governo era in principio determinato ad un anno, poi a sei iesi, ma si potean confermare. *Lastri Oss. Fioren.*

altri maestro d'Arnolfo, così si esprime « Fu anche « fatto con suo disegno il palazzo degli Anziani, uf- « fizio cominciato in Firenze nel 1250, che servì poi « pel Potestà oggi per Bargello. » In questa fabbrica fu incorporato un palazzotto antichissimo dei Boscoli, e giusta quello ne dice il *Rastrelli*, furono demolite alcune case dei monaci di Badia ed inclusive parte della loro chiesa, la quale, come già dicemmo, non aveva la presente forma, ma si estendeva ampiamente occupando il luogo che è ora trà il Palazzo ed il convento col principio della strada del Palagio.

Questa fabbrica di tre epoche, sebbene prossime l'una all'altra, risente affatto di quella grandiosità di fabbriche, usate prima della restaurazione dell'arte. « La magnificenza d'allora, (scrive l'abate « Francesco Fontani) si faceva consistere in grandi « ammassi di pietre riquadrate, e nella privazione « di ogni ornamento. » La parte che fiancheggia la torre sulla via del Palagio, volgente difaccia alla chiesa di Badia, è la più antica, ed è forse quella fabbrica che con la torre medesima preesisteva ai lavori di Lapo, appartenuta alla famiglia Boscoli (7). L'altra porzione che fa angolo sulla piazza di S. Firenze fu la prima aggiunta, ancora essa pare anteriore a Lapo. La terza parte dilungandosi verso levante è circondata da via della Giustizia a mezzogiorno, dalla via dell'Acqua a levante, e dalla via del Palagio a settentrione, pare esser quella aggiunta di Lapo intorno al XIII. secolo, ritrovandovisi lo stile meno rozzo del resto della fabbrica.

Nel secolo XIV. fù questo palazzo molto ingrandito da Angiolo Gaddi, che ridusse a volta la sala principale del palazzo, in avanti coperta a tetto, ed inalzò la porzione della fabbrica più antica, e tutta la coronò di merli (*a*). Succedono sotto questi due

(*a*) Vasari vita d'Angiolo Gaddi pag. 180.

ordini di finestre a foggia di mezzo circolo e tramezzate da colonnette, aventi nel mezzo un' arme della Repubblica.

« Campanile » Fu l' antica torre dei Boscoli aggregata al Palagio. Essa quadra, altissima, è coronata di merli sovrapposti ad archi sopra mensole, e sotto ogni facciata presenta una finestra bislunga dalle quali vedesi la campana comunemente chiamata del Bargello, in antico chiamata la *Montanina*, perchè tolta dal Castello di Montale che fù soggiogato dai Fiorentini nel 1302. Con lento e sgradevol suono annunziava una volta questa campana l' ora della sera, nella quale dovevano i cittadini deporre le armi e ritirarsi, e però venne detta *la Campana dell' Armi* (*a*). Non so a quale scopo suona anche ora la sera un terzo avanti le 11 ore, e come campana d' infamia fu sempre destinata a suonare per le pubbliche esecuzioni di giustizia. Ci previene ancora questa campana del tempo in cui alla pubblica vista stanno esposti quegli infelici, cui una malvagia condotta ha meritato la condanna ai lavori forzati

Prima di entrare nell' interno di questo tetro palazzo non voglio passare sotto silenzio alcune particolarità che ancora ai nostri giorni vedonsi al di fuori. Avrà osservato il lettore, all' elevazione circa un quarto della torre infaccia alla Badia, un terrazzino sopra del quale vedesi rimurata in un' epoca pare assai remota una finestra, nell' antico vano della quale vedesi scolpito in pietra un volto umano che dalla berretta in testa fa supporre il ritratto di qualchè personaggio contemporaneo a Dante, e che alcuni

(*a*) Cosimo I., per togliere ai Fiorentini ogni mezzo di scuotere l' odiato giogo, dal 1537 al 1573 pubblicò quarantatre editti con i quali sono moltiplicati i balzelli, determinate le prigioni di relegazione, e istituito un Magistrato di vigilanza. Tra questi leggesi che era condannato al taglio della mano destra chi si trovava per le vie di Firenze la sera dopo il suono della campana del Bargello.

pretendono essere, sebbene senza poterlo asserire, l'effigie di *Corso Donati*, quivi messa in antico per odio di questo cittadino potente.

La porta d' ingresso difaccia al convento di Badia, che introduce nella parte terrena del fabbricato più antico, è fiancheggiata in alto da due leoni di pietra; anticamente vedevasi questa coperta da un tetto a schiena d'asino, del quale ancora si distinguono i segni nel muro. La catena che vedesi appesa è un pezzo di quella che i Fiorentini tolsero per trionfo dal Porto Pisano nel 1364 (*a*); ed il campione della misura lineare fiorentina, che sta nel muro fra la porta e la catena, è il passetto di bronzo diviso in 2 braccia (un' auna), che è la sola misura lineare prescritta dalla legge in tutta la Toscana (*b*).

Nell' angolo della facciata meridionale havvi una fontana eretta nel 1809 sul disegno di Giuseppe Del Rosso, alla quale la gran fontana della Piazza del Granduca fornisce l'acqua; due delfini scolpiti in marmo da Gio. Batta. Giovannozzi versano acqua in un antico sarcofago di marmo di scultura greca che esisteva nei sotterranei della soppressa chiesa di S. Pancrazio, ove aveva servito di deposito all' antica famiglia Temperani, e che per la singolarità del suo lavoro ha meritato di esser citato nell' opere di uno dei nostri più celebri antiquarj (*c*). Sull' angolo diametralmente opposto è un tabernacolo, entro al quale è un affresco molto

(*a*) Vedi Calend, del 1844 car. 98.

(*b*) Siccome anticamente ciascun Borgo aveva dei pesi e delle misure sue particolari, così il Granduca Pietro Leopoldo, con sua legge del 13 Marzo 1781 e 11 Marzo 1782, stabilì l'uniformità delle misure nei suoi stati, e ordinò che il passetto (così chiamata la misura indicata) fosse posto nel luogo medesimo dove la Repubblica aveva fatto esporre le sue misure, affine che ognuno potesse eseguirvi a suo discarico le necessarie verificazioni.

(*c*) *Gori* delle Iscrizioni antiche delle Città Greche e Romane di Etruria.

guasto di *Fabbrizio Boschi* rappresentante un fatto della vita di S. Bonaventura (*a*).

Nella torre di questo palazzo, dalla parte che guarda la via del Palagio, vi si osserva un qualchè tenue avanzo di pitture appena visibile; poichè è da sapersi che quando non potevasi aver nelle mani qualchè ribelle o traditore della patria, per segno di eterna ignominia facevasi dipingere sull' esterne pareti di questa torre. Il *Baldinucci* nella vita di Giottino descrive queste pitture rappresentanti il Duca d' Atene, ed i complici della di lui tirannia. Ed il *Migliore* nei suoi zibaldoni istorici riporta la seguente notizia estratta da un manoscritto in casa *Alessandrini* « Il Duca d' Atene è dipinto al Palagio del « Podestà nella torre, miterato (*b*) come mancatore « di fede, con i suoi compagni e seguaci traditori e « disleali, miterati. Venne in Firenze di Giugno « 1342 e a di 6 Agosto 1343 si fuggì. » I complici li questo tiranno furono *Cerretieri Visdomini, Rinieri di Giotto di S. Gemignano, Guglielmo d' Assesi, Gabbriello suo figlio, Melladusso d' Ascoli e Fra Giotto fratello di Rinieri*, i quali a loro eterna nfamia e sodisfazione del popolo fiorentino che ragionevolmente li odiava come fautori della tirannia a più smodata ed abusiva vennero dipinti nella parete esterna di questa torre. Un iscrizione al di otto di ciascun individuo indicava la persona ed i oro delitti.

Il Vasari inoltre narra che l' anno 1478, dopo a congiura dei Pazzi fu deliberato che tutti i complici fossero come traditori dipinti nella facciata del

(*a*) Baldinucci tom. 10. pag. 125.

(*b*) Miterato con la mitra in testa come solevano mandarsi rei alla *Berlina*, o sul somaro per la città, disonore massimo i quei tempi. Nè faccia maraviglia se a tanta infamia destinarono Fiorentini la memoria di così empio tiranno, poichè anche i pittori nei sacri luoghi lo vollero con dispregio disegnare. Il Manni nfatti, nella crocifissione di Cristo, dipinta nel Capitolo di S. M. Novella, dice esser ritratto in quel giudeo che offre a Cristo medesimo per dissetarlo una spugna intinta nel fiele e nell' aceto. osicchè chi bramasse conoscer l' effigie di questo tiranno non a che a portarsi colà.

Palagio del Potestà, onde essendo quest' opera offerta ad *Andrea del Castagno*, egli come servitore ed obbligato alla casa dei Medici l' accettò molto ben volentieri, e pose tanto studio nel dipingere il supplizio di quei personaggi, che gli fu dato il soprannome *di Andrea degli impiccati*. Queste sconcie pitture furon poi cancellate per volere di Sisto IV., che viene accusato d' avere avuto parte in quella congiura.

Oltre a quella da me accennata, altre porte danno l' accesso a questo tetro palazzo, capace a cangiare in cupi i più ridenti pensieri, e nel momento che dalla porta di *via del Palagio*, pongo piede nel cortile, per tre lati serrato dal vasto portico di anneriti pilastri, e ripieno nelle pareti, non che in tutti i vani del muro tra gli archi, dell' armi dei Potestà e dei Giudici di Ruota, mi assale un brivido, sembrandomi vederlo ancora ingombro di una mannaja al chiarore di due torce di pece per eseguirvi delle private esecuzioni, e tante quante si potessero ordinare da un governo tirannico, e così se enumerare si potessero le tante teste che caddero sul lastricato di questo cortile che schiera di migliaia e migliaia sarebbe questa! Ed in prova di questo serva dare un' occhiata alla forma del lastricato che in mezzo del cortile si vede, per accertarsi non senza ragione dell' idea di trabocchetto, di cisterna ferrata, che in altri tempi sotto altri governi, servir dovette di tomba a tanti infelici strascinati in questo orrido soggiorno; che se inverità non fosse il viver presente rifuggirebbe la mente inorridita, e mi cadrebbe di mano la penna dovendone parlare.

Sopra il portico trilaterale, nei punti settentrionali e di levante ricorrono a due piani le finestre come quelle dell' esterno. Nella parte meridionale, oltre tre archi a porzione di circolo, retti da pilastri con capitelli a fogliami rustici, ve ne sono altri cinque che rimangono loro sopra, ed i quali sembra che formassero già una deliziosa loggia di somigliante

forma architettonica, e mostrano l'arte rinvigorita e forse il fare dell'Orgagna. Dal lato di ponente sporge una lunga scala appoggiata al muro esterno del cortile, con antiporto e ripiano a mezzo, per la quale ascesi, dal lato sinistro perviensi nel loggiato gia rimurato, e dallà parte destra si entra nelle prigioni annesse ad un vasto salone, dove si tormentavano i rei e si compilavano i processi criminali. Questo salone, adesso ridotto esso pure a carceri, corrispondeva sopra altro salone che trovasi a terreno, e che fino al secolo XVI. nella sua primiera forma servì all' adunanze dei Giudici di Ruota (*a*).

Immagini pertanto il lettore di vedere il salone superiore non come ai nostri giorni (poichè vi sono state fatte varie innovazioni per ridurlo a carceri) ma bensì nella sua primitiva forma di un gran camerone quadrato ed alto, avente di pianta nella facciata, ovvero nell' angolo di settentrione, una pittura per mano di Giotto di alcune figure di santi (*b*). Sotto questa pittura ora imbiancata vedevasi una spalliera o banco, sul quale sedevano otto giudici vestiti di toghe pavonazze, che avevano dinanzi un lungo tavolone. Gli altri tre angoli del salone figurisi vederli ingombri di istrumenti, di orribili supplizi, e lordi in varii punti di umano sangue. Una immagine di Nostra Donna con una lampada accesa vedevasi dipinta sulla parete accanto ad un angolo ove sporgeva dal muro una trave con una carrucola in punta e la corda del tormento. Dovea forse quest' immagine consolare quelle vittime? oppure fu posta colà per la vecchia usanza degli uomini di usare delle cose divine per tutelare le loro ribalderie?

E quì lungo riuscirebbemi l' enumerare quei tormenti e strazii fatti soffrire a tanti infelici, se ad uno

(*a*) Adesso è ridotto ad archivio dei Processi Criminali.
(*b*) Tuttora vi si vedono ricoperti dal bianco, sopra l' armadio che racchiude l' altare dove celebrasi nelle feste di precetto la messa per i carcerati, alcuni avanzi di quelle pitture sotto le quali il pittore avea anche ritrattato alcuni ragguardevoli cittadini dei tempi suoi.

ad uno dovessi enumerarli, pure riepilogando i principali che quì ed altrove soffrir si fecero nei primi tempi, e quasi fino al secolo diciassettesimo anche dalle più culte nazioni, darò un'idea della procedura di quei tempi.

La giurisprudenza criminale distingueva una volta due specie di tortura, l'una che dicevasi preparatoria, quando non esistevano delle prove sufficienti contro di un accusato di un delitto degno di morte (*a*). L'altra chiamata preliminare si applicava dopo il giudizio di morte e prima dell'esecuzione, affine di ottenere la rivelazione dei complici (*b*).

Eravi nei primi tempi il tormento della *Vigilia*, che consisteva in un altissimo sgabello di sedile largo un palmo, e che invece di piano era accuminato a forma di diamante, puntato in mezzo, e quasi tagliente nei quattro angoli, riceveva a sedere il paziente con i piedi privi d'appoggio. Posto sopra questo tormentoso seggio gli si legavano le gambe onde non potesse allargarle, gli si legavano le mani dietro le reni e con un cappio erano raccomandate ad una fune che scendeva dal soffitto. La vita era lentamente legata alla spalliera dello sgabello, ancor essa accuminata a punta di diamante, un birro gli stava al lato, e dava al paziente delle spinte che lo facevano dondolare da una parte e dall'altra, e di quando in quando si davano dei tratti dolorosissimi alle braccia del paziente. Parecchie ore vi si tenevano quelli infelici che ricusavano confessare. Ma quante confessioni di delitti talora non commessi si estorsero dalla bocca di tanti disgraziati con questa specie di torture!

Altro più forte tormento si metteva in uso verso quegli accusati ostinati a negare il delitto di che venivano imputati, ed era questo chiamato *Tortura*

(*a*) Questa specie di tortura venne abolita colla dichiarazione del 24 Agosto 1780.

(*b*) Questa fu conservata per altri 9 anni dopo, e non venne abolita che nel 1789.

capillorum, che consisteva nel trarre l'accusato sotto una fune che scendeva dalla soffitta, e fatto un mazzo dei capelli con arte diabolica ed in alcun modo che potevano, facevano alzare di terra tutta la persona. In questa sospensione facevasi rinnuovare al paziente il giuramento di dire la verità, mentre che un notaro testimone di si inaudite barbarie, notava quello che sortiva dalla bocca di quegli infelici.

A questo tormento se ne aggiungeva altro che si diceva *Ligaturae canubis,* il qual tormento consisteva in una matassa di cordicella di canapa la quale si attortigliava al pugno della mano, e torcevasi tanto sinchè si slogava e staccavasi affatto la mano dal braccio, ripiegandola sul braccio stesso; in tal martirio venivano di nuovo interrogati e se non deponevano nel modo desiderato dal processante si faceva loro stringere più forte le *ligaturae canubis,* e così più forte dare lo squasso, sino a che un profondo gemito annunziava lo svenimento di quei miserabili.

Mentre si davano tali squassazioni altri tormenti più inauditi inventava la procedura di quei tempi; il *Tassillo* che era un pezzo di legno impesciato che ponevasi sotto l'unghie dei piedi, e al quale si metteva il fuoco, gli *Eculei* che erano una sorte di cavalletto su cui si stendevano e si tormentavano i delinquenti; le sbarre con le quali si tormentava la bocca dei poveri imputati, e gli zufoli che formavano uno strumento, col quale si tormentavano i rei stringendo loro con esso le noci del piede.

Finirò di parlare di questi inauditi supplizi, ravvisati tutti sotto il nome di tortura, definendo che in questa non poteva l'innocente che perdervi. Non è nuovo questo dilemma, o il delitto è certo o incerto; se certo non gli conveniva altra pena che quella stabilita dalle leggi, ed inutili erano i tormenti, perchè inutile era la confessione del reo, se incerto non

devesi tormentare un innocente, perchè tale è secondo le leggi un uomo i di cui delitti non son provati. Quasi che il criterio della verità risedesse nei muscoli e nelle fibre di un miserabile, non era questo il mezzo sicuro di assolvere i robusti scellerati e di condannare i deboli innocenti? stolti! Lo provo. Una vedova essendo scomparsa ad un tratto da un villaggio ove essa dimorava, senza essere ricomparsa d' allora in poi in verun luogo del vicinato, si sparse voce che la medesima era perita per mano di qualche scellerato che aveva sepolto il suo corpo in luogo appartato per meglio nascondere il suo delitto. Il giudice criminale della provincia ordinò delle perquisizioni. I suoi sgherri videro per conbinazione un uomo nascosto nelle boscaglie, che loro parve atterrito e tremante, lo arrestarono, e sul semplice sospetto che egli fosse l' autore di quel delitto, fù trasportato al *presidiale* della provincia. Costui parve sopportare coraggiosamente la tortura, ma apparentemente per pura disperazione e stanchezza di vivere, e finì col darsi per colpevole dell' assassinio. Sulla sua confessione, ma senz' altre prove, fù condannato e punito di morte. Il fatto solo giustificò la sua innocenza. Due anni dopo il suo supplizio, la donna che si credeva morta, e che non era che assente, ritornò nel villaggio. La voce pubblica si sollevò contro i giudici. Essi avevano condannato l' imputato prima d' aver verificato l' omicidio. *Ved. Raccolta di Sentenze citate nelle Osservazioni di Paolo Rizzi sulla Procedura criminale.*

Il prospetto dell' assurdità in questo genere dal primo potestà fino al giorno, nel quale il Granduca Pietro Leopoldo fece bruciare nel cortile del Bargello tutti questi istrumenti dell'antica barbarie, potrebbe esser esteso più dettagliatamente di quello ho fatto, ma con Montesquieu dirò « Sento la voce della natura che grida contro di me » ed ormai le civilizzate nazioni appresero da quel Sovrano come

si formi il carattere dei popoli, e come si possano questi condurre all' onesto ed al giusto senza gli orrori di quei spietati supplizii inventati nei secoli dei Longobardi, e continuati quasi fino ai dì nostri. Solo dirò che severe e scritte col sangue erano le leggi di quei tempi, ed atroci i martirii. Che se molti e molti pittori si ingegnarono sempre, nel rappresentare il martirio di qualche santo, di render la scena più dolorosa ed evidente col contrasto dei ceffi dei manigoldi ed il volto del martire, credo però che nessuno abbia potuto farsi un' idea di quel che era quivi realmente in quei tempi, ne la mia penna avrà certamente potuto riuscirvi, perchè oltre all' essere inesperta ancor vi repugnava (*a*).

Passando alle prigioni, nulla di particolare offrono queste, e mentre che anticamente vedevansi luride, orride e circondate da immondizie schifose e fetori insoffribili, vedonsi ora invece per le provide cure del nostro Governo ben poco penose a coloro che una malvagia condotta gliel fa abitare. Sono queste in buon numero, tanto al primo, quanto al piano

(*a*) Non fa orrore il sapersi che un' ottimo nostro cittadino per aver soltanto detto scherzando che „ *Clemente VII non era stato canonicamente eletto, stante il non essere di legittimi natali* „ a ore 18. italiane fù preso, e alle 22 dopo un tratto di fune fù sulla porta del Bargello decapitato (*a*) (e forse non aveva egli detta la verità?) Nè al tempo della Repubblica soltanto, ma anche sotto il principato, e specialmente sotto Cosimo I. non furono in minore numero le confiscazioni, ed i bandi. I piccoli errori erano puniti atrocemente, e le azioni umane, circoscritte trà tanti limiti ed investigate da tanti severi ed infami delatori, invilirono il popolo. Il semplice omicidio con legge del 11 Marzo 1549 senza distinzione di duolo e di colpa, era punito con la morte, e con la morte si puniva chi dava ricetto all' uccisore. Chi ammazzava l' uccisore era premiato, e un uccisore era privato di ogni speranza di ottener grazia e di ritornare in patria senza commettere un' altro omicidio. Il tenere armi era delitto di morte e di confisca di beni. 430 Fiorentini trovo erano stati condannati a morte nel 1540 per contumacia o per solo delitto di stato; ed erano soli quattro anni di principato. . . . Durante il regno di Cosimo delle primarie famiglie fiorentine 146 individui furono pubblicamente decapitati, e trà questi 6 donne.

(*a*) *Varchi Stor. lib. II. pag.* 3.

superiore. Una bassa porta ben ferrata ne da a ciascuna l'accesso, e Niccolò Machiavelli, che nel 1513 per sospetto di aver preso parte nella congiura dei Boscoli e dei Capponi contro il Cardinale Giovanni de Medici fu rinchiuso in una di queste, col seguente sonetto la descrisse

L' ho Giuliano in gamba un paio di geti
Con sei tratti di corda in sulle spalle,
L' altre miserie mie non vo contalle,
Perchè così si trattano i poeti

Menan pidocchi queste parieti
Grossi e paffuti che paion farfalle,
Nè fu mai tanto puzzo in Roncisvalle,
Nè in Sardigna fra quelli arboreti;

Come nel mio si delicato ostello
Con un rumor che proprio par che in terra
Fulmini Giove e tutto Mongibello

L' un s' incatena e l' altro si disferra
Con batter toppe, chiavi e chiavistelli;
Grida un' altro che, troppo alto è daterra!

Quel che mi fa più guerra
fu che dormendo presso all' aurora,
Cantando sentii dire: per voi s'ora

Or vadano in malora;
Purchè vostra pietà ver me si voglia,
Buon padre; e questi rei lacciol ne sciogliа.

Una delle più orribili di queste prigioni fù quella di *Frà Paolo*, ora ridotta a dispensa, che trovasi fra la cappella e l'attual cucina. Fu così detta da un frate dell' ordine di S. Francesco così chiamato, che fù poi capo di una masnada di assassini

col nome di Tiberio Squilleti napoletano. Costui nella prima sua gioventù, trasportato da quella impazienza di collocarsi, che è propria di tutti i giovani, aveva vestito l'abito dei conventuali di S. Francesco, ma poco convenendo al suo carattere quel tenore di vita pensò di procacciarsi una professione più attiva, e si elesse quella dell' assassino. Spinto pertanto alla scelleraggine dalla cattiva pratica d'allora, che quasi legittimava l' arte di bravo e di sgherro si attaccò al servigio di Ferdinando II. che lo teneva salariato (*a*). Fra Paolo non mancò di servir questo principe con molto valore per l' esecuzione delle sue oscure imprese e vendette, ma seguì poi quelchè doveva seguire; il frate fu ribelle al suo padrone, ed inquietò lungamente lo stato e Firenze stessa, scorrendo ed assassinando fin dentro le mura; ma il Granduca Ferdinando II., avendolo potuto avere in suo potere, il condannò a consumare lentamente i suoi giorni fra i ceppi e nello squallore di questa oscura carcere; solita ricompensa data agli iniqui da padroni iniquissimi. Se il lettore desiderasse conoscere quest' uomo non ha che ad indirizzarsi all' attuale archivio, dove lungo la scaletta (ora chiusa) che conduceva all' altro archivio dei vecchi processi criminali del Bargello, vedesi un' antico quadro rappresentante quasi spirante Fra Paolo, copiato forse poche ore avanti la sua morte. Vedesi infatti sdraiato sulla nuda terra privo di vesti con il capo attaccato al muro mediante un grosso collare di ferro, e con le mani cariche di catene fermate al suolo.

(*a*) Non è maraviglia se i colpi, i delitti e le atrocità furono sotto il Granducato di Ferdinando II. si frequenti, poichè oltre l' indolenza del Governo d' allora, e l' inclinazione dei popoli, è da considerarsi ancora la difesa che tutti i facinorosi ricevevano dagli ecclesiastici, e la bolla Gregoriana del 1591 sull' immunità delle chiese era il più grande incentivo per i delitti, e faceva orrore che la chiesa, ove risiede il fonte della Giustizia patrocinasse con tanto impegno i delinquenti, e lasciasse che dalle sue parti si insultasse ai Tribunali medesimi. Quando poi nel 1754 si accettò la massima, che la moltiplicità degli asili conferisce a quella dei delitti, si abolì allora per ogni dove l' immunità o l' asilo.

Nell' angolo di levante, presso al portico superiore del cortile, corrisponde la cappella del palazzo dipinta da Giotto, la quale, come prossima alla attual cucina, fu poi ridotta a dispensa ed a carcere la soffitta. In questa cappella, un tempo molto rispettata, *Giotto* dipinse Dante Alighieri insieme con Brunetto Latini e Corso Donati (*a*). Chi invertì l' uso di qùesto locale nel passato secolo, nulla curando queste grandi memorie, gli fece dare vandalicamente di bianco, e nell' anno 1841, sotto una crosta di intonaco e di bianco, con l' opera dell' esimio pittore Sig. *Antonio Marini* furono discoperti una gran parte dei pregiosi affreschi. Il possibile rinvenimento e restauro di queste pitture citate da diversi nostri storici e cronisti fù accennato dal Reverendo Sig. *Moreni*, e quindi proposto dal Sig. *Luigi Scotti* artista valente, ma non ebbe effetto. Il chiarissimo Missirini, nella vita che egli diligentemente scrisse dell' Alighieri, tornò caldamente a proporlo, ed ebbe il piacere di veder coronati i suoi desiderj, poichè l' esimio inglese Sig. *Seymour Kirkup* comunicati i suoi progetti al Sig. A. Bezzi letterato Piemontese, ed ambedue riunitisi con il Sig. Enrico Wilde Americano, che raccoglieva materiali nuovi per illustrare la vita dell' Altissimo Poeta, proposero di eseguire a proprie spese il divisato progetto, e lo avrebbero fatto se l' I. e R. Governo nostro non avesse ordinato che a carico del Regio Erario si eseguisse questo tentativo. Questa grande stanza, essendo un tempo stata cappella, servì per lungo tempo al tristo ufficio di ricevervi i condannati prima di andare al patibolo. La medesima va ad essere tutta accuratamente restaurata, e diligentemente si va a dar nuova vita a quelle preziose pitture vandalicamente imbiancate. Questa cappella da me veduta, è divenuta proprietà delle *Regie Fabbriche*, e benissimo si è rinvenuta l' effigie di quei personaggi che Giotto vi dipinse.

(*a*) Vasari vita di Giotto.

Dopo aver descritta nello stato attuale questa cappella, fermiamovici a considerarla nella vigilia di una di quelle esecuzioni, frequenti come dissi una volta in Firenze. Per darne una più vera idea piacemi aggiungere quanto desumo da un racconto di Ser Giovanni Maria di Bartolo Cecchi, concernente confratelli dell' antica compagnia di *S. Maria del Tempio,* una volta incaricata dell' assistenza dei condannati « Ha la *Compagnia del Tempio* un' altra « scelta di *cinquanta uomini*, che si adunano per « ordinario una volta il mese, dicono l' uffizio dei « morti, e quel che è di maggiore carità confortano « quei miserabili che sono dalla Giustizia a morte « sentenziati, circa di che si tiene quest'ordine. Quan- « do il Magistrato degli Otto ha condannato alla « morte qualcheduno si manda la sentenza al Bar- « gello e si fa sapere a questa compagnia de Neri « (così chiamata dall' abito che portano) che la « sera raguni gli uomini. Il servo di essa compa- « gnia va modestamente a bottega o a casa di cia- « scuno, e questi di notte si ragunano in una cap- « pella, che è nel palazzo del Bargello, e si vestono « di tela nera con cappucci, che coprono loro la « faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo « in cappella, e quivi da un caporale della sbir- « reria gli è fatto intendere come egli deve morire, « lasciandolo coi piedi nei ceppi. Allora gli uomini « di detta compagnia gli sono attorno disponendolo « a poco poco a confessarsi, e prepararsi alla morte, « e così stanno seco tutta la notte, cambiandosi ad « ogni ora, e l'accompagnano sino che muore, e mor- « to lo sotterrano. »

E giacchè mi venne occasione, nel descrivere il salone di questo palazzo, di rammentare quelle rigide leggi, che pure si praticarono da giudici cristiani, convienmi quì nominarne altre che si praticavano inverso quei miseri sentenziati a morire sopra di un patibolo. Questi infelici si lasciavano privi di ogni

umano e spirituale soccorso, e negavasi un tempo fino la sacra sepoltura, e quello che muove più a sdegno nemmeno si concedeva loro la Comunione Eucaristica, efficace e necessario conforto dell' anima in quegli estremi, e quasi che l' accostarsi alcuno a quei disgraziati fosse contrarre la infame macchia di reo, si lasciavano andare totalmente abbandonati d' ogni umano e spirituale aiuto. Barbarie di quei tempi! Un misero condannato, moribondo nel vigor della salute e della vita; oppresso da una possanza materiale in modo clandestino, trovarsi al procinto di perdere quella vita che la società non gli aveva potuto somministrare, e che pur nonostante gli toglieva, qual conforto poteva trovare, se non nella sola religione? ah! che come diceva un esimio scrittore (*a*), una sola parola di conforto per tai miseri assomigliar deve alla voce di un angelo celeste confortatore, ed a questo la religion nostra pietosamente provvide, poichè potè mandare quasi direi tranquilli e beati al patibolo gli uomini i più scaltri e furiosi.

E perchè andiamo meglio persuasi di questo rigore, leggansi le ordinazioni dei sacri concilii riguardanti lo stato compassionevole di questi infelici, ed il canone 27 del Moguntino celebrato nel 747 prescrive quanto appresso: *Vetatur ne in extremo supplicio afficiendis negetur S. Eucharistia;* mentre il canone del Concilio di *Malines al titolo 7 cap.* 4 fa con molta moderazione il seguente decreto. *Ultimo quoque supplicio afficiendis, tempestive de sacra Eucharistia provideatur quod ut iubeant rogentur serenissimae Celsitudines.*

E la pietà di pochi finalmente, impegnati per l' eterno vantaggio di quell' infelici, vinse il pregiudizio di quell' opinione, e tanto trionfò che nel 1361 con pubblica autorità si stabilì un utile confraternita o compagnia, destinata apposta per la di loro finale assistenza; sono parole del Senatore Carlo

(*a*) Cantù Margherita Pusterla.

Strozzi nelle sue memorie « La Repubblica Fioren-
« tina nel 1361 donò a questa compagnia braccia
« 30 di terreno fuori della Porta a S. Francesco,
« vicino al luogo della Giustizia perchè vi facesse
« fabbricare una cappella, alla quale nel passare i
« condannati, potessero sentir messa, ed un cimitero,
« dove i loro corpi si potessero seppellire. » Urbano
V. poi arrichì questa compagnia di molti privilegi ed
indulgenze, e fra i confratelli si elessero 12 confor-
tatori, il che parendo poi piccol numero si deliberò
l'anno 1424 che fosse raddoppiato; e quindi nell'an-
no 1442 fu pure aumentato fino a 50. E siccome per
l'avanti andavano questi confratelli a viso scoperto e
con gli abiti loro propri, intorno al 1424 comincia-
rono ad usare la veste nera, e così questi cinquanta
confratelli formarono la compagnia detta dei Neri
che si estraeva dalla compagnia generale (*a*).

Con legge poi inviolabile si osservava il segreto
grandissimo, di non potere i fratelli stessi dire di ap-
partenere a questa compagnia, dovendo il loro istituto
esser noto soltanto a Dio ed ai superiori che lo appro-
vavano. Nel giorno poi di S. Giovanni decollato, verso
le 22 ore, questi confratelli andavano processional-
mente sul pratello fuori la Porta della Giustizia, dove
tanti miseri per i loro misfatti avevano subìto la
pena capitale, il che pure facevano il giorno della
commemorazione dei fedeli defunti, con un solenne
suffragio nella chiesa del *Tempio*, e colla processione
al cimitero, ove erano ammontichiate le ossa di quel-
li infelici.

In un libro o registro, stato presso i *Neri*, e reso
guasto e sciupato dalla piena del 1557, che inondò
tutta la città, trovansi i nomi, reato, e sentenza di
tutti i condannati a morte dalla Giustizia, dal qual

(*a*) Questi confratelli confortatori erano tutte persone di es-
trazione civile e di capacità da arrecare conforto ai condannati.
Michelangiolo Buonarroti vi fù ascritto, come lo comprovava una
memoria che vedevasi scritta nella chiesetta di detta compagnia,
quando esisteva.

libro rilevasi che prima del 1360 i pazienti si gettavano da una finestra del Bargello, con la corda sospesa ad un ferro a ciò destinato, e che spesso dopo qualche ora si trovavano ancora vivi.

Fra le diverse notizie date per l'esecuzione dei miseri condannati, non voglio tacere un pio legato in favor loro, fatto dal Padre Amideo degli Amidei nel 1477 per rogito di Ser Giovanni Guiducci, e sanzionato dal breve di conferma di Papa Sisto IV, che consisteva nel dovere in perpetuo il Cappellano delle Monache di S. Giuliano nella chiesa di S. Niccolò in via del Cocomero, celebrare la messa, e quindi assistere ed accompagnare al patibolo i condannati a morte, e portar loro un panellino confetto di once tre per loro conforto, e al quale pensavano le monache, che rendevanlo gustoso quanto più l'arte d'allora il poteva.

Per por termine una volta a questa lunga materia riporterò quì quello che dice il Filosofo Milanese (*a*). « Che niuno dei delitti degli uomini sta in « bilancia colla perdita violenta della vita eccedendo « sempre questa sù qualunque scelleraggine. » Sull'esempio del Governo di Russia si mosse quel di Toscana a rendere alla natura il diritto di morte che le compete, ma non fu che una sospensione di breve tempo. Ciò che è tuttora costante è la clemenza sul trono, la spada della Giustizia minaccia, e il cuor del Principe la modera e la trattiene. Che poi la pena di morte produca l'effetto che si vorrebbe col trattener con l'esempio i delitti, anche per questo lato è d'insufficienza, ed a modo d'esempio merita di esser riportato un racconto di *Francesco Bonazzini manoscritto nella Magliabecana P.* 1. *pag.* 255. « Fu in « Firenze condannato a morte nel 1672 un tal giovi« nastro di anni 22, oriundo di Dalmazia per falsator « di moneta. Ma perchè l'Università di Pisa richiese « in quel tempo un cadavere per istudio d'anatomia « (al quale uopo erano allora conceduti solamente « quelli dei condannati) ne fu l'esecuzione tra-

(*a*) Beccaria dei Delitti e delle Pene car. 8.

« smessa colà. E siccome il carnefice era novizio
« nel mestiere, non avvertì che nel gettare la corda
« al collo del paziente gli avea preso la goletta del
« giubbone, onde credutolo morto lo lasciò semivivo,
« ciò si conobbe quando i serventi dell' Università
« ebbero staccato il cadavere dal patibolo. Gli furono
« dai maestri usate tutte le diligenze e fù richiamato
« alla vita, nè altra inperfezione gli restò che l' avere
« qualche volta le orine sanguigne. Il principe lo as-
« solvè da ulteriore pena, e lo costituì al servizio del-
« lo spedale. Ch' il crederebbe? i suoi portamenti fu-
« rono sì rei che bisognò finalmente bandirlo dallo
« stato. Ciò neppure gli servì d' emenda, anzi tornato
« di nuovo al suo primo delitto di falsar la moneta,
« si seppe dopo qualchè tempo che era stato in Mo-
« dena per l' ultima volta impiccato. »

Dopo aver visitati gli tutti angoli di questo tetro palazzo, ci dipartiremo da questo luogo di miserie, però sebbene non sia mio uffizio il farla da moralista, mi si permetta una breve riflessione. Quelle carceri che un tempo furono stanza di Fra Girolamo Savonarola, del Boscoli, del Capponi, del Machiavelli, del Diacceto, del Soderini, del Carducci, di Bernardo da Castiglione, di Iacopo Gherardi, e di Raffaello Girolami e di tanti altri uomini celebri nelle storie, sono ora ripiene di altri individui condannati da una malvagia condotta. Ah quanto non sono essi da compiangersi benchè rei! In potere di genti per consuetudine freddamente crudeli, dove non ricevono uno sguardo di compassione! Oh quanto men grave apparirebbe a quei miseri la perdita della libertà, se una società di pietosi, almeno nei giorni festivi gli visitasse e con amorevoli parole confortandoli a rassegnarsi al volere di Dio, eccitasse in quei cuori l' affetto della pietà e la virtù della pazienza. Ah! che una parola umana all' orecchio di chi soffre non ha prezzo sulla terra. Abitudine antica è questa lamentata perfino dai Profeti della Sacra Bibbia cioè « *che mentre l' uomo patisce non vi è chi vi pensi nel cuor suo* »

AGOSTO

—

VIA DEL PALAGIO

Taluni storici sono di parere che questa via, che va a congiungersi con la *via Ghibellina*, prendesse nome dal palazzo del Potestà che nel suo principio la rasenta; altri poi desumono un tal nome dall'antico anfiteatro o Parlagio, ciò però non mi sembra verisimile perchè il Parlagio era molto distante, nè tampoco da questa strada direttamente vi si perveniva; credo io piuttosto che prendesse questo nome dalla famiglia del *Palagio* derivata dai Conti Guidi.

Vediamo quello ne dice il *Migliore* rapporto a questa famiglia nel parlare della loro cappella gentilizia in S. Michelino Visdomini « Cappella di quei « del Palagio con un'Assunta dell' Empoli; vogliono « che essi ottenessero quel luogo in ricompensa del « terreno conceduto ai fondatori per edificarvisi so- « pra la chiesa, argomentandolo quelli per essere « state quivi molto appresso e *molto nell' antico* le « sue abitazioni a foggia di palazzo, secondo il basso « stile e modo tenuto di murare di quei tempi da « cui presero quel casato del Palagio essendosi sin- « golarizzati in quello, » Sebbene il del Migliore non noti alcuna abitazione di questa famiglia nella via del loro nome, pure nonostante sono di parere che la famiglia desse il nome alla strada, e che oltre a quelle indicate dal Migliore, anche in questa strada avessero i *del Palagio* trasportata la loro dimora

I *del Palagio* ebbero sopoltura alla SS. Nunziata, e furono fondatori della chiesa di S. Francesco a Fiesole, nella quale vedonsi le loro armi gentilizie.

VIA DEI PANDOLFINI

E la strada che comincia dalla *via del Proconsolo*, e sbocca nel Mercatino di S. Piero, sì chiamò in antico *via dei Carducci* perchè quei di tal casata vi ebbero le loro abitazioni avanti che le trasportassero in Terma. Prese poi un tal nome dai *Pandolfini*, famiglia molto chiara nella Repubblica, venuta dalla Gondolina in Firenze. Le loro case trovavansi a sinistra di questa strada, ed il loro palazzo, ora di proprietà del Sig. Dottore Allegri, nulla offre di particolare.

VIA DEL PROCONSOLO

Questa strada ha principio passata la chiesa di Badia. Fu così chiamata dal celebre Magistrato del *Proconsolo* che si eleggeva tra i Consoli dell' arte dei Giudici e Notari per soprintendere a quelli di tutte le corporazioni industriali.

Aveva la sua residenza in quell' antica torre o casa sulla cantonata di via dei Pandolfini, e che anche ai nostri giorni mostra scolpite le armi del Proconsolo e della Repubblica, lodevolmente rinnuovate dall' attual proprietario Sig. Landini nell' ultimo restauro di questa casa, onde non se ne perdesse la memoria.

Questo magistrato fu di grandissima autorità, nella Repubblica, poichè nelle pubbliche funzioni, non che sulla pubblica ringhiera occupava il primo posto dopo la Signorìa, e se tutte le arti ebbero consoli che sorvegliarono alle medesime con giurisdizione di decidere delle cause degli artefici riuniti sotto la loro insegna, sopra tutte però sorvegliava quella del Proconsolo, sotto la qual denominazione si comprendevano gli Avvocati, i Giudici, i Procuratori ed i Notari. I suoi giudicati erano inappellabili, ed altro

rimedio non avevano che il ricorso alla R. Consulta; inoltre tutte le scritture che andavano fuori del dominio Fiorentino venivano legalizzate sotto il nome ed il sigillo del Proconsolo.

Ser Brunetto Latini, Coluccio Salutati, e tanti altri illustri personaggi fiorentini, che troppo lungo sarebbe enumerarli, onorarono il Magistrato del Proconsolo.

Avanti di passare ad altra via merita di essere notata la casa Del Corona, dove attualmente è stanziato il negozio del Sig. *Philipson*, per la bella porta, e finestra terrena ed arme che si vede sopra la finestra del primo piano, e per i bellissimi festoni di fiori e frutta che vi furono scolpiti con tanta diligenza ed amore.

VIA RICCIARDA, E CASA DI DANTE ALIGHIERI

Vien così chiamata la stradella che a sinistra del convento di Badia conduce sulla piazzetta di S. Martino. Prese questo nome dalla famiglia Ricciardi che ivi prossime ebbe case e palazzo. L' arme di questa famiglia consisteva in uno scudo rosso con leone dorato rampante nel mezzo e una striscia turchina attraverso. Sortirono dai Ricciardi tre gonfalonieri nelle persone di Luca di Bartolo di Ricciardo, Giovanni di Luca, e Taddeo di Luca di Bartolo. *Ved. Priorist. nella Magliab.*

Per l' asserzione degli eruditi, nel punto dove questa strada sbocca sulla piazza di S. Martino, abitò nella sua gioventù l' uomo il più grande e sventurato che nascesse dentro le mura di Firenze, cioè Dante Alighieri. Giuseppe Pelli ci lasciò scritto nelle memorie per servire alla vita di Dante (*a*) che « la « casata Alighieri ebbe la sua abitazione secondo

(*a*) Venezia presso lo Zatta.

« Leonardo d' Arezzo, nella piazza dietro S. Mar-
« tino del Vescovo, ora chiesa dei Buonomini, situata
« presso il Convento dei Cassinensi, dirimpetto alla
« via che conduceva alle case dei Sacchetti, e dal-
« l' altra parte si estendeva verso le case dei Do-
« nati e dei Giuochi. »

Gli *Alisei o Elisei* che vogliamo dire, dai quali
per mezzo di Alighiero di Ansaldo Alisei fatto Cava-
lier da Currado I. Imperatore, derivò la famiglia *Ali-
ghieri*, ebbero pure in questi contorni le case loro,
essendo nota in alcuni storici la *Loggia ed Arco
degli Alisei* in prossimità di quello di S. Marghe-
rita perchè godeva del diritto d'immunità (*a*). *Leo-
nardo Aretino* infatti nella vita di Dante dice « Gli
Alisei abitavano quasi sul canto di *Porta S. Piero*,
dove prima vi si entra da Mercato nelle case che
ancor oggi si chiamano degli Elisei perchè è loro
rimasta l'antichità » In *Dante* stesso pure tro-
vasi che *Cacciaguida*, il quale par che nascesse nelle
case degli Elisei medesimi, dice

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Dove si trova pria l' ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco (*b*).

Il qual luogo viene ad essere, come avverte l'au-
tore delle *Memorie per servire alla vita di Dante*,
intorno la chiesa della Madonna de Ricci, dirimpetto
al Palazzo Salviati ora Cepparello; inoltre è da no-
tarsi che verso queste parti, cioè sulla piazzetta di
S. Margherita havvi una casa, una volta posseduta dai
PP. di San Marco, che dicevasi la *torre di Dante*,

(*a*) Questa loggia più non si vede, ma mediante alcune stanze
terrene ed in volta, un tempo servite di stufa, e chiamate col nome
di *stufe di S. Margherita*, si riconosce che quivi era la loggia.

(*b*) Cioè: Gli antenati miei ed io nacqui in certe case, le quali
sono situate in tal luogo che i Cavalli, i quali il giorno della fe-
sta di S. G. Batista corrono il palio, le trovano quasi subito nel-
l'entrare nel sesto di Porta S. Piero.

perchè in essa o in una casa ivi prossima si vuole che nascesse il Divin Poeta. Di questa torre non resta oggi vestigio apparente, atteso il rimodernamento di alcune di quelle case fra le quali sorgeva.

Dopo aver riportato quello che ho potuto rintracciare su tal materia, dirò finalmente che se l'opinione dei moderni eruditi non andò errata, quella casupola quasi in faccia al convento di Badia ed all'alta torre, una volta chiamata *Bocca di ferro poi la Castagna* (*a*) viene ad essere precisata la casa ove veramente nacque e visse Dante Alighieri, fino a che l'ingrata Firenze lo scacciò a guisa di matrigna. Chi non rimarrà maravigliato nel sapere che dentro si meschino albergo dimorasse quel genio che fece prendere alla Poesia ed alla nostra lingua un passo tanto sicuro? Le sue tre cantiche *Inferno, Purgatorio, e Paradiso,* le quali intitolò *Commedia,* lo costituiscono il maggior poeta d'Italia, e non sono lontano dall'affermare quel che altri disse e ripetè « di non « trovarsi verun' altro poema nel mondo che possa « alla Commedia di Dante paragonarsi » ed affine di renderli tal giustizia, di studiarlo e ben intenderlo fa d'uopo, riportarsi a quei tempi in cui fu scritto, ed essere italiano per non invidiarlo (*b*).

Non essendo questo il luogo di tesser l'elogio dell'Alighieri (8) ritorneremo alla sua casupola, portante il numero comunale 632, ed oggi di proprietà dei Sigg. Mannelli Galilei. La sua vetustissima e singolare porticina era stata, è qualche tempo igno-

(*a*) Taluni indicarono questa torre appartenuta un tempo al Capitano del popolo, e nel 1282 come servita all'uso dei Priori della Repubblica, quando risiedevano nelle case poi aggregate nel convento di Badia.

(*b*) Voltaire, in alcuni pezzi che ne ha tradotti nelle sue miscolanze, mostra di non averlo bene inteso e molto meno gustato, e in tal caso fece meglio a dimenticarlo nel *suo saggio sopra la poesia epica.*

rantemente demolita, ma per buona fortuna essendone stati conservati i materiali, fu rimessa al posto dietro un disegno che ne aveva conservato il Sig. *Seymour Kirkup* appassionato dantista.

Forse che le pietre di questa casa diverranno più ammirande al lettore di quelle di qualunque altro superbo edifizio, per essere stata cuna di un uomo si eminente.

—

SETTEMBRE

—

PIAZZA DI S. MARTINO, ORATORIO, E CONGREGAZIONE DEI BUONOMINI DI TAL NOME

PIAZZA

Questa piazzetta fu sempre così denominata dall' oratorio che conservò il nome dell' antica chiesa. *Il Poccianti* nelle sue brevi notizie delle chiese fiorentine riporta quanto appresso « S. Martino trà « l' arte della lana, luogo pietoso istituito dal Beato « Arcivescovo Antonino in sovvenzione delle povere « vedove orfanelle e altre persone bisognose, e quelli « che a tal luogo sono soprastanti sono chiamati « Buonomini. »

Da queste notizie, oltre all' istituzione dei Buonomini, deduciamo essere stata una volta questa piazzetta contornata di botteghe dell' arte della Lana, ed infatti anche ocularmente possiamo convincerci che tutte quelle botteghe, magazzini, e rimesse a semplice arco che girano intorno al convento di Badia, come pure ancora quelle che chiaramente vedonsi nei ceppi delle fabbriche in questi contorni, furono officine e magazzini di lanificio.

Questa piazza, in occasione che la chiesa fu capovolta, come più sotto diremo, venne occupata da un' isola di case, che dal lato di mezzodì chiaramente vi si vede ancora, e le elevate torri dei Razzanti, dei Giugni, dei Malaffetti, e della famiglia della Bella (9) vi fecero un tempo maestosa mostra.

ORATORIO

Avanti di parlare del presente oratorio ci faremo a dare un' idea dell' antica chiesa di S. Mar-

tino. L' Arcidiacono Giovanni da Fiesole, zio del Vescovo Regembaldo fece fabbricare questo sacro tempio nel 986, che poi nel 1034 dal Diacono Trigimio nipote del medesimo vescovo fu donato ai monaci della Badia Fiorentina che vi tennero un parroco sino al 1479 (*a*). Questo tempio di una sola navata e tettoia, era isolato e circondato a levante, a mezzogiorno, ed a ponente da una piazza; il suo ingresso e facciata principale vedevasi a ponente, ed in occasione che la medesima fu capovoltata venne allora la piazza occupata dalla parte di mezzogiorno da un' isola di case che sussiste, come poco fa dissi, anche ai nostri giorni.

Nel 1479 trovo che il Padre Abate di Badia sopprime la cura di S. Martino e trasporta questa nella chiesa di S. Procolo, ed in questa occasione viene divisa in due chiese questa di S. Martino, dando la parte sinistra alla compagnia dei Sarti, ed ai Buonomini graziosamente lasciando l' altra metà a manritta. Questa concessione deve però esserle stata fatta quando già i Buonomini si trovavano da qualche anno stanziati in questo luogo, poichè giusta quello che ne dice il Rastrelli nella sua *Firenze Antica e Moderna*, già prendono nel 1470 a pigione la contigua stanza, per godere così un' intera libertà necessaria alle loro segrete elemosine, poichè la chiesa era cura di anime e destinata alle funzioni ecclesiastiche. Nell'Archivio di Badia al libro 78 trovasi poi che nel 1481 i 12 *Buonomini* comprano assolutamente la precitata stanza dai Monaci di Badia per fiorini 218, donati loro per tale effetto da Domenico di Giovanni Bartoli uno dei 12 Buonomini (*b*).

Dopo avere accennato per quanto mi è stato possibile lo stato dell' antica chiesa, avanti di

(*a*) Richa lez. XV. car. 208.

(*b*) I 12 Buonomini di S. Martino avanti di prendere in affitto dai Monaci di Badia quella stanza si adunavano nella casa del Nobile ed Onorato Cittadino Primerano di Iacopo, uno dei 12 primi procuratori.

parlare dell' attuale oratorio farommi a dare contezza di questa pia istituzione commendevolissima al pari di tante altre, delle quali abbonda Firenze.

Nel 1441 il frate Domenicano Antonino di Ser Niccolò Pierozzi, uomo ripieno di celeste prudenza e sapere, vedendo la sua patria lacerata da intestine discordie, afflitta da carestie e pesti, e considerando di qual pregiudizio sarebbe stata quell' estrema mendicità e penuria per tante persone nobili e cittadine che sarebbero state costrette ad opere vili e disdicevoli alla loro nascita, eccitò alcuni cittadini a rimediarvi, sollevando quelle famiglie civili divenute povere e vergognose onde non fossero costrette di mandare l' elemosina. Elesse pertanto questo Arcivescovo, notissimo nella nostra storia per la sua Santità, 12 uomini di grande spirito, di bontà di vita, ed in parte dei più nobili, ai quali affidò la cura del nascente e pietoso istituto (*a*).

Questi 12 Buonomini secondo l' istituzione del fondatore sono due per sestiere, ma essendo moltiplicate l'elemosine, bisognò poi chiamare altri col titolo di aiutanti in numero di otto. Questi subentrano a quegli in occasione di vacanza, nè trà i primi ed i secondi passa alcuna differenza, se non che uno di quegli è per ogni mese il Proposto. Le regole dettate dal S. Arcivescovo per il governo di questo corpo sono 32, le principali sono 1.° *Che i Buonomini non abbiano nessuno stipendio* 2.° *Che si soccorrano i poveri vergognosi di ogni condizione, e specialmente*

(*a*) I primi dodici Buonomini scelti dall' Arcivescovo S. Antonino a sostenere la pia opera trovo che furono i seguenti, Michele di Messer Piero Benini, Francesco di Benedetto Caroccio degli Strozzi, Luigi di Urbano Bruni, Bernardo di Marco di Messer Forese Salviati, Ser Aliso di Matteo di Pello Notaio, Nofri di Agnolo Drappiere, Primerano di Iacopo calzolaio, Giovanni di Baldo lanaiolo, Pasquino di Ugolino del Vernaccia setaiolo, Antonio di Maffeo da Barberino, Giuliano di Stagio drappiere, Iacopo di Biagio cimatore, ai quali il Santo da leggi ed istituzioni come si vede delineato in una lunetta del Poccetti nel primo chiostro di S. Marco

i più distinti per nascita 3.° *Che non si abbiano rendite permanenti*. Quest'ultimo articolo è enunciato così « *Il fine principale di non tener beni o entrate perpetue, si debbe sopra tutte le cose tener fermo ed osservarlo inviolabilmente.* » E quest'ultima regola fu ed è stata sempre tenuta in vigore, fino al segno di sostenere formalmente una lunga e dispendiosa causa per non variarla (*a*).

Questa pia istituzione supplisce alle quotidiane limosine colle quotidiane largità dei benefattori e coi lasciti, i quali al più presto possibile si mettono all'asta, aiuta con queste l'educazione dei figliuoli dà sussidi per maritar fanciulle, somministra denari per vestire le famiglie, pagar medici, medicine baliatici, e fare simili opere di carità, raccomandandosi sempre nell'esercitare questi ed altri soccorsi, la maggior possibile segretezza e particolarmente verso i poveri ben nati.

Istituzione degna di Firenze per quelle famigle novizie nel crudel tirocinio della povertà, e che piuttosto divorano in segreto tante lacrime e sospiri che farsi conoscere *di aver bisogno di pane*. Eugenio IV., trovandosi in Firenze testimone della singolar bontà di questi procuratori, non con altro nome chiamolli

(*a*) Benedetto di Bartolommeo Giorgini da Figline, cittadino fiorentino e ricco negoziante, avendo fatto il dì 8 Settembre 1621 in Norimberga il suo testamento lasciava all'opera di S. Martino fiorini 32 mila con che si dovessero investire sui monti o in altro luogo simile, che desse l'annuo frutto del 5 per cento l'anno, ordinando che dell'entrate in perpetuo si spendessero fiorini mille in vestire cento poveri nel giorno di S. Benedetto, e fiorini cinquecento in dotar fanciulle e così in altri pii legati, col qual testamento si morì nel Marzo 1624. Venuta in Firenze la notizia e comunicata copia del testamento ai Buonomini diede loro molto a pensare se dovessero ricevere una tale eredità. Finalmente dopo essersi intimate fervorose orazioni a Dio e ricorsi divoti a S. Antonino e dopo più sessioni e conferenze con persone intelligenti fu risoluto che tale eredità la non si dovesse accettare se nel modo lasciato dal testatore si dovesse tenere. Finalmente dopo due brevi di Papa Urbano VIII. e dopo essere andata la causa in Segnatura di Roma, fu deciso il possesso dell'eredità per parte dei Buonomini.

che di *Angioli di Firenze*, cui la carità aveva loro imprestato le ali per volare dì e notte in tutti gli angoli della città per rintracciare e consolare nobili famiglie vergognose di comparire povere. Questa pia opera dei Buonomini si è mai trovata senza assegnamenti? una sola volta, e quando? Quando la Signoria della Repubblica s' ingelosì delle acclamazioni e degli onori che Firenze faceva loro. Perciò nel 1498 prese sopra se stessa la distribuzione dell' elemosine di quella congregazione, destinando a ciò otto cittadini tratti a sorte d' anno in anno perchè facessero da procuratori dei poveri vergognosi. Durò questa riforma tre anni e non più, poichè questi uffiziali toccando con mano che la pia istituzione era venuta in declinazione ricorsero alla Repubblica, pregandola di correggere lo sbaglio preso e di congregare di nuovo quegli istessi Buonomini che prima si esercitavano in detta opera. Fu radunato infatti il Consiglio grande nel 13 Febbraio del 1501. e deliberossi in quello di tornare all' antico sistema, secondo la costituzione del S. Arcivescovo, avvedendosi bene anche la Repubblica che non alle mura di S. Martino si solevano dare le elemosine, ma bensì alla buona opinione che si aveva di coloro che la governavano.

Parlando del presente oratorio, in una pietra posta al lato destro della porta d' ingresso leggesi l' appresso iscrizione

OGNI QUAL VOLTA CHE UNO FA LIMOSINA AI POVERI VERGOGNOSI DELL' OPERA DI S. MARTINO ACQUISTA ANNI DUEMILAOTTO, ED ALTRETTANTE QUARANTINE D' INDULGENZA CONCEDUTE DA CINQUE SOMMI PONTEFICI COME COSTA DA LORO BREVI ESISTENTI IN DETTA OPERA

È questo per vero dire un marmo pregiatissimo per denotare non dispregevoli vantaggi ai poveri vergognosi per il temporale aiuto, e spirituali tesori ai

benefattori. Sopra quest' iscrizione havvi un tabernacolo con una pittura alquanto guasta di Cosimo Ulivelli, rappresentante un Santo Vescovo che fa elemosina ai poveri, e sopra la porta dell' oratorio vedesi una mezza figura del fondatore S. Antonino dipinta a fresco da ignoto pittore.

Passando nell' interno, sull' altare di questo oratorio conservasi una tavola di mano ignota rappresentante Gesù Cristo che con la moltiplicazione dei pani e dei pesci satolla le turbe; San Niccolò di Mira e S. Martino. Vi sono inoltre 10 lunette a fresco esprimenti le varie opere di pietà nelle quali si esercitano i Buonomini.

PIAZZA DEI CIMATORI

COMUNEMENTE DETTA

DEI TAVOLINI

Le officine dell' Arte della lana dove si facevano i panni più ordinari, essendo state, come ebbi occasione di notare altrove, intorno a S. Martino, così questa piazza che trovasi appunto dietro l' oratorio di detto Santo, prese il nome *dai Cimatori* dall'arte medesima. Questa piazza però, non che la contigua via che sbocca da S. Michele, conoscesi col nome di *Piazza e via dei Tavolini*, senza aver però potuta ritrovare fino ad ora la cagione per cui prendessero un tal nome.

—

OTTOBRE

—

ANTICO OSPIZIO DELLA QUARCONIA, ORA I. E R. TEATRO LEOPOLDO

La qualità di cristiano e di onesto cittadino è l'unico mezzo che guida alla virtù. Se questa manca alla parte più miserabile come potremo rinfacciarle il deviamento? Il benemerito Sacerdote Filippo Franci, vedendo a mal cuore che molti orfanelli per mancanza di mezzi di sussistenza e di educazione crescevano vagabondi, idioti e scostumati, vi provvide fondando per essi nel 1659 in uno dei casoni dei Cerchi, nella via di questo nome, una pia casa di refugio sotto il patrocinio di S. *Filippo Neri*, dando ad essi per impresa una lupa che lambisce i suoi parti col motto « *lambendo figurat* » (*a*).

Questa istituzione preveniva la mendicità col sostentare i fanciulli, l'ozio con il lavoro, e sovveniva alla loro mal custodita persona con i medicamenti, all'anima con gli esercizii di pietà. Erano trentatre Direttori, ed uno dei loro uffici era quello di reclutare i poveri fanciulli minori di sedici anni. A questa pia casa ricorrevano i padri perchè fosse dato consiglio e gastigo a qualchè figlio. Otto piccole celle, sotto il patrocinio Reale erano destinate a quest' uso, e di quì venne forse il nome di *Quarconia*, denotando con la combinazione dei due avverbi latini *Quare* e *Quoniam*, che nel nostro idioma hanno il significato *di perchè, e poichè,* essendochè si procedesse a gastigare concorrendo gravissima causa. Alcuni storici

(*a*) Vedi vita del Venerabil servo di Dio Filippo Franci scritta da Niccolò Bechi dell' oratorio di S. Filippo Neri.

poi sono di parere che il nome di *Quarconia*, derivasse da un Magistrato detto *Quarconia*, che invigilava in quel tempo ai piccoli furti.

Il benemerito Sacerdote Franci aveva di più assegnato in questo locale un quartiere per le donne gravide vergognose, e ciò per far conoscere che anche questo era un oggetto a cui la pubblica vigilanza mancava di aver pensato. Di quì infatti ebbe origine il presente Spedale di Orbetello, nel quale si introdussero nel 1704 le povere fanciulle vittime della seduzione, e quando poi nel 1786 gli Orfani di S. Filippo Neri furono traslocati nel convento di S. Giuseppe cessò affatto questo fabbricato di essere ospizio, e divenuto di proprietà della famiglia Cambiagi fecevi questa erigere un piccolo teatro che ritenne il nome della *Quarconia*. Nel 1826 fu questo ridotto a più elegante e comoda forma, e prese il nome di *Teatro del Giglio*, fino a che il Sig. Angiolo Lucherini non l'ebbe ridotto nel modo presente, ed il benigno Nostro Sovrano con suo Rescritto a lui concesse l'onore d'intitolarlo con l'Augusto suo nome. Fu questo aperto la sera del 12 Aprile 1841.

VIA DEI CERCHI, E PIAZZA DI TAL NOME

Così vengono chiamate le due stradelle in linea retta che sboccano sulla Piazza del Granduca, non che la piazzetta in faccia al *Teatro Leopoldo*. Presero questo nome dalla famiglia dei Cerchi, alla quale appartennero tutti i fabbricati che dalla piazza di S. Martino e dei Tavolini formano un gran dado fino alla via degli Antellesi, i quali successero ai Cerchi nelle case che da questa famiglia diedero il nome alla strada (*a*).

(*a*) Ved. Calendario del 1844. car. 37.

Una casa e torre dei Cerchi fu per conseguenza quel ceppo di case ove ora sono i bagni ed il teatro. Altra il casone che rimane sulla cantonata di via degli Antellesi, altra quella che servì per i Padri delle Scuole Pie (*a*), e finalmente omettendone tante altre quella che ora serve per stamperia Granducale dove si vede il segno della torre. Il *Cionacci* nella vita della Beata Umiliana dei Cerchi ecco quanto ne dice « Avevano in quei tempi tutti i palazzi e nobili « abituri di Firenze una torre altissima che serviva « in quel torbido e fazioso secolo di fortezza agli « abitanti . . . . la torre e Casa (dei Cerchi) era « posta nel popolo di S. Martino, lì oltre dove è « ancora la loggia, e già era il canto, la via, e la « piazza dei Cerchi, la quale abitazione è la mede- « sima, che da questa famiglia passata poi nei Giu- « gni ora è divenuta lo Spedalino di S. Filippo « Neri, detto la Casa Pia. »

I Cerchi furono cagione in Firenze d' infinite sventure, poichè, come mi verrà fatto di ragionarne più estesamente altrove, si fecero Principi della fazione dei Bianchi. Vieri dei Cerchi fu Cavaliere famosissimo, ed a questa famiglia appartenne la Beata Umiliana, la cui festa ricorre il 19. Maggio. Poche memorie abbiamo degli individui di questa famiglia, perchè spente dagli incendi a cui andarono soggette per odio di parte le loro case. L'arme dei Cerchi si ravvisava in tre Cerchi dorati in campo celeste, e tuttora l' osservatore potrà scorgere l'arme loro non che la loro loggia nel quadrivio prossimo al *Teatro Leopoldo*.

Quasi tutte le primarie famiglie fiorentine ebbero per indizio di loro grandezza una loggia sotto la quale usavano radunarsi pei loro traffici e per i loro diporti. Leon Battista Alberti scrive nel libro VIII. cap. 6. dell'Architettura « Sarà ornato il trivio

(*a*) Ved. Calendario del 1844 car. 39.

« ed il foro se avrà un portico sotto il quale si
« raccolgano i padri per fuggire il caldo e trattare
« delle cose loro. Aggiugnivi che la gioventù sarà
« meno nei suoi giuochi dissoluta alla presenza dei
« patrizj. »

CANTO ALLA CROCE ROSSA

La *Croce Rossa* in campo bianco, antica insegna dei Fiorentini, pare abbia servito d'impresa ad una spezeria nel luogo in cui il *Corso* e la Via dei *Contenti* concorrono a formarne l'angolo. Di presente la croce ed il campo sono di marmo, in antico erano dipinte.

Che che si dica della spezeria esistita in questo canto, che pare occupasse l'attual bottega di Drogheria di proprietà del Sig. Carobbi, essa fu una delle più antiche di Firenze dopo quella del *Saracino* al *Canto alla Paglia:* e siccome i nostri antichi non conoscevano ancora l'uso del caffè e della cioccolata, così i luoghi più frequentati, erano le spezerie le quali, fino a che non lo sono stati i caffè, frequentatissime furono di oziosi.

Non so per qual causa, le antiche nostre Spezerie furon tutte sulle cantonate delle strade, come se ne veggono molte tuttora, però oggi giorno parmi non si conservi più con tutto il rigore questo canone.

CORSO

Tutta la strada per cui corrono i barberi fu chiamata il Corso, ma più nominatamente però chiamasi quel tratto dal Canto alla Croce Rossa a quello del Giglio. Questa strada che divide la città poco men che per diametro da Ponente a Levante, mi porge occasione di rammentare la corsa del nostro Palio il giorno del Batista.

Sebbene Giovanni Villani (*a*) porti fino ai tempi dei Lombardi nel secolo IV. questa corsa, o giuoco annuale come Dante il chiamò:

« Da quel che corre il vostro annual giuoco »

di parere col Lami non lo credo tanto remoto, primieramente, perchè come egli avverte non trovansi notizie che quella nazione usasse tali corse di cavalli col premio, si ancora perchè affatto aliena sembra che fosse da siffatti spettacoli. Infatti in un anonimo manoscritto nella Magliabecana leggesi quanto appresso « I Fiorentini ruppero gli Aretini in Valdarno l' anno 1288. e gli presero molti castelli e fra gli altri quello di Laterina e fecero prigione Lapo degli Uberti che vi era capitano, e per tal vittoria fecero correre sul Prato d'Arezzo il Palio di S. Giovanni. »

Il Cambiagi pure in una nota alle sue *Memorie Istoriche delle feste di S. Giovanni dice* « che la « più antica memoria che si legge nei nostri storici della corsa, oltre quella riferita da Dante del « Palio di Verona, è quando i Fiorentini lo corsero « sotto Arezzo nel 1288, guerreggiando sopra il loro « esercito con essa città, come altre volte fecero l' is« tesso ivi e in altri luoghi « Di più egli dice » Al« cune volte i Fiorentini nell' essere all' assedio di « qualche Città il dì di S. Giovanni, facevano cor« rere il palio alla vista di essa per insultare i « nemici, così raccontasi aver fatto nel 1288 sotto « Arezzo, nel 1294. sulle porte di Pisa, e nel 132- « sotto Pistoia, insulto che fu renduto loro nel 1364 « dai Pisani che al Ponte a Rifredi corsero un palio « e batterono monete »

Passando a darne la descrizione *Tommaso Fort nel suo foro Fiorentino al Capitolo* 221. dice, che il Corso di questo palio era dal Ponte alle Mosse

(*a*) Libro I, Cap. 60.

fuori della Porta al Prato, per Borgo Ognissanti, e la Vigna, per Mercato Vecchio fino alla Porta alla Croce; e a tre miglia dice il medesimo Forti arrivasse questo palio, fino a che fu poi ridotto a tutta la lunghezza della città che sono quasi due miglia. Avanti il 1389., secondo Scipione Ammirato, trovasi che i barberi correvano per via di S. Paolo (oggi via Palazzuolo), e fu a quell' epoca che la Repubblica ordinò andassero per Borgo Ognissanti,per aver ridotta quella strada larga e diritta e più adattata alla corsa dei cavalli.

Al Magistrato di Parte incombeva una volta di far la spesa di detto Palio, col rimborsarsene per quanto scrive il Migliore *dalla Comunità di S. Gemignano* (*a*), obbligatasi come egli asserisce nell'atto di venire sotto l'obbedienza dei Fiorentini l'anno 1353. Ai Capitani di Parte pure apparteneva di fare alzare il palco per i Giudici, di pararlo, di far distendere la rena per tutto il Corso, e di far mettere alcune tende *sul Prato, al Ponte alla Carraia*, e *Mercato Vecchio* acciò i barberi non deviassero dal corso prescritto; queste incombenze spettano oggi alla nostra Comunità Civica.

La distanza che è dalla scappata alla Porta alla Croce è di braccia 4520 fiorentine, pari a miglia italiane uno e tre quinti, e sin dove termina la carriera degli altri due palii di S. Vittorio e di S. Piero è di braccia 3425., che ridotte come sopra sono un miglio e un quinto (*b*).

Giudicato chi abbia vinto il palio, acciocchè il Sovrano lo sappia al momento, si fanno alcune fumate di polvere sopra la porta alla Croce, e agli altri palii da un tetto di una casa dal *Canto alle*

(*a*) Firenze illustrata car. 111. Di ciò però il Coppi nei suoi annali di S. Gemignano non ne fa menzione.

(*b*) Un quadro di raro pennello esistente presso il Sig. Marchese Ridolfi in via Maggio viene a dare un' idea degli antichi palii non che della Piazza del Prato quattro secoli indietro.

Rondini, e queste subito venendo replicate da altrettante sulla pergamena della Cupola del Duomo, che vedendosi dal terrazzino dei Principi, sanno subito i medesimi nel breve spazio di 8 minuti chi abbia vinto (*a*) poichè ogni cavallo che corre ha le sue fumate, il numero delle quali non cammina secondo l' ordine dei numeri dei cavalli della nota stampata, ma si varia, perchè solo il Sovrano sappia il primo chi abbia guadagnato il palio, non avendo altri che Esso ed i Giudici la nota delle fumate che deve avere ciascun cavallo.

Viene dipoi mandato alla casa del vincitore, o a quella a cui il barbero è raccomandato il respettivo Palio, quale ricevuto che lo ha, getta al popolo ivi concorso per fare acclamazione una somma di denari, tenendo esposto il detto palio ad una delle finestre del suo palazzo. *ved. Cambiagi Notiz. ist.*

Dopo aver minutamente descritta questa annual festa, dirò con *Montaigne:* « che non la trovo tanto « degna del movimento che cagiona a noi Fioren- « tini. »

—

Avanti di dipartirmi da questa strada è da avvertirsi, che quella casa nel tratto del Canto alla *Croce Rossa* al chiasso del *Giglio* dal lato Settentrionale, dove nell' architrave della porta si vede un' arme consistente in un aquila ad ali spiegati, fu l'abitazione di *Lorenzo Ghiberti*, artista celebre nella nostra storia, come a suo luogo caderà in proposito il parlarne.

(*a*) Secondo che più volte ne è stata fatta l' esperienza i barberi percorrono la carriera in 7 a 8 minuti.

ANTICHE CASE, E TORRI DEI RICCI

Tuttora vedonsi sulla cantonata di *via S. Elisabetta,* dove comincia la *via dei Ricci,* gli avanzi quantunque rimodernati delle torri di questa illustre famiglia, le di cui case di quì cominciavano fino al principio di *via dello Studio. Nelle delizie del Padre Idelfonso* si legge quanto appresso intorno a questa famiglia (*a*) « Morì Guicciozzo Ricci nel « 1404, e lasciò tanti denari contanti che tutti e « sei come sì è detto fecero banco in Mercato Nuo- « vo, nel qual tempo facevano ancora banco Ar- « dingo di Corso dè Ricci, che fu quello che murò « le case *dal Canto oggi detto dei Pazzi* rincon- « tro per traverso alla loggia dei Ferrantini. »

Nè queste sole furono le case di questa illustre famiglia, ma ben altri palazzi e case contansi sparse in città e fuori appartenutili. Il palazzo oggi Ginori sulla piazza di S. Croce facente angolo con la *via dei Benci* appartenne ai Ricci come il dimostra la loro arme. Il Palazzo Riccardi sulla *Piazza della SS. Annunziata* fino dal XVI. secolo era proprietà dei Ricci. Il Palazzo situato dietro la chiesa di S. Gaetano corrispondente a tergo sulla piazza dei Brunelleschi, e appartenuto un tempo alla famiglia *Agli* fu trasmesso, e possiedesi tuttora dai Ricci.

Se gli edifizii danno l' idea della ricchezza di questa famiglia, le pagine della storia offrono anche esse riprova delle sue virtù (10).

(*a*) Tomo 14 car. 25.

NOVEMBRE

—

CHIESA DELLA MADONNA DEI RICCI

L' edificazione di questa chiesa fu cominciata ai 13 Luglio 1508. Un affronto gravissimo fatto a Nostra Donna Annunziata dipinta da Giovanni di Iacopo da Milano discepolo di Taddeo Gaddi in un tabernacolo esterno alla contigua chiesa di S. Maria degli Alberighi, diede occasione all' erezione di questo tempio (*a*).

Riporterò il sacrilego avvenimento: ed il grave oltraggio che fecesi a questo tabernacolo quale trovasi scritto in un libro di ricordi nella Magliabecana intitolato « *Libro di Ricordi scritto dal* 1508 *al* 1540. » « Ricordo come a dì 11 di Luglio del 1501,
« passando Antonio Rinaldeschi per la piazza di S.
« Maria degli Alberighi, sopraffatto dalla collera e
« dal dolore di aver perduto al giuoco, ricolse una
« menata d'immondezze dalla via, e quando che fu
« passato la detta piazzuola, e giunto nel chiassolino
« che va nella via dello studio di Por S. Piero si
« voltò alla figura della nostra Donna Annunziata, che
« è dipinta sopra alla porta di fianco di detta chiesa,
« gittogli quell' immondezza che era arida, median-
« te l' essere stata per avventura qualchè dì al sole,
« e glie ne rimase qualche poca appiccata nella dia-
« dema sopra la collottola tanto che quasi pareva
« una rosetta secca, che tale vi si vede ancora. E
« benchè il detto Antonio non fosse da persona ve-
« duto gettare simile sporcizia nella detta Nunziata,

(*a*) Esiste tuttora questa piazza oggi interna, che ha l' accesso dalla via di S. Elisabetta rimpetto alla piazza di tal nome.

« come piacque a Dio la cosa si scoprì, e venne
« a notizia degli Otto, i quali fecero mettere bandi
« sotto gravi pene a chi sapesse dove fosse il detto
« Antonio e nol insegnasse, in modo che gli ebbero
« notizia che si era fuggito fuori di Firenze, e in
« che luogo. Di che mandarono la loro famiglia a
« pigliarlo, e come il sopraddetto Antonio si vide
« sopraggiunto dalla famiglia, da se medesimo si
« dette d' un coltello nel petto, e come piacque ad
« essa misericordiosa Vergine, che non volle che
« per tanto eccesso quell' anima si perdesse, il col-
« tello trovò una costola in modo che non passò
« dentro: di che fu menato preso il dì 21. di detto
« mese, e immediate fu disaminato da detti Signori
« degli Otto, i quali lo trovarono colpevole, ed egli
« medesimo si giudicò di esser degno della morte
« per tanto eccesso, quanto egli aveva fatto: di che
« e lo sentenziarono alla morte, e detto dì fu egli
« impiccato alla finestra del Capitano e lasciato star
« morto, e così impiccato sino alla mattina seguente
« che fu il dì 22. di detto, e detta mattina per Lo-
« dovico Adimari vicario dell'Arcivescovo si manda-
« rono i preti a spiccare il detto sterco dalla no-
« stra Donna, rimasone però il segno (*a*). Era Po-
« testà il Conte Monaldo de' Fasimoli da Civita-
« vecchia. »

Sin qui il racconto del suddetto libro. Nel medesimo registro di cui tenni parola nel descrivere la morte che facevasi soffrire ai poveri pazienti, esistito nella Compagnia di S. Maria al Tempio, leggonsi i nomi, reato, e sentenza di tutti i condannati dalla Giustizia a morte, e frà i tanti funesti casi messici sott' occhio mi piace riportare quello di questo Antonio Rinaldeschi, che videsi un tempo espresso in una tavola, che veniva esposta ogni anno

(*a*) Vedesi tuttora in questa pia immagine l' impronta dello sterco che le fu gettato.

nel giorno di S. Maria Maddalena sotto il loggiato di questa chiesa (*a*), « Antonio di Giovanni Rinaldeschi « fu impiccato alle finestre del Potestà alle 2. ore di « notte a dì 21. Luglio 1501., e quivi stette infino « all' altro dì che vi è la festa di S. Maria Madda- « lena perchè per disperazione imbrattò con sterco « la figura di nostra Donna agli Alberighi, e in detto « dì in quel luogo la devozione, e concorso delle « persone cominciò. È sepolto... Dio gli perdoni. »

Un tal fatto aumentò non poco la divozione dei Fiorentini verso quest'immagine, e fu allora che si pensò inalzare quest' oratorio in onore della Vergine Annunziata. Il pubblico, le generose offerte e i lasciti dei ricchi concorsero insieme a questa edificazione, per la quale furono chiusi due vicoli, e la immagine, senza essere mossa dal luogo ove si trovava avanti l'erezione della chiesa, vedesi dietro il maggiore altare.

Perchè poi questa chiesa si chiami dei Ricci ben comprenderà il lettore esserle stato un tal nome commutato dalla famiglia dei Ricci che aveva le sue case nel popolo di S. Maria degli Alberighi, e conforme lo nota il Migliore, essendo stato fatto fare il tabernacolo di questa immagine, da Rosso di Ricciardo dei Ricci Senator Romano, si conservò e si è sempre conservato a questa immagine in commemorazione del pio benefattore, il nome di sua famiglia.

Passando a descrivere brevemente l'edifizio dirò come un portico d'ordine composto assai bello e proporzionato fosse eseguito nel 1611. sul disegno del Silvani, e a spese della famiglia Landini. Nell'architrave della porta sono da osservarsi due armi degli operai con ai lati le armi del Magistrato degli Otto. L' interno della chiesa fu ridotto nel 1769. nell' elegante modo che vediamo ai nostri giorni

(*a*) Questo quadro trovasi presentemente presso i Sigg. Naldini sulla Piazza del Duomo.

dall' architetto Sig. *Zanobi del Rosso,* nè questa deve essere stata la sola restaurazione, poichè in un diario nella Magliabecana trovo scritto le seguenti parole intorno a detta chiesa « 23. di Novembre « del 1707. oggi si è riaperta la chiesa dei Padri « della Madonna dei Ricci, abbellita con cappelle « di pietre serene, di buone tavole, di stucchi ec. »

Nella prima Cappella sono due quadri, uno all' altro soprapposto che vi furono trasportati dalla prossima chiesa di S. Margherita, allorquando nel 1831. fu soppressa quella parrocchia. Il quadro che tutto si vede è scritto appartenere a *Cosimo Gamberucci,* l'altro visibile in parte per un piccolo foro ovale praticato nel primo si crede di *Cimabue,* o di qualcuno della scuola di *Giotto;* rappresenta esso S. Margherita in gloria. Li due quadri laterali di questa cappella esprimenti la Concezione e la Purificazione di Maria sono di *Giovanni Sagrestani.* La seconda cappella contiene un quadro che figura S. Agostino in atto di dispensare i tesori della chiesa ai poveri, opera di *Francesco Mati,* ed i due quadretti laterali della Presentazione e Annunziazione sono del medesimo *Sagrestani.*

La tribuna ha un altare di marmo assai bello, rifatto nel 1769 e decorato del tabernacolo, che come dissi diè la fondazione alla chiesa, e i due affreschi laterali esprimenti le storie di Abigail e di Giuditta sono di *Stefano Amigoli.* Segue quindi a sinistra la quarta cappella, che ha un grande e pregievole crocifisso in rilievo statovi lasciato da un romito incognito al tempo delle famose processioni dei Bianchi nel secolo XIV, il quale promise di tornare a riprenderlo e più non si vide; i due quadretti laterali del *Sagrestani* esprimono il riposo in Egitto della sacra famiglia, e lo sposalizio della Vergine. La quinta ed ultima cappella è ornata di una tavola di Filippo Tarchiani, rappresentante il Battesimo di Cristo, e dei due soliti quadretti del

Sagrestani esprimenti la nascita della Vergine e la Visitazione a S. Elisabetta. Finalmente l'affresco della gran volta rappresentante l'Assunzione di Maria è di *Lorenzo del Moro*. Passando nella sagrestia havvi una tela di *Francesco Mati* il di cui soggetto è il Padre Eterno che ordina all' Arcangelo Gabbriello di portarsi ad annnnziar Maria. Nel luogo di questa sagrestia trovavasi anticamente la chiesa detta *S. Maria degli Alberighi* dal nome di questa antica famiglia (11). Questa chiesa fu antichissima, poichè il *Richa* ne fa rimontare la sua fondazione oltre il 1200. Fino al XVII. secolo non ebbe che un solo altare secondo il rito dei primi cristiani, e nel 1769 essendo stata soppressa, fu riunita ed incorporata nell'attual chiesa dei Ricci.

Nè quì è da tacersi che da Ferdinando I. furono nella chiesa dei Ricci e case annesse introdotti i Padri delle Scuole Pie, e che vi dimorarono fino all' anno 1775, epoca nella quale passarono nel collegio e chiesa di S. Giovannino, dove con indefesso zelo e filantropica maniera si occupano dell' istruzione della Fiorentina gioventù, al quale scopo hanno introdotto utili ed efficaci riforme per l' insegnamento delle lettere e delle scienze filosofiche, fisiche e matematiche; ma di ciò altrove. Tuttora l' osservatore scorge lo stemma di questi religiosi nel portone contiguo alla chiesa.

Un' altr' ordine in cui risplende tra gli altri lo zelo e l' amore per l' umanità subentrò ai religiosi calazanziani, quale fu quello dei PP. Crociferi, comunemente detti *del Ben morire*, che si prestano all' assistenza dei moribondi per render loro meno spaventoso il passaggio da questa vita. Dopo la generale soppressione degli ordini regolari, accaduta nel 1808, e nella successiva ripristinazione della maggior parte di essi nel 1816, questi religiosi passarono ad occupare il convento annesso alla chiesa di S. M.

Maggiore, già ufficiata da una congregazione di Carmelitani, ed il piccolo convento dei Ricci forma ora un' annesso della scuola de' Cherici Eugeniani addetti al servizio della Metropolitana.

CASE DEI DONATI, E PIAZZA DI TAL NOME

Come i Ricci, varie case ebbero pure i Donati sparse per Firenze. Le loro principali furono in via Por S. Piero, quasi in faccia a quelle dei *Ricci* e *Portinari* oggi *Da Cepparello*. Tuttora si scorgono due delle torri dei Donati, l' una in faccia alla *via dello Studio*, l' altra accanto alla volta di S. Margherita: ed una stradella quasi in faccia alla chiesa dei Ricci conduce ad una piazzetta chiamata col loro nome.

Da S. Biagio e da S. Piero ebbero pure i Donati le loro case e torri, ed in quest'ultime abitò, come mi accaderà acconcio il parlarne, Corso Donati, celebre nelle nostre storie per essere stato sostegno e poi terrore della sua patria.

Oltre ai Ricci ed ai Donati, i Ferrantini ed i Landini ebbero in questi dintorni le case loro, e bella mostra facevano un tempo, oltre a quelle dei *Ricci* e dei *Donati*, le torri dei *Tedaldini*, dei *Giuochi*, dei *Ravignani*, degli *Alberighi*, dei *Bonizzi*, e dei *Cerchi*, precisamente sopra la volta di S. Margherita.

CHIESA DI S. MARGHERITA

Antichissima è questa chiesa, ed assai più di quello che parlano le scritture a noi rimaste. La prima scrittura che si abbia è un istrumento dei più rari che abbia l' archivio del Capitolo Fiorentino, cioè una carta di procura per la riforma del Clero in tempo di sede vacante che incomincia « *Universus Clerus et Dioces: Flor: Eccl: Flor: vacante*,

faciunt eorum procuratorem ad quam plurimum peragendum 1286 *die* 3 *Aprilis* » e tra i Curati sottoscritti trovasi *D. Cosmus Cappellanus Sanctae Margharitae;* e altra scrittura più autentica esiste nel sigillo XIV. al tom. 18 del Manni, avendo egli trovato un contratto di vendita che fece il Conte Guido Salvatico alla famiglia dei Cerchi di alcune case *in populo sanctae Margharitae* rogato nel 1280. Chiusa questa chiesa nel primo cerchio delle mura della città fu una delle 36 parrocchie, e tale si mantenne sino al 1831, nella qual' epoca, a maggior comodo dei popolani, fu trasportata nella più amplia chiesa dei Ricci.

Le famiglie Donati, Adimari e Cerchi ebbero per lungo tempo il Gius-padronato di questa chiesa, e vedonsi scolpite tuttora le armi loro nell' architrave della porta. L' interno della chiesa è semplicissimo, quantunque il priore Paolo Buonfanti nel secolo XVI. lo migliorasse e vi spendesse di suo scudi 400, ed il priore Conti pure nel XVIII. secolo lo abbellisse di nuovi stucchi e marmi. La prima cappella a sinistra eretta dal Duca Salviati, e dotata nel 1533 da Iacopo Salviati e Lucrezia Medici sua moglie, contiene una dipintura di *Francesco Mati* rappresentante S. Elena che ritrova la S. Croce, ed una lunetta del Ferrucci ove vedesi espressa la penitente Maddalena. Dirimpetto a questa cappella vedesi a sinistra quella dei Portinari con l' arme loro scolpita nei pilastri, nella quale havvi una tavola del *Cav. Curradi* rappresentante Cristo che va risanando il Paralitico. L' altar maggiore finalmente è decorato di un quadro assai ben colorito e disegnato da Gio. Batta. Marmi, il quale rappresenta S. Margherita in gloria con varii Santi.

Sparsi per la chiesa vi erano anticamente alcuni sepolcri di famiglie illustri, come degli Arrighi e di altri, ma uno solo ne è rimasto appiè dell' altare maggiore, che è il sepolcro dei Donati, rinnuovato da Donato Donati figlio di Piero nel 1605. In questa

chiesa radunossi un tempo una compagnia nella quale era ascritto fratello il Venerabil Servo di Dio Ippolito Galantini, il quale meditava di dare ivi principio alla congregazione della Dottrina Cristiana, ma ne fu distratto dall' instabilità di quei fratelli.

Tralle cartapecore di S. M. Novella al N. 10. trovasi un testamento di Lionetto di Uberto dei Giuochi fatto nel 1363. e rogato da Ser Falconiere Cennamelli, in cui detto testatore ordinava che si rinnuovasse tutto il tetto della chiesa, e fosse per gratitudine di tal benefizio, o per aver questa famiglia le sue case ivi prossime, fu detta anche S. Margherita dei Giuochi.

PIAZZA DEI GIUOCHI

Vien così chiamata la piazzetta che trovasi di fianco alla chiesa di S. Margherita. Prese questo nome dalla famiglia dei Giuochi che in questa piazzetta aveva le sue case. I *Giuochi* furono molto onorati nella Repubblica, ebbero Consoli e Priori, e per antonomasia la loro famiglia venne chiamata *l' Onorata famiglia*.

—

DICEMBRE

—

PALAZZO DA CEPPARELLO
GIA SALVIATI

La famiglia *Salviati* possedè un tempo questo palazzo, che passò in seguito a quella dei *Ricciardi*, e finalmente ai *Franceschi*, dai quali lo ebbero in eredità i da *Cepparello*. Nella sua origine questo palazzo appartenne ai *Portinari*, dei quali fu quel Folco di Ricovero Portinari, cittadino fiorentino fondatore dello Spedale di S. M. Nuova, le cui case antiche, pervenute poi nei Salviati, parte furono incorporate nel palazzo in questione, e parte in quelle case disordinate sul canto dei Pazzi, convertite oggi nel palazzo di proprietà Massini.

Da Folco Portinari nacque Beatrice, quella che fu la prima ad accendere il genio della poesia nel divino poeta, ed a cui questi consacrò tanti versi e tanti sospiri. Il libro della « *Vita nuova* » di questo illustre Italiano, d'altro non parla che degli amori suoi giovanili, commentando diverse sue rime scritte nei delirj amorosi quando viveva Beatrice. Questa bella ed onesta fanciulla morì nell'età di anni 26., e Dante inconsolabile di così tanta perdita sfogò il suo dolore nelle celebri canzoni, divinizzando la sua amata nelle Cantiche dove il suo genio lo rese immortale. Di questa donna egli scrisse in un modo così delicato e sublime, che quasi fa dubitare se ei parli di donna mortale.

Come ei se ne invaghisse lo sappiamo colla scorta del suo libro della *Vita Nuova*, ove le vicende del suo amore a Guido Cavalcanti racconta.

Giovanni Boccaccio ci istruì, che siccome le calende di Maggio si celebravano a quei tempi con gran letizia in Firenze, Folco Portinari nel 1274 raccolse in questa casa il primo Maggio i circostanti per festeggiare le calende. Ivi andò fra gli altri Alighiero, e seco condusse il figlio Dante il quale non aveva per anche l' anno nono compiuto. Diedesi il giovinetto a scherzare puerilmente con gli altri fanciulli, e fra questi era nella turba la Beatrice figlia di Folco, forse di pari età a quella di Dante assai leggiadra e gentile, e di parole e costumi grave e modesta. Dante ancorchè fanciullo con tanta affezione l' immagine di lei ricevette nel cuore, che da quel giorno mai mentre visse se ne partì (*a*). Coll' età moltiplicarono le amorose fiamme tanto, che niuna altra cosa gli era di piacere e di conforto se non che vedere la sua Beatrice; nè vi fu che la morte che spengesse in lui la memoria di si teneri affetti.

Ritornando al palazzo, è questo al di fuori di una decorazione architettonica semplice e grandiosa, ed il cortile decorato di belle colonne composite e di varie sculture antiche di marmo, e della statua del Granduca Cosimo I. in abito e corona reale erettagli da Iacopo Salviati nel 1631 con l' appresso iscrizione

HAS INTER MATERNAS AEDES DUX REPTAVIT
COSMUS QUAS NUNC STABILI FULCIT PEDE
IN DIADEMATIS MAIESTATE

(*a*) I varj Biografi della vita di Dante tengono che il Divin oeta era nell' età di nove anni allorchè avendo veduto in mezzo l una brigata la figliuola di Folco Portinari se ne innamorasse erdutamente, ma dovendosi stare allo sviluppo fisico-morale degli sseri umani, sembra inverisimile si fatto avvenimento, perocchè ei climi europei l' età delle passioni non è certamente quella ei nove anni. Vero però si è che questo amore fu alquanto imaturo, e assai precoce la sensitiva anima sua.

Maria di Iacopo Salviati, restata vedova di Giovanni dei Medici, cognominato delle Bande nere, fu quella che s' incaricò dell' educazione del suo unico figlio Cosimo (poi Granduca di Toscana) in età allora di anni 7, e quivi il fece educare ed erudire.

Non voglio tralasciare di rammentare al lettore una superstizione ed uno stranissimo esperimento usato dal padre di Cosimo durante la sua infanzia in questo palazzo. Giovanni dei Medici per cavare un prognostico della fortuna del suo figlio sel fece gettare ancora lattante nelle braccia da una finestra di un primo piano di questo palazzo, per indi arguirne quasi da nuovo oroscopo il fato felice o avverso secondo l' esito della caduta. Cosimo non mostrò timore, e neppure ne riportò danno veruno.

Terminerò di questo palazzo col dire, essere stato quello dove nel 15 Marzo 1709 venne ad abitare Federigo IV. Rè di Danimarca, e vi si trattenne fino al 23 Aprile dell' anno stesso, nè quì voglio tralasciare l' annedoto che ne racconta il *Lastri* nel suo Osserv. Fiorent. riguardo a questo principe « Questo principe (ei dice) osservò minutamente « tutto ciò che presenta la città, e tra le altre cose « assistè in Duomo alla lavanda dei poveri il giorno « no del Giovedì Santo. Vidde che questi eran « tredici e domandò ad un prete che gli era vici- « no in aria di maraviglia *Cur tredecim?* Il prete « non rispose. Ma questo fatto diede luogo ad « un' opuscolo, pubblicato con le stampe di Fi- « renze nel 1710 col titolo *Pedilavium, sive de* « *numero Pauperum quibus lavandi sunt pedes* « *feria V. maioris hebdomade*, in cui si dimostra « che la chiesa Fiorentina seguita l' opinione di « chi crede che Gesù Cristo lavasse i piedi, oltre « agli Apostoli, al padrone della casa. »

PRESTO DEI PAZZI

Il Beato Bernardino da Feltre minore Conventuale, predicando in S. Croce nel 1448. deplorava le angustie dei poveri; le sostanze dei quali eran divorate dall' usure, e sollecitava benchè senza frutto, la formazione del Monte Pio, già progettata e capitolata 18 anni prima.

Nel 1495. il Canonico Matteo Strozzi eccitò la Signoria ad istituire un pubblico Monte di Pietà, ed il Savonarola influì molto alla creazione del medesimo con l' accatto di elemosine per i bisognosi. La prima legge che ordinò il Monte di Pietà è del 21 Dicembre 1495, ed il primo oggetto di questo luogo pio fu, ed è quello di sovvenire ai bisogni degli indigenti, col dar loro ad imprestito il denaro sul pegno, col frutto corrispondente del cinque per cento l' anno.

Nel medesimo anno pertanto si aperse il Monte di Pietà con la scarsa dote di Scudi 2891. la quale venne raccolta per elemosine, imprestiti gratuiti, e depositi. Fu questa accresciuta in appresso non solo con la continuazione delle collette per più anni, ma di più con l' assegna che ordinò la Repubblica della partecipazione sulle confiscazioni dei ribelli della città di Pisa, mediante la quale nel 1530. il suo patrimonio trovo si elevasse a lire 264,500 circa, e due anni dopo a lire 2,100,000, fondo che inseguito aumentò e diminuì secondo le circostanze dei tempi. Nel 1529. infatti essendo nell' ultimo anelito la Repubblica, trovasi che per l' assedio del Principe d'Oranges si prelevassero in più volte lire 114,870., pel cui rimborso con provvisione del 1532. fu accresciuto l' interesse su i pegni fino in lire 70. per cento.

Attualmente l' amministrazione mette in circolo intorno a 1,885,000 lire toscane, ordinariamente

non può imprestarsi più di lire 350 sopra ciascun pegno, ma è nella facoltà del provveditore di dare facoltà per maggiori somme.

CANTO DEI PAZZI

Vìen così chiamato il quadrivio dove s' incontrano le vie del *Proconsolo, del Corso, dei Balestreri, ed il Borgo degli Albizzi.* Le case dei Pazzi che dal Borgo S. Piero avanzavano ad occupare questo quadrivio diedero il nome a questo canto.

Un avanzo di arco antico che stava in direzione opposta alla via del Corso fino all' anno 1839. ed ora compreso nel nuovo fabbricato Massini ci contesta esser quivi stata la porta *S. Piero del primo Cerchio (a)*.

L' altro fabbricato rimpetto, facente angolo con la via del Proconsolo e quella del Corso, è proprietà del Sig. Alessandro Lanari che il ridusse come vedesi ai nostri giorni con l' opera dell' architetto Sig. Mariano Falcini.

PALAZZO QUARATESI, UNA VOLTA DEI PAZZI

Iacopo d'Andrea Pazzi fabbricò col disegno del Brunelleschi, sulla rovina di un altro ereditato dai suoi maggiori, il palazzo oggi posseduto dai Quaratesi che fa angolo tra la *via del Proconsolo* ed il *Borgo degli Albizzi.* Mischiatosi Iacopo nella congiura contro i Medici perdè miseramente la vita ed i suoi beni. Confiscato così il patrimonio di questa rinomata famiglia, questo lor principal palazzo divenne non molto dopo un magazzino del Presto Pubblico, dove si costudivano *i Pegni,* che poi vennero

(a) Ved. car. 120.

trasferiti nella piazza di S. Margherita. In seguito il palazzo venne in possesso di alcune Signore della casa *Cibo di Massa* dette le *Marchesane*, e quindi in un ramo della famiglia Strozzi, e finalmente nei *Quaratesi* (*a*).

—

A questo canto pone termine il Calendario per l'anno 1845. Se in qualche notizia o racconto errai prego il lettore a darmene avviso e dire l'opinione sua. La critica giusta non disanima, anzi apre la via a far meglio: si è la satira maligna che spesso distoglie i giovani dal fare esperimento delle forze che Iddio ha date loro.

(*a*) Gargiolli Déscription de la Ville de Florence tom. 2. car. 60.

NOTA DEL GENNAIO

—

(1) I PULCI.

La famiglia dei Pulci venne dalla Provenza, seguitando Carlo Magno in Italia. Per non trattenermi troppo a lungo intorno alle glorie di questa famiglia ormai spenta, ne accennerò una singolare, cioè che Iacopo di Francesco Pulci ebbe tre figli ed una figlia in Bernardo Luca, Luigi, e Antonia, tutti poeti che fiorirono nel secolo XV. Il Verino infatti mosso da gran meraviglia ebbe a dire

E chi mai negherà Firenze amica
Delle Muse e d'Apollo, un padre istesso
Se tre poeti genera, e nutrica (*a*).

Il più illustre di questo triumvirato di poeti fu Luigi, nato nel 1431., e fra gli altri lavori che lo immortalarono abbiamo il *Morgante maggiore* in ventotto canti.

Se la famiglia Pulci è celebre nella storia della poesia, lo è non meno in quella dell'eresie, poichè nel 1233. la casa di questa famiglia era l'asilo ed il ricovero dei Paterini.

L'arme di questa famiglia fu composta di sei doghe o liste rosse per lo lungo in campo d'oro. *ved. Priorista delle antiche famig. fioren. alla Magliabecana.*

NOTA DEL FEBBRAIO

(2) ANTONIO MAGLIABECHI.

Se gli archi, i trofei, e le colonne furono destinate quasi sempre ai distruttori o oppressori dei popoli, qual corona di lode non dovremmo noi tessere ai promotori della sapienza? E segnatamente al benemerito nostro

(*a*) Lib. 2. V. 241. de illustr. urb. Flor.

concittadino *MAGLIABECHI*, che con suo testamento dotò di tutto il suo patrimonio una pubblica librerìa a benefizio dei giovani studiosi?

Da genitori onesti, ma senza fortuna, il 28. Ottobre del 1633. ebbe i natali il celebre ANTONIO MAGLIABECHI, così chiamato dal castello MAGLIABECCO ove nacque. La madre sua rimasta vedova gli fece imparare gli elementi della lingua latina e del disegno, e perchè imparasse il mestiere lo collocò presso il Comparini famoso orefice di quei tempi. (*a*) Il suo maestro riconobbe ben presto che egli aveva molto più inclinazione alla letteratura che all'arte, poiche nei ritagli di tempo che gli restavano liberi, con grandissimo amore il giovane MAGLIABECHI si occupava a leggere, e a provvedersi dei libri con lo scarso provento dell'arte sua. Nè infruttuosa gli restò la sua passione per i libri, poichè dotato di tenacissima memoria, era cosi pronto che ricordavasi non solo degli autori delle opere, ma perfino delle edizioni, de' capitoli e delle pagine dove aveva attinto le sue notizie, onde che dir non si poteva di lui come altri leggitori *salvete libri sine lectore* (*b*).

Il Granduca Cosimo III. informato del merito di tal giovane il fece conservatore della biblioteca cui formata aveva allor allora nel suo palazzo, ed in pari tempo autorizzollo a far copiare i monoscritti della Laurenziana da lui creduti utili al pubblico. Tutta quanta la sua abitazione era una biblioteca, perchè nella sua casa situata presso la piazza Nuova di S. M. Novella, cominciando dall'andito terreno sino alla soffitta, vedevansi libri ammassati in confuso, ma però ordinatissimi nella di lui tenace memoria. Due sedie ed un cattivo letto sul quale passava il breve numero d' ore che non poteva involare al sonno, (il più delle volte dormendo sulla sua sedia, o sulle carte e opuscoli di cui il suo letto era sempre gremito) costituivano tutta la suppellettile della sua casa.

(*a*) *Rosseau* filosofo Ginevrino fece la cosa stessa, avendo esercitato l'arte d'oriologiaio, e *Rollin* pure prima di divenire scrittore, esercitò in Parigi l' arte del coltellinajo.

(*b*) Si narra intorno a ciò che un giorno avendogli il Granduca chiesta un opera sommamente rara, Magliabechi gli rispose „ Altezza è impossibile procurarvela, non ve n' è in tutto il „ mondo che un solo esemplare il quale è a Costantinopoli nella „ biblioteca del Gran Signore, ed è il settimo volume del secon„ do armadio dal lato destro entrando. „

Senza nessuna famiglia, e come si disse di Diogene „ IPSE SOLUS TOTA FAMILIA ERAT „ mai accendeva fuoco e si nutriva di cibi grossolanissimi. Il Granduca Cosimo apprezzando sempre più il suo merito preparato gli avea un comodo appartamento nel suo palazzo, onde metterlo in grado di ricevere quell'assistenza che esigeva la sua provetta età. MAGLIABECHI non l'abitò però che pochi mesi, e trovò un pretesto di tornarsene alla sua abitazione ove conoscevasi più libero. Quando s'infermò i frati di S. M. Novella lo trasportarono nella loro infermeria ove agli 81. anni se ne morì, e le sue ceneri riposano in quella chiesa.

Eppure una vita si semplice e si ritirata non preservò questo dotto dalla malignità degli invidiosi, poichè pubblicossi contro di lui un oltraggioso libello; ed il Menzini nelle sue satire dice

Perchè dei libri il frontespizio ha letto
Si crede essere fra dotti annoverato

Il Padre Angiolo Finardi trovò nelle parole di ANTONIUS MAGLIABECHIUS il seguente anagramma

IS UNUS BIBLIOTHECA MAGNA.

NOTA DEL MARZO

(3) PRIMO E SECONDO CERCHIO DELLE MURA DI FIRENZE

Alcuni s'avvisano esser stata in antico Firenze senza mura, pero il *Lami* ed il *Borghini*, il primo nella sesta *Lezione*, il secondo nel *Discorso sull'* origine *di Firenze*, tengono avere avuto anticamente la nostra città le mura a similitudine dell' altre. Il Villani infatti *nel libro II. cap. I. di sua storia* dove parla dell' assedio di Totila così si esprime „ veggendo che egli per „ assedio non la potea prendere, imperocchè era fortis- „ sima di mura e di torri e di molta buona gente, per „ inganno e lusinghe e tradimento si ingegnò di averla „ Il *Senator Carlo Strozzi* poi con ragione asserì che il tempo ha potuto far perdere la memoria delle prime mura di nostra città, ed a me resta poi oltremodo malagevole il rintracciarla, in quanto che il determinare

esattamente l'andamento di quell' antico cerchio si è difficile e quasi impossibile, che troppo i vestigi ne furono distrutti dal tempo, e mal si accordano fra loro i nostri storici. Il Villani è d'avviso che fosse maggiore di quello che ebbe Firenze nel suo rifacimento ai tempi di Carlo Magno; e d'altronde troppo largo a parer mio appare il circuito descritto dal *Borghini*, il quale pensa che dalla parte d'Arno si accostasse alla riva, da Levante all'Anfiteatro che era dalla *Piazza dè Peruzzi*, da Settentrione rinchiudesse dentro *S. Lorenzo*, e da Ponente si appressasse alla *Piazza di S. M. Novella*. E troppo stretto invece appare quello del Malespini che dalla parte di *Oltrarno* arrivava fino a *Terma* e *Vacchereccia*, da Levante a *S: Martino*, da Tramontana infin verso il *campanile del Duomo*, e da Ponente mettesse dentro *S. M. in Campidoglio*, la *via dei Linaioli* e mezza la *Piazza di S. Miniato frà le Torri*. Più da accogliersi mi pare debba essere l'opinione del Lami, il quale nella sesta delle sue lezioni lo estende per larghezza dal *Ponte Vecchio* fino alla demolita chiesa di *S. Cristofano*, e per lunghezza dall'anfiteatro fin dove è la chiesa di *S. Pancrazio*, o poco più quà. Il che si è avuto occasione di verificare in alcuni luoghi, cioè negli scavi che si fecero nel rifondersi il Palazzo Arcivescovile e quello Orlandini ai tempi del Manni *(Ved. Trat. delle Terme pag. 24)* dove si trovò la rena del fiume Mugnone, di più ancora nell'allargamento dell'antica *via dei Calzaioli*, dove nel quadrivo di strade della *via della Nave* e *dell' Oche* si trovarono tai fondamenti da arguire con ragione che in quel punto volgesse il primo cerchio delle antiche mura.

Passando ora al SECONDO cerchio, e che alcuni storici voglion PRIMO, *Ricordano Malespini* e tutti gli altri storici che andarono dietro a lui asseriscono che questo cominciando dal CASTELLO D'ALTAFRONTE (ora Uffizio del Commissariato di Guerra) venisse giù dalla *Piazza del Grano* e da *S. Firenze*, ove sulla cantonata di *via dei Gondi* incontrava, LA POSTIERLA di quei DELLA PERA o dei PERUZZI, alla quale inboccava il *Borgo dei Greci* (*a*).

(*a*) Da una carta dell' Archivio di S. Trinita, contenente un contratto di vendita fatto di alcuni beni di quel Pacino Peruzzi che nel 1297 fu gonfaloniere di Giustizia, rilevasi che egli aveva la sua abitazione sul fosso Scheraggio che di quì passava.

Nel picciol cerchio s'entrava per porta
Che si nomava per quei della Pera

e avvicinandosi alla *Condotta* cui corrispondeva altra POSTIERLA DEL GARBO, curvava per metter dentro *Badia*, che appunto era edificata addosso alle medesime, siccome dicesi in un atto di donazione del 982 fatto dalla madre del Marchese Ugo, ed andava alla PRIMA PORTA MAESTRA DI S. PIERO, che corrispondeva al Canto dei Pazzi (*a*). Proseguendo quindi lungo la via dei *Balestrieri*, ed arrivati al punto della *via Buja*, si trovava la PORTICCIUOLA ALBERTINELLI detta così da una famiglia che abitava in *via dell' Orivolo*, e girava quindi gli attuali fondamenti del Duomo fino alla *via dei Martelli*, nel qual tratto aveva due postierle, una al principio di *Via dei Servi* detta dei BISDOMINI, l'altra al principio di *Via degli Spadai* (oggi *Via dei Martelli*) detta degli SPADI. Giungendo al *Canto alla Paglia* aveva la SECONDA PORTA MAESTRA alla cantonata di Via *Borgo S. Lorenzo*, chiamata la PORTA DEL VESCOVO, proseguendo giù da *S. M. Maggiore* fino al *Canto dei Carnesecchi* arrivava alla LOGGIA DEI TORNAQUINCI, presso la quale era aperta la TERZA PORTA MAESTRA, detta di S. PANCRAZIO dalla chiesa di tal Santo che rimaneva al di fuori, e andando verso Mezzogiorno serrava fuori la CHIESA DI S. TRINITA e la piazza dove corrispondeva la POSTIERLA della PORTA ROSSA, nel qual punto facendo angolo passava dal Palazzo Buondelmonti ora GABINETTO LETTERARIO DEL SIG. VIESSEUX, tra *Terma e S. Apostolo*(*b*), e secondando la curva del fiume arrivava sulla grande strada Romana, *Via Cassia*, presso la coscia settentrionale dell' unico ponte, che a tal epoca fosse sull' Arno (il Ponte Vecchio,) e quivi presso la Statua di Marte, caduta in Arno per la piena del 1333., esisteva LA QUARTA PORTA MAESTRA, detta più anticamente la PORTA REGINA, cioè LA PRINCIPALE, e poi di S. MARIA da una vicina chiesa parrocchiale (*c*). Dalla detta porta il cerchio

(*a*) Di questa porta se ne vedevano fino dal 1839 alcune vestige sopra quelle casupole convertite poi nel fabbricato Massini.
(*b*) Manoscr. nel Conv. di S. Trinita.
(*c*) Ved. Calend. del 1844. car. 83.

proseguiva quasi parallello alla sponda destra dell'*Arno*, di dove piegando lungo il fosso dello *Scheraggio* sotto la chiesa di *S. Piero* che ne ebbe il nome, andava a ricongiungersi al *Castello di Altafronte* di dove mi dipartii.

NOTA DELL'APRILE

(4) I GONDI.

Gloriosi sempre risuonarono in Toscana ed in Francia i fatti illustri di questa famiglia. Tanto nel tempo della Repubblica che del Principato ebbe in patria le più ragguardevoli dignità, ed in Francia non solo si distinse per le prime cariche sostenute in quella Corte, ma anco per Cavalieri dell'Ordine del Re, per Marescialli, Generalissimi, Governatori di Provincie, Generali di Galere, Duchi, Pari, Vescôvi, Arcivescovi e tre Cardinali di S. Chiesa.

Per dire alcun che di alcuni individui di questa famiglia, Giuliano Gondi, cognominato il Vecchio, ricusò vantaggi notabilissimi dal Re di Napoli sulla ragione che ei credeva non convenisse a lui nato in città libera ricevere pensione da alcun principe forestiero, nè è da lasciarsi sotto silenzio l'intrepidezza di Gio. Francesco, Cavalier Gerosolimitano, morto con la picca alla mano sulla breccia del Forte S. Ermo, nell'assedio di Malta l'anno 1565.

Nei pubblici Uffizi della Repubblica abbondarono gli individui di questa famiglia i quali, oltre al palazzo fatto edificare da Giuliano Gondi sulla piazza di S. Firenze, in varii altri punti della città ebbero le loro case, e particolarmente dalla Croce al Trebbio, ed oggi dal fianco settentrionale della piazza del Duomo, ed in Via Ghibellina. *ved. Priorist. alla Magliab.*

L'arme dei Gondi consiste in due mazze ferrate brune traverso sghembo, crociate in campo d'oro

---

NOTA DEL MAGGIO

(5) I SACCHETTI.

La famiglia Sacchetti fu antichissima in Firenze, poichè si trova già nominata in alcuni contratti di ven-

dita sul principiar del secolo XII. *Manosc. nella Riccard.* Ebbe otto gonfalonieri e trentadue priori; di questa famiglia fu *Francesco* uomo di grandissima prudenza nelle faccende civili. Firenze lo adoprò in gravissimi uffici, nel 1383. fu degli Otto di Guerra, nel 1383. e 1385. dei Priori ed indi potestà di Bibbiena e di S. Miniato. *ved. Prior. nella Magl.* Fu anche rinomato nella storia letteraria, poichè pregievoli sono le novelle da lui composte, delle quali quarantaquattro si sono perdute. Coetaneo al Boccaccio procurò d'imitare il *Decamerone*, e sebbene queste siano inferiori a quello, non mancono però d'infiniti pregi.

NOTA DEL GIUGNO

(6) I PANDOLFINI.

Dalla Gonfolina venne in Firenze questa famiglia. Fu celebre per *Niccolò Cardinale Vescovo di Pistoia*, per *Giannozzo Vescovo di Troia*, e per *Giannozzo d'Agnolo*, il quale fiorì sulla metà del secolo XV., uomo rivestito di non poche magistrature nella sua patria per la sua destrezza nelle cose di stato (*a*).

Considerevoli somme spese questa famiglia nella chiesa di Badia, dove eresse, come altra volta dissi, il bel vestibulo col disegno da *Rovezzano. Monsignor Giannozzo Pandolfini* Vescovo di Troia edificò sul disegno di *Raffaello d'Urbino* il superbo Casino con giardino in via S. Gallo, ed oltre al palazzo posseduto oggi dal Sig. Dottore Allegri nella via del loro nome, le appartenne anche il Palazzo oggi *Incontri* nella *via dei Pucci*, stato proprietà ancora dei *Vespucci*. Tre Delfini d'oro in campo celeste formarono l'arme di questa famiglia. *Priorist. nella Magliabec.*

NOTA DEL LUGLIO

(7) I BOSCOLI

Antichissima fu questa famiglia, ed essendo addetta al ceto dei magnati pochissimi furono gli uffizi dalla Repubblica conferitili. *Pietro Pagolo Boscoli* fu letterato

(*a*) *Mariani* delle famiglie Fiorentine.

insigne del secolo XVI. Costui implicato nella congiura ordita da Agostino Capponi contro il *Cardinale Giulio dei Medici* insieme col medesimo fu imprigionato e giustiziato nel palazzo del Bargello, in cui era stato incorporato un antichissimo loro palazzotto, e così le case dei suoi magnati furono teatro del suo supplizio. Un Domenicano che il confessò avanti la sua morte, e che trovò nel Boscoli uno spirito savonarolista, il riguardò come un martire della Fiorentina libertà. *ved. Arch. Storico Ital. tom.* 1. *c.* 275 *e seg.*

NOTA DELL'AGOSTO

(8) DANTE ALIGHIERI

Cacciaguida Alisei sposato avendo *Aldighiera Ferrarese*, per la letizia che ebbe di avergli partorito questa sua donna un figlio, rinunciando al nome di sua famiglia, volle che il figliuolo da quello della consorte il prendesse, e così fu chiamato *Aldighiero*. Da questo *Aldighiero* bisavo di *Dante* venne un *Bellincione* avo del medesimo, e da *Bellincione* poi più figli, fra i quali un *Aldighiero secondo* che volle piuttosto nominarsi *Alighiero*, e che fu padre di *Dante*.

Da Alighiero degli Alighieri pertanto e da Donna Bella, che questi tolse in seconde nozze, nacque nel 1265 quest' uomo divino in Firenze. Dapprima chiamossi *Durante*, ma per vezzo fu poi chiamato *Dante*. Nota il *Pelli* essere egli nato nel mese di Maggio, cioè nello stesso mese in cui provò i primi strali d'amore. Sin dall' infanzia manifestò i germi di un raro e sublime intelletto, e come ce ne istruisce *Giovanni Boccaccio* ebbe mente acutissima, memoria tenace, maravigliosa capacità, perspicacia di giudizio, altezza di pensiero, sottigliezza d'invenzione, grandezza d'animo, profondità, valore, e tal disposizione a tutto, che in ogni studio prometteva eccellenza.

Dopo avere apparato nella puerizia gli elementi delle lettere, si consacrò all' arti liberali e divenne espertissimo. Orbato di padre in tenera età, Donna Bella sua madre il volle scolare di Ser Brunetto Latini, versatissimo nelle scienze e segretario della Repubblica, che in quei tempi si rese celebre per aver fatto la sposizione della Rettorica di Tullio, e per altri suoi lavori che gli guadagnarono fama e reputazione grandissima.

Dante non per odio verso il suo precettore, ma perchè era tanto notorio il di lui nefando vizio, lo collocò nell' Inferno in uno dei Gironi in mezzo ai macolati dal vizio contro natura.

Così adocchiato da cotal famiglia,
Fui conosciuto da un che mi prese
Per lo lembo e gridò: qual meraviglia?
Ed io quando 'l suo braccio a me distese,
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto,
Sì che 'l viso abbruciato non difese
La conoscenza sua al mio 'ntelletto,
E chinando la mano alla sua faccia
Risposi: Siete voi quì Ser Brunetto?
E quegli: o figliuol mio, non ti dispiaccia
Se Brunetto Latini un poco teco
Ritorna in dietro, e lascia andar la traccia (*a*).

Fornito Dante di una vivace e robusta fantasia, trascelse il poetare fra gli oggetti degli studii suoi, per cui dimesticossi coi più incliti poeti latini, e fu sì forte in lui il desiderio di sapere, che nonostante la morte del genitore, esercitossi non solo nella musica, ma anche nell' arte di disegnare in cui divenne eccellente (*b*). Si erudì nelle Matematiche, nella Dialettica, nella Fisica e nella Filosofia morale, e fu tale la sua perseveranza allo studio che egli stesso nel Convito scrive ,, Per ,, affaticar lo viso al molto studio di leggere, intanto ,, debilitai gli spiriti visivi, che le stelle mi parvero tutte ,, di alcun albore ombrate (*c*).

Oltre tutte queste doti, che appalesavano in lui un intelligenza sovrumana, sortì Dante dalla natura un cuore nato ad amare. E siccome per sentenza dello stesso Dante, *amore e cor gentile* sono una cosa medesima,

(*a*) Però questo passo non libera Dante dalla taccia d' ingratitudine, poichè se non poteva collocare onoratamente il suo maestro perchè non l' obliò come fece di tanti altri?

(*b*) Le pitture di Giotto nella chiesa di S. Chiara a Napoli furono inventate da Dante. *ved. Vasari.*

(*c*) Giannozzo Manetti, un biografo della vita di Dante, ci dice che il Poeta era così voglioso di studiare e d' imparare, che come raccontasi di Catone, anche per via camminando studiava.

amore all' età di 9 anni signoreggiò l' anima sua, per la virtù di BEATRICE DI FOLCO PORTINARI, angioletta leggiadra, e gentile, e forse di età pari a quella di Dante. Come ei se ne invaghisse mi dispenso da tenerne parola, poichè di accennarlo altrove colsi occasione, solo limiterommi a dire che questo suo amore è l' epoca la più importante della sua vita, poichè giovami ripeterlo, quest' amore fu la vera sua celeste inspirazione, e fu quell' occulta divinità che fece di Dante uno scrittore tanto sublime. Egli stesso confessa „ che solo per Beatrice uscì dalla schiera volgare. „

Le sue doti di animo e di corpo furono unite al coraggio di cui rese un chiaro testimonio nella famosa battaglia di Campaldino. accaduta nel 1289. In questa memorabil giornata, combattuta lì 11 Giugno di detto anno, Dante benchè giovine mostrandosi invitto per forza, e costanza di animo, da accerrimo guerriero pugnò, e nel primo assalto fu in gran pericolo per essersi trovato nella prima schiera dei Cavalieri Fiorentini i quali sul principio furono rotti e sbaragliati. Egli medesimo il confessa con queste parole: „ Al tempo del Priorato „ dieci anni erano, dalla Battaglia di Campaldino, nella „ quale la parte Ghibellina fu quasi del tutto morta, e „ disfatta, dove mi trovai non fanciullo nelle armi e „ dove ebbi temenza molta, e nella fine grandissima al- „ legrezza per li vari casi di questa battaglia. „

Tali cose èrano accadute quando fece ritorno a Firenze, ed i suoi cari studi riprese, ma però sempre in pena per la salute della sua cara Beatrice, la quale, per la perdita di suo padre Folco, quasi sempre da singhiozzo, sfinimento, e brividi febbrili presa, non trovava pace veruna. Egli però doppio affanno provava per cordoglio dell'amata donzella, e per la perdita del probo uomo ed amico suo Folco. Venuta l' amata donna in disperazione della vita, e l'infausto prognostico di Dante sui minacciati giorni della sua Beatrice avveratosi, più misura non potè porre al suo dolore l'infelice poeta, che tutto si diè alla tristezza ed al pianto „ La bellissima e virtuosa „ donzella (ei dice) si morì nel cominciare della sua „ gioventù nell' ora prima del 9 Giugno 1290, chiaman- „ dola il Signore a gloriare sotto le insegne di Maria. „ Finirono i giorni di Beatrice agli anni 26, ma il dì lei nome sarà eterno come il DIVINO POEMA.

La madre di Dante, pensando che la casa Donati sarebbe per essere stata di grande sostegno per la famiglia sua in ogni sinistro incontro, propose per moglie al figlio e per alleviatrice del suo affanno una donzella dei Donati per nome Gemma, la quale egli condusse in matrimonio nell'anno 26 dell'età sua, più per render pago il piacimento dei suoi, che il suo proprio, e sebbene varii figli avesse da questa giovine nei nomi di Piero, Iacopo, Gabbriello, Alighiero, Eliseo e Beatrice, però quasi sempre in discordia visse con la medesima, per esser costei simile alla moglie di Pericle per le sue soperchierie.

Rendutosi celebre per i suoi carmi fino dagli anni 25 aveva cominciato ad essere impiegato in parecchie ambascerie, e nel 1300 fu eletto del Supremo Magistrato dei Priori. È questa l'epoca nella quale anche Dante cominciò a provare la forza di quella verità che quando la natura fa il raro dono della sublimità dell' ingegno l' accompagna con quell' anatema „ *Sii uomo grande, e sii infelice.* „ Questa carica siccome egli pure lo narra in una sua epistola fu l' origine dell' esilio e di tutte le vicissitudini cui soggiacque „ Tutti li mali e „ tutti l' inconvenienti miei dall' infausti auspici del mio „ priorato ebbero origine e principio. „

La Repubblica di Firenze essendo male ordinata dava luogo alle fazioni che la laceravano, e le cittadine discordie dei *Guelfi e Ghibellini* l'agitavano, quasi nave che i piloti disperino salvare in mezzo ad un conflitto di venti. Alfine la Guelfa parte vinto avendo, gli affari della Repubblica ne reggeva; ma sebbene l' Alighieri tenesse da questa parte, però sempre la concordia dei cittadini ed il vero amore della Patria inculcò.

Sedeva egli nel Magistrato dei Priori nel tempo di sì pericolose crisi, cioè quando appunto si trattava se si avesse dovuto ricevere in Firenze *Carlo di Valois*, mandato da Papa Bonifazio VIII, apparentemente per sedare le discordie cittadine, ma in vero per dar mano ai Ghibellini e cacciarne i Guelfi; ed egli, non solo come a quel partito aderente, ma perchè lo portava l'utile della patria, sostenne in Magistrato che non si ricevesse il Rè Carlo.

La frode e la forza poi ve lo fecero ricevere nell'anno 1301, quando già Dante aveva cessato dall'Uffizio di Prio-

re ed era ambasciatore al Papa, quando l'avversa parte rientrata in città per opera del Conte d' Angiò il di 27 Giugno 1302 lo dannarono ad una multa di lire 8000, e se dentro ad un certo tempo non avesse pagato, si ordinava ancora — bona devastentur et mittantur in Comune — se poi pagava detta somma — nihilominus pro bono pacis stet in exilio extra fines Thusciae duobos annis. — Si vuole ancora che egli e parecchi altri cittadini fossero stati condannati ad essere arsi vivi se per mala ventura cadessero nelle mani dei Fiorentini. Si fatta minaccia dimostrava l'infernale furore delle Parti che ogni *libito* si facevano *licito*, e la deplorabil miseria di quei tempi che sitiva sangue umano.

Da quì cominciò la vita infelice di Dante, poichè dagli agi e dalle ricchezze della casa paterna, divenuto esule e costretto a mendicare il pane alle corti dei Principi, provò l' amaro che si fa predire da Cacciaguida con quei versi

> Tu lascerai ogni cosa diletta
> Più caramente, e questo è quello strale
> Che l' arco dell' esilio pria saetta.
> Tu proverai si come sa di sale
> Lo pane altrui, e come è duro calle
> Lo scendere e 'l salire per l' altrui scale.

Subito che Dante intese la sciagura sua partì di Roma e andò a Siena, donde recossi ad Arezzo; nella qual città conobbe Bosone da Gubbio, che lo accolse molto cortesemente in sua casa. Quivi unitosi con altri usciti tentò rientrare per forza in città, ma tale sforzo riuscito vano, pensò fuggirsene a Verona presso i Signori della Scala, andando spesso a visitare il Sig Marcello Malaspina nella Lunigiana, dove veggendo l' infelice poeta che tutte le vie della forza eran chiuse per il suo rimpatriamento prese a scongiurare il popolo che lo ammettesse nel suo seno scrivendogli una lettera che incomincia con queste parole „ *popule mee quid feci tibi.* „

Mentre però a Verona era careggiato da Can Grande della Scala, non andò più a genio di cotesto signore sul motivo di une risposta ad un'interrogazione del medesimo. Gli domandò un giorno quel Signore qual mai fosse

il motivo che un balordo buffone della sua corte fosse amato da tutti, ed egli, riconosciuto per uomo grande, non lo era punto, a cui Dante rispose: *Non esser maraviglia, giacchè l' amore e l' amicizia nascono da somiglianza di carattere,* cioè che *ogni simile ama il suo simile,* le quali parole avendo punto l' animo di cotal Signore, fu forza al Poeta cercare altrove asilo ed ospitalità.

Deluso il Poeta nelle sue speranze di potere rientrare in Firenze abbandonò l' Italia, e passate le Alpi si ridusse, come lo dice *Boccaccio,* alla volta di Parigi, nella qual città continuando il corso delle sue applicazioni sostenne varie dispute. Però nel 1308 tornato a Verona presso *Can della Scala* questi procurò di sollevarlo in parte per le pene che soffriva per l' ingratitudine dei Fiorentini, e Dante in attestato di gratitudine dedicò a Can Grande la cantica del Paradiso.

. . . . . . La cortesia del Gran Lombardo
Che in sulla Scala porta il Santo Uccello.

Non potendo però dimenticare la sua cara patria, ebbe notizia che Arrigo di Luzemburgo Imperatore era disceso in Italia ed andato a Rôma per ricevere la corona. E siccome la sua presenza risvegliò le speranze dei Ghibellini, allora Dante si rivolse a lui con lettere le più commoventi e sublimi, ed il 26 Aprile del 1311 scrissegli una lettera con tanta eloquenza e tante ragioni che convinse l' Imperatore a muover guerra alla Repubblica Fiorentina. Tratto è questo che se da un lato adombra la fama di Dante, poichè ad esempio di ALCIBIADE andava cercando un nemico alla propria patria, dall' altro dimostra quanto sentisse forte l' esilio e non dimenticasse la sua cara patria, il cui amore sempre più rifiorivagli nel petto, e il cui nome suonava dolce al suo orecchio. Arrigo ruppe guerra ai Fiorentini ed entrato in Toscana non potette però forzar Firenze, per aver trovato quella resistenza che egli non divisava, e depostane ogni speranza, s' incamminava verso la Romagna, quando nel viaggio fu a Buonconvento prevenuto da morte. Dante perduta ogni speranza, ravvolto nella miseria, andò ramingo per varii luoghi di Lombardia, di Toscana, e di Romagna, riducendosi finalmente in Ravenna, ove ricevè grata ospitalità da Guido Novello da Polenta.

Non solo nelle consultazioni del Governo ma anche nelle Ambascerie si valse Guido Novello dell' alto senno del Maestro filosofo e politico Dante. Anzi lo storico Villani ci avverte che un' ambascería pel Poletano sostenne a Venezia, dove non avendo per gravi difficoltà potuto condurre a termine felice il negozio affidatogli dal suo benefattore, franto dal viaggio e dall' inutili fatiche, gravemente infermò, e come dice il Foscolo considerando nel veggente suo animo i suoi nuovi pericoli in un peggiore avvenire, morì quell' uomo sublime accorato.

Pare avere presentito sua morte, giacchè poco era che aveva scritto in fine della terza cantica:

„ A voi devotamente ora sospira
„ L' anima mia, per acquistar virtute
„ Al passo forte che a se la tira. „

Dante Alighieri in tutte le sue amare vicende non intese che alle lettere Egli lasciò ai futuri molte opere cioè *Sonetti, Canzoni, Epistole, egloghe,* un libro intitolato la *vita nuova* nel quale espone i suoi amori con *Beatrice, il Convivio, il Trattato de Monarchia* e altro *De Vulgari Eloquentia* opere tutte nel suo genere degne di quel grande. L' opera però che lo ha menato all' immortalità è la sna *Commedia* detta *Divina* per l' estensione e gravità della materia, e per l' elevatezza del dire sentenzioso e magnifico.

Passando ad esaminare le sue qualità di corpo; era di valide membra, di statura mezzana, di occhi acuti ed incavati, di naso aquilino, di color bruno, di barba e capelli neri; modesto era nei suoi abiti, severo di aspetto e pieno di gravità , urbano nelle conversazioni sentenzioso nei detti suoi; sembrava aspro e rozzo a chi non lo conosceva ma inverità era mai sempre franco e schietto nelle parole e nelle azioni. Facilmente si dava in preda all' astrazione, talchè avendo ritrovato in una bottega di' speziale un libro , di cui per lo addietro era andato tanto in traccia, si pose a leggerlo con tanta attenzione che per parecchie ore si stette immobile senza punto avvedersi dello strepito che produceva un accompagnamento di nozze che di colà passava.

La Repubblica nel 1396 voleva da Ravenna le ceneri del sommo Poeta. Ravenna però teneva carissimo

il premio di sua ospitalità, e Papa Leone X. a cui ebbero ricorso i suoi concittadini rispose che non aveva diritto di togliere ai Ravennati le ceneri di Dante ai quali appartenevano per ragione si santa. Alcuni hanno tacciata come ingiusta la ripulsa del Pontefice, ma però bisogna convenire che se Firenze voleva possedere le ceneri di un suo si altissimo parto non doveva esserle matrigna.

Si dice che un suo amico essendosi affaticato presso i supremi Magistrati della Repubblica affine che ei potesse rimpatriare, glie ne ottenesse la permissione, purchè in segno di espiazione si contentasse di stare qualche tempo in prigione, e quindi a guisa di reo portarsi processionalmente ad offerta nella chiesa di S. Giovanni, alle quali condizioni ricusò il Poeta esclamando „ *Così dopo quindici anni di esilio Dante Alighieri è richiamato alla Patria? E l'illibata sua vita patente ad ogni uomo otterrà premio si fatto? E il pudore, e gli studii, e la lunga perseveranza? Piuttosto che farmi si vile non rivedrò più la terra nativa.* „

Misera Firenze! guarda con rimorso i tuoi danni! Morto è il tuo Dante in quell' esilio, che tu del suo valore un tempo invidiosa gli desti.

NOTA DEL SETTEMBRE

(9) I DELLA BELLA

La famiglia della Bella d'antica origine in Firenze fu delle grandi, perciò esclusa dalle Magistrature. Fu di questa famiglia *Giano*, il riformatore della Fiorentina Repubblica, il quale odiando la prepotenza dei Magnati fecesi protettore del popolo oppresso. Questo illustre cittadino, grande amatore della civil libertà, parlò acremente contro dei Grandi, e procurò che fosse fissata nuova riforma forse troppo violenta e però non durevole. Fece sì che si aggiungessero agli otto Priori dell'Arti il *Gonfaloniere di Giustizia*, che l'insolenza dei Grandi frenasse, e le leggi della Repubblica osservar facesse. Ma assai male terminò la riforma, perchè altro non fece che suscitare nuovi tumulti, odii, ed inimicizie. I Nobili ne

(*a*) La nostra democrazìa dicesi che non stesse mai quieta due lustri interi, e basti sapere che le discordie del popolo fiorentino cagionarono quelle d'Italia dopo la morte di Cosimo il vecchio. Il Varchi non senza ragione dice „ la natura dei fiorentini è d'essere rare volte d'accordo tra di loro „ (Stor: fior: Lib. XIV.)

concepirono odio come di loro nemico, i ricchi il riguardarono con invidia per la sua troppa reputazione, ed il popolo non avendo ricavato dalla riforma quel vantaggio che sperava si ammutinò, e volgendosi a Giano della Bella il pregò a secondarlo qual dittatore. Pacifici consigli suggerì al popolo infuriato l' ottimo cittadino, ma non essendo ascoltato, e sempre inveendo la plebe, corse al Palazzo del Potestà e lo saccheggiò. A Giano fu attribuito dai Grandi questo attentato, e per conseguenza accusato al Capitano come promotore di tumulti, ed egli come innocente, giacchè il popolo gli porgea assistenza; deliberò di dar luogo all'invidia, sciogliere i cittadini dal timore che s' aveano di lui, e lasciare volontariamente per sempre quella città che con suo carico e pericolo avea liberata dalla servitù dei potenti (1290) Escì questo cittadino maturo d'anni, furtivo dalle porte della città, alcuni pochi seguaci mesti e taciturni lo accompagnarono, e compatirono al suo affanno, non dissimile in questo a Scipione che abbandonava l'ingrata patria.

Questo illustre cittadino venne condannato come contumace e ribelle, e fino il Papa pose la scomunica alla città se tornandovi lo ricevesse. Come sempre accade, così fu pagato il suo zelo.

L'arme della famiglia della Bella era composta di tre liste rosse in lungo in campo bianco fasciate di un fregio rosso. Per questo Dante parlando di Giano disse

> Avvegnachè col popol si raguni
> Oggi colui che ha fascie col fregio.

NOTA DELL'OTTOBRE

(10) I RICCI

La famiglia dei Ricci molto dominò nella Fiorentina Repubblica. Già Signora di Canapaja, rocca fortissima nei monti circostanti a Firenze, fu una delle poche che in tempo di Repubblica godesse perfino a quindici volte il Gonfalonierato ed avesse più di cinquanta Priori. I Ricci come principali benefattori per l' erezione della Chiesa di S. M. Novella ebbero il gius padronato della Cappella maggiore che poi passò nei Tornabuoni o Tor-

naquinci, e nell'antico ciborio dell'altare, prima che vi fosse sostituito quello che vedesi di presente, vi si vedevano le loro armi. (*a*) Nè soltanto in S. M. Novella diè questa famiglia riprova della sua generosa pietà, poichè nella Badia dove nel 1347. venne sepolto Corso d'Ardiogo dei Ricci, nella chiesa di S. Marco, dove Roberto di Giovanni dè Ricci; aprì la tomba ai suoi discendenti; e nel nostro S. Giovanni dove fu sepolto Giovanni dei Ricci come si legge in una porticella della sagrestia, diè mostra generosa di sue ricchezze e pietà. Nè tralasciar si deve sotto silenzio la chiesa chiamata *S. Maria dei Ricci*, non solo perchè fu edificata fra le case loro, ma ancora perchè il piccolo oratorio che eravi in antico, chiamato, come a suo luogo ebbi occasione di dire, *Santa Maria degli Alberighi*, dopo un miracolo avvenuto, venne ridotto a magnifica chiesa con l'elargizioni di questa pietosa famiglia.

NOTA DEL NOVEMBRE

(11) GLI ALBERIGHI

Antichissima fu questa famiglia a segno che trovasi rammentata dal Malespini nel numero dei Cavalieri creati da Carlo Magno nel 786. Gli Alberighi furono Ghibellini aecaniti e nelle civili discordie incontrarano la loro rovina. Non disse male il dotto Muratori a dire „ Che la „ nostra Città nelle civili discordie poteva darsi per „ esempio il più singolare. „

NOTA DEL DICEMBRE

(12) I PAZZI, E LA LORO CONGIURA CON I MEDICI

Da Fiesole discese la famiglia dei Pazzi, pari ed emula a tante potenti famiglie di Firenze. Lungo racconto sarebbe il noverar tutti quì gli illustri personaggi sortiti da questa famiglia, e soltanto di volo passeremo a dire alcunchè di Pazzo dei Pazzi, che si vuole avesse

(*a*) Ved. Richa lez: sulla chiesa di S. M. Novella.

il comando delle schiere Toscane sotto Buglione nella Crociata di Terra Santa nel 1088., e che fosse il primo a inalberare lo stendardo dei Crociati sulle mura di Gerusalemme, di Iacopo che fu Capitano dei Guelfi nella rotta di Montaperto; di Guglielmo comandante nella celebre loro vittoria di Campaldino; di Lorenzo giovane animoso e ben affetto alla causa della Repubblica, di Piero di Leopoldo Capitano valoroso alla milizia Fiorentina, di Baccio altro valoroso Capitano delle Bande Nere al servizio di Firenze, e finalmente di Alemanno Pazzi che con ogni sforzo cercò, sebbene invano, a salvar la comun patria quando il Pontefice Clemente VII. le moveva accanita guerra.

Quel che però rende questa famiglia nota alla nostra storia si è l'essere stata cagione funesta di stragi, supplizi, esilii, e rivoluzioni, per la loro celebre congiura contro i Medici, allora principianti a signoreggiare.

Cosimo l'Antico tornato dall'esilio, e cacciati di posto i popolani cercò ogni mezzo per cattivarsi l'opposta parte, e specialmente i PAZZI; ne parendogli bastante per togliere di mezzo le antiche nimistà altro che un parentado, diè Bianca sorella di Lorenzo e sua nipote ad uno di essi per nome Guglielmo. Saviamente, come vede il lettore, operava in questo il Gran Cosimo, cercando con i vincoli del sangue, piuttostochè con l'oppressione di crescere in potere, e guadagnarsi riputazione trà i suoi concittadini. *Si fece la parentela, non l'amicizia,* poichè da una parte l'ansietà di dominare sulla patria, dall'altra la gelosia e rivalità non solo tennero diffidenti le due famiglie, ma ancora apertamente nemiche. Lorenzo vide con gelosia e sospetto i cognati crescere in popolarità e ricchezze, e tutto potendo in patria allora, gli escluse pienamente dalla Repubblica, e li fraudò con decreto, cui diè forza retroattiva, della pingue eredità di Giovanni Borromei. È sentenza del MACHIAVELLI *non doversi con offese tentare l'animo di chi non si può, o non si vuol porre in pari tempo nell'impossibilità di vendicarsi.* Gli odii infatti andarono crescendo, e Francesco Pazzi il più sdegnoso e irritabile, come tesoriere del Papa, essendo in grado di conversare seco lui, diè con questi colloqui il primo getto alla celeberrima congiura che imprendo a raccontare.

Partissi per Roma Francesco Pazzi, dopo aver teso con Ferdinando Rè di Napoli e col Pontefice i fili della gran trama che aveva per iscopo la liberazione di Firenze e la rovina dei suoi dominatori. Avea fatto consapevole l'ardito giovane i parenti ed il Salviati Arcivescovo di Pisa, avverso ai Medici per averle impedito Lorenzo di risiedere nella diocesi di cui era titolare. Per avere pretesto di unire i Medici in qualche festa o convito i congiurati fecero venire da Pisa, dove studiava, il Cardinale Riario giovinetto nipote del Conte Girolamo. Il Cardinale si fermò presso Firenze alla Loggia dei Pazzi, e di là fu invitato da Lorenzo dè Medici, alla sua villa di Fiesole, ma Giuliano non vi andò; ed i congiurati reputarono bene differire la meditata tragedia. Impaziente per essi Francesco Pazzi fece dire al Cardinale che il dì appresso egli bramava assistere alla messa in S. Maria del Fiore e vedere così le ricche suppellettili della casa Medici. Fu pertanto così stabilito da Lorenzo, e così Francesco Pazzi determinò che l'indomani nel Duomo, dove i due fratelli assister doveano alla Messa, si vibrerebbero i colpi. A Giuliano, Pazzi e Bandini avrebbero posto mente, e Montesecco sarebbesi preso pensiero di Lorenzo, ma il guerriero repugnò a macchiarsi di un sacrilegio. Antonio Maffei e Stefano Bagnoni si proferirono in sua vece, ed il momento indicato a ferire fu quello dell' Elevazione (*a*). Eppure sorprende il pensare come nel secolo XV. fosservi in Italia animi così fieri e risoluti quali appena può ricordare Sparta e Roma; non l'incertezza dell'esito, non l'orrore del mortal cimento, non la profanazione del luogo santo li sbigottiva!

La Cattedrale era affollata di popolo. Lorenzo già vi si trovava, Giuliano nò; trema il Pazzi che la sua vittima non le sfugga in quel momento, e alle sue case il va a cercare, e talmente l'affretta, che per sua malora il trascina in chiesa. Tutto è in ordine, i congiurati si distribuiscono intorno ai Medici; incomincia il divin sacrifizio e china a terra le fronti degli astanti e della moltitudine, che è intesa a venerabili misteri. Si arriva al punto il più tremendo del sacrifizio, ed un grido d'orrore s'unisce e si confonde col rito solenne che annuncia l'alzarsi dell'ostia. Lo spavento occupa l'asilo della pace, una scena di rumore e di disordine segue alle preci silenziose e al raccoglimento

(*a*) Alcuni han detto quando il sacerdote celebrante spezzava l'ostia.

di quei circostanti; il misero Giuliano è caduto morto trafitto dal Bandini, Francesco Pazzi gettatosi sul cadavere seguita a dargli colpi con tanta furia che ferisce se stesso gravemente in una gamba. In quel momento medesimo Stefano Sacerdote, ed il compagno sonosi vibrati sopra l'altro fratello Lorenzo; poco avvezzi a trattar l'armi sfiorano appena la pelle di lui che si difende animosamente, mentre Andrea e Lorenzo Cavalcanti gli fanno campo per allontanarsi e fuggirsene nella prossima sagrestia (*a*) dove tosto Poliziano ne serra le porte. Tutto questo è l'affare di un momento, la moltitudine grida sbuffa, s'agita per curiosità e per terrore, fuggono spaventate e scapigliate le donne, si nascondono i Sacerdoti, e si ode un rumore confuso di bestemmie, di lamenti e di sguainar di spade.

Frattanto che queste cose tutte succedevano in Duomo, era convenuto tra i congiurati di fare l'istesso saluto, preparato ai Medici, alla Signoria, poichè tenendosi certi del colpo avevano destinato il loro nerbo ad occupare il Palazzo, alla volta del quale fecero avviare l'Arcivescovo Salviati con molti seguaci, dei quali lasciatone buon numero sull'ingresso per costudirlo, altro drappello ne condusse in alto appiattandolo in una stanza, con ordine di venir fuori al primo rumore, mentre che il Salviati col Bracciolini si volsero alla sala dove stava Cesare Petrucci allora Gonfaloniere.

Era questi uomo forte e sospettoso, e quando sentì che l'Arcivescovo voleva parlargli, si alzò da tavola per andare a riceverlo in altra stanza. Postisi a sedere, l'Arcivescovo, che per arrestar lui e gli altri della Signoria attendeva invano i compagni, che racchiusi non potevano comparire, turbato cominciò a parlare sconnessamente mutando colore, voltandosi spesso verso l'uscio, e spurgando forte; ed il Gonfaloniere Petrucci uso ai sospetti, ben si avvide qualche cosa covarvi sotto, gridò ajuto ed accorsi tutti i custodi e gli altri del palazzo, con quell'armi che il caso somministrava loro (*b*) furono i seguaci del Salviati buttati vivi dalle finestre in piazza

(*a*) Oggi detta dei Canonici. Si dice fra l'altre che Antonio di Iacopo Ridolfi gli succiasse la ferita, per togliere il pericolo del veleno se vi era stato nell'armi.

(*b*) Il Poliziano scrive che il Gonfaloniere si armasse d'uno spiede della cucina.

e fatti in pezzi dall'infuriato popolo. Gli altri che stavano a guardia dell' ingresso vedendo accorrere una moltitudine ostile, chiusero le imposte, ma breve fu la resistenza, e tutti per furia di popolo vennero ammazzati „ In questo mezzo scrive Machiavelli, tutta la Città era in arme. „ Il pubblico palazzo era stato ricuperato, e già per tutta „ la città si gridava il nome dei Medici, e le membra de „ morti o sopra le punte dell' armi fitte, o per la città „; trascinate si vedevano, e ciascuno con parole piene d'ira „ e con fatti pieni di crudeltà i Pazzi perseguitava. Già „ erano le loro case dal popolo occupate, e Francesco fu „ di casa tratto e al Palazzo condotto venne accanto „ all'Arcivescovo ed agli altri appiccato: ne fu pos„ sibile per ingiuria che per il cammino, o poi gli „ fosse fatta o detta, fargli parlare cosa alcuna, ma „ guardando altrui fisso, senza dolersi altrimenti, tacivo „ sospirava. „ E forse quel suo ultimo sospiro fu più per la libertà di Firenze e per la fallita vendetta, che per la propria sventura.

Così ebbe fine la congiura dei Pazzi. Gli altri due Salviati ebbero la stessa sorte dell'Arcivescovo. Furono presi quasi tutti i Pazzi nascosti o mentre fuggivano, Bagnoni e Maffei i due sicarj di Lorenzo si erano nascosti in Badia, ma trovati furono morti con mille strazi, e Iacopo Pazzi e Montesecco con il loro supplizio finirono le tragiche scene del 29. Aprile. Vennero poi i processi, le persecuzioni, gli esili ed i fulmini del Vaticano contro Firenze.

Molti e cospicui furono i soggetti che in questa congiura soffersero e nella vita, e nei beni. In un manoscritto esistente nella libreria Magliabecana, intitolato *Variorum casi funesti* (*a*) trovasi la nota di quei soggetti giustiziati, i di cui nomi combinati con quelli gia pubblicati dal Machiavelli somministrano maggiori lumi sopra gli interessati nella tanto decantata congiura.

Impiccati il 26 Aprile 1478
alle finestre del palazzo dei Signori.

Salviati Francesco Arcivescovo di Pisa
Salviati Iacopo di Mess. Poggio
Salviati Iacopo
Salviati Iacopo suo nipote

(*a*) Clas. 25. Cod. 459.

Impiccati il 26 Aprile 1478

Bini Isidoro
Dini Agostino
Dini Giovanni
Del Poggio Averardo
Del Pino Antonio
Franci Luca
Pitti Luca

Impiccati il 27 detto 1478

Saliti Antonio
Del Soldato Iacopo

Il dì 28 detto

Pazzi Iacopo Arcivescovo di Firenze (*a*).
Pazzi Donato (*b*).
Da Monte Santo Mess. Giovanni ebbe la testa tagliata il 4 Maggio (*c*).

Impiccati il 2 Maggio 1478

Pierucci Pietro
Pucci Puccio
Alessandri Paolo

Impiccato il 3 Maggio 1478

Corti Bernardo

Impiccati il 13 Maggio

Mess. Antonio di Valerio Notaro di Ruota
Mess. Stefano Cancelliere di Mess. Iacopo Pazzi

(*a*) È questo un errore, piochè l'Istoria non ci accenna che fosse Arcivescovo di Firenze. Si credette esser seguito in quei tempi dirotte pioggie perchè il cadavere di questo individuo che morì impenitente fu sotterrato in luogo sacro, onde che tratto dalla sepoltura dei suoi maggiori fu lungo le mura sotterrato, e di quì ancora cavato fu gettato in Arno.
(*b*) Certamente che dovrà dire Renato.
(*c*) Qui dovrà dirsi Gio. Batta. da Montesecco.

Baroncelli Bandini Bernardo, che si era salvato a Costantinopoli, fu rimandato a Firenze e fu impiccato il 14 Dicembre 1478.

Impiccati il 29 Aprile 1478

Alberti Alberto
Del Sacco Zanobi
Del Bene Piero
Peruzzi Maso

L' istessa mattina del dì 26 Aprile furono tagliati a pezzi venti persone del servizio del Cardinale, e altrettante dell'Arcivescovo, e 50 furono impiccati alle finestre, i di cui nomi non si son potuti rinvenire.

Condannati a morte in contumacia come ribelli

Napoleone Franceschi (*a*)
Iacopo di Messer Poggio Bracciolini (*b*)

Confinati a vita nella Rocca di Volterra

Pazzi Andrea di Messer Piero
Pazzi Giovannino
Pazzi Niccolò
Pazzi Galeotto
Pazzi Giovanni Antonio

Guglielmo Pazzi per essere cognato di Lorenzo dè Medici ebbe il confine per sole cinque miglia.

Vespucci Piero dopo la pena della corda fu posto in prigione a vita nelle stinche.

Moltissimi poi furono i Cittadini ammoniti, banditi e imprigionati. *ved. Machiav. Ist. Fior.*

(*a*) Dovrà dire certamente Franzesi

(*b*) Iacopo di Mess. Poggio Bracciolini fu impiccato, insieme con l' Arcivescovo Salviati e credo che questo nome debba rimpiazzare il terzo Salviati messo nella prima nota, poichè come ho potuto riscontrare in altri storici soltanto tre di casa Salviati incontrarono un tal destino. Il manoscritto è di antica data ed alquanto oscuro.

FINE

IL

FIORENTINO ISTRUITO

CALENDARIO PER L'ANNO

1845.

SI VENDE
A PROFITTO DELLE POVERE FAMIGLIE
DANNEGGIATE DALL'INONDAZIONE
DEL 3. NOVEMBRE 1844.

Firenze

TIP. DI NICCOLA FABBRINI
Via Pandolfini.
N. 492.